BIBLIOTECA SCOLASTICA

A. MANZONI

IL FIORE DEI PROMESSI SPOSI

E DELLA

STORIA DELLA COLONNA INFAME

CON NOTE ILLUSTRATIVE

DI LUIGI VENTURI

TERZA EDIZIONE RITOCCATA E ACCRESCIUTA
AD USO DELLE SCUOLE

FIRENZE
R. BEMPORAD & FIGLIO
CESSIONARI DELLA LIBRERIA EDITRICE FELICE PAGGI
Via del Proconsolo.

1890

Prezzo: L. 2.

A. MANZONI

IL FIORE

DEI PROMESSI SPOSI

E DELLA

STORIA DELLA COLONNA INFAME

CON NOTE ILLUSTRATIVE

DI LUIGI VENTURI

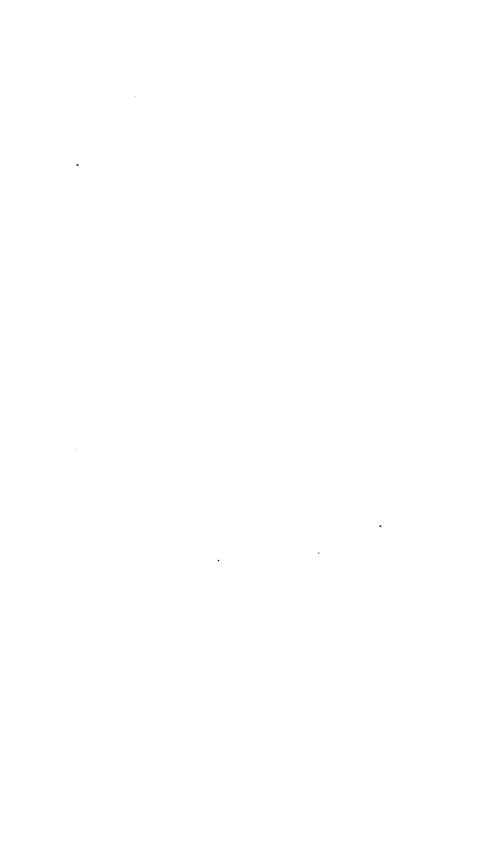
TERZA EDIZIONE RITOCCATA E ACCRESCIUTA
AD USO DELLE SCUOLE

FIRENZE
R. BEMPORAD & FIGLIO
CESSIONARI DELLA LIBRERIA EDITRICE FELICE PAGGI
Via del Proconsolo.

ROMA, Euseo Molino - Enr. Trevisini - G. B. Paravia e C.
NAPOLI, Cav. Ant. Morano - L. Roux e C. — MESSINA, C. De Stefano.
TORINO, G. B. Paravia e C. - Grato Scioldo - G. B. Petrini.
PALERMO, R. Sandron - C. Clausen — GENOVA, Tip. Sordo-Muti.
MILANO, Enr. Trevisini - G. B. Paravia e C. - A. Rivolta.

IL FIORE

DEI

PROMESSI SPOSI

DUE PAROLE AL LETTORE

PREMESSE ALLA PRIMA EDIZIONE

Dopo aver dichiarati e illustrati gl'*Inni sacri*, il *Cinque Maggio*, i *Cori delle tragedie* e gli altri componimenti poetici d'Alessandro Manzoni, pensai di pubblicare il fiore delle prose di lui, con un comento che potesse riuscir utile alla studiosa gioventù d'Italia, e in special modo delle provincie non toscane.

E il primo comento mi è parso di doverlo fare ai *Promessi Sposi*, che sono il capolavoro di quel grand'uomo, e il libro più popolare e più letto, di che s'onori la moderna italiana letteratura. Pur non essendo mio intendimento di pubblicarlo per intero, e volendo scegliere i passi che posson dirsi bellissimi tra i belli, ho stimato bene di non riportarli così nudi e staccati come membra recise, ma di rannodarli insieme, ove sia necessario, con alcuni miei periodi; i quali, col dar compendiata notizia delle cose soppresse, serbino al racconto intonazione e vita, e faccian sì che il lettore possa tener dietro al filo degli avvenimenti, e formarsi una sufficiente idea di tutto il congegno del libro.

Nessuno ormai ignora come il Manzoni, poi ch'ebbe messa in luce la prima edizione nel 1825, desideroso che

la sua « cantafavola (così la chiamò nella nota lett
ad Alfonso della Valle di Casanova) acquistasse fatte
più schiette e più naturali, » si studiò con l'aiuto di d
o colte persone fiorentine di sostituire, nella seconda e
zione del 1840, ai costrutti faticosi, alle frasi o dialetta
artificiate, e alle parole stantie, pescate per lo più
classici e ne' vocabolari, quelle spontanee, disinvolte
briose del popolo, scelte dalla bocca dei ben educati e b
parlanti in Firenze. Così, evitato il vizio di certuni, c
scambiano l'ignobile col popolare, e la sciatta volgarità c
l'agile naturalezza non scompagnata dall'arte, diede
esempio di forma sgombra d'affettazioni, cara a tutti p
chè da tutti intesa, e tale che il Giordani (autor r
sospetto), confessando la mancanza nel proprio stile
fluidità e schiettezza, ebbe ad aggiungere queste paro
« Il Manzoni, tutt'al contrario di noi che tanto ci go
fiamo per parere magniloquenti, par che studi per a
pianarsi e parer semplice. »

Mio principal fine pertanto è stato di porre a risco
tro le due edizioni, e d'esaminare i cambiamenti fa
nella seconda per ciò che si riferisce alle locuzioni e a
frasi, accennando come e perchè, cavate dall'uso v
della favella, siano la maggior parte delle volte riusc
felici. Per non far poi un bosco di note, mi son ingegna
di usare la più possibile brevità e sobrietà; e ho cred
di toccar quelle sole mutazioni che mi son parse pro
tevoli alla scelta delle forme più schiette e familiari de
lingua; ponendo cura speciale nel mostrar col confro
in che diversifichino tra loro certe voci, le quali p
istretta affinità di senso sogliono adoperarsi indifferen
mente l'una per l'altra, con danno spesso della propri
e quasi sempre della necessaria efficacia.

Ciò quanto alla forma. Ma il Manzoni non è solo

questa parte degno di studio. Non meno che grande scrittore, egli è profondo pensatore. Acutissimo nell'osservare l'indole e le consuetudini degli uomini, ei sa scendere nell'intimo del cuore umano, ne scruta le passioni e i sentimenti più occulti, e gli dipinge con mirabile potenza d'arte, non mai scostandosi dalla natura e dal vero. Il suo libro ha pagine, in cui l'affetto nelle sue varie manifestazioni si veste di forme poetiche elettissime; ed altre, nelle quali l'arguta riflessione e l'altezza del pensiero si stampano nella mente come nuovi assiomi di verità, o di pratico ammaestramento nella vita.

Di più: la morale vi si presenta sempre in quella giusta temperanza che sta tra la rigidezza soverchia e il rilassamento corrompitore; e « come Dante, da cui uscì ogni moderna letteratura (son parole del Gioberti) è multiforme, universale, e ciascuno dei valorosi che calcarono le sue pedate tolse a studiare ed esprimere in specie una parte del proprio ingegno, così . . . . il Manzoni applicò l'animo alla religione, che purissima risplende in ogni parte del divino poema. » Ond'è che spira nei *Promessi Sposi* un tal quale alito di fragranza cristiana che gioconda e purifica il cuore; e la virtù, messa a contrapposto dell'umana malvagità, v' appare degna di desiderio e d'amore nella bellezza del suo raggio divino.

I quali pregi nell'ordine del pensiero qui ora accenno, per aggiungere che non ho tralasciato di notarli qua e là, ove mi s'offriva il destro, richiamandovi con brevi parole l'attenzione di coloro, che studiosi del bello bramano investigare non solo i fonti da cui derivi, ma sì anche come s'accordi in affettuosa armonia con le ragioni del vero e il sentimento del bene.

Nel dare alla luce questo volumetto, intendo non tanto di presentarlo come un saggio, con cui si possa entro un

discreto tempo far conoscere nelle scuole il disegno e i passi scelti di quel libro immortale, quanto d'invogliare i giovani a leggerlo nella sua integrità, dopo esercitate le menti nella considerazione delle maggiori e più riposte bellezze.

LUIGI VENTURI.

Tutto quello che, intercalato col testo manzoniano, è scritto in carattere corsivo grande, è del Commentatore. Le parole poi e le frasi scritte in corsivo piccolo al principio delle note, son quelle che si leggevano nella prima edizione dei Promessi Sposi.

Un indice generale, in fondo al volume, accenna le pagine dei Capitoli, e le materie contenute in ciascuno di essi.

CAPITOLO I.

Renzo (nome diminutivo di Lorenzo) Tramaglino era un bravo giovinotto di venti anni, filatore di seta, e possessore d'un poderetto ch'ei lavorava da sè quando il filatoio stava fermo. In una parrocchia del territorio di Lecco, dove abitava, aveva adocchiato una buona e bella ragazza chiamata Lucia Mondella, lavorante anche lei in una filanda; e s'erano intesi fra loro, e si volevano un ben dell'anima: tantochè, passati pochi mesi, promisero di sposarsi, e fissarono col curato don Abbondio di fare il matrimonio il giorno dopo quello, in cui comincia la seguente narrazione:

Quel ramo del lago di Como (1) che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien quasi a un tratto a ristringersi e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte: (2) e

---

(1) Il lago di Como, rammentato da Virgilio nelle *Georgiche* col nome di *Lario*, si stende da settentrione a mezzogiorno, cominciando dalle falde delle Alpi Rezie, e si divide alla punta di Bellagio in due rami, de' quali uno orientale volge verso Lecco, e l'altro occidentale verso Como. Alto 198 metri sul livello del mare, è dominato da venti, che soffiando improvvisi dalle gole dei monti circostanti, talvolta lo scompigliano in fiero modo, e son cagioni di pericolose burrasche, una delle quali è narrata egregiamente da Tommaso Grossi nel suo *Marco Visconti*.

(2) *Un'ampia riviera di rincontro*. A *riviera*, ch'è un lembo di terra lungo la riva del mare o d'un fiume, ben è stato dall'Autore sostituito *costiera*, ch'è riva fiancheggiata da monti, com'è appunto quella che qui si descrive « appoggiata a due monti contigui. » — *Di rincontro* vale Dirimpetto, ma con disposizione simmetrica. Più proprio è *dall'altra parte;* e meglio ancora sarebbe stato: Un promontorio a destra, e un'ampia costiera a sinistra.

il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda anco
sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punt
cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi r
di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'a
distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La
stiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende
poggiata a due monti contigui, l'uno detto di San Martino,
tro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzo
fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talchè n
chi al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per ese
di su le mura di Milano che guardano a settentrione,(1) n
discerna tosto, a un tal contrassegno,(2) in quella lunga e
giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma
comune. Per un buon pezzo(3) la costa sale con un pendío
e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte
ispianate, secondo l'ossatura de' due monti e il lavoro del
que. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è
tutto ghiaia e ciottoloni;(4) il resto, campi e vigne, spars
terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si pr
gano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle te
che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte,
riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago st

---

(1) *Dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione.*
stioni che dànno idea di fortificazioni, ha sostituito *mura*, forse p
ai tempi nostri, per l'uso a cui servono sono più mura che bastioni.
osserva il prof. Morandi, nel suo bel libro *Le correzioni ai Promessi S*
che nel Cap. XI, laddove Renzo entra per la prima volta in Milano, il
zoni, riferendosi a quel secolo, lasciò *bastioni*, com'era nella prima
zione.

(2) *Con quel semplice indizio.* Molto più proprio è *a un tal con*
segno, perchè *indizio* dice meno, e si usa, più che altro, ad accennare
immateriali, come Indizio di buon cuore, di mala indole, e simili; m
contrassegno meglio si riferisce a un segno particolare ch'è nell'og
come son qui i *cocuzzoli in fila.*

(3) *Per un buon tratto:* stava forse meglio del sostituito *per un*
pezzo, perchè a questo s'associa più facilmente l'idea di tempo; a q
di spazio. Si dice, è vero, spesso fra noi *pezzo di strada*, come s
tratto; ma più comunemente s'adopra con l'idea implicita di temp
esempio: Aspettai un pezzo; Arrivò dopo un pezzo, e simili.

(4) *Il lembo.... interciso dalle foci.... è pressochè tutto ghiaia....*
ciso esprimeva egregiamente l'immagine, ma essendo voce latina (da
e *caedo*) e fuor d'uso, l'Autore sostitui *tagliato*, che vale press'a p
stesso. Buona poi la correzione di *pressochè* nel più schietto *quasi.*

quando questo ingrossa:[1] un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare,[2] quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere[3] una stabile guarnigione di soldati spagnoli,[4] che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e sul finire dell'estate non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette più o men ripide, o piane, ogni tanto affondate,[5] sepolte tra due muri, donde alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui[6] la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma

---

(1) *Quando egli ingrossa.* L'Autore ha sostituito *questo* a *egli;* ma ben osserva l'egregio prof. Rigutini nei suoi *Elementi di rettorica* ch'è vivo in Firenze l'uso dell'*egli* riferito a cosa. Il prof. Morandi, difendendo il *questo*, risponde che *egli* poteva per un momento essere dal lettore appropriato a Lecco, soggetto principale. A me in verità non par possibile un tal equivoco, neppure per un momento; tanto chiara è la disposizione delle parole, ed evidente la relazione fra *lago* e *quando ingrossa.*

(2) *Imprendiamo di raccontare.* Imprendere di fare una cosa è modo già usato dai classici. Prendere a farla è più comune e più semplice.

(3) *Di possedere.* Così era anche nella prima edizione. Al prof. Rigutini non piace questa voce malamente usata, e spesso a controsenso, e avrebbe preferito *di avere.* Chi consideri peraltro che nel *possedere* è intimamente compresa l'idea di cosa utile e pregevole, vi troverà la giusta intonazione al modo ironico, con cui è adoperata, e che mancherebbe nel generico *avere.*

(4) Quattro bellissime parti d'Italia, cioè il Milanese, Napoli, la Sicilia e la Sardegna caddero, nel secolo XVI, sotto Carlo V imperatore, il quale aveva in suo dominio la Spagna, l'Austria, la Germania, i Paesi Bassi e mezz'America. Dei soprusi e delle nefandità che commettevano i soldati spagnuoli, ingordi, ladri e scostumati (di che dà qui un cenno con ironico scherzo il Manzoni) scrivono tutti gli storici del tempo con parole che fanno ribrezzo.

(5) *Ripide, acclivi, piane, tratto tratto affondate* ec. *Acclive,* voce poco usata, si dice di terreno che sale, opposto a *declive,* che scende. Sostituendo *più o men ripide* ha detto lo stesso, e in più svelto modo. — *Ogni tanto* è più vivo nella lingua parlata che *tratto tratto.*

(6) *Da quivi:* meno familiare di *da qui:* ma preferibile sarebbe stato *di qui.* V'ha chi avrebbe sostituito la proposizione relativa *dai quali.* Buona, ma men viva ed efficace.

ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua: di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato[1] tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti,[2] co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando[3] via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso, da dove contemplate que' varii spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte:[4] il monte, di cui passeggiate le falde, vi svolge, al disopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa; e l'ameno, il domestico di quelle falde tempra gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.[5]

Per una di queste stradicciole tornava bel bello dalla passeggiata[6] verso casa, sulla sera del 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, nè il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, nè a questo luogo, nè altrove.[7] Diceva tranquil-

---

(1) *Più espanso:* parola latina e disusata: ben corretta in *allargato.*

(2) Il Grossi nell'*Ulrico* e *Lida* parlando di questo lago nel Canto II dice: « E capovolti sotto l'onde quete Rupi e capanne ed alberi ripete. »

(3) *Digradando.* Così meglio diceva che *degradando:* perchè *degradare,* nel più comune uso, val Deporre ignominiosamente alcuno dal grado o ufficio che ha; e *digradare,* Scendere gradatamente.

(4) *Da ogni banda.* Meglio di *banda,* voce della lingua scritta, è *parte.*

(5) E qui rileggi, e ammira, o lettore, questa descrizione di quel ramo del lago di Como che volge verso Lecco, e de' suoi contorni; dipinto con sì vivi e schietti colori, che ti pare di scorrere con l'occhio di cosa in cosa e tutto chiaramente distinguere, e di tutto ritrar compiuta l'immagine con l'evidenza del vero.

(6) *Dal passeggio.* Così suol chiamarsi il luogo dove si passeggia; ma a denotare la girata che vi si fa per diporto, si usa la voce *passeggiata.*

(7) *Nè in seguito.* Ben sostituito *altrove,* a cui s' associa l'idea di luogo, mentre al primo modo suol unirsi spesso quella di tempo.

Cesare Cantù ci ha fatto sapere che l'ingegnere Boara di Lecco, amico del Manzoni, pubblicò una carta topografica, ov'eran segnati i luoghi degli

lamente il suo uffizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero; poi alzava il viso,(1) e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata(2) della stradetta dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole,(3) a foggia d'un ipsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente, e da questa parte il muro non arrivava che all'anche(4) del passeggiero. I muri interni delle due viottole, in-

---

avvenimenti del racconto manzoniano. Nella quale la parrocchia di don Abbondio e la patria dei due *Promessi Sposi* si è voluta mettere ad Aquate, la cui chiesa di Sant'Egidio è infatti fuori delle abitazioni, e si crede la più antica de' contorni.

(1) *Poi alzava la faccia.* Quasi sempre l'Autore ha corretto *faccia* in *viso.* Queste due voci hanno senso affinissimo: ma poichè *viso* prende la sua denominazione dall'organo della vista che ci risiede, perciò coi verbi *alzare* e *abbassare* meglio s'adopera che *faccia.* La qual parola s'usa piuttosto a denotare certe naturali apparenze, e anche certe qualità morali; come: Faccia allegra, rubiconda, equivoca, di galantuomo, di ladro, e simili. E quanto ciò sia vero, vedremo tra poco nell'incontro di don Abbondio coi bravi.

(2) *Ad una rivolta:* voce fuor d'uso in questo senso. I contadini dicono *svolta;* ma il popolo di Firenze dice *voltata;* ch'è la parola propria.

(3) *In due viottoli.* Meglio di *viottolo* è *viottola,* ch'è via un po' più larga; ma è da notare che, sebbene in antico si usassero ambedue queste voci nel senso di strada piccola, e non maestra, pure nell'uso comune ora dicesi *viottola* quel sentiero per lo più erboso che è nei poderi, o campi lavorati, e che a Pistoia e nel Valdarno ha il nome di *redola,* forse derivato da *rheda,* quasi strada da passarvi il carro. — *Viottolo* poi è quel sentiero angusto ch'è formato in un campo, o in un bosco, dal frequente passaggio dei soli pedoni, e ordinariamente è una scorciatoia. Sono perciò due voci non adoperate in questo punto conforme all'uso fiorentino: e la parola più propria sarebbe stata *stradette,* o, anche meglio, *stradelli.*

(4) *Non giungeva che alle anche.* Giungere ha senso affine con Arrivare quando esprime assolutamente Pervenire a una mèta determinata; ma non

vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo,[1] sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzione dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme: e alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dir anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada;[2] il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguer dell'aspetto,[3] non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi arricciati in punta:[4] una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni: uno spadone, con una

---

potrebbe essergli sostituito quando accenna (come qui) a idea di misura. « La scala (si legge nel Baldinucci) non arriva a' ponti: la corda non arriva alla taglia. »

(1) *In una cappelletta:* si dice per lo più delle chiese: *tabernacolo* delle pubbliche strade. Quel che i Toscani (osserva il Cantù) chiaman tabernacolo, i Lombardi chiamano cappelletta o santella.

(2) *Sul terreno della via. Via*, parola generalissima che significa ogni spazio per andare da luogo a luogo, è stata dal Manzoni, qui e sempre poi, mutata in *strada*, ch'è via fatta a tal uso per opera dell'uomo. Ogni strada è via, ma non ogni via è strada.

(3) *Discernere dell' aspetto.* Discernere è più della mente che degli occhi. Meglio, in questo caso, *distinguere* ch'è Riconoscere da segni esterni.

(4) *Mustacchi inanellati all' estremità.* Bene ha corretto *arricciati;* perchè inanellati (cioè a forma d'anelli) si dicono i capelli: i mustacchi s'arricciano. E *in punta* è più esatto e più popolare che *all' estremità.* — Poco dopo, invece di *attaccate* aveva dètto men felicemente *appese con uncini,* e men propriamente *vezzo* in luogo di *collana:* la qual voce è benissimo sostituita, perchè il vezzo suol essere ornamento circoscritto intorno al collo, e non concorda perciò col *cascante sul petto.*

gran guardia traforata a lamine d'ottone congegnate come in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' *bravi.*

Erano i così detti bravi una genìa d'uomini prezzolati al servizio di qualche ricco e potente signore, e pronti a fargli da cagnotti nei soprusi e nelle violenze, e anche da scherani nelle più scellerate ribalderie. Il Manzoni cita vari editti che allora si chiamavano gride, promulgati dai governatori di Milano per cacciar dal paese questa feccia di banditi e vagabondi furfanti; ma aggiunge che tutte le gride e le pene minacciate dall'autorità ampollosa e impotente riuscirono per lungo tempo senza frutto.(1)

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, (2) per certi atti, che l'aspettato era lui. (3) Perchè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt'e due a un tratto avean detto: è lui: quello che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada: l'altro s'era staccato dal muro, e tutt'e due gli si av-

---

(1) « Gli atti dell'autorità sovrana (scrive il Manzoni nella *Storia della colonna infame*) avevano annessa non so quale idea d'occasionale e temporario. Per esempio, le gride dei governatori di Milano, l'autorità de' quali era anche legislativa, non valevano che per quanto durava il governo dei loro autori. » Di qui la loro poca e debolissima efficacia.

(2) *Fu l'esser chiarito.* Quanto più naturale *dover accorgersi!*

(3) *Che l' aspettato era egli.* Ben cangiato qui l'*egli* in *lui;* e ben sostituito, due versi dopo, *è lui* all'*egli è desso* della prima edizione. L'uso, al caso retto, del *lui* invece dell'*egli,* e del *lei* invece dell'*ella,* è divenuto comunissimo nel linguaggio; non tanto però che in certi casi non abbia a seguirsi la regola grammaticale che vuole inesorabilmente l'*egli* e l'*ella.* Per dare alcuna norma in proposito, dirò che il *lui* e il *lei* sogliono esser usati dopo gli avverbi *come, quanto, anche, neanche, nemmeno,* e pochi più; e quando son posti in generale dopo il verbo, e in particolare dopo i verbi *essere* e *parere.* Non frequente, nè bello è l'usarli innanzi. Un fiorentino, parlando di qualcuno, dirà: *Gli avrebb' a essere,* oppure: *E' dovrebb' essere un galantuomo* (il *gli* e l'*e'* sono accorciamenti d'*egli* e d'*ei*); e non dirà *lui* se non nel caso che voglia accennare, fra due persone, piuttosto una che l'altra. Per esempio: *Lui avrebb' a essere un galantuomo; ma quell' altro, un malanno.*

viavano incontro. Egli,(1) tenendosi sempre il breviario ap
dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per is
le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro
assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fr
a sè stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita
strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito(2) di
Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche pote
contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbament
testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquan
bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice
medio della mano sinistra nel collare, come per raccomodarl
e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la fa
all'indietro torcendo insieme la bocca, e guardando con la
dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma
vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricc
ne' campi: nessuno; un'altra più modesta sulla strada dina
nessuno, fuorchè i bravi. Che fare? tornare indietro, non e
tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitem
peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontr
perchè i momenti di quell'incertezza erano allora così pe
per lui, che non desiderava altro che abbreviarli. Affrett
passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia

---

(1) *Egli.* Così diceva anche nella prima edizione, e così è rimasto,
chè (come sopra ho avvertito) in principio di periodo *lui* in luogo d
il più delle volte suona agro e scorretto.

(2) *Tosto:* è del nobil linguaggio; *subito* è nella bocca di tutti.

(3) *Per rassettarlo.* Più proprio ed esatto è *per raccomodarlo.* Ra
tare esprime Ricucire, Rattoppare, e simili: Raccomodare val Mette
modo che stia bene. — Nota poi la verità comica dell'atto di don Abbo

(4) *Non potendo schifare il pericolo, gli corse incontro.* « Sch
(giustamente osserva il prof. Rigutini) con tutta ragione ha dato lo sfra
pedantesco *schifare,* ma non con ugual ragione il *vi* ha cacciato il *gli*
proposizione principale. » Il prof. Morandi difende il *vi,* dicendo « esser c
che il Manzoni volle evitare l'inconveniente che il lettore potesse, anch
un solo istante, riferire il *gli* ai bravi, anzichè a pericolo. » A me (lo di
debito rispetto a quel valentuomo) ciò non par possibile, perchè il *gli* ch
gue immediatamente *pericolo,* esclude il dubbio: e perchè non credo
nessun lettore, nulla nulla culto, possa cadere in mente che il Manzoni v
dir *gli corse incontro* invece di *corse loro incontro.* Certo è del rest
tutti in Firenze direbbero in questo caso *gli corse incontro* anzichè *vi*

(5) *Compose la faccia.* Qui l'Autore non ha mutato *faccia* in *viso*
chè si trattava di mostrare nella faccia di don Abbondio una espres
di mentita giocondità. Vedi quello che a pag. 5, nota 1, è stato detto d
in questo stesso proposito.

tutta quella quiete e ilarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi.

« Signor curato, » disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

« Cosa comanda? (1) » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggio. (2)

« Lei ha intenzione, » proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia, » lei ha intenzione di maritar (3) domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! »

« Cioè.... » rispose, con voce tremolante, don Abbondio: « cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c' entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi.... e poi.... vengon da noi, come s'anderebbe a un banco a riscotere; e noi.... noi siamo i servitori del comune. »

« Or bene, » gli disse il bravo all'orecchio, (4) ma in tono solenne di comando, « questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai. »

---

(1) *Chi mi comanda?* È singolare che il Manzoni scrivesse *chi*, invece di *che*, mentre col *che*, e non col *chi*, s'accorda la risposta del bravo, e a don Abbondio doveva più premere di saper subito ciò che si volesse da lui, anzichè il nome del bravo o del suo padrone. Buona perciò la sostituzione: *Cosa comanda?* e meglio ancora sarebbe stato: *Che mi comanda?* perchè (come giustamente osserva il professor Rigutini) questa seconda forma d'interrogazione ha del complimentoso e dell'umile, laddove l'altra ha spesso dell'altero e dell'ironico.

(2) *D' in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambo le mani.* Paragona questo col modo corretto, e t'avvedrai subito della differenza in meglio. L'Autore poi con felicissima idea ha aggiunto la similitudine *come sur un leggio*, ch'è d'un'evidenza pittoresca. — Qui già cominciamo a vedere, e più vedremo altrove, come le similitudini del Manzoni siano originali non meno di quelle di Dante, e giovino a chiarire, a determinare, e spesso a render compiuta l'immagine.

(3) *Di sposare.* Cosi diceva, ed era preferibile a *maritare.* D' un sacerdote che unisce in matrimonio un giovane con una ragazza, si dice che li *sposa;* d'un padre che dà una sua figliuola per moglie a un giovinotto, si dice che la *marita.*

(4) *Con voce sommessa.* Rettamente ha sostituito *all'orecchio*, perchè quella prima frase inchiude l'idea di soggezione e quasi di paura; questa, di mistero, e qui in special modo, di petulante comando. Oltre di che essa dipinge il movimento e l'atto del bravo.

« Ma, signori miei, » replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, « ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me...! vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca.... [1]. »

« Orsù, » interruppe il bravo, « se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, nè vogliamo saperne di più. Uomo avvertito.... lei c'intende. »

« Ma lor signori [2] son troppo giusti, troppo ragionevoli.... »

« Ma, » interruppe questa volta l'altro compagnone, che non aveva parlato fin allora, « ma il matrimonio non si farà, o..., » e qui una buona bestemmia, « o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e.... » un'altra bestemmia.

« Zitto, zitto, » riprese il primo oratore, « il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente. »

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: « Se mi sapessero suggerire.... »

« Oh! suggerire a lei che sa di latino! » interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiam dato per suo bene; altrimenti.... ehm.... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica [3] in suo nome all'illustrissimo signor don Rodrigo? »

---

(1) *A me non importa nulla.* Era maniera men calzante e meno opportuna della sostituita; perchè il non guadagnar nulla in un affare tocca assai più nel vivo che il non darsene pensiero. — Il pleonasmo *a me non me ne viene* è naturalissimo nella lingua parlata.

(2) *Ma cotesti signori.* Era modo sbagliato, perchè *cotesto* designa persona o cosa vicina a colui al quale si parla, non mai colui col quale si parla.

(3) *Che vuol ella che si dica.* Questa volta l'Autore aveva còlto precisamente nel segno, e forse poi tolse l'*ella,* credendo che sapesse di classica gravità. Ma s'ingannò: perchè l'*ella* in questo caso si usa anche nel parlar più familiare, e generalmente non si lascia se non quando invece di *che* si dice *cosa.* Così il pretto modo fiorentino sarebbe stato: *Che vuol ella che si dica,* com'era nella prima edizione; oppure: *Cosa vuol che si dica.* — *È un'inezia;* ma la noto per amor della fiorentinità, tanto cara al Manzoni e ai seguaci delle sue teorie linguistiche.

« Il mio rispetto.... »

« Si spieghi meglio! »

« .... Disposto.... disposto sempre all'ubbidienza. » E, proferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una promessa, o un complimento. (1) I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.

« Benissimo, e buona notte, messere, » disse l'un d'essi, in atto di partire col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio (2) per iscansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. « Signori.... » cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada dond'era lui venuto, e s'allontanarono, (3) cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere.

Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette (4) che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate. Come stesse di dentro, s'in-

---

(1) *Se dava una promessa, o se gittava un complimento comunale.* La frase corretta è più breve e spigliata. Il solo verbo *faceva* supplisce compiutamente ai due *dava* e *gittava;* e l'adiettivo *comunale* era superfluo, non aggiungendo nulla all'idea compresa nella parola *complimento.*

(2) *Un occhio del corpo.* Ha soppresso *del corpo,* e mi pare che abbia fatto bene, dacchè non men viva è la locuzione, e fors'anco più comune.

(3) *La strada dond' egli era venuto, e si dilungarono.* L'Autore ha corretto: *dond' era lui venuto;* ed è correzione in verità non felice. Ad ogni modo avendo voluto sostituire *lui* ad *egli,* conveniva dire: *dond' era venuto lui,* perchè il *lui* (l'ho già notato) può tornar bene dopo il verbo, non sempre bene innanzi. — *S'allontanarono* è preferibile a *si dilungarono;* la qual voce, in questo senso, non è frequente nell'uso, e di per sè vale Prender la strada più lunga.

(4) *Poscia pigliò anch' egli quella delle due stradette.* Bene ha sostituito *poi* a *poscia,* che è voce della sola poesia. L'*anch' egli* è stato lodevolmente soppresso, non solo perchè inutile, ma anco perchè, in relazione coi bravi che andarono per altra strada, era fuor di luogo. Quanto a *pigliò,* benissimo corretto in *prese,* è da notare che *prendere,* presso i Fiorentini, è più comune che *pigliare;* e se qualche volta si sente dire fra noi *pigliare* per Dar di piglio, Afferrare con forza, non mai si usa nel senso figurato di scegliere una strada, o d'avviarsi per quella. Sempre, in questo caso, s'adopra il verbo *prendere.* — S'avverta poi che qui l'Autore bene ha detto *quella delle due stradette,* non *delle* due viottole; e si veda, in tal proposito, la *nota 3 a pag. 5.*

tenderà meglio quando avrem detto qualche cosa del suo naturale, e de' tempi (1) in cui gli era toccato di vivere.

Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione (2) allora era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. (3)

In que' tempi, ne' quali la forza legale, impotente com' era, non proteggeva in nessuna maniera l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse alcun mezzo di far paura altrui, il nostro don Abbondio s'era accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. (4) *Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete.*

Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi ed ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe rive-

---

(1) .... *gli parevano ingranchite, e in stato di mente che il lettore comprenderà meglio dopo avere appreso qualche cosa di più dell' indole di questo personaggio e della condizione dei tempi,* ec. Avverti alla correzione fatta dall'Autore, e vedrai con che maggior brevità e disinvoltura abbia significato lo stesso concetto. E qui ricòrdati che il divino Poeta s'era fatto dire da Virgilio: « Parla, e sii breve e arguto; » ma quanto sia difficile il cogliere quest' arguta brevità, di cui fu Dante insuperato maestro, venne espresso con curioso ma vivo modo da quel tale, che scrivendo una certa lettera, incominciò così: « Oggi vi scrivo una lettera lunga, perchè non ho tempo di scriverla breve. »

(2) *Aveva dovuto accorgersi che la situazione la più impacciata.* Ben mutato *accorgersi* in *comprendere,* perchè questo è più opera della mente; quello, dei sensi. Col resto poi della correzione è stata tolta la ripetizione inutile e viziosa del secondo articolo *la,* e alla voce *situazione,* ch'è propria a indicare positura di corpo e di luogo, felicemente è sostituito *condizione* per denotare uno stato morale.

(3) *Inclinazione ad esser divorato.* Non so perchè l'Autore abbia sostituito *di essere* all' antico *ad essere,* mentre questo, e non quello, è il modo propriamente usato, quando *inclinazione* vuol significare Propensione o Disposizione naturale ad alcuna cosa.

(4) Nota come questa similitudine (che ho presa dal testo), originale e appropriatissima, mostri raccolta, quasi in un lampo, l'immagine della *tempra d'animo* di don Abbondio, e insieme la condizione di quell'età di *prepotenze impunite e feroci.*

rita e forte, gli eran sembrate [1] due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno [2] d'adoperarsi molto, o d'arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, [3] nate da una parola, e decise coi pugni o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto [4] a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico; pareva che gli dicesse: « ma perchè non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. » Stando alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da un'intenzione più seria o più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza grandi burrasche.

---

(1) *Gli eran parute:* voce del participio passato, ora fuor d'uso nel linguaggio vivo. L'Autore ha corretto *sembrate*, ma poteva dir *parse* ch'è assai più comune anche ai ben parlanti.

(2) *Fosse mestieri:* modo di prosa grave, equivalente al sostituito *facesse bisogno* ch'è la frase comunissima.

(3) *Tra il clero e le podestà laiche, dai contrasti pure frequentissimi di ufiziali e di nobili, di nobili e magistrati, di bravi e di soldati, fino alle baruffe tra due contadini, nate* ec. Col togliere molte parole, e far tutto dipendere dalla particella *tra*, vedi anche qui come più netto è riuscito il discorso, A *baruffe* ha sostituito *questioni*, perchè tra due contendenti si comincia col questionare, e si finisce coll'abbaruffarsi. Ora l'idea di baruffa era intempestiva sul principio, mentre viene opportunamente espressa sul finire, dicendosi che le questioni si decidevano « coi pugni e con le coltellate. »

(4) *Assolutamente forzato.* Forzare è più riciso: Costringere ammette dei gradi, perchè, anche fisicamente, la stretta può essere più o meno forte. Perciò l'*assolutamente* era superfluo con *forzato*, e bene sta con costretto.

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto quello che s'è raccontato. Lo spavento di quei visacci e di quelle parolacce, la minaccia di un signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere ch'era costato tant'anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e un passo dal quale non si poteva veder come uscirne: (1) tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio.

Giunto alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, (2) mise (3) in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: « Perpetua, Perpetua! » avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiar la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognun se n'avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerar le proprie, che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale (4) dei quaranta, rimanendo celibe (5) per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, (6) o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche. (7)

---

(1) *Un passo stretto, scabroso da attraversare, un passo del quale non si vedeva la uscita.* Abbreviando, il Manzoni anche in questo luogo ha detto lo stesso in più svelto ed esatto modo. Come qui vediamo, così vedremo poi aver l'Autore frequentemente sfrondata la prima edizione di molte parole, per dar alla frase giro più semplice ed efficacia maggiore.

(2) *Che era in capo del paesello. Capo,* in questo senso, vale l'uno e l'altro de' due punti estremi d'una cosa. *In fondo* meglio determina il luogo, dov'era situata la casa di don Abbondio.

(3) *Pose.* Più conforme all'uso è *mise.* La chiave *si pone* sur un tavolino: *si mette* (cioè s'introduce) nella toppa dell'uscio.

(4) *Età sinodale.* Questo adiettivo vale Voluta dal Sinodo; e come Abiti sinodali si dicon quelli ordinati da esso per gli ecclesiastici, così *età sinodale* (parlandosi di femmine) suol dirsi quella prescritta per le donne addette al servizio dei medesimi.

(5) *Celibe.* È voce latina, e di per sè vale Chi non è congiunto in matrimonio: ma oggi è riserbata ai soli maschi; alle femmine si dà il nome di Nubile.

(6) *Com' ella diceva.* Qui era proprio necessario correggere: *come diceva lei,* che risponde a pennello al seguente « come dicevano le sue amiche. »

(7) Argutamente l'Autore ha detto *le sue amiche,* non *le male lingue,* nè *le donne del vicinato,* o simili, per significare la verosimiglianza della diceria, e nel tempo stesso la malizietta di quelle che essa teneva per *amiche.*

« Vengo, » rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto [1] del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch' egli v' entrò, con un passo così legato, [2] con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima vista che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

« Misericordia! cos' ha, signor padrone? »

« Niente, niente, » rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

« Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto com' è? [3] Qualche gran caso è avvenuto. »

« Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire. »

« Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?... »

« Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro; datemi un bicchier del mio vino. »

« E lei mi vorrà sostenere che non ha niente! » disse Perpetua, empiendo [4] il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui, » disse don Abbondio, prendendole il bicchiere con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come se fosse una medicina. [5]

« Vuol dunque ch' io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta di-

---

(1) *Il picciol fiasco.* Meglio *fiaschetto*, per accennar quello, dove suol mettersi il vino scelto. I diminutivi, ignoti per lo più ai non Toscani, son gioielli della lingua viva.

(2) *Ch' egli v' entrò con un passo così avviluppato.* In precedenza del verbo, bene qui l'Autore non ha mutato l'*egli* in *lui*. — Avviluppare, nel senso proprio, vale Far viluppo, confusione, ec. (*matassa avviluppata*), e solo metaforicamente equivale a imbrogliare (*discorso avviluppato*). Migliore, parlando di *passo*, la sostituzione *legato*, cioè non libero, stentato.

(3) *Così brutto com' è?* C' era anche nella prima edizione, ed è modo familiare e naturalissimo per dire: Pensieroso, Spaurito.

(4) *Riempiendo:* era verbo sbagliato, perchè *riempire* significa Tornare a empire; e non mai si dice quando s' empie il bicchiere la prima volta.

(5) *Come se fosse un' ampolla medicinale:* modo affatto insolito; mentre invece *una medicina*, oltre all' essere più breve e preciso, è quello che vive nell' uso.

nanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

« Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va.... ne va la vita! »

« La vita? »

« La vita. »

« Lei sa bene che, ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai.... »

« Brava! come quando.... »

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso, (1) onde, cambiando subito il tono, « signor padrone, » disse, con voce commossa e da commovere, « io le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è per premura, (2) perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo.... »

Il fatto sta (3) che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè, le raccontò (4) il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, bisognò (5) che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: « per amor del cielo! »

« Delle sue! » esclamò Perpetua. « Oh che birbone! oh che soverchiatore! (6) oh che uomo senza timor di Dio! »

---

(1) Quanta naturalezza nell'attestazione di Perpetua, a cui l'avida bramosia di sapere il segreto del padrone fa dimenticare gli sbagli precedenti! È un esempio di verità, che nelle famiglie, specie del popolo, torna in ballo frequentemente.

(2) *Egli è per premura.* L'Autore ha soppresso l'*egli* nella seconda edizione; ma, in questo caso, un fiorentino ce l'avrebbe lasciato stare.

(3) *Fatto sta.* Così diceva, e bene; e l'aver corretto *Il fatto sta*, se non guasta, è meno conforme all'uso comune di Firenze.

(4) *Narrò. Narrare* è voce più eletta di *raccontare*, e suole usarsi parlando di fatti importanti, e con forma grave. Si narra un avvenimento storico: si racconta una novella.

(5) *Fu d'uopo:* modo che nel discorso familiare sa d'affettazione. *Bisognò* è nelle bocche di tutti.

(6) *Oh che soperchiante!* Parola che ora nessuno più userebbe fra noi *invece di soverchiatore.*

« Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto? »

« Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone? »

« Oh vedete, » disse don Abbondio con voce stizzosa, « vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela. »

« Ma! io l'avrei bene[1] il mio povero parere da darle; ma poi.... »

« Ma poi, sentiamo. »

« Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno,[2] e quando può fare star a dovere uno di questi prepotenti per sostener un curato, ci gongola;[3] io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente.... »

« Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi!, l'arcivescovo me la leverebbe?[4] »

« Eh! le schioppettate non si dànno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto:[5] e, appunto perchè lei non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a.... »

« Volete tacere? »

« Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo

---

(1) *Ma io l'avrei ben io.* Questa ripetizione dell'*io* era felicissima; e l'averla soppressa ha tolto, pare a me, grazia e vigoria.

(2) *Non ha paura di brutti musi.* Anche questo modo, ch'è della lingua familiare, era forse espressivo del generico *nessuno.*

(3) *Ei c' ingrassa.* Valeva press'a poco il sostituito *ci gongola;* se non che il primo par che meglio accenni a un séguito d'atti fortunatamente riusciti; l'altro, a uno determinato di essi: oltre di che *ei c' ingrassa* non pareva immagine conveniente, parlando d'un *sant'uomo.*

(4) *Me la torrebbe egli via?:* modo stentato, e giustamente corretto in *me la leverebbe?*

(5) *A chi sa,* ec.... *e farsi valere, si porta rispetto.* Il *gli* che l'Autore ha aggiunto al *si porta* dopo l'*a chi sa* è pleonasmo che si trova anche nei classici, e spesso (come qui) aggiunge forza ed evidenza. Ma badino i giovani a usarlo con savio accorgimento. — Ben mutato poi *valere* in *stimare,* ch'è il verbo d'uso più comune.

s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le.... »

« Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate? »

« Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sè, a rovinarsi la salute; mangi un boccone. »

« Ci penserò io, » rispose, brontolando, Don Abbondio: « sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare. » E s'alzò, continuando: « non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me. (1) »

« Mandi almen giù quest'altro gocciolo, (2) » disse Perpetua, mescendo. « Lei sa che questo le rimette (3) sempre lo stomaco. »

« Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro! »

Così dicendo, prese il lume, e brontolando sempre: « una piccola bagattella! a un galantuomo par mio! e domani come andrà? » e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. (4) Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, (5) disse, con tono lento e solenne: « per amor del cielo! » e disparve. (6)

---

(1) *La doveva venire in capo proprio a me.* Ottima la correzione, perchè *venire in capo* per Accadere, Succedere e simili, è locuzione antica e disusata. Ora equivale a Venir in mente, in idea, ec.; e piuttosto si dice Venir addosso. — *Per l'appunto* e *proprio* valgono press'a poco lo stesso, e son vivi del pari.

(2) *Quest'altra gocciola.* Si dice *gocciola* quella piccola parte di vino, o d'acqua o d'altro liquore, quando si rammenta in genere. Così: « Son cadute poche gocciole d'acqua: Nel fiasco rimangono alcune gocciole di vino. » Ma quando è annessa l'idea del bere, si muta in *gocciolo.* « Prenderei un gocciolo di caffè: Dammi un gocciolo di vino. » Così Dante fa dire a maestro Adamo, arso dalla sete: « E ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo. »

(3) *Le racconcia:* verbo che nessuno fra noi adoprerebbe adesso in questo senso, mentre *le rimette* è proprissimo.

(4) *S'avviò alla sua camera per coricarsi.* La sostituzione mostra che la camera è al piano superiore, e in tal guisa chiarisce la scena.

(5) *Si pose l'indice sulle labbra:* meno svelto di *mise il dito sulla bocca.* Quando si dice *il dito*, s'intende l'indice. Così Dante con quella sua maravigliosa evidenza: « Mi posi 'l dito su dal mento al naso: » e lo stesso Manzoni nel *Proclama di Rimini:* « .... posto al labbro il dito. »

(6) In questo primo capitolo tu hai veduta, giovin lettore, una stupenda descrizione del luogo, dove cominciano a prepararsi gli avvenimenti di tutto *il dramma:* hai principiato a formarti un'idea abbastanza chiara della sto-

CAPITOLO II.

Si racconta che il principe di Condè dormì profondamente la notte avanti la giornata[1] di Rocroi: ma, in primo luogo, era molto affaticato; secondariamente, aveva già date tutte le disposizioni necessarie, e stabilito[2] ciò che dovesse fare la mattina.[3] Don Abbondio in vece non sapeva altro ancora se

---

rica condizione di que' tempi, in cui la Lombardía era caduta sotto il dominio della Spagna: hai osservato come questa protasi del romanzo sia esposta per mezzo di due dialoghi, il primo dei quali manifesta fino a che punto, pei vizi di quella trista legislazione, poteva spingersi la violenza d'un prepotente; ad evitar la quale, il secondo fa prevedere già deliberato il pauroso don Abbondio a tradire i doveri del suo sacro ministero: e poichè le parole sono come lo specchio dell'anima, hai ammirato con quanta verità sian disegnati questi due dialoghi, e con che naturalezza scritti.

È qui, fin da principio, giovi il farti avvertito, come lo scendere con acuto sguardo nelle intime pieghe del cuore umano, e l'esporne lo svolgimento coi colori più semplici, sia grand' arte del Manzoni. Caratteri, affetti, azioni, linguaggio, tutto per lui ha il suo fondamento nel vero; ma come dello studio del vero si vale l'artista per dar forma all'idea già viva nell'intelletto, così se ne vale il Manzoni per ritrarne un'immagine ideale, indirizzata a virtuoso intendimento di pratica moralità.

(1) *La notte che precesse alla giornata*. È da osservare primieramente che queste parole compongono un verso endecasillabo, e la prosa non ama, per quanto sia possibile, che le sieno incastrati dei versi. In secondo luogo, *precesse* è un'uscita del verbo precedere, il cui uso appartiene alla poesia: la prosa vuole *precedè*. E in terzo luogo, poichè precedere equivale ad Andare avanti, meglio dunque il semplice *avanti*.

(2) *Dati tutti i provvedimenti necessari, e statuito* ec. I provvedimenti si prendono, si fanno, ma non si dice che si dànno. *Disposizione* meglio s'accorda col verbo Dare, e trattandosi d'una battaglia, è voce più propria. — *Stabilito* preferibile a *Statuito*, parola usata già dai classici, ed ora quasi morta.

(3) Luigi II di Borbone, principe di Condè, fu uno de' più illustri generali della Francia nel secolo XVII, tanto celebre che fu chiamato *il grande*. Tra i fatti d'arme eseguiti da lui, la storia ricorda come il più splendido la battaglia ch'ei, giovane di ventidue anni, sostenne contro gli Spagnoli il 19 maggio 1643, nella pianura di Rocroy; ove, benchè i nemici fossero superiori di numero e in miglior posizione, venner da lui pienamente scon-

non che l'indomani[1] sarebbe giorno di battaglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte angosciose. Quello che, per ogni verso, gli parve il meglio o il men male, fu di guadagnar tempo, menando Renzo per le lunghe. Si rammentò[2] a proposito, che mancavan pochi giorni al tempo proibito per le nozze; «e, se posso tenere a bada, per questi pochi giorni, quel ragazzone, ho poi due mesi di respiro;[3] e, in due mesi, può nascer di gran cose.» Ruminò pretesti da metter in campo; e, benchè gli paressero un po'leggieri, pur s'andava rassicurando col pensiero che la sua autorità gli avrebbe fatti parer di giusto peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur un giovanetto ignorante. «Vedremo,» diceva tra sè: «egli pensa alla morosa;[4] ma io penso alla pelle; il più interessato son io, lasciando stare che sono il più accorto. Figliuol caro, se tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di mezzo.» Fermato così un poco l'animo a una deliberazione, potè finalmente chiuder occhio: ma che sonno! che sogni! Bravi, don Rodrigo, Renzo, viottole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate.

---

fitti. Di tal memorabile vittoria fece il gran Bossuet una esatta e minuta descrizione nell'Orazion funebre che scrisse pe' suoi funerali; nella quale si leggono le seguenti parole, che giova riportare, perchè ad esse qui intese di accennare il Manzoni: «Nella notte innanzi la battaglia, che il Condè dovè passare in presenza del nemico, andò ultimo al riposo, ma non l'ebbe mai più tranquillo, tantochè il giorno seguente, all'ora fissata, fu necessario che questo nuovo Alessandro fosse destato da un profondo sonno.»

(1) *Il domani.* Il corretto *l'indomani* è parola non usata prima del settecento, e presa senza bisogno dal francese *lendemain*. Gli antichi dicevano *la dimane*, ma ora questa voce ha cessato di vivere nella lingua parlata. Del resto è da avvertire che *l'indomani* suole quasi sempre usarsi quando si parla di cosa già avvenuta, e non da avvenire. Per es.: Tizio fece la tal compra, e l'indomani se ne pentì; ma nessuno forse direbbe: Oggi non posso venire, verrò l'indomani. Ora a me pare che, anche discorrendo di cosa già accaduta, i ben parlanti sogliano al *l'indomani* sostituire *il giorno dopo*.

(2) *Gli sovvenne.* Ben l'aveva usato l'Autore a modo d'impersonale, anzichè di riflessivo come s'ode per errore nella bocca di molti (*mi sovvengo, ci sovvenimmo* ec.). Ma è modo di prosa eletta, e più famigliare è *si rammentò*.

(3) *Ho poi due mesi per me.* Più determinato è il modo sostituito; ma anche l'antico vive nella lingua del nostro popolo.

(4) *All'amorosa.* Non so perchè l'Autore abbia corretto *morosa* ch'è una *storpiatura* di quella voce, e parola del dialetto veneziano.

Il primo svegliarsi, dopo una sciagura, e in un impiccio, è un momento molto amaro. La mente, appena risentita, ricorre alle idee abituali della vita tranquilla antecedente; ma il pensiero del nuovo stato di cose le si affaccia subito sgarbatamente; e il dispiacere ne è più vivo in quel paragone istantaneo. Assaporato dolorosamente questo momento, don Abbondio ricapitolò subito i suoi disegni della notte, si confermò in essi, li ordinò meglio, s'alzò, e stette aspettando Renzo con timore, e, ad un tempo, con impazienza.

Lorenzo, o, come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora di potere, senza indiscrezione, presentarsi al curato, v'andò, con la lieta furia[1] d'un uomo di vent'anni, che deve in quel giorno sposare quella che ama.

Comparve davanti a don Abbondio, in gran gala, con penne di vario colore al cappello, col suo pugnale dal manico bello nel taschino de'calzoni, con una cert'aria di festa e nello stesso tempo di braveria, comune allora anche agli uomini più quieti.[2] L'accoglimento incerto e misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare ai modi gioviali e risoluti del giovinotto.

« Che abbia qualche pensiero per la testa, » argomentò Renzo tra sè, poi disse: « son venuto, signor curato, per sapere a che ora le comoda[3] che ci troviamo in chiesa. »

« Di che giorno volete parlare? »

« Come, di che giorno? non si ricorda che s'è fissato per oggi? »

« Oggi? » replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare per la prima volta. « Oggi, oggi.... abbiate pazienza, ma oggi non posso. »

---

(1) *Colla lieta pressa.* Sempre il Manzoni ha cangiato *colla* in *con la*, ed in altri simili ha fatto lo stesso. Certamente il disgiungere l'articolo dalla preposizione è modo di scrivere più garbato e corretto, anche perchè Colla, Collo, Colle invece di Con la, Con lo, Con le, potrebbero talora ingerire equivoci; sebbene parlando tutti uniscano insieme l'articolo e la preposizione. — *Pressa* (o prescia) usarono gli antichi per Fretta: ora ha altri significati. Molto più chiaro *furia.*

(2) *Agli uomini i più quieti.* Rettamente l'Autore ha tolto l'articolo *i*, ch'era inutile e non lodevole.

(3) *Le convenga.* A questo verbo che inchiude l'idea d'opportunità, convenevolezza e simili, l'Autore ha sostituito *comoda*, più gentile in bocca di Renzo per un riguardo maggiore verso il suo parroco. Se non che, invece di *comoda* forse meglio sarebbe stato *accomoda*, verbo oggi più usato, o *fa comodo*, o *fa piacere.*

« Oggi non può! Cos'è nato? »[1]

« Prima di tutto non mi sento bene, vedete. »

« Mi dispiace; ma quello che ha da fare è cosa di così poco tempo, e di così poca fatica.... »

« E poi, e poi, e poi.... »

« E poi che cosa? »

« E poi c'è degli imbrogli. »

« Degl'imbrogli? Che imbrogli ci può essere? »[2]

« Bisognerebbe trovarsi nei nostri piedi per conoscer quanti impicci nascono in queste materie, quanti conti s'ha da rendere. Io son troppo dolce di cuore, non penso che a levar di mezzo gli ostacoli, a facilitar tutto, a far le cose secondo il piacere altrui, e trascuro il mio dovere; e poi mi toccan de'rimproveri, e peggio. »

« Ma, in nome del cielo, non mi tenga così sulla corda, e mi dica chiaro e netto cosa c'è. »

« Sapete voi quante e quante formalità ci vogliono per fare un matrimonio in regola? »

« Bisogna ben ch'io ne sappia qualche cosa, » disse Renzo, cominciando ad alterarsi, « poichè me ne ha già rotta bastantemente la testa, questi giorni addietro. Ma ora non s'è sbrigato ogni cosa? non s'è fatto tutto ciò che s'aveva a fare? »

« Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate pazienza, la bestia son io, che trascuro il mio dovere, per non far penare la gente. Ma ora.... basta, so quel che dico. Noi poveri curati siamo tra l'ancudine e il martello: voi impaziente; vi compatisco, povero giovane; e i superiori.... basta, non si può dir tutto. E noi siam quelli che ne andiam di mezzo. »

« Ma mi spieghi una volta cos'è quest'altra formalità che s'ha a fare, come dice; e sarà subito fatta. »

« Sapete voi quanti sieno gl'impedimenti dirimenti? »[3]

---

(1) *Che cosa è accaduto? Che cos'è* si trova sempre scritto nei classici, invece di Cos'è: ma questo secondo modo ora è più in uso nella lingua parlata. — *Nato*, meglio di *Accaduto*, esprime un caso nuovo e inatteso.

(2) *Che imbrogli ci ponno essere? Ponno*, per *possono*, è solo del linguaggio poetico. L'Autore, sostituendo *può*, che sconcorda col plurale *imbrogli*, ha usato un solecismo proprio solo del parlar familiare, ma qui opportunissimo, com'è del pari nel verso precedente il *c'è degl'imbrogli*, invece di *ci sono*. Certe sgrammaticature nel discorso vivo del popolo dànno non di rado grazia e sveltezza.

(3) *Gl'impedimenti dirimenti* sono gli ostacoli al matrimonio.

« Che vuol ch'io sappia d'impedimenti? »

> « *Error, conditio, votum, cognatio, crimen,*
> *Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas,*
> *Si sis affinis,...* » [1]

cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita. [2]

« Si piglia gioco di me? » interruppe il giovine. « Che vuol ch'io faccia del suo *latinorum*? »

« Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevi a chi le sa. »

« Orsù!... »

« Via, caro Renzo, non andate in collera, che son pronto a fare.... tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento: vi voglio bene io. Eh!... quando penso che stavate così bene; cosa vi mancava? V'è saltato il grillo di maritarvi.... » [3]

« Che discorsi son questi, signor mio? » proruppe Renzo con un volto tra l'attonito e l'adirato. [4]

---

(1) *Error* (falsa opinione sulle qualità sostanziali del contratto), *conditio* (errore sullo stato della persona, se libera, o costituita in servitù), *votum* (il voto religioso), *cognatio* (la parentela fra i due coniugi entro certi gradi stabiliti dalla legge), *crimen* (delitto a danno d'un coniuge, con la promessa di chi lo ha eseguito di congiungersi poi con l'altro in matrimonio), *cultus disparitas* (matrimonio fra cristiani e non battezzati), *vis* (matrimonio operato per minaccia d'una violenza atta a render non libero il consenso), *ordo* (ordine ecclesiastico), *ligamen* (vincolo di matrimonio già contratto con altri), *honestas* (impedimento proveniente, fra le altre cause, dagli sponsali già contratti con altri), *si sis affinis* (l'affinità fra un coniuge e i parenti dell'altro).

(2) *Contando sulla punta delle dita.* Queste parole, che mancavano nella prima edizione, mettono proprio davanti agli occhi don Abbondio, che adagio adagio va numerando gl'impedimenti a uno a uno.

(3) *V'è venuto il grillo.* La locuzione viva è (come l'Autore ha corretto) *saltare*, o *montare il grillo,* forse perchè accenna a un atto proprio di quell'insetto. — *Di maritarvi.* Sebbene non manchino esempi in contrario negli scrittori, e anche nell'uso, tuttavia i più fra noi usano con maggior proprietà, parlando d'uomo, il verbo *ammogliarsi;* e di donna, *maritarsi.* — Avverti con che arguta naturalezza don Abbondio fa quest'osservazione a Renzo.

(4) *Ed il collerico.* La collera è propria di chi per abito cede al risentimento, allo sdegno. L'ira è moto subitaneo e accidentale. Il Manzoni peraltro, correggendo e temperando, ha detto non *irato,* ma *adirato,* ch'esprime ira meno violenta. Due persone che si voglion bene, talvolta sono adirate, ma non irate fra loro.

« Dico per dire, abbiate pazienza, dico per dire. Vorrei vedervi contento. »

« Insomma.... »

« Insomma, figliuol caro, io non ci ho colpa; la legge non l'ho fatta io. E prima di conchiudere un matrimonio, noi siam proprio obbligati a far molte e molte ricerche, per assicurarci che non ci siano impedimenti. »

« Ma via, [1] mi dica una volta che impedimento è sopravvenuto? »

« Abbiate pazienza, non son cose da potersi decifrare così su due piedi. Non ci sarà niente, così spero; ma, non ostante, [2] queste ricerche noi le dobbiam fare. Il testo è chiaro e lampante: *antequam matrimonium denunciet....* » [3]

« Le ho detto che non voglio latino. »

« Ma bisogna pur che vi spieghi.... »

« Ma non le ha già fatte queste ricerche? »

« Non le ho fatte tutte, come avrei dovuto, vi dico. »

« Perchè non le ha fatte a tempo? perchè dirmi che tutto era finito? perchè aspettare.... »

« Ecco! mi rimproverate la mia troppa bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto: ma.... ma ora mi son venute.... basta, so io. »

« E che vorrebbe ch'io facessi? »

« Che aveste pazienza per qualche giorno. Figliuol caro, qualche giorno non è poi l'eternità; abbiate pazienza. »

« Per quanto? »

— Siamo a buon porto, — pensò tra sè don Abbondio; e, con un fare più manieroso che mai, « via, » disse, « in quindici giorni cercherò.... procurerò.... »

« Quindici giorni! oh, questa sì ch'è nuova! S'è fatto tutto ciò che ha voluto lei; s'è fissato il giorno; il giorno arriva, e ora lei mi viene a dire che aspetti quindici giorni! Quindici.... » riprese poi con voce più alta e stizzosa, [4] stendendo il braccio, e battendo il pugno nell'aria; e chi sa qual diavoleria avrebbe

---

(1) *Mo via. Mo* nel senso di *ora* non è dell'uso de' toscani, i quali lo adoprano come apocope di modo (*maniera*). Per es.: È un uomo fatto a quel mo': A mo' d'esempio.

(2) *Nè più, nè meno:* frase insolita nel senso di *non ostante.*

(3) Cioè: prima che sian fatte al popolo le denunzie matrimoniali.

(4) *E collerica.* Ben mutato in *stizzosa,* perchè la collera è sentimento più dell'interno; la stizza si manifesta negli atti esterni, i quali dimostrano *impazienza, cruccio,* dispetto, anzichè ira.

attaccata [1] a quel numero, se don Abbondio non l'avesse interrotto, prendendogli l'altra mano, con un'amorevolezza timida e premurosa: « via, via, non v'alterate, per amor del cielo. Vedrò, cercherò, se in una settimana.... »

« E a Lucia che devo dire? »

« Ch'è stato un mio sbaglio. »

« E i discorsi del mondo? »

« Dite pure a tutti, che ho sbagliato io, [2] per troppa furia, per troppo buon cuore: gettate tutta la colpa addosso a me. Posso parlar meglio? Via, per una settimana. »

« E poi, non ci sarà più altri impedimenti? »

« Quando vi dico.... »

« Ebbene: avrò pazienza per una settimana; ma ritenga bene che, passata questa, non m'appagherò più di chiacchiere. Intanto la riverisco. » E così detto, se n'andò facendo a don Abbondio un inchino men profondo del solito, e dandogli [3] un'occhiata più espressiva che riverente.

Così uscito Renzo, e fortemente dubitando che ci fosse sotto un mistero diverso da quello che don Abbondio aveva voluto fargli credere, vide Perpetua pochi passi distante dalla casa, e fermatosi ad attaccar discorso con lei, le levò di bocca che il povero padrone non aveva nessuna colpa in questa faccenda, e che la colpa era tutta d'un birbone di prepotente, del quale essa, pregata e ripregata, non volle dire il nome.

Rimasto solo, e confermato così ne' suoi sospetti, Renzo in un momento fu all'uscio [4] di don Abbondio; entrò, andò diviato

---

(1) *Appiccata:* men comune, in questo senso, di *attaccata.*

(2) *Che son io che ho fatto un marrone.* Marrone per Errore si dice familiarmente, ma si accorda col verbo Prendere, non fare. È sempre però modo meno bello di *ho sbagliato io.*

(3) *Lanciandogli.* Benchè, parlandosi d'un'occhiata, più comunemente si dica Dare che Lanciare, tuttavia, in questo caso, *lanciandogli* cresceva forza all'immagine.

(4) *Alla porta.* Bene l'Autore ha corretto *uscio.* D'un palazzo, d'una chiesa, d'una torre, d'una città si dice *porta:* delle umili abitazioni dicesi *uscio.* Vero è che Dante scrisse che il conte Ugolino « senti chiavar l'uscio di sotto All'orribile torre; » e il Petrarca disse: « D'avorio uscio e finestre di zaffiro; » ma questa voce ha modificato l'antica significazione; e ora si usa solo a denotare o l'apertura interna d'una stanza, o quella esterna d'una casa non signorile.

al salotto dove l'aveva lasciato, ve lo trovò, e corse verso lui con un fare ardito [1] e con gli occhi stralunati. [2]

« Eh! eh! che novità è questa? » disse don Abbondio.

« Chi è quel prepotente, » disse Renzo, con la voce d'un uomo ch'è risoluto d'ottenere una risposta precisa, « chi è quel prepotente che non vuol ch'io sposi Lucia? »

« Che? che? che? » balbettò [3] il povero sorpreso, con un volto fatto in un istante bianco e floscio, come un cencio che esca del bucato. E, pur brontolando, spiccò un salto dal suo seggiolone, per lanciarsi all'uscio. Ma Renzo, che doveva aspettarsi quella mossa, e stava all'erta, vi balzò prima di lui, girò la chiave, e se la mise in tasca.

« Ah! ah! parlerà ora, signor curato? Tutti sanno i fatti miei, fuor di me. Voglio saperli, perbacco, anch'io. Come si chiama colui? »

« Renzo! Renzo! per carità, badate a quel che fate; pensate all'anima vostra. »

« Penso che lo voglio saper subito, sul momento. » E così dicendo, mise, forse senza avvedersene, la mano sul manico del coltello che gli usciva dal taschino.

« Misericordia! » esclamò con voce fioca don Abbondio.

« Lo voglio sapere. »

« Chi v'ha detto...? »

« No, no; non più fandonie. [4] Parli chiaro e subito. »

« Mi volete morto? »

« Voglio sapere ciò che ho ragion di sapere. »

« Ma se parlo, son morto. Non m'ha da premere la mia vita? »

---

(1) *Con un tratto baldanzoso. Fare* è meglio che *tratto*, perchè questo accenna a modo abituale, che non era proprio di Renzo. — Baldanza è un sentimento di soverchia fidanza, manifestato con atto esteriore che può non essere ardimento. *Baldi* chiamò i giovani il Manzoni nella *Pentecoste*, e « Baldanza audace » disse della giovinezza il Tasso, quasi a mostrare che può esservi una baldanza non audace. Del resto, l'atto di Renzo ben è stato corretto in *ardito*, ch'è meno d'Audace e diverso da Baldanzoso.

(2) *Arrovellati:* voce derivante da Rovello ch'è stizza rabbiosa sorta nell'animo. Male perciò era detto degli occhi, lo straordinario stravolgimento de' quali per rabbia interna è benissimo espresso con la voce *stralunati.*

(3) *Barbugliò*, e poco dopo *barbugliando*. Felici le due sostituzioni *balbettò* e *brontolando*, perchè Barbugliare è Parlare in gola con parole non scolpite e perciò inintelligibili; il che qui non era.

(4) *Non più rage.* Ragia volgarmente vale Frode, Inganno e simili. Più *opportuno, e anche* più chiaro, è *fandonie*, cioè Chiacchiere, Pastocchie, ec.

« Dunque parli. »[1]

Quel « dunque » fu proferito con una tale energia, l'aspetto[2] di Renzo divenne così minaccioso, che don Abbondio non potè più nemmen supporre la possibilità di disubbidire.

« Mi promettete, mi giurate, » disse, « di non parlarne con nessuno, di non dir mai.... »

« Le prometto che fo uno sproposito, se lei non mi dice subito subito il nome di colui. »

A quel nuovo scongiuro, don Abbondio, col volto e con lo sguardo di chi ha in bocca le tanaglie del cavadenti, proferì:[3] « don.... »

« Don...? » ripetè Renzo, come per aiutare il paziente a buttar fuori il resto; e stava curvo, con l'orecchio chino sulla bocca di lui, con le braccia tese, e i pugni stretti all'indietro.[4]

« Don Rodrigo! » pronunziò in fretta il forzato, precipitando quelle poche sillabe, e strisciando le consonanti,[5] parte per il turbamento, parte perchè, rivolgendo pure quella poca attenzione che gli rimaneva libera, a fare una transazione tra le due paure, pareva che volesse sottrarre e fare scomparir la parola, nel punto stesso ch'era costretto a metterla fuori.

« Ah cane! » urlò Renzo. « E come ha fatto? Cosa le ha detto per...? »

« Come, eh? come? » rispose, con voce quasi sdegnosa, don Abbondio, il quale, dopo un così gran sacrifizio, si sentiva in certo modo divenuto creditore.[6] « Come, eh? Vorrei che la fosse toccata a voi, come è toccata a me, che non c'entro per nulla;

---

(1) *Dunque parli.* Nota la forza di queste due parole dopo quelle di don Abbondio « Non m'ha da premere la mia vita? »

(2) *Il volto.* Ben sostituito *l'aspetto*, ch'è la sembianza umana, da cui s'argomentano gli affetti dell'animo, e che inoltre dipinge la persona. Dante: « Oh ombre vane fuor che nell'aspetto! »

(3) *Articolò.* Era voce non a proposito, perchè Articolare è Pronunziare bene le sillabe, Scolpirle nettamente e Farne distinguere i suoni, al contrario di quel che voleva don Abbondio.

(4) *Stretti indietro.* La sostituzione *all'indietro* è più dell'uso, e mostra anche meglio l'atto naturalissimo di Renzo.

(5) *Affoltando quelle poche sillabe, e radendo le consonanti.* A mostrar la rapidità più giova *precipitando* che *affoltando*, voce poco usata, o usata in altro senso. Anche *strisciando* è più esatto di *radendo*, il qual verbo nel significato di Rasentare non spiega bene l'idea, e in quello di Cancellare è troppo.

(6) *Creditore.* Quanta verità in questo cangiamento di parole, di tono e di modi!

chè certamente non vi sarebber rimasti tanti grilli in capo. » E qui si fece a dipinger con colori terribili il brutto incontro; e, nel discorrere, accorgendosi sempre più d'una gran collera che aveva in corpo, e che fin allora era stata nascosta e involta nella paura, e vedendo nello stesso tempo che Renzo, tra la rabbia e la confusione, stava immobile, col capo basso, continuò allegramente: « Avete fatta una bella azione! M'avete reso un bel servizio! Un tiro di questa sorte a un galantuomo, al vostro curato! in casa sua! in luogo sacro! Avete fatto una bella prodezza![1] per cavarmi di bocca il mio malanno! il vostro malanno! ciò ch'io vi nascondevo per prudenza, per vostro bene! E ora che lo sapete? Vorrei vedere che mi faceste!... Per amor del cielo! Non si scherza. Non si tratta di torto o di ragione; si tratta di forza. E quando, questa mattina, vi davo un buon parere.... eh! subito nelle furie. Io avevo giudizio per me e per voi; ma come si fa? Aprite almeno; datemi la mia chiave. »

« Posso aver fallato, »[2] rispose Renzo, con voce raddolcita verso don Abbondio, ma nella quale si sentiva il furore contro il nemico scoperto: « posso aver fallato; ma si metta la mano al petto, e pensi se nel mio caso.... »

Così dicendo, s'era levata la chiave di tasca, e andava ad aprire. Don Abbondio gli andò dietro, e mentre quegli girava la chiave nella toppa, se gli accostò,[3] e con volto serio e ansioso, alzandogli[4] davanti agli occhi le prime dita della destra, come per aiutarlo anche lui dal canto suo,[5] « giurate almeno.... » gli disse.

« Posso aver fallato; e mi scusi, » rispose Renzo, aprendo, e disponendosi ad uscire.

---

(1) *Una bella faccenda.* Fare una faccenda, nell'uso della lingua, vale altra cosa. L'Autore sostituì *prodezza,* ed è la parola che qui ci voleva, perchè nel discorso comune più spesso che lode suona ironia.

(2) *Posso aver fallato.* Così era nella prima edizione, e così è rimasto; ma vuolsi osservare che Fallare equivale, è vero, a Commetter fallo, ma è verbo che poco si usa, e vive più che altro in qualche proverbio, come: Chi non fa non falla. *Posso aver mancato,* o anche *sbagliato,* avrebbe detto lo stesso, ed era modo comunissimo.

(3) *Se gli fece accanto:* è frase che vale Porsi al lato, al fianco di qualcheduno. Accostarsi, oltre all'esser più vivo, esprime maggior vicinanza; quasi accanto alla costa.

(4) *Levandogli.* Molto più chiaro *alzandogli.* Sempre poi l'Autore ha sostituito Alzare al verbo Levare, quand'hanno lo stesso significato.

(5) *Anch' egli alla sua volta.* Volta, in questo senso, vale Il toccare ad *alcuno* di fare una cosa a vicenda con altri; e ciò non voleva dire il Manzoni. *Dal canto suo,* cioè Dalla parte sua, esprime nettamente l'idea.

« Giurate.... » replicò don Abbondio, afferrandogli il braccio con la mano tremante.

« Posso aver fallato, » ripetè Renzo, sprigionandosi da lui; e partì in furia, troncando così la questione, che, al pari d'una questione di letteratura o di filosofia o d'altro, avrebbe potuto durar dei secoli, giacchè ognuna delle parti non faceva che replicare il suo proprio argomento.

« Perpetua! Perpetua! » gridò don Abbondio, dopo aver invano richiamato il fuggitivo. Perpetua non risponde: don Abbondio non sapeva più in che mondo si fosse. [1]

Renzo, ruminando nella mente mille pensieri di rabbia contro don Rodrigo, e di desiderio di vendicarsi, pensieri però combattuti da altri propri dell'animo suo religioso, si portò alla casetta dove Lucia lo aspettava, uscita in quel momento tutta attillata dalle mani della madre.

Le amiche si rubavano la sposa, [2] e le facevan forza perchè si lasciasse vedere; e lei s'andava schermendo, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, [3] facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgevan, dietro il capo, in cerchi moltiplici di trecce, trapassate [4] da lunghi spilli d'argento, che si dividevano [5] all'intorno, quasi a guisa de' raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese. Intorno al collo [6]

---

(1) *Dove si fosse.* Per significare la confusione della mente, la frase *in che mondo si fosse* è quella che il popolo usa a preferenza dell'altra.

(2) *Si rubavano la sposa.* Quanta grazia ed efficacia in questa frase, ch'è uno de' bei gioielli della lingua viva!

(3) *Modestia un po' guerriera delle foresi.* Forese significa Che sta fuor di città, ma non vale propriamente Contadino, e non è dell'uso vivo della lingua. — Avverti quanto bene scelto è l'epiteto di *guerriera* a *modestia*, parlandosi di una fanciulla buona com'era Lucia, ma educata alla campagnòla.

(4) *Trapunte:* ha altro senso, derivando da Trapuntare, Lavorar di trapunto, cioè di ricamo fatto a punta d'ago. Trapassate è qui la parola esatta.

(5) *Si scompartivano:* forse era preferibile al sostituito *si dividevano,* perchè Dividere è più generico, e non inchiude direttamente l'idea di materiale regolarità ch'è compresa nel verbo Scompartire.

(6) *Intorno alla gola.* Meglio *intorno al collo,* perchè quella è solo parte di questo; e tutti dicono così, parlando d'un vezzo pendente.

aveva un vezzo di granati [1] alternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broccato a fiori con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch'esse, [2] a ricami. Oltre a questo ch'era l'ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevano sul viso: una gioia temperata da un turbamento leggiero, quel placido accoramento che si mostra di quand'in quando sul volto delle spose, e senza scompor la bellezza, le dà un carattere particolare.

Renzo la fece chiamare in una stanza terrena, e le raccontò brevemente la storia di quella mattina. Lucia ascoltava con angoscia; e quando udì il nome di don Rodrigo « ah! » esclamò arrossendo e tremando: « fino a questo segno! » — « Dunque voi sapevate?... » disse Renzo. — « Pur troppo! » rispose Lucia. — E corse su a chiamar la madre; e poi licenziò le amiche, dicendo loro: « Il signor curato è malato, e oggi non si fa nulla. » Così, salutatele tutte, scese di nuovo in fretta.

CAPITOLO III.

Lucia entrò, e già Renzo stava dolorosamente informando del fatto la buona Agnese; chè tale era il nome della madre di lei. Tutt'e due si volsero a chi ne sapeva più di loro: e

« Parla, parla! — Parlate, parlate! » gridarono a un tratto la madre e lo sposo.

« Santissima Vergine! » esclamò Lucia; « chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno! » E, con voce rotta dal pianto, raccontò come, pochi giorni prima, mentre tornava dalla filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d'un altro signore; che il primo aveva cercato di trattenerla con

---

(1) *Di granate.* Era parola sbagliata. Granata è una cosa, e Granato (gioia) un'altra. Il Baldinucci usò il genere femminino; ma restò voce nel deserto.

(2) *Pur di seta.* Benchè si trovi qualche esempio di scrittori (ma raro nel buon secolo), tuttavia il più delle volte non è bello, e spesso è affettazione, il dare alla particella *pure* il significato di *anche.* Bene le si dà nell'uso, ma quando è preceduta dalla particella di negazione *nè;* nel qual caso *nè pure (o neppure)* equivale per modo di esclusione a *nè anche* (o *neanche*).

chiacchiere, com' ella diceva, non punto belle; (1) ma essa, senza dargli retta, aveva affrettato il passo, e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell' altro signore rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno dopo, (2) coloro s' eran trovati ancora sulla strada; ma Lucia era nel mezzo delle compagne, con gli occhi bassi; e l' altro signore sghignazzava, e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo. « Per grazia del cielo, » continuò Lucia, « quel giorno era l' ultimo della filanda. Io raccontai subito.... »

« A chi hai raccontato? » domandò Agnese, andando incontro, non senza un po' di sdegno, al nome del confidente preferito.

« Al padre Cristoforo, in confessione, mamma, » rispose Lucia, con un accento soave di scusa.

« E che t' ha detto il padre? » domandò Agnese.

« M' ha detto che cercassi d' affrettar le nozze il più che potessi, (3) e intanto stessi rinchiusa; che pregassi bene il Signore; e che sperava che colui, non vedendomi, non si curerebbe più di me. E fu allora che mi sforzai, » proseguì, rivolgendosi di nuovo a Renzo, senza alzargli però gli occhi in viso, e arrossendo (4) tutta, « fu allora che feci la sfacciata, e che vi pregai io che procuraste di far presto, e di concludere prima del tempo che s' era stabilito. Chi sa cosa avrete pensato di me! Ma io facevo per bene, (5) ed ero stata consigliata, e tenevo per certo.... e questa mattina, ero tanto lontana da pensare.... » Qui le parole furon troncate da un violento scoppio di pianto.

« Ah birbone! ah dannato! ah assassino! » gridava Renzo, correndo innanzi e indietro per la stanza, e stringendo di tanto in tanto (6) il manico del suo coltello.

« Oh che imbroglio, per amor di Dio! » esclamava Agnese. Il giovane si fermò d' improvviso davanti a Lucia che piangeva;

---

(1) *Non mica belle.* Mica è particella riempitiva che si suole aggiungere alla negativa: e la frase qui varrebbe: *Non già belle.* Meglio *non punto,* ch'è negazione più risoluta.

(2) *Il giorno appresso.* Tra *appresso* e *dopo,* nessuna differenza: ma quello è modo più eletto, e questo in bocca d' una campagnòla è più proprio.

(3) *Il più che potrei.* Questo modo condizionale, invece del congiuntivo, era qui usato non bene.

(4) *Arrossando.* Nessuno così direbbe fra noi in luogo di *arrossendo.* — Nota la squisita delicatezza e il gentile pudore che traspira da tutto questo discorso di Lucia.

(5) La schietta frase fiorentina sarebbe stata: *facevo per far bene.*

(6) *Di tratto in tratto.* Più comune nell' uso è *di quando in quando,* oppure (come qui è stato corretto) *di tanto in tanto.*

la guardò con atto [1] di tenerezza mesta e rabbiosa, e disse: « questa è l'ultima che fa quell'assassino. »

« Ah! no, Renzo, per amor del cielo! » gridò Lucia. » No, no, per amor del cielo! Il Signore c'è anche [2] per i poveri; e come volete che ci aiuti, se facciam del male? »

« No, no, per amor del cielo! » ripeteva Agnese.

« Renzo, » disse Lucia, con un'aria di speranza e di risoluzione più tranquilla, [3] « voi avete un mestiere, e io so lavorare: andiamo tanto lontano, che colui non senta più parlar di noi. »

« Ah Lucia! e poi? Non siamo ancora marito e moglie! Il curato vorrà farci la fede di stato libero? Un uomo come quello? [4] Se fossimo maritati, oh allora!... »

Lucia si rimise a piangere: e tutt'e tre rimasero in silenzio, e in un abbattimento [5] che faceva un tristo contrapposto alla pompa festiva de' loro abiti. [6]

Allora Agnese propose a Renzo d' andare a Lecco, di cercare d' un certo dottore chiamato per soprannome Azzecca-garbugli, di raccontargli la cosa, e chiedere il suo consiglio. E così fece Renzo; andò, trovò, e parlò con quel dottore, il quale dapprima, udito il caso in genere, disse che ci poteva essere qualche rimedio; ma appena sentì che c'era di mezzo don Rodrigo, aggrottò le ciglia, storse la bocca, e dichiarando di non voler impicciarsi con ragazzi, cacciò fuori dell' uscio il povero Renzo; il quale più stizzito che mai tornò al paese a raccontare alle donne il bel costrutto della sua spedizione. Lucia disse che bisognava veder d'aiutarsi in tutte le maniere, e che il mezzo migliore le pareva quello di parlare col padre Cristoforo, cappuccino del

---

(1) *Con un atto.* Bene è stato tolto l'articolo *un* che vuol essere aggiunto quando il suo sostantivo aspetta qualche più precisa determinazione dell' idea. Per esempio: Lo licenziò con un gesto sdegnoso che diceva: Me la pagherai.

(2) *Iddio c' è anche.* La sostituita parola *Il Signore* è quella che preferiscono le anime semplici e buone.

(3) *Con un'aria.... più tranquilla,* cioè: più tranquilla di quel che era poco prima. Con siffatta determinazione (per ciò che qui sopra è detto) il Manzoni ha lasciato stare *con un' aria,* anzichè correggere *con aria.*

(4) *Quell' uomo.* La frase sostituita *Un uomo come quello* è più dell'uso, e meglio sta a specificare il carattere vigliacco di don Abbondio.

(5) *Atteggiati d' un abbattimento.* È frase molto bella ed espressiva, ma più della poesia che della prosa. Così Dante: « Di lacrime atteggiata e di dolore. »

(6) *Alla pompa festiva de' loro abiti.* Quanta verità in questa antitesi che commuove l'animo di mesta pietà per que' poveri perseguitati!

convento di Pescarenico, che era uomo non solo da consigliare, ma anche da metter l'opera sua, quando si trattasse di sollevar poverelli. Capitato per buona sorte in quel momento fra Galdino laico del detto convento, che andava alla cerca delle noci, Lucia, dopo avergliene fatta larga limosina, lo pregò a far sapere al padre Cristoforo il bisogno grande che aveva di parlargli, e fra Galdino promise che prima che passasse un'ora (il convento era distante forse due miglia dal paese) il desiderio di lei sarebbe stato soddisfatto.

« Domani, » disse Lucia agli altri, « il padre Cristoforo verrà sicuramente; e vedrete che troverà qualche rimedio, di quelli che noi poveretti non sappiam nemmeno immaginare. »

« Lo spero, » disse Renzo; « ma in ogni caso, saprò farmi ragione, o farmela fare. A questo mondo c'è giustizia, finalmente. »

Co' dolorosi discorsi, [1] e con le andate e venute che si son riferite, quel giorno era passato, e cominciava a imbrunire.

« Buona notte, [2] » disse tristamente Lucia a Renzo, il quale non sapeva risolversi d'andarsene.

« Buona notte, » rispose Renzo, ancor più tristamente.

« Qualche santo ci aiuterà, » replicò Lucia; « usate prudenza, e rassegnatevi. »

La madre aggiunse altri consigli dello stesso genere; e lo sposo se n'andò, col cuore in tempesta, ripetendo sempre quelle strane parole: « a questo mondo c'è giustizia, finalmente! » Tant'è vero che un uomo sopraffatto dal dolore [3] non sa più quel che si dica. [4]

---

(1) *Colloquii*. Il colloquio è il parlare a lungo fra due o poche persone, per trattar di cose per lo più segrete e di qualche importanza. *Discorsi* è più generico, e anche più comune.

(2) *Buona sera:* è il saluto di chi arriva, o che si fa a chi arriva. Il dirlo partendo, o a chi parte, è brutto modo francese.

(3) *Da grandi dolori*. L'aggiunto *grandi* non era necessario dopo la voce *sopraffatto*. E *dolore* è preferibile a *dolori*, perchè generalizzando l'idea la fa più scolpita e potente.

(4) Nota la fiera ironia, con cui si chiude questo capitolo. Il Manzoni, col far dire a Renzo « A questo mondo c'è giustizia, finalmente » non intese ch'e' volesse farsi giustizia da sè, ma che la sperasse da altri; e concluse che quelle parole son proprie di chi non sa più quel che si dica, sottintendendo che la giustizia non è di questo mondo. Certo all'umana società non fu mai lanciata condanna più grave di questa. Lo stesso concetto è posto dall'Autore in bocca di *Adelchi* moribondo: « . . . . loco a gentile Ad

CAPITOLO IV.

Il sole non era ancor tutto apparso sull'orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico [1] per salire alla casetta dov'era aspettato. È Pescarenico una terricciola, sulla riva sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago, poco discosto dal ponte; un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori, e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare. Il convento era situato (e la fabbrica ne sussiste tuttavia) al di fuori, e in faccia all'entrata della terra con di mezzo la strada che da Lecco conduce a Bergamo. Il cielo era tutto sereno: di mano in mano [2] che il sole s'alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalle sommità de'monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per i pendii [3] e nella valle. Un venticello d'autunno, staccando [4] da'rami le foglie appassite del gelso, le portava a cadere, qualche passo distante dall'albero. A destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci ancor tesi, brillavan le foglie rosseggianti a varie tinte; e la terra [5] lavorata di fresco spiccava bruna e distinta nei campi di stoppie biancastre e luccicanti dalla guazza. [6] La scena era lieta; ma

---

innocente opra non v'è: non resta Che far torto, o patirlo. Una feroce Forza il mondo possiede, e fa chiamarsi Dritto: la man degli avi insanguinata Seminò l'ingiustizia, i padri l'hanno Coltivata col sangue, e omai la terra Altra mèsse non dà. » Versi tanto sublimi, quanto efficace è la prosa.

(1) Presso Lecco, scrive il Cantù, si vede ancora il monastero di Pescarenico, dove abitava il padre Cristoforo. Era stato fondato dalla carità privata nel 1576, subito dopo la peste che precedè di 53 anni quella che vedremo narrata dal Manzoni, presente il governatore Mendoza, e facendone la benedizione il prevosto di Lecco.

(2) *A misura che:* modo che sa di forestiero, ed è men bello e men comune del sostituito *di mano in mano che.*

(3) *Per le chine. Pendìo* accenna inclinazione minore di *china*. Forse un'osservazione più esatta di que' colli ha suggerito la sostituzione.

(4) *Spiccando.* Meglio *staccando*, ch'è più tenue, e perciò più proprio al venticello. Virgilio disse: *Autumni frigore primo Lapsa cadunt folia;* e Dante, non men bene: « Come d'autunno si levan le foglie. »

(5) *Le aiuole.* Era voce usata fuor di luogo, perchè denota solo gli spartimenti che si fanno nei giardini e negli orti.

(6) *Per la guazza.* Nota con che finezza il *per la* è stato corretto in *dalla*. Il primo modo esprime la causa del luccichio; l'altro te lo mette proprio sotto gli occhi. Paiono piccole cose; e son quelle che dànno vita e *colore allo stile.*

ogni figura d'uomo che vi apparisse,[1] rattristava lo sguardo e il pensiero. Ogni tanto, s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o spinti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano zitti[2] accanto al padre Cristoforo, lo guardavano pietosamente, e, benchè non avesser nulla a sperar da lui, giacchè un cappuccino non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento per l'elemosina che avevan ricevuta, o che andavano a cercare al convento. Lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi aveva qualcosa d'ancor più doloroso. Alcuni andavan gettando le lor sementi, rade, con risparmio, e a malincuore, come[3] chi arrischia cosa che troppo gli preme; altri spingevan la vanga come a stento, e rovesciavano svogliatamente la zolla. La fanciulla scarna, tenendo per la corda al pascolo la vaccherella magra stecchita,[4] guardava innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della famiglia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli uomini potevan vivere.[5] Questi spettacoli[6] accrescevano, a ogni passo, la mestizia del frate, il quale camminava già col tristo presentimento in cuore, d'andar a sentire qualche sciagura.

Il padre Cristoforo da *** era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la piccola corona

---

(1) *Che vi si movesse.* Inutile era l'idea di moto: bastava la sola apparenza d'umana figura.

(2) *Cheti. Cheto* non è senza un certo raccoglimento dell'animo, e una certa compostezza della persona. Dante dice di sè che Virgilio « . . . fe segno Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso (al messaggero celeste), » e lo stesso Manzoni nella *Passione:* « Cheti e gravi oggi al tempio moviamo. » Oltre a ciò *zitto* è voce più comune.

(3) *Quale:* avverbio comparativo nel senso di *come* è più della poesia che della prosa. Così Dante: « Quale i fioretti dal notturno gelo Chinati e chiusi ec. »

(4) *Smunta e stecchita. Smunto* suol dirsi del viso: *magro* è meno, ma aggiunto a *stecchito,* senza la congiunzione *e,* ne porta il significato al superlativo: ed è frase vivissima.

(5) *Che gli uomini potevano pur vivere.* Bene l'Autore ha variato giro alla locuzione. — Nota poi con che profondità di senso sia stato, nella correzione, aggiunto *anche gli uomini,* posti in sì misere condizioni da esser quasi pareggiati alle bestie.

(6) *Queste viste.* Nel senso qui adoperato *vista* è parola insolita, mentre *spettacoli* vive nell'uso, parlandosi di cose orribili e dolorose; ed è ripetizione opportuna della stessa voce ch'è poco sopra.

di capelli che vi girava intorno,[1] secondo il rito[2] cappuccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che lasciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto; e subito s'abbassava, per riflessione d'umiltà. La barba bianca e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza già da gran pezzo abituale aveva assai più aggiunto[3] di gravità che tolto d'espressione. Due occhi incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno, per esperienza che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto,[4] che scontan subito con una buona tirata[5] di morso.[6]

Il padre Cristoforo non era sempre stato così, nè sempre era stato Cristoforo: il suo nome di battesimo era Lodovico. Era figliuolo d'un mercante, che, ne' suoi ultimi anni, trovandosi assai fornito di beni e con quell'unico figliuolo, aveva rinunziato al traffico, e s'era dato a viver da signore.

Nel suo nuovo ozio, cominciò a entrargli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo che aveva speso a far qualcosa in questo mondo.[7] Predominato da una tal fantasia, studiava tutte

---

(1) *La piccola striscia di capegli che lo cingeva al mezzo come una corona.* Più svelto e preciso il modo sostituito; dacchè, parlandosi del capo raso d'un cappuccino, la parola *corona* spiega senz' altro. Inutile era perciò la perifrasi e la similitudine.

(2) *Costume* vale Usanza: *rito* è Regola obbligatoria.

(3) *Dato.* Sostituendo *aggiunto* l'Autore ha voluto dire molto opportunamente che un po' di gravità c'era anche prima nel volto di lui; la qual' idea, nella voce *dato,* non era precisamente racchiusa.

(4) *Dànno.... qualche scambietto.* Si dice *fare,* e non *dare,* lo scambietto, la qual parola vale Salto che si fa ballando. Più in uso ora è Sgambetto.

(5) *Strappata* esprime Stratta subitanea, ed era forse voce più energica, e non meno viva nell' uso, di *tirata.*

(6) Ecco una di quelle similitudini tutte nuove, di cui il Manzoni è maestro. La relazione tra la sfolgorante vivacità degli occhi del padre Cristoforo, propria della sua natura, e il saltare di due cavalli bizzarri, proprio della loro natural vigoria, bene spiega una parte della comparazione; ma ciò che la rende compiuta è il nesso tra la virtù della pazienza, ch'è freno morale all'umil frate, e la tirata di morso, ch'è freno materiale alle bizzarrie del cavallo. Or vedi come da cose disparatissime fra loro l'Autore sa trarre un' immagine ricca di verità e d' efficacia.

(7) Queste parole d'ironia sono una tremenda ma giusta staffilata a quel tenore di vita signorile, che non d'altro si pasce se non d'ozio orgoglioso *e di pompe infeconde.*

le maniere di far dimenticare ch'era stato mercante: avrebbe voluto poterlo dimenticare anche lui. Ma il fondaco, le balle, il libro,[1] il braccio, gli comparivan sempre nella memoria, come l'ombra di Banco a Macbeth,[2] anche tra la pompa delle mense e il sorriso de' parassiti. E non si potrebbe dire la cura che dovevano aver que' poveretti, per schivare ogni parola che potesse parere allusiva all'antica condizione del convitante. Un giorno, per raccontarne una, un giorno, sul finir della tavola, ne' momenti della più viva e schietta allegria, che non si sarebbe potuto dire chi più godesse, o la brigata di sparecchiare, o il padrone d'aver apparecchiato, andava stuzzicando, con superiorità amichevole, uno di que' commensali, il più onesto mangiatore del mondo. Questo, per corrispondere alla celia, senza la minima ombra di malizia, proprio col candore d'un bambino, rispose: «eh! io fo l'orecchio del mercante.»[3] Egli stesso fu subito colpito dal suono della parola che gli era uscita di bocca, guardò, con faccia incerta, alla faccia del padrone, che s'era rannuvolata: l'uno e l'altro avrebber voluto riprender quella di prima; ma non era possibile. Gli altri convitati pensavano, ognùn da sè, al modo di sopire il piccolo scandalo e di fare una diversione; ma pensando, tacevano, e, in quel silenzio, lo scandalo era più manifesto. Ognuno scansava d'incontrar gli occhi degli altri; ognuno sentiva che tutti eran occupati del pensiero che tutti volevan dissimulare.[4] La gioia, per quel giorno, se

(1) *Il giornale.* È propriamente quel libro, in cui si notano giorno per giorno le partite dei negozi, delle botteghe, per comodo di scrittura; ed era più esatto di *libro*, voce generica. Forse il Manzoni sostituì questa a quella per non confonderla con ciò che oggi più comunemente suona Gazzetta, Diario. Ma ogni equivoco sarebbe stato tolto se avesse detto *giornale di banco.*

(2) Macbeth è il principal personaggio di una delle più belle tragedie dello Shakespeare, in cui l'ombra di Banco, il quale era stato ucciso per ordine di Macbeth, comparisce in mezzo a un convito ad atterrire il suo uccisore, e non è vista che da lui. Opportunamente fa questa similitudine l'Autore, perchè l'ambizione era il vizio che dominava nell'animo del mercante come aveva dominato in quello di Macbeth.

(3) *Faccio orecchio da mercante.* Fare orecchio da mercante (e meglio si dice *da* che *di* o *del*) significa Far le viste di non accorgersi, di non sentire, come fa il mercante quando il prezzo offertogli della sua mercanzia non gli piace.

(4) Avverti con che naturalezza è descritto tutto quello stato d'incertezza e di silenzio imbarazzante che succede inevitabilmente in simili casi; quando cioè il motto di qualche indiscreto, o avventato, scocca improvviso a pungere una persona in mezzo ad altri, ai quali quella parola suoni vera, ma indelicata e scortese.

n'andò; e l'imprudente o, per parlar con più giustizia, lo sfortunato, non ricevette più invito. Così il padre di Lodovico passò gli ultimi suoi anni in angustie continue, temendo sempre d'essere schernito, e non riflettendo mai che il vendere non è cosa più ridicola che il comprare, e che quella professione, di cui allora si vergognava, l'aveva pure esercitata per tant'anni, in presenza del pubblico e senza rimorso. Fece educare il figlio nobilmente, secondo la condizione[1] de' tempi, e per quanto gli era concesso dalle leggi e dalle consuetudini; gli diede maestri di lettere e d'esercizi cavallereschi: e morì lasciandolo ricco e giovinetto.

Lodovico aveva contratto abitudini signorili; e gli adulatori, tra i quali era cresciuto, l'avevano avvezzato ad esser trattato con molto rispetto. Ma, quando volle mischiarsi coi principali della sua città, trovò un fare ben diverso da quello a cui era accostumato; e vide che, a voler esser della lor compagnia, come avrebbe desiderato, gli conveniva fare una nuova scuola di pazienza e di sommissione, star sempre al disotto, e ingozzarne una ogni momento. Una tal maniera di vivere non s'accordava nè con l'educazione, nè con la natura di Lodovico. S'allontanò da essi indispettito. Ma poi ne stava lontano con rammarico; perchè gli pareva che questi veramente avrebber dovuto essere i suoi compagni; soltanto gli avrebbe voluti più trattabili. Con questo misto d'inclinazione e di rancore, non potendo frequentarli famigliarmente, e volendo pure aver che fare con loro in qualche modo, s'era dato a competer con loro di sfoggi e di magnificenza, comprandosi così a contanti inimicizie, invidie e ridicolo. La sua indole, onesta insieme e violenta, l'aveva poi imbarcato per tempo in altre gare più serie. Sentiva un orrore spontaneo e sincero per l'angherie e per i soprusi: orrore reso ancor più vivo in lui dalla qualità delle persone che più ne commettevano alla giornata: ch'erano appunto coloro, coi quali aveva più di quella ruggine.[2] Per acquietare, o per esercitare tutte queste passioni in una volta,[3] prendeva volentieri le parti d'un debole sopraf-

---

(1) *La ragione.* Bella parola usata a denotare i principii razionali delle discipline scientifiche, artistiche ec.; ma troppo alta per riferirsi, come qui, solamente alle pratiche e ai costumi mutabili d'un tempo.

(2) *Coloro ch' egli odiava.* Ruggine è meno d'Odio. Nel carattere del nostro Cristoforo sta bene che *avesse orrore per le angherie e per i soprusi;* ma quanto alle persone che li commettevano, meglio torna la sostituzione che *ne avesse ruggine,* cioè sdegno, avversione, anzichè odio.

(3) *In un punto.* Qui più suona opportuno *in una volta.*

fatto, si piccava di farci stare [1] un soverchiatore, s'intrometteva in una briga, se ne tirava addosso un'altra, tanto che, a poco a poco, venne a costituirsi come un protettor degli oppressi e un vendicator de' torti. L'impiego era gravoso; e non è da domandare se il povero Lodovico avesse nemici, impegni e pensieri. Oltre la guerra esterna, era poi tribolato continuamente da contrasti interni; perchè a spuntarla in un impegno (senza parlare di quelli in cui restava al di sotto), doveva anche lui adoperar raggiri e violenze, che la sua coscienza non poteva poi approvare. Doveva tenersi intorno un buon numero di bravacci: e, così per la sua sicurezza, come per averne un aiuto più vigoroso, doveva scegliere i più arrischiati, cioè i più ribaldi, e vivere co' birboni, per amor della giustizia. Tanto che, più d'una volta, o scoraggito dopo una trista riuscita, o inquieto per un pericolo imminente, annoiato del continuo guardarsi, stomacato della sua compagnia, in pensiero dell'avvenire, per le sue sostanze che se n'andavan, [2] di giorno in giorno, in opere buone e in braverie, più d'una volta gli era saltata la fantasia di farsi frate; che, a que' tempi, era il ripiego più comune per uscir d'impicci. Ma questa, che sarebbe forse stata una fantasia per tutta la sua vita, divenne una risoluzione, a causa d'un accidente, il più serio che gli fosse ancor capitato. [3]

Andava un giorno per una strada della sua città, seguito da due bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo, altre volte giovine di bottega, e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa. [4] Era un uomo di circa cinquant'anni, affezionato, dalla gioventù, a Lodovico che aveva veduto nascere, e che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere, [5] ma di che man-

---

(1) *S'impegnava a fare stare.* Meglio d'*impegnarsi* qui è *piccarsi* che esprime gara non disgiunta da vanitosa provocazione. — *Fare stare* non è il proprio *farci stare,* che nell'uso del popolo equivale a Vincere, Sottomettere, e simili.

(2) *Che disgocciolavano.* Disgocciolare per Mancare, Consumarsi fu usato in antico; ma ora ha perduto questo senso, nella lingua parlata non meno che nella scritta.

(3) *Che gli fosse ancor incontrato.* Bell'uso, ma non comune, di questo verbo a modo d'intransitivo.

(4) *Accompagnato da un antico fattore di bottega, che suo padre aveva trasmutato in maggiordomo.* Conforme all'uso vivo popolare è stato sostituito *giovine* a *fattore,* che vale Agente di beni rurali; e la parola *maggiordomo,* esprimente una delle cariche di Corte o delle case principesche, è stata cangiata in *maestro di casa.*

(5) *Colle paghe e colla liberalità del quale viveva.* Più breve ed esatto è il modo sostituito; e bene l'Autore ha corretto *salario,* che così si chiama

tenere e tirar su una numerosa famiglia. Vide Lodovico spuntar da lontano un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione, col quale non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al quale rendeva, pur di cuore, il contraccambio: giacchè è uno de' vantaggi di questo mondo, quello di poter odiare ed esser odiati, senza conoscersi.(1) Costui, seguíto da quattro bravi s'avanzava diritto, con passo superbo, con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo. Tutt'e due camminavan rasente al muro; ma Lodovico (notate bene) lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli dava il diritto (dove mai si va a ficcare il diritto!) di non istaccarsi dal detto muro, per dar passo a chi si fosse; cosa della quale allora si faceva gran caso. L'altro pretendeva, all'opposto,(2) che quel diritto competesse a lui, come a nobile, e che a Lodovico toccasse d'andar nel mezzo; e ciò in forza d'un'altra consuetudine. Perocchè, in questo, come accade in molti altri affari, erano in vigore due consuetudini contrarie, senza che fosse deciso qual delle due fosse la buona; il che dava opportunità di fare una guerra, ogni volta che una testa dura s'abbattesse in un'altra della stessa tempra. Que'due si venivano incontro, ristretti alla muraglia, come due figure di basso rilievo ambulanti.(3) Quando si trovarono a viso a viso, il signor tale, squadrando Lodovico a capo alto, con cipiglio imperioso, gli disse, in tono corrispondente di voce: « fate luogo. »(4)

« Fate luogo voi, » rispose Lodovico. « La diritta è mia. »(5)

---

la mercede ai servitori, invece di *paga*, ch'è l'assegnamento dei pubblici impiegati; e *regali*, che ha un'idea chiara e determinata, invece di *liberalità*, parola generica.

(1) Nota anche qui l'arguta ironia di questa giustissima osservazione; nella quale è inutile il dire che la parola *vantaggio* è usata per antifrasi; come l'abbiamo veduta sul principio del Cap. I, dove si parla *d'una stabile guarnigione di soldati spagnoli.*

(2) *Il sopravvegnente teneva all' incontro.* Quanto meglio nel modo sostituito! Tenere per Credere, Giudicare, talvolta si usa, ma non per Pretendere.

(3) *Stretti.... come due figure* ec. Similitudine, tutta nuova, che dipinge come andavano ristretti al muro. Questo stava a rappresentare il fondo in un bassorilievo: quelli parevano due figure incastonate nel fondo medesimo, ma semoventi. — Ristretti, più evidente di Stretti. Dante dice che Virgilio lo prese con ambe le braccie: « Nè si stancò d'avermi a sè ristretto. »

(4-5) *Ritiratevi a basso.... La strada è mia.* Ottime le sostituzioni, perchè non era il caso di *scendere*, ma di *allontanarsi* dal muro; nè si trattava *di strada*, ma di *diritta*.

« Co' vostri pari, è sempre mia. »

« Sì, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei. »

I bravi dell'uno e dell'altro [1] eran rimasti fermi, ciascuno dietro il suo padrone, guardandosi in cagnesco, con le mani alle daghe, preparati alla battaglia. La gente che arrivava di qua e di là, si teneva in distanza a osservare il fatto; e la presenza di quegli spettatori animava sempre più il puntiglio de' contendenti.

« Nel mezzo, vile meccanico; o ch'io t'insegno una volta come si tratta co' gentiluomini. »

« Voi mentite ch'io sia vile. »

« Tu menti ch'io abbia mentito. » Questa risposta era di prammatica. « E, se tu fossi cavaliere, come son io, » aggiunse quel signore, « ti vorrei far vedere, con la spada e con la cappa, che il mentitore sei tu. »

« È un buon pretesto per dispensarvi di sostener co' fatti l'insolenza delle vostre parole. »

« Gettate nel fango questo ribaldo, » disse il gentiluomo, voltandosi a' suoi.

« Vediamo! » disse Lodovico, dando subitamente un passo indietro, e mettendo mano alla spada. [2]

« Temerario! » gridò l'altro, sfoderando la sua: « io spezzerò questa, quando sarà macchiata del tuo vil sangue. »

Così s'avventarono l'uno sull'altro; i servitori delle due parti si slanciarono alla difesa de' loro padroni. Il combattimento era disuguale, e per il numero e anche perchè Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi e a disarmare il nemico, che ad

---

(1) *I due accompagnamenti.* Accompagnamento per Seguito di persone è stato qualche volta usato, ma è voce che ha senso indeterminato. Più preciso e schietto *i bravi.*

(2) La spada (scrive il Cantù) che i nobili avevano disimparato a usare per causa pubblica, era al fianco, presta a ogni momento alle vendette private: giacchè un insulto non si poteva lavar che col sangue, in duello, se fra pari, se no, col bastone dei servitori. Nè era vendetta derivata da impeto di collera, ma si dottrina venuta di Spagna e dagli Arabi: era un dovere che non s'ammorzava per volger di tempo, nè mutar di cose; e vile chi non l'adempisse! Parve risorgere il medio evo con le sue violenze e con la vendetta personale; se non che, mescendovisi gli elementi della nuova cultura, s'istituì una scienza nuova del diritto e del punto d'onore, detta scienza cavalleresca, intorno alla quale furono scritti molti libri, i più dai legisti che v'applicavano le *regole* della giurisprudenza.

ucciderlo! ma questo voleva la morte di lui, a ogni costo.[1] Lodovico aveva già ricevuta[2] al braccio sinistro una pugnalata d'un bravo e una sgraffiatura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo; quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questo, rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò con la spada. A quella vista, Lodovico, come fuor di sè, cacciò la sua nel ventre del feritore, il quale cadde moribondo, quasi a un punto col povero Cristoforo. I bravi del gentiluomo, visto ch'era finita, si diedero alla fuga, malconci; quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati anche loro, non essendovi più a chi dare, e non volendo trovarsi impacciati nella gente che già accorreva, scantonarono[3] dall'altra parte: e Lodovico si trovò solo con que' due funesti compagni ai piedi, in mezzo a una folla.

« Com'è andata? — È uno. — Son due. — Gli ha fatto un occhiello nel ventre. — Chi è stato ammazzato? — Quel prepotente. — Oh santa Maria, che sconquasso! — Chi cerca trova. — Una le paga tutte.[4] — Ha finito anche lui. — Che colpo! — Vuol essere una faccenda seria. — E quell'altro disgraziato! — Misericordia! che spettacolo! — Salvatelo, salvatelo. — Sta fresco anche lui. — Vedete com'è concio! butta sangue da tutte le parti.[5] — Scappi, scappi. Non si lasci prendere. »[6]

Queste parole, che più di tutto si facevan sentire nel frastuono confuso di quella folla, esprimevano il voto comune; e, col consiglio, venne anche l'aiuto. Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di cappuccini, asilo, come ognun sa, impenetrabile allora a' birri, e a tutto quel complesso di cose e di persone,

---

(1) *Ad ogni modo:* è asserzione assoluta e non altro. *A ogni costo* è più vivo nell'uso e più efficace, significando Nonostante qualsiasi pericolo, spesa, e simili.

(2) *Rilevata.* Rilevare, nel senso di Ricever percosse, ingiurie, ec. fu già usato da qualche scrittore; ma oggi nessuno lo direbbe.

(3) *Se la batterono.* Battersela e Scantonare son due voci vivissime nell'uso popolare: se non che quella esprime fuga; questa, allontanamento più circospetto.

(4) *Un momento le paga tutte.* La vera frase proverbiale e popolarissima è la sostituita: *Una le paga tutte.*

(5) *Va tutto a sangue:* modo troppo ricercato, messo in bocca a gente del popolo.

(6) *Scappate, pover uomo, scappate; non vi lasciate pigliare.* Dovendosi credere che quella gente conoscesse Lodovico come uno dei signori del luogo, più proprio è il modo rispettoso *scappi.... non si lasci....*

che si chiamava la giustizia.(1) L'uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, quasi fuor di sentimento; e i frati lo ricevettero dalle mani del popolo, che glielo raccomandava, dicendo: « è un uomo dabbene che ha freddato un birbone superbo: l'ha fatto per sua difesa: c'è stato tirato per i capelli. »

Lodovico non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue: e, benchè l'omicidio fosse, a que' tempi, cosa tanto comune, che gli orecchi d'ognuno erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo, pure l'impressione ch'egli ricevette dal veder l'uomo morto per lui, e l'uomo morto da lui, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nemico, l'alterazione di quel volto,(2) che passava, in un momento, dalla minaccia e dal furore all'abbattimento e alla quiete solenne della morte, fu una vista che cambiò, in un punto, l'animo dell'uccisore. Strascinato al convento non sapeva quasi dove fosse, nè cosa si facesse; e, quando fu tornato in sè,(3) si trovò in un letto dell'infermeria, nelle mani del frate chirurgo (i cappuccini ne avevano ordinariamente uno in ogni convento), che accomodava faldelle e fasce(4) sulle due ferite ch'egli aveva ricevute nello scontro. Un padre, il cui impiego particolare era d'assistere i moribondi, e che aveva spesso avuto a render questo servizio(5) sulla strada, fu chiamato subito al luogo del combattimento. Tornato, pochi minuti dopo, entrò nell'infermeria, e avvicinatosi al letto dove Lodovico giaceva, « consolatevi, » gli disse; « almeno è morto bene, e m'ha incaricato di chiedere il vostro perdono e di portarvi il suo. » Questa parola fece rinvenire affatto(6) il povero Lodovico, e gli

---

(1) Asilo d'immunità erano anche i castelli e le ville magnatizie; non che le case dei sacerdoti e dei ministri delle varie Corti.

(2) *Di quei tratti.* Così si disse, e anche si dice, per Fisonomia, o Fattezze. L'usò il Salvini, ma è voce non pretta. Ben corretto *di quel volto.*

(3) *Fu tornato alla memoria.* Tutti usano questa frase per significare Ricordarsi d'una cosa: ma nessuno per Ricuperare i sensi smarriti. Ad esprimere la quale idea, il modo proprio è *tornare in sè.*

(4) *Bende.* Questa voce si usa in altro senso. Qui, trattandosi di medicar ferite, la vera parola era Fascia; e così l'Autore ha giustamente corretto.

(5) *Aveva spesso renduto di questi uffizii.* Renduto, in voce di Reso, non è della lingua parlata. — Uffizio vale talvolta Assistenza, Servizio che si rende altrui, ma gli va quasi sempre unita l'idea d'un certo rispettoso dovere; la qual'idea non suole associarsi con quella d'affetto o di carità che è nella parola Servizio. E qui era appunto il caso.

(6) *Fece rinvenire affatto.* Diceva *affatto* nella prima edizione, e così lasciò l'Autore nella seconda. Ma meglio sarebbe stato Interamente o Del

risvegliò più vivamente e più distintamente i sentimenti ch'eran confusi e affollati nel suo animo: dolore dell'amico, sgomento e rimorso del colpo che gli era uscito di mano, e, nello stesso tempo, un'angosciosa compassione dell'uomo che aveva ucciso. « E l'altro? » domandò ansiosamente al frate.

« L'altro era spirato, quand'io arrivai. »

Frattanto gli accessi e i contorni del convento formicolavan di popolo curioso: ma, giunta la sbirraglia, fece smaltir la folla e si postò [1] a una certa distanza dalla porta, in modo però che nessuno potesse uscirne inosservato. Un fratello del morto, due suoi cugini e un vecchio zio, vennero pure, armati da capo a piedi, con grande accompagnamento di bravi; e si misero a far la ronda intorno, guardando, con aria e con atti di dispetto minaccioso, que'curiosi, [2] che non osavan dire: gli sta bene; ma l'avevano scritto in viso.

Appena Lodovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamato un frate confessore, lo pregò che cercasse della vedova di Cristoforo, le richiedesse in suo nome perdono d'essere stato lui la cagione, quantunque ben certo involontaria, di quella desolazione, e, nello stesso tempo, l'assicurasse ch'egli prendeva la famiglia sopra di sè. Riflettendo quindi a' casi suoi, sentì rinascere più che mai vivo e serio quel pensiero di farsi frate, che altre volte gli era passato per la mente: gli parve che Dio medesimo l'avesse messo sulla strada e datogli un segno del suo volere, facendolo capitare [3] in un convento, in quella congiuntura; e il partito fu preso. Fece chiamare il guardiano, e gli manifestò il suo desiderio. N'ebbe in risposta, che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate: ma che, se persisteva, non sarebbe rifiutato. Allora, fatto venire un notaro, dettò una

---

tutto; perchè, sebbene queste due voci equivalgano a quella, pure l'avverbio Affatto non suole usarsi se non in senso che accenni privazione. Per es. Egli è cieco affatto: Mi manca affatto il coraggio, e simili.

(1) *E si pose in agguato.* Era modo erroneo; perchè Porsi in agguato vale Mettersi a spiare occultamente le altrui mosse, e spesso v'è inchiusa l'idea d'insidia. E qui invece voleva dir l'Autore che la sbirraglia si mise in un posto di piè fermo, ma non celatamente. E per dir ciò la voce propria era il sostituito Postarsi, ch'è termine di milizia.

(2) *Quei musardi.* È parola che viene dal verbo Musare, cioè Cercar di vedere, quasi sporgendo il muso; ma oggi tanto il verbo, quanto l'aggettivo, son divenuti voci morte.

(3) *Facendolo giungere.* Mancava di precisione. Giungere nel senso ordinario si dice accennando a meta determinata. Capitare vale Arrivar per *caso, per* una circostanza imprevista.

donazione di tutto ciò che gli rimaneva (ch'era tuttavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo: una somma alla vedova, come se le costituisse una contraddote, e il resto a otto figliuoli che Cristoforo aveva lasciati.

La risoluzione di Lodovico veniva molto a proposito per i suoi ospiti, i quali, per cagion sua, erano in un bell'intrigo. Rimandarlo dal convento ed esporlo così alla giustizia, cioè alla vendetta de' suoi nemici, non era partito da metter neppure in consulta. Sarebbe stato lo stesso che rinunziare a' propri privilegi, screditare il convento presso il popolo, attirarsi il biasimo [1] di tutti i cappuccini dell'universo, per aver lasciato violare il diritto di tutti, concitarsi contro tutte le autorità ecclesiastiche, le quali si consideravan come tutrici di questo diritto. Dall'altra parte, la famiglia dell'ucciso, potente assai, e per sè e per le sue aderenze, s'era messa al punto di voler vendetta; e dichiarava suo nemico chiunque s'attentasse di mettervi ostacolo. [2] La storia non dice che a loro dolesse molto dell'ucciso, e nemmeno che una lagrima fosse stata sparsa per lui, in tutto il parentado: dice soltanto ch'eran tutti smaniosi d'aver nell'unghie l'uccisore, o vivo o morto. Ora questo, vestendo l'abito di cappuccino, accomodava ogni cosa. Faceva, in certa maniera, un'emenda, s'imponeva una penitenza, si chiamava implicitamente in colpa, si ritirava da ogni gara; era in somma un nemico che depon l'armi. I parenti del morto potevan poi anche, se loro piacesse, credere e vantarsi [3] che s'era fatto frate per disperazione, e per terrore del loro sdegno. E ad ogni modo, ridurre un uomo a spropriarsi del suo, a tosarsi la testa, a camminare a piedi nudi, a dormir sur un saccone, a viver d'elemosina, poteva parere una punizione competente, anche all'offeso il più borioso. [4]

Il padre guardiano si presentò, con un'umiltà disinvolta, al fratello del morto, e, dopo mille proteste di rispetto per l'illu-

---

(1) *L'animavversione:* voce latina ch'equivale a Riprensione, Correzione, Biasimo, ma usabile solo in stile gravissimo, e ignorata dal popolo.

(2) *Volesse porvi ostacolo.* Meglio consuona alla descrizione del carattere di quell'altera famiglia la sostituzione *s'attentasse di mettervi ostacolo,* perchè Attentarsi significa Aver ardire, o porsi al rischio, le quali idee di violenza e d'audacia non sono precisamente inchiuse nel verbo Volere.

(3) *E spampanare.* Spampanata, in senso figurato, per Vanto, Millantazione, vive nella lingua; ma non il verbo Spampanare, che vive solo nel senso proprio di levar via i pampani.

(4) *All'offeso il più borioso.* Qui l'Autore ha lasciato stare l'articolo *il* che in caso simile, a pag. 21, ebbe tolto. L'uso, è vero, lo concede, ma la regola non lo approva.

strissima casa, e di desiderio di compiacere ad essa in tutto ciò che fosse fattibile, parlò del pentimento di Lodovico e della sua risoluzione, facendo garbatamente sentire che la casa poteva esserne contenta, e insinuando poi soavemente e con maniera ancor più destra, che, piacesse o non piacesse, la cosa doveva essere. Il fratello diede in ismanie, che il cappuccino lasciò svaporare, dicendo di tempo in tempo: « è un troppo giusto dolore. » Fece intendere che, in ogni caso, la sua famiglia avrebbe saputo prendersi una soddisfazione: e il cappuccino, qualunque cosa ne pensasse, non disse di no. Finalmente richiese, impose come una condizione, che l'uccisor di suo fratello partirebbe subito da quella città. Il guardiano, che aveva già deliberato che questo fosse fatto, disse che si farebbe, lasciando che l'altro credesse, se gli piaceva, esser questo un atto d'ubbidienza: e tutto fu concluso. Contenta la famiglia, che ne usciva con onore; (1) contenti i frati, che salvavano un uomo e i loro privilegi, senza farsi alcun nemico; contenti i dilettanti di cavalleria, che vedevano un affare terminarsi lodevolmente; contento il popolo, che vedeva fuor d'impiccio un uomo ben voluto, e che, nello stesso tempo, ammirava una conversione; contento finalmente, e più di tutti, in mezzo al dolore, il nostro Lodovico, il quale cominciava una vita d'espiazione e di servizio, che potesse, se non riparare, pagare almeno il mal fatto, e rintuzzare il pungolo intollerabile del rimorso. Il sospetto che la sua risoluzione fosse attribuita alla paura l'afflisse un momento; ma si consolò subito, col pensiero che anche quell'ingiusto giudizio sarebbe un gastigo per lui, e un mezzo d'espiazione. Così, a trent'anni, si ravvolse nel sacco; e dovendo, secondo l'uso, lasciare il suo nome e prenderne un altro, ne scelse uno che gli rammentasse ogni momento ciò che aveva da espiare: e si chiamò fra Cristoforo.

Appena compita la cerimonia della vestizione, il guardiano gl'intimò che sarebbe andato a fare il suo noviziato a***, sessanta miglia lontano, e che partirebbe all'indomani. (2) Il novizio s'inchinò profondamente, e chiese una grazia. « Permettetemi, padre, » disse, « che, prima di partir da questa città, dove ho sparso il sangue d'un uomo, dove lascio una famiglia cru-

---

(1) *Che si toglieva d'un impegno.* Giusta la sostituzione, perchè Uscir da una cosa con onore ha il valore della prima frase, ma v'aggiunge un'idea opportunissima di dignità, che in quella non è.

(2) *All'indomani.* Di questo modo non bello è stato già parlato a pag. 20. Quanto meglio sarebbe qui stato: Il giorno dopo, o il giorno seguente!

delmente offesa, io la ristori almeno dell'affronto, ch'io mostri almeno il mio rammarico di non poter risarcire il danno, col chiedere scusa al fratello dell'ucciso, e gli levi, se Dio benedice la mia intenzione, (1) il rancore dall'animo. » Al guardiano parve che un tal passo, (2) oltre all'esser buono in sè, servirebbe a riconciliar sempre più la famiglia col convento; e andò diviato da quel signor fratello, ad esporgli la domanda di fra Cristoforo. A proposta così inaspettata, colui sentì, insieme con la maraviglia, un ribollimento (3) di sdegno, non però senza qualche compiacenza. Dopo aver pensato un momento, « venga domani, » disse; e assegnò l'ora. Il guardiano tornò a portare al novizio il consenso desiderato. (4)

Il gentiluomo pensò subito che, quanto più quella soddisfazione (5) fosse solenne e clamorosa, tanto più accrescerebbe il suo credito presso tutta la parentela e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla con un'eleganza moderna) una bella pagina nella storia della famiglia. Fece avvertire in fretta tutti i parenti che, all'indomani, a mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) (6) di venir da lui, a ricevere una soddisfazione comune. A mezzogiorno il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un rimescolarsi di gran cappe, d'alte penne, di durlindane pendenti, un muoversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico intralciato di rabescate zimarre. (7) Le anticamere, il cortile e la strada formicolavan di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi. Fra Cristoforo vide

---

(1) *Se Dio il consente.* Più umile, più pia e più affettuosa è la frase sostituita.

(2) *Un tal atto.* Stava bene. L'Autore peraltro ha corretto Passo; la qual voce non fu già usata nel senso figurato di Risoluzione, Partito e simili, ma entrò poi, e oggi è viva, nella lingua parlata.

(3) *Un risorgimento.* Più efficace è la parola *ribollimento* attribuita a sdegno; derivante da Ribollire che corrisponde al latino *æstuare.*

(4) *A portare.... la licenza desiderata.* Portar la licenza ad uno suona altra cosa nell'uso comune. Più chiaro è *portare il consenso.*

(5) *Sommissione.* Ben corretto Soddisfazione, perchè questa voce aggiunge un sentimento di compiacenza che doveva essere prevalente nell'animo superbo di quel signore.

(6) E si dice anche adesso nel frasario nobilesco.

(7) Nota la schietta evidenza di tutta questa descrizione. *Durlindana,* storpiatura di Durindana, era la spada d'Orlando, e si dice per ischerzo di qualsiasi spada di smargiassoni. — *Gorgiera* è un collaretto di tela finissimo. — Il *librato* (contrappesato) aggiunto a Muoversi, e l'*intralciato* aggiunto a Strascico, mettono sotto gli occhi l'immagine.

quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e provò un leggier turbamento; ma, dopo un istante, disse tra sè: — sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi nemici: quello fu scandalo, questa è riparazione. — Così, con gli occhi bassi, col padre compagno al fianco, passò la porta di quella casa, attraversò il cortile, tra una folla che lo squadrava con una curiosità poco cerimoniosa: salì le scale, e, di mezzo all' altra folla signorile che fece ala al suo passaggio, seguíto da cento sguardi, giunse alla presenza del padron di casa; il quale, circondato da' parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo della sala, con lo sguardo a terra [1] e il mento in aria, impugnando con la mano sinistra il pomo della spada, e stringendo con la destra il bavero della cappa sul petto.

C'è talvolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un' espressione così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno, che, in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'animo sarà un solo. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro agli astanti, che non s'era fatto frate, nè veniva a quell'umiliazione per timore umano: e questo cominciò a conciliarglieli tutti. Quando vide l'offeso, affrettò il passo, gli si pose in ginocchioni ai piedi, incrociò le mani sul petto, e chinando la testa rasa, disse queste parole: « io son l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a costo del mio sangue; ma, non potendo altro che farle inefficaci e tarde scuse, la supplico d'accettarle per l'amor di Dio. » Tutti gli occhi erano immobili sul novizio e sul personaggio a cui egli parlava; tutti gli orecchi eran tesi. Quando fra Cristoforo tacque, s'alzò, per tutta la sala, un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo, che stava in atto di degnazione forzata e d'ira compressa, fu turbato da quelle parole; e chinandosi verso l'inginocchiato, « alzatevi, » disse con voce alterata: « l' offesa.... il fatto veramente.... ma l' abito che portate.... non solo questo, ma anche per voi.... S' alzi, padre.... [2] Mio fratello.... non lo posso ne-

---

(1) *Con lo sguardo abbassato:* vale *con lo sguardo a terra;* ma l'Autore ha corretto con molta finezza, perchè rende più viva l'antitesi fra *lo sguardo a terra* e il *mento in aria,* che dipingono l'orgogliosa impostatura del padron di casa.

(2) Un istante prima il gentiluomo aveva detto a fra Cristoforo: *Alzatevi:* ma quasi subito, mutato tono, gli disse: *S' alzi, padre.* Con questi due modi diversi l'Autore avvedutamente mostra il subitaneo cangiamento avvenuto nell'animo di quel signore, la cui prima parola fu d'altera superiorità, e la seconda di mansueto rispetto.

gare.... era un cavaliere.... era un uomo.... un po' impetuoso.... un po' vivo. (1) Ma tutto accadde per disposizion di Dio. Non se ne parli più.... Ma, padre, lei non deve stare in codesta positura. » E, presolo per le braccia, lo sollevò. Fra Cristoforo, in piedi, ma col capo chino, rispose: « io posso dunque sperare che lei m'abbia concesso il suo perdono! E se l'ottengo da lei, da chi non devo sperarlo? Oh! s'io potessi sentire dalla sua bocca questa parola, perdono! »

« Perdono? » disse il gentiluomo. « Lei non ne ha più bisogno. Ma pure, poichè lo desidera, certo, io le perdono di cuore, e tutti.... »

« Tutti! tutti! » gridarono, a una voce, gli astanti. Il volto del frate s'aprì a una gioia riconoscente, sotto la quale traspariva però ancora un'umile e profonda compunzione del male, a cui la remissione degli uomini non poteva riparare. (2) Il gentiluomo, vinto da quell'aspetto e trasportato dalla commozione generale, gli gettò le braccia al collo, e gli diede e ne ricevette un bacio di pace.

Un « bravo! bene! » scoppiò da tutte le parti della sala; tutti si mossero, e si strinsero intorno al frate. Intanto vennero servitori, con gran copia di rinfreschi. Il gentiluomo si raccostò al nostro Cristoforo, il quale faceva segno di volersi licenziare, e gli disse: « padre, gradisca qualche cosa; mi dia questa prova d'amicizia. » E si mise per servirlo prima d'ogni altro; ma egli, ritirandosi, con una certa resistenza cordiale, « queste cose, » disse, « non fanno più per me, ma non sarà mai ch'io rifiuti i suoi doni. Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perchè io possa dire d'aver goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e avuto un segno del suo perdono. » Il gentiluomo, commosso, ordinò che così si facesse; e venne subito un cameriere, (3) in gran gala, portando un pane sur un piatto d'argento, e lo presentò al padre; il quale, pre-

---

(1) Anche qui una mutazione nata dallo stesso principio. *Era un cavaliere* mostra l'orgoglio domestico. *Era un uomo.... un po' impetuoso* ec. accenna a una sincerità di giudizio sgombra da pretensioni, e atta a scusare l'uccisor del fratello.

(2) Avverti come queste ultime parole svelano quanto acuto e profondo fosse nell'animo di fra Cristoforo il pentimento del fallo commesso.

(3) *Un maggiordomo.* Abbiamo già veduto come questa voce s'attribuisca a chi esercita altro ufficio. Qui *portare un pane* era un servizio proprio solamente d'un semplice *cameriere.*

solo e ringraziato, lo mise nella sporta. Chiese quindi licenza; e, abbracciato di nuovo il padron di casa, e tutti quelli, che, trovandosi più vicini a lui, poterono impadronirsene un momento, si liberò da essi a fatica; ebbe a combatter nell'anticamere, per isbrigarsi da' servitori e anche da' bravi, che gli baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il cappuccio; si trovò nella strada, portato come in trionfo, e accompagnato da una folla di popolo, fino a una porta della città; donde uscì, cominciando il suo pedestre viaggio verso il luogo del suo noviziato.

Il fratello dell'ucciso e il parentado, che s'erano aspettati [1] d'assaporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono invece ripieni della gioia serena del perdono e della benevolenza. La compagnia si trattenne ancor qualche tempo, con una bonarietà e con una cordialità insolita, in ragionamenti ai quali nessuno era preparato [2] andando là. [3] Invece di soddisfazioni prese, di soprusi [4] vendicati, d'impegni spuntati, le lodi del novizio, la riconciliazione, la mansuetudine furono i temi della conversazione. E taluno, che, per la cinquantesima volta, avrebbe raccontato come il conte Muzio suo padre aveva saputo, in quella famosa congiuntura, far stare a dovere il marchese Stanislao, ch'era quel rodomonte che ognun sa, parlò invece delle penitenze e della pazienza mirabile d'un fra Simone, morto molt'anni prima. Partita la compagnia, il padrone, ancor tutto commosso, riandava tra sè, con maraviglia, ciò che aveva inteso, ciò ch'egli medesimo aveva detto; e borbottava tra i denti: — diavolo d'un frate! (bisogna bene che noi trascriviamo le sue precise parole) — diavolo d'un frate! se rimaneva lì in ginocchio anche per qualche momento, quasi quasi gli chiedevo scusa io, che m'abbia ammazzato il fratello. — La nostra storia nota

---

(1) *Si erano preparati.* Prepararsi vale propriamente Apparecchiarsi, Far ciò ch'è necessario per venir a capo d'una cosa. Coll'aver sostituito *s' erano aspettati,* il Manzoni ha mostrato l'ansioso desiderio e quasi la preveduta certezza del superbo trionfo.

(2) Per ciò che qui sopra ho detto, sta bene in questo luogo *nessuno era preparato.*

(3) *Venendo quivi.* L'avverbio *quivi* vale In quel luogo là; ma nella lingua viva è fuor d'uso.

(4) *Di soprammani.* Soprammano è Colpo di mano, di spada o d'altro, dato alzando la mano più su della spalla. Metaforicamente si usò già per Angheria; ma oggi pochi lo intenderebbero in questo senso, e nessuno lo userebbe invece di Sopruso.

espressamente che, da quel giorno in poi, quel signore fu un po' men precipitoso[1] e un po' più alla mano.[2]

Il padre Cristoforo camminava con una consolazione che non aveva mai più provata dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta la sua vita doveva esser consacrata. Il silenzio ch'era imposto a'novizi, l'osservava, senza avvedersene,[3] assorto com'era nel pensiero delle fatiche, delle privazioni e dell'umiliazioni che avrebbe sofferte per iscontare il suo fallo. Fermandosi, all'ora della refezione, presso un benefattore, mangiò, con una specie di voluttà, del pane del perdono: ma ne serbò un pezzo,[4] e lo ripose nella sporta, per tenerlo come un ricordo perpetuo.

Non è nostro disegno di far la storia della sua vita claustrale: diremo soltanto che, adempiendo, sempre con voglia e con gran cura, gli uffizi che gli venivano ordinariamente assegnati, di predicare e d'assistere i moribondi, non lasciava mai sfuggire un'occasione d'esercitarne due altri, che s'era imposti da sè: accomodar differenze, e proteggere oppressi. In questo genio entrava, per qualche parte, senza ch'egli se n'avvedesse, quella sua vecchia abitudine e un resticciolo di spiriti guerreschi, che l'umiliazioni e le macerazioni non avevan potuto spegner del tutto. Il suo linguaggio era abitualmente umile e posato;[5] ma quando si trattasse di giustizia o di verità combattuta,

---

(1) *Rovinoso:* suole esprimer cosa che mandi in rovina, che apporti grave danno, come: Giuoco rovinoso, Impresa rovinosa. Più schietto, nel significato di Furioso, di Pronto all'ira, è *precipitoso.*

(2) Questo racconto degli anni giovanili di fra Cristoforo, della sua vocazione allo stato religioso, e del perdono implorato e ottenuto dal fratello di colui ch'egli aveva ucciso, è un modello di conoscenza profonda del cuore umano e d'arte magistrale. E basti che lo stesso Manzoni, incontentabilissimo delle cose sue, tanto amore gli portava, che (per testimonianza di Cesare Cantù) tutto questo racconto e la Conversione dell'Innominato (che troveremo al Cap. XXIII), eran sempre i due pezzi del suo libro ch'ei soleva leggere agli amici desiderosi di conoscerne qualche saggio prima della pubblicazione.

(3) *Senza stento:* vale Senza fatica, Senza difficoltà; e perciò non inchiude l'idea giustissima compresa nel sostituito *senza avvedersene,* che spiega una volontà domata e una virtù già fatta abito.

(4) *Ne risparmiò un tozzo.* Più comune di *risparmiò* (cioè s'astenne dal mangiarlo) è *serbò.* E meglio è *pezzo* che *tozzo,* il quale accennando a un pezzetto di pane, ma per lo più secco, racchiude un'idea dispregiativa che qui non era a proposito.

(5) *Piano ed umile.* Con la voce *piano* l'Autore voleva dire Basso, Dolce di tono; come di Beatrice, Dante: « E cominciommi a dir soave e piana; »

l'uomo [1] s'animava, a un tratto, dell'impeto antico, che, secondato e modificato da un'enfasi solenne, venutagli dall'uso del predicare, dava a quel linguaggio un carattere singolare. Tutto il suo contegno, come l'aspetto, annunziava una lunga guerra, tra un'indole focosa, [2] risentita, e una volontà opposta, abitualmente vittoriosa, sempre all'erta, e diretta da motivi e da ispirazioni superiori. Un suo confratello ed amico, che lo conosceva bene, l'aveva una volta paragonato a quelle parole troppo espressive nella loro forma naturale, che alcuni, anche ben educati, pronunziano, quando la passione trabocca, smozzicate, con qualche lettera mutata; parole che, in quel travisamento, fanno però ricordare della loro energia primitiva. [3]

Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia, avesse chiesto l'aiuto del padre Cristoforo, egli sarebbe corso immediatamente. Trattandosi poi di Lucia, accorse con tanta più sollecitudine, in quanto conosceva e ammirava l'innocenza di lei, era già in pensiero per i suoi pericoli, e sentiva un'indegnazione santa [4] per la turpe persecuzione della quale era divenuta l'oggetto. Oltre di ciò, avendola consigliata, per il meno male, di non palesar nulla e di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse aver prodotto qualche tristo effetto; e alla sollecitudine di carità, ch'era in lui come ingenita, s'aggiungeva, in questo caso, quell'angustia scrupolosa che spesso tormenta i buoni. [5]

Ma intanto che noi siamo stati a raccontare i fatti del pa-

---

ma poichè questo senso era compreso in qualche modo nella parola *umile*, corresse *piano* in *posato*, ch'esprime savia e accurata lentezza, e meglio s'addice al padre Cristoforo.

(1) *L'uomo.* Questa parola mancava nella prima edizione; nè era difetto. Ma con averla aggiunta, l'Autore, seguendo l'uso vivo della lingua, ha cresciuto forza all'immagine, in quanto richiama tutto ciò che dell'indole del padre Cristoforo (come uomo) era stato detto innanzi.

(2) *Subita.* Subito vale Che si lascia trasportare dagl'impeti d'una passione; ma più in uso è Subitaneo. Focoso si dice d'uomo che ad una parola piglia fuoco; e questa voce meglio si confà alla già descritta natura di fra Cristoforo.

(3) Ecco un'altra similitudine originalissima, che si riferisce a un fatto, di cui pochi sono che non abbiano notato la verità nella vita sociale.

(4) *Una viva indignazione.* Molto meglio di *viva* è l'epiteto *santa*, che tempera e purifica tutto ciò che d'asprezza sovente è racchiuso nella parola *indignazione.*

(5) Preziose parole a denotare lo stato dell'animo di colui, che acceso di carità teme d'aver usato poca cautela nel dare qualche consiglio.

dre Cristoforo, è arrivato,[1] s'è affacciato all'uscio; e le donne, lasciando il manico dell'aspo che facevan girare e stridere, si sono alzate, dicendo a una voce: « oh padre Cristoforo! sia benedetto! »

CAPITOLO V.

Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e, appena ebbe data un'occhiata[2] alle donne, dovette accorgersi che i suoi presentimenti non eran falsi. Onde, con quel tono d'interrogazione che va incontro a una trista risposta, alzando la barba con un moto leggiero della testa all'indietro, disse: « ebbene? » Lucia rispose con uno scoppio di pianto. La madre cominciava a far le scuse d'aver osato.... ma il frate s'avanzò, e, messosi a sedere sur un panchetto[3] a tre piedi, troncò i complimenti, dicendo a Lucia: « quietatevi, povera figliuola. E voi, » disse poi ad Agnese, « raccontatemi cosa c'è! » Mentre la buona donna faceva alla meglio la sua dolorosa relazione, il frate diventava di mille colori, e ora alzava gli occhi al cielo, ora batteva[4] i piedi. Terminata la storia, si coprì il volto con le mani, ed esclamò: « o Dio benedetto! fino a quando!.... » Ma, senza compir la frase, voltandosi di nuovo alle donne: « poverette! » disse: « Dio vi ha visitate. Povera Lucia! »

Poi fece loro animo, e pensò a quel che si potesse fare. Tentar di richiamare al dovere don Abbondio, era inutile: informarne l'arcivescovo chiedeva tempo, mentre il bisogno era urgente. Tutto contrappesato, il meglio gli parve di affrontare don Rodrigo stesso; e cercar di smuoverlo con le preghiere, co' terrori dell'altra vita, e anche di questa, se fosse possibile.

Preso questo partito, « Sentite, figliuoli, » disse loro: « io anderò oggi a parlare a quell'uomo. Se Dio gli tocca il cuore e dà forza alle mie parole, bene: se no, Egli ci farà trovare

---

(1) *Egli è giunto.* Male ha tolto l'Autore nella seconda edizione il pronome *egli* che qui era necessario.

(2) *Ebbe traguardato le donne.* Traguardare è Guardare per mezzo del traguardo: e non si usa nel senso di semplicemente Dar un' occhiata.

(3) *Sur un deschetto.* Deschetto, diminutivo di Desco, vale la Tavola da mangiare, ma è voce che vive solo nel contado. Deschetto si disse già anche per Panchetto, Sgabello; ma ora ha perduto, nell'uso, questo senso.

(4) *Quando alzava....* ec. Quando, ripetuto in proposizioni disgiuntive, equivale a Ora: ma il linguaggio comune preferisce l'avverbio ora.

qualche altro rimedio. Voi intanto statevi quieti, ritirati, scansate le ciarle, non vi fate vedere. Stasera, o domattina al più tardi, mi rivedrete. » Detto questo, troncò tutti i ringraziamenti e le benedizioni, e partì. S'avviò al convento, arrivò a tempo d'andare in coro a cantar sesta, (1) desinò, (2) e si mise subito in cammino verso il covile della fiera che voleva provarsi d'ammansare. (3)

Il palazzotto di don Rodrigo (4) sorgeva isolato, a somiglianza d'una bicocca, sulla cima d'uno de'poggi, (5) ond'è sparsa e rilevata quella costiera. A questa indicazione l'anonimo aggiunge che il luogo (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su del paesello degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quattro dal convento. Appiè del poggio, dalla parte che guarda a mezzogiorno, (6) e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole, abitate da contadini di don Rodrigo; ed era come la piccola capitale del suo piccol regno. Bastava passarvi, per esser chiarito della condizione e de' costumi del paese. Dando un'occhiata nelle stanze terrene, dove qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, (7) zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti da polvere, alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava

---

(1) *A salmeggiare.* Avendo detto *arrivò a tempo,* conveniva indicare l'ora precisa dell'orazione comune; perciò l'Autore sostituì *a cantar sesta.* I frati salmeggiano in coro più volte; ma l'ora di sesta è, fra quelle del giorno, determinata come sono tutte le altre, di terza, di nona ec.

(2) *Pranzò.* Il *pranzo* è più lauto: quello dei poveri si chiama *desinare.* E poveri son sempre stati, e sono, i cappuccini.

(3) *Aveva tolto ad ammansare.* Togliere a fare una cosa, per Prendere a farla, non è del linguaggio familiare. Di più: qui era modo sbagliato, perchè il dire che *aveva tolto* esprime o che aveva già incominciato, o ch'era quasi sicuro dell'esito. Era quindi necessaria la sostituzione *voleva provarsi.*

(4) Il Cantù, riportandosi alla già citata carta topografica, dice che questo palazzotto di don Rodrigo viene in essa collocato a Pomerio, vicino a Laorea.

(5) *D'uno dei promontorii.* Era voce non propriamente usata invece di *poggi,* perchè promontorio non suol dirsi che d'un'altura di terra sporgente dentro il mare, o altra raccolta di acque. Perciò bene l'aveva usata l'Autore sul principio del Cap. I, pag. 1.

(6) *Che guarda all'infuori:* non determinava con precisione il punto, come ora ben fa il sostituito *a mezzogiorno.*

(7) *Tromboni.* L'autore ha aggiunto nella seconda edizione questa parola che denota un fucile di grossa canna, slargato di più alla bocca, ed è arme propria dei briganti.

erano omacci [1] tarchiati e arcigni, con un gran ciuffo arrovesciato sul capo e chiuso in una reticella: vecchi che, perdute le zanne, parevan sempre pronti, chi nulla nulla gli aizzasse, [2] a digrignar le gengive; donne con certe facce maschie e con certe braccia nerborute, buone da venir in aiuto della lingua, quando questa non bastasse: ne' sembianti e nelle mosse de' fanciulli stessi, che giocavan per la strada, si vedeva un non so che di petulante [3] e di provocativo.

Fra Cristoforo attraversò il villaggio, salì per una viuzza a chiocciola, e pervenne sur una piccola spianata, davanti al palazzotto. La porta era chiusa, segno che il padrone stava desinando, e non voleva esser frastornato. Le rade e piccole finestre che davan sulla strada, chiuse da imposte sconnesse e consunte dagli anni, eran però difese da grosse inferriate, e quelle del pian terreno tant' alte, che appena vi sarebbe arrivato un uomo sulle spalle d'un altro. [4] — Regnava quivi un gran silenzio; e un passeggiero avrebbe potuto credere che fosse una casa abbandonata, se quattro creature, due vive e due morte, collocate in simmetria, di fuori, non avesser dato un indizio d'abitanti. Due grand' avvoltoi, con l'ali spalancate e co' teschi penzoloni, l'uno spennacchiato e mezzo róso dal tempo, l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati, ciascuno sur un battente del portone; e due bravi, sdraiati, ciascuno sur una delle panche poste a destra e a sinistra, facevan la guardia, aspettando d'esser chiamati a goder gli avanzi [5] della tavola del signore. Il padre si fermò ritto, in atto di chi si dispone ad aspettare; ma uno dei bravi s'alzò, e gli disse: « padre, padre, venga pure avanti: qui non si fanno aspettare i cappuccini: noi siamo amici del convento: e io ci sono stato in certi momenti che fuori non era

---

(1) *Fanti.* È voce fuor d'uso, e dice assai meno di *omacci.*

(2) *Chi appena gl' inzigasse.* Più vivo di *appena* è *nulla nulla;* e *aizzasse* è qui parola appropriatissima in luogo d'*inzigasse*, voce (credo) lombarda, e fra noi insolita.

(3) *Di arrischiato:* vale Senza paura. È molto meno di *petulante*, cioè arrogante, sfrontato, che in questo luogo sta bene, congiunto in special modo con *provocativo.*

(4) *Un uomo avrebbe appena potuto affacciarvisi salendo sulle spalle d'un altro.* Più breve ed esatto il modo sostituito, col quale si è tolto l'*affacciarvisi* ch'era usato impropriamente, perchè a una finestra s'affaccia chi è in casa, non chi è fuori.

(5) *I rilievi.* Rilievo, o Rilevo, per quello che avanza alla mensa, è voce dei classici, e caduta d'uso.

troppa buon'aria per me; e se mi avesser tenuta la porta chiusa, la sarebbe andata male. » Così dicendo, diede due picchi col martello. (1) A quel suono risposer subito di dentro gli urli e le strida (2) di mastini e di cagnolini; e, pochi momenti dopo, giunse borbottando un vecchio servitore; ma, veduto il padre, gli fece un grand'inchino, acquietò le bestie con le mani e con la voce, introdusse l'ospite in un angusto cortile, e richiuse la porta. Accompagnatolo poi in un salotto, e guardandolo con una cert'aria di maraviglia e di rispetto, disse: « non è lei.... il padre Cristoforo di Pescarenico? »

« Per l'appunto. »

« Lei qui? »

« Come vedete, buon uomo. »

« Sarà per far del bene. Del bene, » continuò mormorando tra i denti e rincamminandosi, « se ne può far per tutto. » Attraversati due o tre altri salotti oscuri, arrivarono all'uscio della sala del convito. Quivi un gran frastuono confuso di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti, e sopra tutto di voci discordi, che cercavano a vicenda di soverchiarsi. Il frate voleva ritirarsi, e stava contrastando dietro l'uscio (3) col servitore, per ottenere d'esser lasciato in qualche canto della casa, fin che il pranzo fosse terminato; quando l'uscio s'aprì. Un certo conte Attilio, che stava seduto in faccia (era un cugino del padron di casa, e abbiam già fatta menzione di lui, senza nominarlo), veduta una testa rasa e una tonaca, e accortosi dell'intenzione modesta del buon frate, « ehi! ehi! » gridò, « non ci scappi, padre riverito: avanti, avanti. » Don Rodrigo senza indovinar precisamente il soggetto di quella visita, pure, per non so qual presen-

---

(1) *Battè due colpi del martello.* Modo men proprio. *Colpo* si dice di cosa che dà più forte suono: Colpo di fucile, di gran cassa, di cannone. D'un uscio, dicesi *picchio*, e si usa col verbo *dare.*

(2) *Le urla e i guai.* Urla, plurale in vece di Urli, è antiquato. Guaio, nel senso di Urlo di cane, è voce andata in disuso, mutata ora in Guaiti. Meglio *strida*, perchè dei cagnolini proprio è il dire che guaiscono quando son presi da dolore, non quando vegliano a guardia della casa. Bene poi l'Autore ha attribuito gli *urli* ai mastini, e le *strida* ai cani più piccoli.

(3) *Stava litigando sulla porta.* Il *contrastare* di padre Cristoforo era un resistere, un opporsi modestamente alle cortesie del servitore; perciò meglio qui usato di Litigare, che sempre ha senso men nobile, e quasi di rissa. Più naturale poi è *dietro l'uscio* che *sulla porta;* tanto più che questo modo farebbe intendere che il frate fosse veduto da quei di dentro; e ciò non è vero, poichè più sotto si dice che l'*uscio s'aprì.*

timento confuso, n'avrebbe fatto di meno.[1] Ma, poichè lo spensierato d'Attilio aveva fatta quella gran chiamata, non conveniva a lui di tirarsene indietro; e disse: « venga, padre, venga. » Il padre s'avanzò, inchinandosi al padrone, e rispondendo, a due mani, ai saluti dei commensali.

Erano essi il conte Attilio (cioè quel signore che Lucia disse già a Renzo d'aver veduto in compagnia di don Rodrigo); il potestà del luogo, quel medesimo, a cui in teoria sarebbe toccato a far giustizia a Renzo e a tener a dovere don Rodrigo; il dottore Azzecca-garbugli, che aveva licenziato sì garbatamente il povero Renzo, e due altri convitati che non facevano che mangiare, chinar il capo, sorridere e approvare ogni cosa che un commensale dicesse, e a cui non contraddicesse un altro. Il padre Cristoforo, scusandosi con don Rodrigo d'esser venuto in ora inopportuna, gli disse all'orecchio d'aver bisogno di parlargli da solo a solo, con suo comodo, per un affare d'importanza. Ma non potè ricusarsi dal sedere, e fu costretto a bere un bicchier di vino, e ad assistere al resto di quella gozzoviglia rallegrata da un baccano di discorsi di malvagia cavalleria e di storta politica. Finalmente don Rodrigo, poichè la seccatura non si poteva scansare, s'alzò da tavola, e avvicinatosi in atto contegnoso al frate gli disse: « Eccomi a' suoi comandi; » e lo condusse in un'altra sala.

CAPITOLO VI.

« In che posso ubbidirla? » disse don Rodrigo, piantandosi in piedi nel mezzo della sala. Il suono delle parole era tale; ma il modo con cui eran proferite, voleva dir chiaramente: bada a chi sei davanti, pesa le parole, e sbrigati.

Per dar coraggio al nostro fra Cristoforo, non c'era mezzo più sicuro e più spedito, che prenderlo[2] con maniera arrogante. Egli che stava sospeso, cercando le parole, e facendo scorrere

---

(1) *Ne avrebbe fatto senza.* Far senza vale Operare senza bisogno di una cosa che per quella operazione ci vorrebbe. Qui don Rodrigo si sarebbe volentieri astenuto dal ricevere il frate; e questo concetto è con maggior proprietà espresso dall'*avrebbe fatto di meno di quella visita.*

(2) *Apostrofarlo:* questo verbo vale Rivolgere il discorso con passione e con forza a una persona: ed era troppo, bastando le due seguenti parole *con maniera arrogante* a spiegar l'idea. *Prendere*, equivalente a Trattare, è la parola, che meglio con esse in questo caso si accorda.

tra le dita le ave marie della corona[1] che teneva a cintola, come se in qualcheduna di quelle sperasse di trovare il suo esordio, a quel fare di don Rodrigo si sentì subito venir sulle labbra più parole del bisogno.[2] Ma pensando quanto importasse di non guastare i fatti suoi o, ciò ch'era assai più, i fatti altrui, corresse e temperò le frasi che gli si eran presentate alla mente, e disse con guardinga umiltà: « vengo a proporle un atto di giustizia, a pregarla d'una carità. Cert'uomini di mal affare hanno messo innanzi il nome di vossignoria illustrissima per far paura a un povero curato e impedirgli di compire il suo dovere, e per soverchiare due innocenti. Lei può, con una parola, confonder coloro, restituire al diritto la sua forza, e sollevar quelli a cui è fatta una così crudel violenza.[3] Lo può; e potendolo.... la coscienza, l'onore.... »

« Lei mi parlerà della mia coscienza quando verrò a confessarmi da lei.[4] In quanto al mio onore, ha da sapere che il custode ne son io, e io solo; e che chiunque ardisce entrare a parte con me di questa cura, lo riguardo come il temerario che l'offende. »

Fra Cristoforo, avvertito da queste parole che quel signore cercava di tirare al peggio le sue per volgere il discorso in contesa e non dargli luogo di venire alle strette, s'impegnò tanto più alla sofferenza, risolvette di mandar giù qualunque cosa piacesse all'altro di dire, e rispose subito, con un tono sommesso: « se ho detto cosa che le dispiaccia, è stato certamente contro la mia intenzione. Mi corregga pure, mi riprenda, se non so parlare come si conviene; ma si degni ascoltarmi. Per amor del cielo, per quel Dio, al cui cospetto dobbiam tutti

---

(1) *Le pallottoline del rosario.* Il rosario propriamente è il divoto recitare della nota orazione; ma l'istrumento che si tiene in mano per recitarlo si dice Corona, e le pallottoline che la compongono si chiamano comunemente Avemmarie.

(2) *Più cose da dire che non facesse mestieri.* Più svelto assai nella sua brevità è il modo corretto.

(3) *È fatto così gran torto.* Far torto vale Togliere ingiustamente ad altri ciò che loro spetta: e bene il nostro Autore nell' *Adelchi* disse che ormai nel mondo non resta « Che far torto, o patirlo. » Torto pertanto è Ingiuria, è Offesa, è Ingiustizia; ma l'idea di *violenza* non v'è quasi mai annessa. Ottima perciò la sostituzione, perchè la violenza appunto era stata usata da don Rodrigo.

(4) *Quand' io crederò di chiederlene consiglio.* Trattandosi di coscienza, il modo corretto è il più naturale, e in bocca del prepotente suona più amaro sarcasmo.

omparire.... » e, così dicendo, aveva preso tra le dita e metteva davanti agli occhi del suo accigliato ascoltatore il teschietto di legno attaccato alla sua corona, « non s'ostini a negare una giustizia così facile, e così dovuta a de' poverelli. Pensi che Dio ha sempre gli occhi sopra di loro, e che le loro grida,(1) i loro gemiti sono ascoltati lassù. L'innocenza è potente al suo.... »

« Eh, padre! » interruppe bruscamente don Rodrigo; « il rispetto ch'io porto al suo abito è grande: ma se qualche cosa potesse farmelo dimenticare, sarebbe il vederlo indosso a uno che ardisse di venire a farmi la spia in casa. »

Questa parola fece venir le fiamme sul viso del frate; il quale però, col sembiante di chi inghiottisce una medicina molto amara, riprese: « lei non crede che un tal titolo mi si convenga. Lei sente in cuor suo, che il passo ch'io fo ora qui(2) non è nè vile nè spregevole. M'ascolti, signor don Rodrigo: e voglia il cielo che non venga un giorno in cui si penta di non avermi ascoltato. Non voglia metter la sua gloria.... qual gloria, signor don Rodrigo! qual gloria dinanzi agli uomini! E dinanzi a Dio! Lei può molto quaggiù; ma.... »

« Sa lei, » disse don Rodrigo, interrompendo con istizza, ma non senza qualche raccapriccio, « sa lei che, quando mi viene lo schiribizzo di sentire una predica, so benissimo andare in chiesa, come fanno gli altri? Ma in casa mia! Oh! » e continuò, con un sorriso forzato di scherno: « lei mi tratta da più di quel che sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi. »

« E quel Dio che chiede conto ai principi della parola che fa loro sentire nelle loro reggie; quel Dio che le usa ora un tratto di misericordia, mandando un suo ministro, indegno e miserabile, ma un suo ministro, a pregar per una innocente.... »

« In somma, padre, » disse don Rodrigo, facendo atto d'andarsene, « io non so quel che lei voglia dire: non capisco altro se non che ci dev'essere qualche fanciulla che le preme molto.

---

(1) *Le loro imprecazioni sono ascoltate lassù.* Imprecazione è l'invocare il male contro chicchessia, ma con odio e desiderio rabbioso. Il Manzoni stesso nella *Passione:* « E quel sangue dai padri imprecato. » Bene pertanto ha sostituito *grida* che sono le voci dei poverelli, e benissimo ha aggiunto *i loro gemiti* che sono i loro pianti sommessi.

(2) *L'atto ch'io faccio ora qui.* *Atto* è troppo determinativo. *Passo*, in traslato, racchiude un'idea più generica, e qui più opportuna, perchè spiega il pensiero che ha mosso il frate, la sua venuta, il discorso, la preghiera, tutto ciò insomma a cui intende. Di questa voce è stato già parlato a pag. 47, nota 2.

Vada a far le sue confidenze a chi le piace, e non si prenda la libertà[1] d'infastidir più a lungo un gentiluomo. »

Al muoversi di don Rodrigo, il nostro frate gli s'era messo davanti, ma con gran rispetto; e, alzate le mani, come per supplicare e per trattenerlo ad un punto, rispose ancora: « la mi preme, è vero, ma non più di lei; son due anime che, l'una e l'altra, mi premon più del mio sangue. Don Rodrigo! io non posso far altro per lei, che pregar Dio; ma lo farò ben di cuore. Non mi dica di no: non voglia tener nell'angoscia e nel terrore una povera innocente.[2] Una parola di lei può far tutto. »

« Ebbene, » disse don Rodrigo, » giacchè lei crede ch'io possa far molto per questa persona; giacchè questa persona le sta tanto a cuore.... »

« Ebbene? » riprese ansiosamente il padre Cristoforo, al quale l'atto e il contegno di don Rodrigo non permettevano d'abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole.

« Ebbene, la consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione. Non le mancherà più nulla, e nessuno ardirà d'inquietarla, o ch'io non son cavaliere. »

A siffatta proposta, l'indegnazione del frate, rattenuta a stento fin allora, traboccò. Tutti que'bei proponimenti di prudenza e di pazienza andarono in fumo; l'uomo vecchio si trovò d'accordo col nuovo: e, in que'casi, fra Cristoforo valeva veramente per due. « La vostra protezione! » esclamò, dando indietro due passi, postandosi[3] fieramente sul piede destro, mettendo la destra sull'anca, alzando la sinistra con l'indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli in faccia due occhi infiammati: « la vostra protezione! È meglio[4] che abbiate parlato così, che abbiate fatta a me una tale proposta. Avete colmata la misura; e non vi temo più. »

« Come parli, frate?... »

---

(1) *La sicurtà. La libertà* è la voce che in tal senso s'intende e si dice da tutti: quella, se pur fosse intesa, nessuno or la userebbe.

(2) *Una poverella innocente.* Poverella significa ordinariamente Mancante del necessario per vivere, e non suole andar accompagnata. Povera, quando vuol destar compassione, precede il sostantivo, e gli aggiunge forza pietosa: così, Pover uomo! Povero vecchio! e non Poverello. E qui appunto è il caso, dove *innocente* è usato a modo di sostantivo.

(3) *Appoggiandosi.* Molto più vivo *postandosi*, ch'esprime Mettersi di piè fermo in un posto, e meglio consuona a *fieramente.*

(4) *Bene sta.* Fra questa frase e la corretta ci corre quanto fra *bene* e *meglio.*

« Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può più far paura. La vostra protezione! Sapevo bene che quella innocente è sotto la protezione di Dio; ma voi, voi me lo fate sentire ora con tanta certezza, che non ho più bisogno di riguardi a parlarvene. Lucia, dico: vedete come io pronunzio questo nome con la fronte alta e con gli occhi immobili. »

« Come! in questa casa.... »

« Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri.(1) Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete disprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo spezzarlo. Lucia è sicura da voi; ve lo dico io povero frate; e in quanto a voi, sentite bene quel ch'io vi prometto. Verrà un giorno.... »

Don Rodrigo era fin allora rimasto tra la rabbia e la maraviglia, attonito, non trovando parole; ma, quando sentì intonare una predizione, s'aggiunse alla rabbia un lontano e misterioso spavento.

Afferrò rapidamente per aria quella mano minacciosa, e, alzando la voce per troncar quella dell'infausto profeta, gridò: « escimi di tra' piedi,(2) villano temerario, poltrone incappucciato. »

Queste parole così chiare acquietarono in un momento il padre Cristoforo. All'idea di strapazzo e di villania era, nella sua mente, così bene e da tanto tempo, associata l'idea di sofferenza e di silenzio, che, a quel complimento, gli cadde ogni spirito d'ira e d'entusiasmo, e non gli restò altra risoluzione che quella d'udir tranquillamente ciò che a don Rodrigo piacesse d'aggiungere. Onde, ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo, abbassò il capo e rimase immobile, come al cader del vento, nel forte della burrasca, un albero agitato(3)

---

(1) *Avrà rispetto a quattro pietre e a quattro scherani.* Giusta la correzione, nella quale *rispetto* ha dato luogo a *riguardo* che, parlandosi d'un castello, esprime l'idea di ritegno a non guastarlo, e, aggiungendosi ai bravi, si è mutato in *suggezione*, che sta per Timore riverenziale.

(2) *Levamiti dinanzi.* La frase sostituita *escimi di tra' piedi* non differisce se non in quanto è più comune e suona maggior disprezzo.

(3) *L'antica pianta. Un albero* determina più esattamente l'immagine, e l'adiettivo *agitato* la rende compiuta.

ricompone naturalmente i suoi rami, e riceve la grandine come il ciel la manda.[1]

« Villano rincivilito! » proseguì don Rodrigo: « tu tratti da par tuo. Ma ringrazia il saio che ti copre codeste spalle di mascalzone,[2] e ti salva dalle carezze che si fanno a'tuoi pari per insegnar loro a parlare. Esci con le tue gambe, per questa volta: e la vedremo. »

Così dicendo, additò, con impero sprezzante, un uscio in faccia a quello per cui erano entrati; il padre Cristoforo chinò il capo, e se n'andò, lasciando don Rodrigo a misurare, a passi infuriati,[3] il campo di battaglia.

Quando il frate ebbe serrato l'uscio dietro a sè, vide nell'altra stanza dove entrava, un uomo ritirarsi pian piano, strisciando il muro[4] come per non essere veduto dalla stanza del colloquio; e riconobbe il vecchio servitore ch'era venuto a riceverlo alla porta di strada.

Il padre Cristoforo lo guardò passando, lo salutò, e seguitava la sua strada; ma il vecchio se gli accostò misteriosamente, mise il dito alla bocca, e poi, col dito stesso, gli fece un cenno per invitarlo a entrar con lui[5] in un andito buio. Quando furon lì, gli disse sottovoce: « padre, ho sentito tutto, e ho bisogno di parlarle.... »

« Dite presto, buon uomo. »

« Qui no: guai se il padrone s'avvede.... Ma io so molte cose,[6] e vedrò di venir domani al convento. »

« C'è qualche disegno? »

---

(1) Stupendo questo mutamento d'un uomo, che obbligato con voto all'umiltà e alla mansuetudine, dopo avere con parole di santo sdegno minacciato guai a un libertino prepotente, appena si sente svillaneggiato da lui, subito si ricompone e si placa, non per viltà, ma per virtù d'istituto.

(2) *Di paltoniere.* Questa voce, per Uomo vile, è caduta in disuso.

(3) *A passi concitati.* La *concitazione* è più dell'animo: la *furia* è anche degli atti del corpo.

(4) *Tirar pian piano lunghesso la parete. Tirare* non vale Ritirarsi. *Lunghesso,* per Lungo, è voce poetica che oggi nessuno vorrebbe usare; e unita a *parete* dice assai meno di *strisciando il muro.*

(5) *Seco lui.* Essendo *seco* particella composta di *se* e di *con,* il modo *seco lui,* benchè sia nell'uso, è sragionato. Gli antichi dissero già pleonasticamente *Con esso lui; Con esso loro.* Ora più schietto è *con lui.*

(6) *Ma io potrò saper molte cose.* Stava bene, e forse anche meglio; perchè di ciò che don Rodrigo avrebbe determinato, e degli ordini che poi dette al Griso, il servitore non aveva in quel momento notizia, ma era in grado di poterla avere. Infatti poco dopo dice: *Spero di scoprir tutto.*

« Qualcosa per aria[1] c'è di sicuro: già me ne son potuto accorgere. Ma ora starò sull'intesa, e spero di scoprir tutto. Lasci fare a me. Mi tocca a vedere e a sentir cose!... cose di fuoco! sono in una casa!... ma io vorrei salvar l'anima mia. »

« Il Signore vi benedica! » e, proferendo sottovoce queste parole, il frate mise la mano sul capo del servitore[2] che, quantunque più vecchio di lui, gli stava curvo dinanzi, nell'attitudine di un figliuolo. « Il Signore vi ricompenserà, » proseguì il frate: « non mancate di venir domani. »

« Verrò, » rispose il servitore; « ma lei vada via subito, e.... per amor del cielo.... non mi nomini. »[3] Così dicendo, e guardando intorno, uscì per l'altra parte dell'andito in un salotto che rispondeva nel cortile; e, visto il campo libero, chiamò fuori il buon frate, il volto del quale rispose a quell'ultima parola più chiaro che non avrebbe potuto fare qualunque protesta. Il servitore gli additò l'uscita; e il frate, senza dir altro, partì.

Mentre il padre Cristoforo si tratteneva in casa di don Rodrigo, Agnese, in quella di Lucia, aveva messo in campo il disegno che i due promessi sposi facessero, innanzi al curato, un matrimonio clandestino. Non piacque la proposizione a Lucia, a cui pareva di dover aspettare il ritorno del padre, ma piacque a Renzo; il quale, sentito come fossero necessari all'atto due testimoni, si rivolse a un certo Tonio ch'era debitore di venticinque lire a don Abbondio, e promettendo di dargliele lui in regalo purchè lo aiutasse in questo servigio amichevole, lo trovò contento e prontissimo a far la parte di uno dei testimoni, affidando quella dell'altro a suo fratello Gervaso.

---

(1) *Qualche cosa nell'aria.* Qualcosa è più comune di Qualche cosa. *Esservi qualcosa per aria* vale che quella cosa è vicina ad accadere, ed è modo usitatissimo: ma nessuno invece di *per aria* direbbe *nell'aria*, se non prendendo *aria* in senso proprio, e accennando così a qualche prossima mutazione atmosferica.

(2) *Del servo.* Questa voce è più avvilitiva di *servitore*, ed ha senso spiacevole quando s'applica a ogni specie di dipendenza. L'Autore nell'*Adelchi*, parlando degl'indigeni d'Italia, popolo abietto e degenerato, dice che i Franchi vincitori « Dividono i servi, dividon gli armenti. »

(3) *Non mi tradisca.* Sostituendo *non mi nomini*, è stata tolta l'idea un po' ingiuriosa, e qui inopportuna, ch'è nel verbo *tradire*.

CAPITOLO VII e VIII.

Arrivava intanto il padre Cristoforo sopra pensiero, ma non scoraggito. Diede la notizia del tristo resultato del suo colloquio con don Rodrigo, ma confortò tutti ad aver fiducia in Dio, aggiungendo d'aver già in mano un filo per aiutarli. Il filo era la speranza nel vecchio servitore di quella casa, per aspettar il quale dovendo trattenersi in convento tutto il domani, come aveva fissato, pregò che o Renzo, o qualche uomo fidato, o garzoncello di giudizio andasse il giorno seguente da lui per sapere quello che sarebbe loro occorso di fare, dietro le cose che gli avrebbe comunicate con la massima segretezza l'onesto servitore.

Partito il padre Cristoforo, Renzo potè strappare, un po' con le buone e un po' con le cattive, dalle labbra di Lucia il consenso d'andar con lui furtivamente la sera del giorno appresso in casa del curato per fare il matrimonio clandestino: e così tutto fissato, stabilirono di mandare al convento di Pescarenico (invece di Renzo che aveva altro da pensare) Menico, ragazzetto sveglio di dodici anni e nipote di Agnese.

La mattina dopo, don Rodrigo, più imperversato che mai nei suoi iniqui disegni, chiamò a sè il Griso ch' era il capo de' suoi bravi, fidatissimo, a cui s'imponevano le imprese più rischiose e più scellerate, e così, ordinando, gli disse: « Questa Lucia, prima di domani, deve trovarsi in questo palazzo. » Promise il Griso; e tutta la mattina fu spesa da lui in giri per riconoscer bene il paese e la casa di Lucia, e dopo ciò fu combinato il modo di compiere nella sera il rapimento.

Prima però che il Griso e i suoi bravi dessero opera al perfido attentato, Renzo, Lucia e Agnese, accompagnati da Tonio e da Gervaso, uscirono zitti zitti dalla loro casetta, e per una strada fuor del paese s' incamminarono verso la casa del curato. I due promessi sposi rimasero nascosti dietro l'angolo della medesima, e Tonio picchiò alla porta, dicendo a Perpetua (che s' era affacciata alla finestra) d'esser venuto per saldare il suo debito con don Abbondio.

« Carneade! Chi era costui? » ruminava tra sè don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l'imbasciata. « Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto e sentito: doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi dia-

volo era costui? » Tanto il pover'uomo era lontano da prevedere che burrasca gli s'addensasse sul capo!

Bisogna sapere che don Abbondio si dilettava di leggere un pochino ogni giorno; e un curato suo vicino, che aveva un po' di libreria, gli prestava un libro dopo l'altro, il primo che gli veniva alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio, convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in onore di san Carlo, detto con molta enfasi e udito con molta ammirazione nel Duomo di Milano due anni prima. Il santo v'era paragonato, per l'amore allo studio, ad Archimede; e fin qui don Abbondio non trovava inciampo; perchè Archimede ne ha fatte di così curiose, ha fatto dir tanto di sè, che per saperne qualche cosa, non c'è bisogno d'un'erudizione molto vasta.[1] Ma, dopo Archimede, l'oratore chiamava a paragone anche Carneade: e lì il lettore era rimasto arrenato.[2] In quel momento entrò Perpetua ad annunziar la visita di Tonio.

« A quest'ora? » disse don Abbondio, com'era naturale.

« Cosa vuole? Non hanno discrezione: ma se non lo piglia al volo.... »

---

(1) Supponendo, come debbo, che il lettore abbia erudizione, se non maggiore, certo non inferiore a quella di don Abbondio, credo inutile il notare che Archimede, nato in Siracusa 287 anni avanti l'èra cristiana, fu il più grande degli antichi geometri, e tanto fece avanzare le scienze matematiche, che Leibnitz ebbe a dire « che a chi ben intende Archimede poco resterà da ammirare nei moderni. » Del suo ingegno meccanico si valse a difesa della patria; poichè quando i Romani condotti da Marcello assediavano per mare Siracusa, ei seppe adoperar ogni arte per difendere la città e render vane le loro macchine guerresche, or affondando, or guastando, or levando in alto le navi nemiche, ed anche infine (se la fama non erra) incendiandole per mezzo dei così detti specchi ustori, mirabile applicazione della teoria della luce.

(2) Perchè non resti arrenato qualcuno dei lettori, dirò che di Carneade, filosofo greco, fondatore della terza Accademia, vissuto tre secoli avanti Gesù Cristo, parla Plutarco nella vita di Catone il maggiore; e narra che essendo quel sapiente stato inviato ambasciatore d'Atene a Roma, con la grazia e la forza del suo parlare (doti, per le quali forse il panegirista di san Carlo lo paragonò a lui) empì la città del suo nome, e trasse a sè la gioventù, ispirandole l'amore delle filosofiche discipline. Serbataci dalla storia, è giunta fino a noi una sua sentenza, che uscita come fu dalla bocca d'un pagano, merita d'essere ricordata: « Se uno sapesse celarsi un aspide fra l'erba, su cui gli fosse segretamente noto dover venire ad assidersi un suo nemico, sarebbe obbligato ad avvertirlo del pericolo, quand'anche avesse piena certezza che, tacendo, nessuno avrebbe notizia del suo silenzio. »

« Già: se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare! Fatelo venire.... Ehi! ehi! siete poi ben sicura che sia proprio lui? »

« Diavolo! » [1] rispose Perpetua, e scese; aprì l'uscio e disse: « dove siete? » Tonio si fece vedere; e, nello stesso tempo, [2] venne avanti anche Agnese, e salutò Perpetua per nome.

« Buona sera, Agnese, » disse Perpetua: « di dove si viene, a quest'ora? »

« Vengo da.... » e nominò un paesetto vicino. « E se sapeste... » continuò: « mi sono fermata [3] di più, appunto in grazia vostra. »

« Oh perchè? » domandò Perpetua; e voltandosi a' due fratelli, « entrate, » disse, « chè vengo anch'io. »

« Perchè, » rispose Agnese, « una donna di quelle che non sanno le cose e voglion parlare.... credereste? s'ostinava a dire che voi non vi siete maritata con Beppe Suolavecchia, nè con Anselmo Lunghigna, perchè non v'hanno voluta. Io sostenevo che siete stata voi che gli avete rifiutati, l'uno e l'altro.... »

« Sicuro. Oh la bugiarda! la bugiardona! Chi è costei? »

« Non me lo domandate, chè non mi piace metter male. »

« Me lo direte, me l'avete a dire: oh la bugiarda! »

« Basta.... ma non potete credere quanto mi sia dispiaciuto [4] di non saper bene tutta la storia, per confonder colei. »

« Guardate se si può inventare, a questo modo! » esclamò di nuovo Perpetua; e riprese subito: « in quanto a Beppe, tutti sanno, e hanno potuto vedere.... Ehi, Tonio! accostate l'uscio, e salite pure, chè vengo. » Tonio, di dentro, rispose di sì; e Perpetua continuò la sua narrazione appassionata.

In faccia all'uscio di don Abbondio s'apriva, tra due casipole, una stradetta, che, finite quelle, voltava in un campo. [5]

---

(1) *Diavolo!* Esclamazione familiare che serve a vari usi. Qui esprime la maraviglia che si ponga in dubbio la cosa affermata.

(2) *In quella:* vale il sostituito *nello stesso tempo;* ma è del nobil linguaggio, e specialmente della poesia. Più volte è in Dante.

(3) *Mi sono indugiata.* Indugiare è verbo intransitivo, e anche talvolta transitivo, ma riflessivo suol esser meno in uso. Meglio era *ho indugiato.* Sostituendo *mi sono fermata di più,* l'Autore ha adoperato il modo più comune.

(4) *Mi sia saputo male:* vale *mi sia dispiaciuto;* ma nella bocca d'Agnese questa locuzione è molto più naturale di quella.

(5) *Stradetta, la quale non correva diritta più che la lunghezza di quelle, e volgeva nei campi.* Nota quanto più spedito e più chiaro sia il modo corretto.

Agnese vi s'avviò, come se volesse tirarsi alquanto in disparte per parlar più liberamente; e Perpetua dietro. Quand'ebbero voltato, e furono in luogo, donde non si poteva più veder ciò che accadesse davanti alla casa di don Abbondio, Agnese tossì forte. Era il segnale: Renzo lo sentì, fece coraggio a Lucia con una stretta di braccio, e tutt'e due, in punta di piedi, vennero avanti, rasentando il muro, zitti zitti; arrivarono all'uscio, lo spinsero adagino adagino; cheti e chinati entrarono nell'andito, dov'erano i due fratelli ad aspettarli. Renzo accostò di nuovo l'uscio pian piano;[1] e tutt'e quattro su per le scale, non facendo rumore neppur per uno. Giunti sul pianerottolo, i due fratelli s'avvicinarono all'uscio della stanza, ch'era di fianco alla scala; gli sposi si strinsero al muro.

« *Deo gratias,* » disse Tonio a voce chiara.

« Tonio, eh? Entrate, » rispose la voce di dentro.

Il chiamato aprì l'uscio[2] appena quanto bastava per poter passar lui e il fratello, a un per volta. La striscia di luce, che uscì d'improvviso per quella apertura e si disegnò[3] sul pavimento oscuro del pianerottolo, fece riscoter[4] Lucia, come se fosse scoperta. Entrati i fratelli, Tonio si tirò dietro l'uscio;[5] gli sposi rimasero immobili nelle tenebre, con l'orecchie tese, tenendo il fiato: il rumore più forte era il martellar che faceva il povero cuore di Lucia.

Don Abbondio stava, come abbiam detto, sur una vecchia seggiola, ravvolto in una vecchia zimarra, con in capo una vec-

---

(1) *Renzo abbassò pian piano il saliscendo nel monachetto.* Il monachetto è quel ferro in cui entra il saliscendi, e lo accavalcia per serrar l'uscio. Col sostituire *accostò di nuovo l'uscio*, più semplice rese l'Autore il giro e più evidente l'atto.

(2) *Schiuse le impòste.* La correzione *aprì l'uscio* spiega con chiarezza la cosa; laddove dicendosi *schiuse le impòste* senz'altro aggiungere, più facilmente s'intenderebbe parlarsi di finestra, anzichè d'uscio.

(3) *Scorse attraverso il pavimento:* modo languido e indeciso. Il sostituito *si disegnò sul pavimento* dipinge l'immagine.

(4) *Trepidare:* vale Temer forte; ma non contiene l'idea che il timore nasca da improvvisa cagione; la quale idea è nel verbo *riscotere*, vivissimo nella lingua parlata. — Nota poi con che naturalezza è detto che il passar subitaneo dal buio alla luce fece riscoter la povera Lucia, che nel dubbio di far cosa biasimevole, si trovava colà quasi contro sua voglia.

(5) *Si chiuse l'uscio dietro.* Più preciso è *si tirò dietro l'uscio*, perchè veramente, per ciò che poi è detto, l'uscio non fu chiuso, ma semplicemente accostato.

chia papalina,[1] che gli faceva cornice intorno alla faccia, al lume scarso d'una piccola lucerna. Due folte ciocche di capelli che gli scappavano fuor della papalina, due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo,[2] tutti canuti, e sparsi su quella faccia bruna[3] e rugosa, potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da un dirupo al chiaro di luna.

« Ah! ah! » fu il suo saluto, mentre si levava gli occhiali e li riponeva nel libricciolo.

« Dirà il signor curato che son venuto tardi, » disse Tonio, inchinandosi, come pure fece, ma più goffamente, Gervaso.

« Sicuro ch'è tardi: tardi in tutte le maniere. Lo sapete, che sono ammalato? »

« Oh! mi dispiace. »

« L'avrete sentito dire; sono ammalato, e non so quando potrò lasciarmi vedere.... Ma perchè vi siete condotto dietro quel.... quel figliuolo? »

« Così per compagnia, signor curato. »

« Basta, vediamo. »

« Son venticinque berlinghe nuove, di quelle del sant'Ambrogio a cavallo, » disse Tonio, levandosi un involtino di tasca.

« Vediamo, » replicò don Abbondio: e preso l'involtino, si rimesse gli occhiali, l'aprì, cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto.[4]

« Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla. »

« È giusto, » rispose don Abbondio; poi andò a un armadio, si levò una chiave di tasca, e, guardandosi intorno, come per tener lontani gli spettatori, aprì[5] una parte di spor-

---

(1) *Imbacuccato in un vecchio berretto a foggia di camauro.* Troppe parole. Camauro è il berrettino proprio dei papi, che arriva fino agli orecchi. Il modo sostituito è nella sua brevità più vero.

(2) *Un folto pizzo pel lungo del mento.* L'Autore, correggendo, si è fermato a *pizzo*, perchè basta, senz'altro, a denotare quel ciuffetto di barba che si lascia crescere giù dal mento.

(3) *Brunazza:* forse voce del dialetto lombardo: fiorentina certo non è.

(4) *Cavò le berlinghe, le volse, le rivolse, le noverò, le trovò irreprensibili.* Parlandosi in special modo di monete, più si usa il verbo *voltare* che *volgere*, e *contare* che *noverare*. — *Irreprensibile*, per *senza difetto*, sta bene, ma di persona, o delle sue qualità morali; non di cose materiali. — Con aver poi aggruppato tutti questi tempi accentati *cavò, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò*, l'Autore volle forse far risaltare, per mezzo di lenti suoni, la lentezza dell'operazione.

(5) *E cacciata una chiave, guardandosi intorno.... aperse* ec. S'intende che don Abbondio cacciò la chiave nella toppa dell'armadio; ma più natu-

tello,[1] riempì l'apertura con la persona, mise dentro la testa per guardare, e un braccio per prender la collana; la prese, e, chiuso l'armadio, la consegnò a Tonio, dicendo: « va bene? »

« Ora, » disse Tonio, « si contenti di mettere un po' di nero sul bianco. »[2]

« Anche questa! » disse don Abbondio: « le sanno tutte. Ih! com'è divenuto sospettoso il mondo! Non vi fidate di me? »

« Come, signor curato! s'io mi fido? Lei mi fa torto. Ma siccome il mio nome è sul suo libraccio dalla parte del debito.... dunque, giacchè ha già avuto l'incomodo di scrivere una volta, così.... dalla vita alla morte.... »

« Bene, bene, » interruppe don Abbondio, e, brontolando, tirò a sè una cassetta del tavolino, levò fuori carta, penna e calamaio, e si mise a scrivere, ripetendo a viva voce le parole, di mano in mano che gli uscivano dalla penna. Frattanto Tonio e, a un suo cenno, Gervaso, si piantaron ritti[3] davanti al tavolino, in maniera d'impedire allo scrivente la vista dell'uscio; e, come per ozio, andavano stropicciando[4] co' piedi il pavimento, per dar segno a quei ch'erano fuori d'entrare, e per confondere nello stesso tempo il rumore delle loro pedate. Don Abbondio, immerso[5] nella sua scrittura, non badava ad altro. Allo stropiccìo de' quattro piedi, Renzo prese un braccio di Lucia, lo strinse per darle coraggio, e si mosse, tirandosela dietro tutta tremante, chè da sè non vi sarebbe potuta venire. Entraron pian piano, in punta di piedi, rattenendo[6] il respiro, e si nascosero dietro i due fratelli. Intanto don Abbondio, finito di

---

rale e descrittivo è l'aver corretto che *si levò la chiave di tasca, e* (congiunzione aggiunta) *aprì ec.*

(1) *Una parte d'impòsta.* Le *imposte,* assolutamente parlando, sono la difesa delle finestre: quella degli armadi sono gli *sportelli.*

(2) *Mettere un po' di nero sul bianco,* per Scrivere una ricevuta, è modo comunissimo del linguaggio familiare.

(3) *Si pose in piedi.* Pareva accennare che fosser prima seduti; e ciò non era conveniente a que' due. Il modo sostituito mostra l'atto, ed è nella bocca del popolo.

(4) *Soffregando:* vale in genere Fregando leggermente: ma il Fregare in terra co' piedi meglio si dice *stropicciare.*

(5) *Attuffato,* e, più comunemente Tuffato, non si suole usare in senso metaforico per *immerso,* annettendo quasi sempre l'idea propria d'immersione nell'acqua, o in altro liquido.

(6) *Comprimendo.* Comprimere, in senso proprio, è Pigiare con forza un corpo, e in figurato vale Raffrenare, ma è poco in uso. Qui la parola appropriatissima era la sostituita *rattenendo.*

scrivere, rilesse attentamente, senza alzar gli occhi dalla carta; la piegò in quattro, dicendo: « ora, sarete contento?, » e levatosi con una mano gli occhiali dal naso, la porse con l'altra a Tonio, alzando il viso. Tonio, allungando la mano per prender la carta, si tirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra; e nel mezzo, come al dividersi d'una scena, apparvero Renzo e Lucia. Don Abbondio vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò,(1) si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferir le parole: « signor curato, in presenza di questi testimoni, quest'è mia moglie. » Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio, lasciando cader la carta, aveva già afferrata e alzata con la mancina la lucerna, ghermito con la diritta il tappeto del tavolino, e tiratolo a sè con furia, buttando in terra libro, carta, calamaio e polverino; e, balzando tra la seggiola e il tavolino, s'era avvicinato a Lucia. La poveretta, con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, aveva appena potuto proferire: « e questo.... » che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formula. E subito, lasciata cader la lucerna che teneva nell'altra mano, s'aiutò anche con quella a imbacuccarla col tappeto,(2) che quasi la soffocava; e intanto gridava quanto n'aveva in canna:(3) « Perpetua, Perpetua! tradimento! aiuto! » Il lucignolo, che moriva sul pavimento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la quale, affatto smarrita, non tentava neppure di svolgersi, e poteva parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha gettato un umido panno.(4) Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò

---

(1) *Don Abbondio intravvide, vide, si spaventò.* Men vivo e meno evidente del modo corretto.

(2) *A ravvolgerle quel drappo intorno alla faccia.* Drappo ha senso più nobile di quel che importi la semplice voce Tappeto. *A imbacuccarla col tappeto* esprime più netta l'immagine in meno parole.

(3) *Gridava a testa come un toro ferito.* La similitudine stava bene, ma la frase *a testa* mal s'intendeva che cosa volesse dire. Il modo sostituito è popolarissimo.

(4) *Una statua sbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha gettato un umido panno.* Sbozzata, invece di Abbozzata, era voce sbagliata. Si dice *abbozzata in creta* una statua, quando lo scultore ha dato alla creta la prima forma esprimente il suo concetto; e si dice *sbozzata una* statua quando il lavorante (non lo scultore) ha ridotto il marmo (non la creta) al punto, in cui l'artista possa dargli l'ultima mano. Gli scultori poi coprono la loro statua in creta con un panno umido, perchè non inaridisca e si spac-

a poveretta, e andò cercando a tastoni l'uscio che metteva a na stanza più interna: lo trovò, entrò in quella, si chiuse denro, gridando tuttavia: « Perpetua! tradimento! aiuto! fuori di uesta casa! fuori di questa casa! » Nell'altra stanza tutto era onfusione: Renzo, cercando di fermare il curato e remando on le mani, come se facesse a mosca cieca,[1] era arrivato al-'uscio, e picchiava, gridando: « apra, apra; non faccia schiaiazzo. » Lucia chiamava Renzo con voce fioca, e diceva, preando: « andiamo, andiamo, per l'amor di Dio. » Tonio, carpone, ndava spazzando con le mani il pavimento, per veder di racapezzare[2] la sua ricevuta. Gervaso, spiritato, gridava e salellava,[3] cercando l'uscio di scala per uscire a salvamento.

L'assediato, vedendo che il nemico non dava segno di ritiarsi,[4] aprì una finestra che guardava sulla piazza della chiesa[5] si diede a gridare; « aiuto! aiuto! » Era il più bel chiaro di una;[6] l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed cuta del campanile, si stendeva bruna e spiccata sul piano erboso lucente della piazza; ogni oggetto si poteva distinguere, quasi ome di giorno. Ma fin dove arrivava lo sguardo, non appariva ndizio di persona vivente. Contiguo però al muro laterale della hiesa, e appunto dal lato che rispondeva verso la casa parrochiale, era un piccolo abituro, un bugigattolo, dove dormiva il agrestano. Fu questo riscosso da quel disordinato grido, fece

---

hi. — Questa comparazione descrive mirabilmente l'immobilità di Lucia, mbacuccata col tappeto.

(1) *A gatta cieca.* Il giuoco puerile, in cui uno bendato cerca d'acchiapare altri, si suol chiamare *mosca* (non gatta) *cieca.*

(2) *Per adunghiare:* vale Afferrar con l'unghie. Il verbo sostituito è iù esatto, e meglio armonizza con l'immagine espressa dalle parole *spazando con le mani.*

(3) *Trasaltava:* per Saltava grandemente, oggi non è più nell'uso.

(4) *Di sgomberare.* Detto così assolutamente, non equivale a Ritirarsi, a Partire, ma a Togliere la mobilia da una casa e portarla in un'altra, cangiando bitazione. Bisognava a *sgomberare* aggiungere il *luogo,* il *terreno,* o simili.

(5) *Guardava in sul sagrato.* Questo vocabolo vale Chiesa, Cimitero, Luogo sacro, e non più. La *piazza della chiesa* non può chiamarsi così.

(6) *Batteva la più bella luna del mondo.* Battere, detto di sole, di una ec. vale l'Investire che fanno coi loro raggi un luogo; ma usando queto verbo, l'indicazione del luogo è necessario che sia espressa. La locuione sostituita *Era il più bel chiaro di luna,* oltre all'essere più viva nell'uso, è preferibile anche perchè la luna ora apparisce più chiara, ora neno; laddove dicendosi *la più bella luna del mondo,* pare quasi che vi ossan essere più lune che illuminino il mondo.

un salto, scese il letto in furia, aprì l'impannata d'una sua finestrina, mise fuori la testa, con gli occhi tra' peli,(1) e disse: « cosa c'è? »

« Correte, Ambrogio! aiuto! gente in casa, » gridò verso lui don Abbondio. « Vengo subito, » rispose quello, tirò indietro la testa, richiuse la sua impannata, e, quantunque mezzo tra 'l sonno(2) e più che mezzo sbigottito, trovò su due piedi un espediente per dar più aiuto di quello che gli si chiedeva, senza mettersi lui nel tafferuglio, quale si fosse. Dà di piglio alle brache che teneva sul letto; se le caccia sotto il braccio come un cappello di gala,(3) e giù balzelloni per una scaletta di legno; corre al campanile, afferra la corda della più grossa di due campanette che c'erano, e suona a martello.

Ton, ton, ton, ton: i contadini balzano a sedere sul letto: i giovinetti sdraiati sul fienile tendon l'orecchio, si rizzano. « Cos'è? Cos'è? Campana a martello! fuoco? ladri? banditi? » Molte donne consigliano, pregano i mariti di non muoversi, di lasciar correre gli altri: alcuni s'alzano e vanno alla finestra: i poltroni, come se si arrendessero alle preghiere, ritornan sotto:(4) i più curiosi e più bravi scendono a prender le forche e gli schioppi, per correre al rumore; altri stanno a vedere.

Durante tutto questo tafferuglio, il Griso co' suoi bravi s'era indirizzato verso la casetta di Lucia per una strada opposta a quella, per cui se n'era allontanata la nostra brigatella, andando anch'essa alla sua spedizione.

Il Griso trattenne la truppa alcuni passi lontano, andò innanzi solo ad esplorare, e, visto tutto deserto e tranquillo di fuori, fece venire avanti due di quei tristi, diede loro ordine di scalar adagino il muro che chiudeva il cortiletto, e, calati den-

---

(1) *Colle palpebre incollate tuttavia.* Molto più in uso nella lingua parlata è *con gli occhi tra' peli,* parlandosi di uno che appena svegliato è ancora sonnacchioso.

(2) *Mezzo trasognato:* non vuol dire *mezzo tra 'l sonno.* Trasognare è Vagar con la mente come fa chi sogna, e quasi Farneticare.

(3) *Come un cappello di gala.* Questi cappelli avevano allora larga tesa e cocuzzolo basso, cosicchè si mettevano comodamente sotto il braccio.

(4) *Si rappiattano sotto le coltri.* Più comune è Rimpiattarsi che Rappiattarsi. — Coltre è voce raramente oggi usata nel senso di Coperta da letto, e propria solo di poetico componimento. Per *coltre* s'intende ora da tutti quel panno nero, con cui si cuopre la bara. L'Autore, correggendo *ritornan sotto,* ha preso dalla lingua viva la frase che coglie veramente nel segno.

tro, nascondersi in un angolo, dietro un folto fico sul quale aveva messo l'occhio la mattina. Ciò fatto, picchiò pian piano, con intenzione di dirsi un pellegrino smarrito, che chiedeva ricovero fino a giorno. Nessun risponde: ripicchia un po' più forte; nemmeno uno zitto. (1) Allora va a chiamare un terzo malandrino, lo fa scendere nel cortiletto, come gli altri due, con l'ordine di sconficcare adagio (2) il paletto, per aver libero l'ingresso e la ritirata. Tutto s'eseguisce con gran cautela, e con prospero successo. Va a chiamar gli altri, li fa entrar con sè, li manda a nascondersi accanto ai primi; accosta adagio adagio l'uscio di strada, vi posta due sentinelle di dentro, e va diritto all'uscio del terreno. Picchia anche lì, e aspetta; e' poteva ben aspettare. Sconficca pian pianissimo anche quell'uscio: nessuno di dentro dice: chi va là?; nessuno si fa sentire; meglio non può andare. Avanti dunque: « st, » chiama quei del fico, entra con loro nella stanza terrena. Cava fuori esca, pietra, acciarino e zolfanelli, accende un suo lanternino, entra nell'altra stanza più interna, per accertarsi che nessun ci sia: non c'è nessuno. Torna indietro, va all'uscio di scala, guarda, porge l'orecchio: solitudine e silenzio. Lascia due altre sentinelle a terreno, si fa venir dietro il Grignapoco, ch'era un bravo del contado di Bergamo, il quale solo doveva minacciare, acchetare, comandare, essere insomma il dicitore, affinchè il suo linguaggio (3) potesse far credere ad Agnese che la spedizione veniva da quella parte. Con costui al fianco e gli altri dietro, il Griso sale adagio adagio, bestemmiando in cuor suo ogni scalino che scricchiolasse, ogni passo (4) di que' mascalzoni che facesse rumore. Finalmente è in cima. Qui giace la lepre. (5) Spinge mollemente l'uscio che mette alla prima stanza; l'uscio cede, si fa spiraglio: vi mette l'occhio; è buio: vi mette l'orecchio per sentire se qualcheduno russa, fiata, brulica là dentro; niente. Dunque avanti: si mette la lanterna

---

(1) *Nemmeno uno zitto:* locuzione famigliare per accennare che non v'era, o mostrava di non esservi, anima viva. Nella prima edizione diceva: *Nè uno zitto*, smozzicando così in modo non usato la frase vivissima fra noi.

(2) *Bel bello.* Meglio *adagio*, nel quale avverbio si racchiude l'idea di cosa da farsi cautamente, senza rumore; che in *bel bello* non è.

(3) *La sua loquela:* per *linguaggio*, è latinismo inusitato.

(4) *Ogni pedata.* Pedata, o è l'orma che lascia sul terreno il piede dell'uomo e la zampa dell'animale, o è un colpo dato con un piede o con la zampa. Qui la vera parola a denotare il rumore che fa il piede battendo in terra, è *passo*.

(5) *Qui giace la lepre.* Frase proverbiale per dir che lì stava nascosta la preda, a cui si faceva la caccia.

davanti al viso, per vedere senza esser veduto, spalanca l'uscio, vede un letto; addosso: il letto è fatto e spianato, con la rimboccatura arrovesciata [(1)] e composta sul capezzale. Si stringe nelle spalle, si volta alla compagnia, accenna loro che va a veder nell'altra stanza, e che gli vengan dietro pian piano; entra, fa le stesse cerimonie, trova la stessa cosa. « Che diavolo è questo? » dice allora: [(2)] « che qualche cane traditore abbia fatto la spia? » Si metton tutti, con men cautela, a guardare, a tastare per ogni canto, buttan sottosopra la casa. [(3)] Mentre costoro sono in tali faccende, i due che fan la guardia all'uscio di strada sentono un calpestìo di passini frettolosi, che s'avvicinano in fretta; [(4)] s'immaginano che chiunque sia passerà diritto; stan quieti, e, a buon conto, si mettono all'erta. In fatti, il calpestìo si ferma appunto all'uscio. Era Menico che veniva di corsa, mandato dal padre Cristoforo ad avvisar le due donne che, per l'amor del cielo, scappassero subito di casa, e si rifugiassero al convento, perchè.... il perchè già si sa. Prende la maniglia del paletto per picchiare, e se lo sente tentennare in mano, schiodato e sconficcato. [(5)] — Che è questo? — pensa; e spinge l'uscio con paura: quello s'apre. Menico mette il piede dentro, in gran

---

(1) *Distesa.* Rimboccatura è quella parte di lenzuolo, che si ripiega in fuori più o meno verso la metà superiore del letto. Dicendola poi *composta sul capezzale* (segno che nel letto non v'era nessuno) bisognava dire (come ha corretto l'Autore) *arrovesciata*, perchè rimboccatura *distesa* o non dice la cosa, o la dice a rovescio.

(2) *Dice egli allora spiegatamente.* Bene sono stati tolti il pronome e l'avverbio ch'eran superflui, anzi nocevoli alla rapidità del racconto.

(3) Questa spedizione del Griso è raccontata coi più minuti particolari. Si trattava d'andare a rapir Lucia in gran segretezza; e il malandrino, che la credeva in casa con la madre, doveva condur l'opera con la massima circospezione. Conveniva perciò tener conto d'ogni atto, d'ogni passo e d'ogni minimo accessorio, perchè la descrizione ritraesse tutta la verità della cosa descritta. Se il Manzoni in alcun luogo non ha saputo forse guardarsi dal troppo sminuzzare, qui era necessario che lo facesse.

(4) *Sentono venire per quella* (strada) *dal di fuori del villaggio, avvicinarsi e spesseggiare una piccola pedata.* Avverti com'è più limpido nella sua brevità il modo sostituito. *Spesseggiare* è verbo quasi fuor d'uso; e, non *pedata*, ma *calpestìo* si chiama il suono di passi frettolosi. — Vuolsi però notare che nella locuzione sostituita « passini *frettolosi* che s'avvicinano *in fretta,* » o c'è di troppo l'epiteto, o è inutile l'avverbio.

(5) *Traballare...., scassinato. Traballare* era troppo; e *scassinato* non *vale esattamente sconficcato.*

sospetto, e si sente a un punto acchiappar[1] per le braccia, e due voci sommesse, a destra e a sinistra, che dicono in tono minaccioso: « zitto! o sei morto. » Lui invece caccia un urlo: uno di que' malandrini gli mette una mano alla bocca;[2] l'altro tira fuori un coltellaccio, per fargli paura. Il garzoncello trema come una foglia, e non tenta neppur di gridare; ma tutt'a un tratto, in vece di lui e con ben altro tono, si fa sentir[3] quel primo tocco di campana così fatto, e dietro una tempesta di rintocchi in fila. Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese: all'uno e all'altro furfante parve di sentire in quei tocchi il suo nome, cognome e soprannome;[4] lasciano andar le braccia di Menico, ritirano le loro in furia, spalancan la mano e la bocca, si guardano in viso,[5] e corrono alla casa, dov'era il grosso della compagnia. Menico, via a gambe per la strada, alla volta del campanile, dove a buon conto qualcheduno ci doveva essere. Agli altri furfanti che frugavan la casa dall'alto al basso, il terribile tocco fece la stessa impressione: si confondono, si scompigliano, s'urtano a vicenda: ognuno cerca la strada più corta per arrivare all'uscio; e di lì, raccozzati tutti nel cortiletto, con le pistole in mano e i coltelli in pronto, ritornano al palazzo di don Rodrigo.

Andato a vuoto, come abbiamo detto, il tentativo di matrimonio, Agnese e i due promessi, col turbamento che incuteva negli animi loro la cattiva riuscita e quel terribile scampanio, cercavano di mettersi in salvo.

« A casa, a casa » diceva Renzo, « prima che venga gente. » E s'avviavano; ma arriva Menico di corsa, li riconosce, li ferma,

---

(1) *Brancare:* è voce fuor d'uso: meglio *abbrancare*, ma più comune *acchiappare.*

(2) *Gli dà d'una gran zampa in sulla bocca.* Dar d'una mano, d'un sasso, e simili, è modo da lasciarsi ai classici. Zampa si dice per ischerzo di gamba grossa e carnosa; di mano, no.

(3) *Scoppia:* era verbo non proprio, parlandosi di un primo tocco di campana.

(4) Le campane hanno un suono che commuove, rallegra o spaventa, secondo che il cuor dell'uomo é disposto a ricevere siffatte impressioni.

(5) *Si guardano in cera.* Cera è la sembianza, l'aspetto del volto umano, in quanto palesa le qualità dell'animo o le condizioni della salute. Ad esprimere spavento, maraviglia, dolore, *guardarsi in viso* è il modo schietto, sceso da Dante fino a noi: « Ond'io guardai Nel viso a' miei figliuoi. »

e ancor tutto tremante, con voce mezza fioca, dice: « dove andate? indietro, indietro! per di qua, al convento! »

« Cosa c'è? » domandava Renzo. Lucia, tutta smarrita, taceva e tremava.

« C'è il diavolo in casa, » riprese Menico ansante. « Gli ho visti io: m'hanno voluto ammazzare: l'ha detto il padre Cristoforo: e anche voi, Renzo, ha detto che veniate subito: e poi gli ho visti io: provvidenza che vi trovo qui tutti! vi dirò poi, quando saremo fuori. »

Renzo, ch'era il più in sè di tutti, pensò che, di qua o di là, conveniva andar subito, prima che la gente accorresse; e che la più sicura era di far ciò che Menico consigliava, anzi comandava, con la forza d'uno spaventato. Per istrada poi, e fuor del pericolo, si potrebbe domandare al ragazzo una spiegazione più chiara. « Cammina avanti, » gli disse. « Andiam con lui, » disse alle donne. Voltarono, s'incamminarono in fretta verso la chiesa, attraversaron la piazza, dove, per grazia del cielo, non c'era ancora anima vivente; entrarono in una stradetta che era tra la chiesa e la casa di don Abbondio; al primo buco che videro in una siepe, (1) dentro, e via per i campi.

Camminarono un pezzo di buon trotto in silenzio, voltandosi, ora l'uno ora l'altro, a guardare se nessuno gl'inseguiva; finchè cessati i rintocchi delle campane, e trovandosi in un campo disabitato, rallentarono il passo, e domandarono a Menico cosa fosse stato quel diavolìo in casa. Menico riferì più espressamente l'avviso del padre Cristoforo, e raccontò quello ch'egli stesso aveva veduto e rischiato, e che pur troppo confermava l'avviso di fuggire. Essi compresero più di quanto Menico avesse saputo dire: a tale scoperta si sentirono rabbrividire, si guardarono in viso spaventati, e ringraziando il ragazzo lo rimandarono a casa sua. Seguitarono poi silenziosi la loro strada, e finalmente sboccarono sulla piazzetta davanti alla chiesa del convento.

---

(1) *Alla prima callaietta che trovarono, dentro* ec. Callaia è l'apertura che si fa nelle siepi per entrar nei campi, ma è grande e comoda. Il Manzoni ha detto *callaietta* per accennare col diminutivo un'apertura più angusta; ma a denotarla con maggior precisione la parola propria è *valico*. Sostituendo peraltro *buco in una siepe*, l'Autore ha spiegato con egual chiarezza la cosa. Nel figurato, di chi salda un debito e ne fa uno più grande, si suol dire: « tura un buco, e fa una callaia. » — Nota l'avverbio *dentro* usato così col verbo sottinteso *entrarono*. È modo comunissimo nella lingua del nostro popolo.

Renzo s'affacciò alla porta, e la sospinse bel bello. La porta di fatto s'aprì; e la luna, entrando per lo spiraglio, illuminò la faccia pallida e la barba d'argento del padre Cristoforo, che stava quivi ritto in aspettativa. Visto che non ci mancava nessuno, « Dio sia benedetto! » disse, e fece lor cenno ch'entrassero.

« Figliuoli! ringraziate il Signore, che v'ha scampati da un gran pericolo. Forse in questo momento...! » E qui si mise a spiegare ciò che aveva fatto accennare dal piccol messo: (1) giacchè non sospettava ch'essi ne sapesser più di lui, e supponeva che Menico gli avesse trovati tranquilli in casa, prima che arrivassero i malandrini. Nessuno lo disingannò, nemmeno Lucia, la quale però sentiva un rimorso segreto (2) d'una tale dissimulazione con un tal uomo; ma era la notte degl'imbrogli e de' sotterfugi. (3)

« Dopo di ciò, » continuò egli, « vedete bene, figliuoli, che ora questo paese non è sicuro per voi. È il vostro, ci siete nati; non avete fatto male a nessuno; ma Dio vuol così. È una prova, figliuoli: sopportatela con pazienza, con fiducia, senza odio, e siate sicuri che verrà un tempo in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade. Io ho pensato a trovarvi un rifugio per questi primi momenti. Presto, io spero, potrete ritornar sicuri a casa vostra; a ogni modo, Dio vi provvederà per il vostro meglio; e io certo mi studierò di non mancare alla grazia che mi fa, scegliendomi per suo ministro nel servizio di voi suoi poveri cari tribolati. Voi, » continuò volgendosi alle due donne, « potrete fermarvi a Monza. Là sarete abbastanza fuori d'ogni pericolo, e, nello stesso tempo, non troppo lontane da casa vostra. Cercate del nostro convento, fate chiamare il padre guardiano, (4)

---

(1) *Ciò che aveva mandato accennando pel picciol messo.* Mandare accennando per . . . , invece di *far accennare da* . . . , è modo non conforme all'uso.

(2) *Alla quale però rimordeva segretamente di una tale dissimulazione.* Rimordere di un fallo, si dice attribuendo il pentimento all'animo, alla coscienza, e nominando o l'uno o l'altra: come in Dante: « Mia coscienza dritta mi rimorse; » e nel Boccaccio: « Nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza. » In altro modo non usarono gli antichi, nè s'usa adesso.

(3) *E delle infinte.* Infinta, per Dissimulazione, Doppiezza, è voce antica e ormai disusata. Ben sostituita la viva parola *sotterfugi.*

(4) *Fate domandare il padre* ec. Domandare significa Chiedere una cosa, Ricercarla; ma con l'oggetto di persona non è frequente nel linguaggio comune. Almeno conveniva dire: *del padre guardiano;* ma neppure questa locuzione avrebbe potuto dirsi esatta, perchè avrebbe significato Chieder di lui, o notizie di lui, non precisamente Chiamarlo.

dategli questa lettera: sarà per voi un altro fra Cristoforo. E anche tu, il mio Renzo, anche tu devi metterti, per ora, in salvo dalla rabbia degli altri e dalla tua.[1] Porta questa lettera al padre Bonaventura da Lodi, nel nostro convento di Porta Orientale in Milano. Egli ti farà da padre, ti guiderà, ti troverà del lavoro, per fin che tu non possa[2] tornar a viver qui tranquillamente. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco del Bione. » È un torrente a pochi passi da Pescarenico. « Lì vedrete un battello fermo; direte: barca; vi sarà domandato per chi; rispondete: san Francesco. La barca vi riceverà, vi trasporterà all'altra riva, dove troverete un baroccio che vi condurrà addirittura fino a Monza. »

Chi domandasse come fra Cristoforo avesse così subito a sua disposizione que'mezzi di trasporto per acqua e per terra, farebbe vedere di non conoscere qual fosse il potere d'un cappuccino tenuto in concetto di santo.

Restava da pensare alla custodia delle case. Il padre ne ricevette le chiavi, incaricandosi di consegnarle a quelli che Renzo e Agnese gl'indicarono. Quest'ultima, levandosi di tasca la sua, mise un gran sospiro, pensando che, in quel momento, la casa era aperta, che c'era stato il diavolo, e chi sa cosa ci rimaneva da custodire!

« Prima che partiate, » disse il padre, « preghiamo tutti insieme il Signore, perchè sia con voi, in codesto viaggio e sempre: e sopra tutto vi dia forza, vi dia amore di volere ciò ch'Egli ha voluto. » Così dicendo s'inginocchiò nel mezzo della chiesa; e tutti fecer lo stesso. Dopo ch'ebbero pregato alcuni momenti in silenzio, il padre, con voce sommessa, ma distinta, articolò[3] queste parole: « noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo. Noi saremmo indegni della vostra misericordia, se non ve la chiedessimo di cuore per lui: ne ha tanto bisogno! Noi, nella nostra tribolazione, abbiamo questo

---

(1) *E dalla tua.* Nota con che savio e paterno avvedimento il padre Cristoforo aggiunge queste tre parole.

(2) *Ti troverà lavoro, fin tanto che tu possa* ec. Vivissimo l'aver aggiunto *del* a *lavoro,* indicando relazione di quantità. Così anche negli antichi: « Io ho (scrisse il Boccaccio) di bei gioielli e di cari. » — Anche la particella *non* aggiunta al verbo *possa* suona più efficace all'orecchio fiorentino. Modo poi più semplice di *per fin che* sarebbe stato *finchè.*

(3) *Articolò.* Così era, e così è rimasto questo verbo, benissimo usato qui: non bene (come abbiam veduto) al Cap. II, pag. 27, laddove don Abbondio è costretto da Renzo a dire il nome di don Rodrigo.

conforto: che siamo nella strada dove ci avete messi Voi:(1) possiamo offrirvi i nostri guai; e diventano un guadagno. Ma lui!... è vostro nemico. Oh disgraziato! compete con Voi!(2) Abbiate pietà di lui, o Signore, toccategli il cuore, rendetelo vostro amico, concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare a noi stessi. »

Alzatosi poi, come in fretta, disse: « via, figliuoli, non c'è tempo da perdere; Dio vi guardi, il suo angelo v'accompagni: andate. » E mentre s'avviavano con quella commozione che non trova parole, e che si manifesta senza di esse, il padre soggiunse con voce alterata: « il cuor mi dice che ci rivedremo presto. »

I viaggiatori s'avviarono zitti zitti(3) alla riva ch'era stata loro indicata; videro il battello pronto, e data e barattata la parola, c'entrarono. Il barcaiolo, puntando un remo alla proda, se ne staccò; afferrato poi l'altro remo, e vogando a due braccia, prese il largo verso la spiaggia opposta. Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiar leggiero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo. S'udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti e si rituffavano. L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata, che s'andava allontanando dal lido. I passeggieri silenziosi, con la testa voltata indietro,(4) guardavano i monti e il paese rischiarato dalla luna, e variato qua e là di grand'ombre. Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di don Rodrigo, con la sua torre piatta, elevato so-

---

(1) *Dove Voi ci avete posti.* Posti, per Indirizzati, è men comune che Messi: e il Voi collocato dopo il verbo accresce forza al concetto.

(2) *Oh sventurato! compete con voi!* Benissimo corretto: *Oh disgraziato!:* perchè questa voce, senza perder l'idea ch'è nella parola *sventurato*, aggiunge spesso quella di sventura colpevolmente procacciata; e suona perciò Uomo malvagio, Uomo tristo. Il che appunto s'accorda in questo caso con le parole *è vostro nemico . . . . compete con voi.*

(3) *S'avviarono pian piano.* Era modo avverbiale inesatto; perchè o vale Senza far rumore, e non racchiude l'idea di silenzio ch'è nel sostituito *zitti zitti*, o vale Adagio, A passo lento, ed è in contradizione col *non c'è tempo da perdere* detto qui sopra.

(4) *Colla faccia rivolta indietro.* La correzione, oltre all'essere più dell'uso, dipinge con maggiore evidenza.

pra le casuccie ammucchiate alla falda del promontorio,[1] pareva un feroce che, ritto nelle tenebre in mezzo a una compagnia d'addormentati,[2] vegliasse meditando un delitto. Lucia lo vide, e rabbrividì: scese con l'occhio giù giù per la china[3] fino al suo paesello, guardò fisso all'estremità, scoprì[4] la sua casetta, scoprì la chioma folta del fico che sopravanzava il muro del cortile,[5] scoprì la finestra della sua camera: e, seduta com'era nel fondo della barca, posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte,[6] come per dormire, e pianse segretamente.

Addio, monti[7] sorgenti dall'acque ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia[8] l'aspetto de' suoi più famigliari; torrenti de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso

---

(1) *Alla falda del promontorio.* Abbiamo veduto nella descrizione del palazzotto di don Rodrigo (pag. 54) come il Manzoni cangiasse *promontorio* in *poggio*, e là se n'è detta la ragione. Ora non si comprende perchè qui abbia lasciato stare *promontorio*.

(2) *Sopra una compagnia di giacenti addormentati.* Nota la stupenda comparazione, e avverti come, avendo rassomigliato quel palazzotto a *un feroce ritto nelle tenebre*, bene sia stato corretto *in mezzo a una compagnia*, perchè l'idea ch'è nella preposizione *sopra* era già compresa nella parola *ritto*. *Giacenti* poi era aggiunto inutile, non potendosi immaginare gente addormentata che non sia a giacere.

(3) *A traverso la china.* Scendendo con l'occhio dal palazzotto alla china, il modo avverbiale *giù giù* è molto più naturale e preciso che *a traverso*.

(4) *Scerse:* è parola ignorata dall'uso. Vivissima è *scoprì*.

(5) *Sopravanzava sulla cinta del cortile. Sopravanzava sulla* era improprio: e *muro*, più umile di *cinta*, s'addice meglio all'aspetto d'una piccola casa.

(6) *Appoggiò il gomito sulla sponda, chinò su quello la fronte.* Il modo sostituito mostra con più verità l'atto di Lucia; la cui fronte mal s'intendeva come potesse posarsi sul gomito.

(7) *Addio, montagne.* Montagna offre meglio l'idea indeterminata della giacitura del terreno, e spesso denota luogo più erto e selvaggio. L'Autore poco sopra, e qui, e dopo, ha sostituito *monti*, che ha senso più determinato e circoscritto, e fors'anche (pare a me) più affettuoso.

(8) *Non meno che lo sia.* Non è lodevole l'uso del pronome *il* o *lo* col verbo *essere* com'è adoperato qui. Vive, è vero, oggi nella lingua, e in qualche scrittore si trova: ma bene, in generale, è farne di meno. Aggiungi poi che anche di tutta questa non bella frase poteva far di meno l'Autore, sostituendo il semplice e schiettissimo *come*.

che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono [1] in quel momento i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più s'avanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme: l'aria gli par gravosa e morta; [2] s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizi ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messi gli occhi addosso da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli [3] neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano da una forza perversa! Chi, staccato [4] a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natia, dove, sedendo con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo [5] aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita passando e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore;

---

(1) *Si disabbelliscono.* Disabbellirsi, per Scemar di bellezza, fu detto dagli antichi, e ora è d'uso rarissimo: ma sta tanto bene qui, dove la forma e le immagini suonano eletta poesia!

(2) *Si ritrae fastidito e stanco.... l'aere gli simiglia gravoso e senza vita.* Nota con quanta naturalezza sono state modificate queste locuzioni, senza nulla togliere alla bellezza del concetto.

(3) *Al di là di quelli.* Più corretto sarebbe stato, secondo i grammatici, *di là da quelli;* ma ormai è modo divenuto comune.

(4) *Strappato.* Era forse più efficace, e non men vivo nell'uso, di *staccato.*

(5) *Dal romore delle orme comuni il romore d'un'orma* ec. Orma è propriamente l'impressione fatta dal piede sul terreno. Talora vale Passo; e in questo senso l'usò due volte il Manzoni nel carme *In morte dell'Imbonati:* ma furono due sole. Tutte le altre volte (e sono una quindicina) la usò per Vestigio, Traccia. Qui ha corretto *passi,* avvedutosi che *romore delle orme* è frase stranissima. E così nella Scena II dell'Atto IV dell'*Adelchi,* laddove aveva detto nella prima edizione: « Se un'orma, se un respiro intendi, » corresse nella seconda: « Se un passo, se un respiro ascolti. »

dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato e chiamarsi santo: addio! Chi dava a voi tanta giocondità, è per tutto; e non turba mai la gioia de'suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia, e poco diversi i pensieri degli altri due pellegrini, mentre la barca gli andava avvicinando alla riva destra dell' Adda.[1]

CAPITOLO IX.

L' urtar che fece la barca contro la proda, scosse Lucia, la quale, dopo aver asciugate in segreto le lacrime, alzò la testa, come se si svegliasse.[2] Renzo uscì il primo, e diede la mano ad Agnese, la quale, uscita pure, la diede alla figlia; e tutt'e tre resero tristamente grazie al barcaiolo. « Di che cosa? » rispose quello: « siam quaggiù per aiutarci l'un con l'altro, » e ritirò la mano, quasi con ribrezzo, come se gli fosse proposto di rubare, allorchè Renzo cercò di farvi sdrucciolare[3] una parte dei quattrinelli che si trovava indosso, e che aveva presi quella sera con intenzione di regalar generosamente don Abbondio,[4] quando questo l'avesse, suo malgrado, servito. Il baroccio era lì pronto; il conduttore salutò i tre aspettati, li fece salire, diede una voce alla bestia, una frustata,[5] e via.

---

(1) Questo saluto d'addio ai monti, nel quale l'autore si fa interpetre dei pensieri che dovevan nascere confusi nella mente di Lucia e dei fuggitivi, è una delle soavissime cose del libro. Leggilo, e rileggilo, e scoprirai sempre più qual segreto tesoro di sentimenti e d'affetti si racchiuda in ogni parola. Non ha mai amato, o non mai abbandonato il suo paese natale, chi non si commuove a così doloroso saluto, a così tenero addio: e forse meglio d'ogni altro può intenderne la profonda pietà chi, come Renzo e Lucia, nacque fra i monti. L'Autore ne accenna le ragioni, a confermar le quali basta rammentare lo Svizzero, che sbalzato di terra in terra lontano dalle sue montagne, ritorna ad esse con desiderio irresistibile, e sospira, e s'attrista, e s'ammala, e muore.

(2) *S'alzò come da dormire.* Nella correzione il concetto è il medesimo, ma espresso con maggior grazia.

(3) *Tramettervi.* Tramettere, per Introdurre, Metter dentro, è d' uso antico, e ora morto.

(4) *Ad intenzione di riconoscere.... don Abbondio. Con* meglio di *ad*; e *regalare* meglio di *riconoscere,* che è men chiaro e men comune.

(5) *Una sferzata.* Questa voce, da Sferza, ch'è strumento fatto di una più strisce di cuoio, non vale precisamente *frustata,* da Frusta, che è quell cordicella di filo intrecciato, con cui si battono i cavalli.

I nostri viaggiatori arrivarono a Monza poco dopo il levar del sole: il conduttore entrò in un'osteria,(1) e lì, come pratico del luogo e conoscente del padrone, fece assegnar loro una stanza, e ve gli accompagnò. Tra i ringraziamenti, Renzo tentò pure di fargli ricevere qualche danaro; ma quello, al pari del barcaiolo, aveva in mira un'altra ricompensa più lontana, ma più abbondante: ritirò le mani anche lui, e, come fuggendo, corse a governare la sua bestia.

Dopo una sera quale l'abbiamo descritta, e una notte quale ognuno può immaginarsela, passata in compagnia di que' pensieri, col sospetto incessante di qualche incontro spiacevole, al soffio d'una brezzolina(2) più che autunnale, e tra le continue scosse della disagiata vettura, che ridestavano sgarbatamente chi di loro cominciasse appena a velar l'occhio, non parve vero a tutt'e tre di sedersi(3) sur una panca che stava ferma in una stanza, qualunque fosse. Fecero colazione(4) come permetteva la penuria de' tempi, e i mezzi scarsi in proporzione pe' contingenti bisogni d'un avvenire incerto, e il poco appetito. A tutt'e tre passò per la mente il banchetto che, due giorni prima, s'aspettavan di fare: e ciascuno mise un gran sospiro. Renzo avrebbe voluto fermarsi lì almeno tutto quel giorno, veder le donne allogate, render loro i primi servizi; ma il padre aveva raccomandato a queste di mandarlo subito per la sua strada. Addussero quindi esse e quegli ordini, e cento altre ragioni; che la gente ciarlerebbe, che la separazione più ritardata sarebbe più dolorosa, ch'egli potrebbe venir presto a dar nuove e a sentirne; tanto che si risolvette di partire. Si concertaron, come

---

(1) *Voltò in un'osteria.* Voltare è Piegare il cammino a destra o a sinistra, non vale Entrare. Anche nel senso d'Indirizzarsi avrebbe l'Autore dovuto dire *voltò a un'osteria;* ma neppur così si sarebbe precisamente inteso che vi entrasse.

(2) *Al frizzo d'un'aria.* Frizzo è voce non propria nel senso di *soffio.* Esprime ciò che fa nell'animo impressione viva, come un motto arguto, una bottata pungente. Giusta perciò la sostituzione; e bene anche mutato *aria* in *brezzolina*, che è venticello leggiero, ma freddo.

(3) *Parve loro assai buono il sedersi:* modo pesante. Tutti in Firenze avrebbero detto come l'Autore ha sostituito.

(4) *Fecero quivi un po' di carità insieme.* Farebbe ridere oggi chi nel senso di *far colazione* usasse questa frase, ch'è rimasta ne' buoni trecentisti, tolta dal costume degli antichi cristiani, i quali facevano conviti ai poveri, che si chiamavano con greca voce *agapae*, cioè Carità. È questa una prova di più, che la lingua non è tutta nei libri, e la viva è nell'uso del popolo (non del volgo) che la parla.

poterono, sulla maniera di rivedersi più presto che fosse possibile.[1] Lucia non nascose le lagrime; Renzo trattenne a stento le sue, e, stringendo forte forte[2] la mano ad Agnese, disse con voce soffocata: « a rivederci, » e partì.

Le donne si sarebber trovate ben impicciate, se non fosse stato quel buon barocciaio, che aveva ordine di guidarle al convento de' cappuccini, e di dar loro ogn' altro aiuto che potesse bisognare. S'avviaron dunque con lui a quel convento: il quale era pochi passi distante da Monza.[3] Arrivati alla porta, il conduttore tirò il campanello, fece chiamare il padre guardiano; questo venne subito, e ricevette la lettera sulla soglia.

« Oh! fra Cristoforo! » disse, riconoscendo il carattere. Il tono della voce e i movimenti del volto indicavano manifestamente che proferiva il nome d'un grand'amico. Convien poi dire che il nostro buon Cristoforo avesse, in quella lettera, raccomandate le donne con molto calore, e riferito il loro caso con molto sentimento, perchè il guardiano faceva, di tanto in tanto, atti di sorpresa e d'indignazione; e, alzando gli occhi dal foglio, li fissava sulle donne con una certa espressione di pietà e d'interesse.[4] Finito ch'ebbe di leggere, stette lì alquanto a pensare; poi disse: « non c'è che la signora: se la signora vuol prendersi quest' impegno.... »

Tirata quindi Agnese in disparte sulla piazza davanti al convento, le fece alcune interrogazioni, alle quali essa soddisfece: e, tornato verso Lucia, disse a tutt' e due: « donne mie, io tenterò; e spero di potervi trovare un ricovero più che sicuro, più che onorato, fin che Dio non v'abbia provvedute in miglior maniera. Volete venir come me? »

Le donne accennarono rispettosamente di sì; e il frate riprese: « bene: io vi conduco subito al monastero della signora. »

---

(1) *Furono presi più partitamente i concerti.* Le parole dal *come poterono* al *fosse possibile* sono state aggiunte nella seconda edizione, e il modo corretto spiega molto meglio che cosa fu concertato fra loro.

(2) *Fortissimamente:* men bene di *forte forte,* nella qual locuzione avverbiale si contiene un certo delicato sentimento di tenerezza e d'affetto che manca in quella, atta solo ad esprimere fortezza materiale.

(3) *Era al di fuori di Monza un breve passeggio.* Passeggio (è stato già notato a pag. 4) è propriamente il luogo dove si passeggia. Men lontano dall'uso vivo sarebbe stato *una breve passeggiata,* ma nulla meglio del modo sostituito.

(4) *E d'interessamento.* Interesse, per Affetto, Cura, Sollecitudine, è voce non pretta, ma entrata ormai nella lingua, e usata anche dai ben parlanti; non già *interessamento,* parola barbara.

Così dicendo, andò avanti, e le donne tenendogli dietro in distanza dimandarono al barocciaio chi fosse la signora.

« La signora, » rispose quello, « è una monaca; ma non è una monaca come l'altre. Non è che sia la badessa, nè la priora: chè anzi, a quel che dicono, è una delle più giovani; ma è della costola d'Adamo, e i suoi del tempo antico erano gente grande, venuta di Spagna, dove son quelli che comandano; e per questo la chiamano la signora, per dire ch'è una gran signora; e tutto il paese la chiama con quel nome, perchè dicono che in quel monastero non hanno avuto mai una persona simile; e i suoi d'adesso, laggiù a Milano, contan molto, e son di quelli che hanno sempre ragione; e in Monza anche di più, perchè suo padre, quantunque non ci stia, è il primo del paese; onde anche lei può far alto e basso nel monastero; e anche la gente di fuori le porta un gran rispetto; e quando prende un impegno, le riesce anche di spuntarlo; e perciò, se quel buon religioso lì ottiene di mettervi nelle sue mani, e che lei v'accetti, vi posso dire che sarete sicure come sull'altare. (1) »

Giunti al monastero, il guardiano introdusse Agnese e Lucia nella camera della fattoressa, e andò solo a chieder la grazia. Dopo qualche tempo ricomparve giulivo a dir loro che venissero avanti con lui, che la signora era disposta a proteggere tutt'e due, e ch'era donna da poter far loro del bene quanto voleva.

Lucia, che non aveva mai visto un monastero, quando fu nel parlatorio, guardò in giro dove fosse la signora a cui fare il suo inchino, e, non iscorgendo persona, stava come incantata; (2) quando, visto il padre e Agnese andar verso un angolo, guardò da quella parte, e vide una finestra d'una forma singolare, con due grosse e fitte grate di ferro, (3) distanti l'una dall'altra un palmo: e dietro quelle una monaca ritta. Il suo aspetto, che poteva dimostrar venticinque anni, faceva a prima vista un'im-

---

(1) Nota l'arguta e naturale rozzezza di questo discorso del barocciaio.

(2) *Come smemorata:* vale Stupida, Insensata. Qui a Lucia meglio s'adatta la voce *incantata*, cioè Maravigliata, Attonita.

(3) *Avvisò un pertugio quasi quadrato, somigliante a una mezza finestra, sbarrato da due grosse e fitte grate di ferro.* Tutto questo giro di parole descrive la finestra meno esattamente del modo sostituito. — *Avvisò* per Vide, Adocchiò, è d'antico uso. — *Pertugio* vale Buco, Foro, e non altro. — *Mezza finestra* non è quella d'un parlatorio. — *Sbarrato* c'era per di più.

pressione[1] di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta.[2] Un velo nero, sospeso e stirato orizzontalmente sulla testa, cadeva dalle due parti, discosto alquanto dal viso; sotto il velo, una bianchissima benda di lino cingeva, fino al mezzo, una fronte di diversa, ma non d'inferiore bianchezza; un'altra benda a pieghe circondava il viso, e terminava sotto il mento in un soggolo, che si stendeva alquanto sul petto a coprire lo scollo[3] d'un nero saio. Ma quella fronte si raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa; e allora due sopraccigli neri si ravvicinavano, con un rapido movimento. Due occhi, neri neri anch'essi, si fissavano talora in viso alle persone con un'investigazione superba; talora si chinavano in fretta, come per cercare un nascondiglio; in certi momenti, un attento osservatore avrebbe argomentato che chiedessero affetto, corrispondenza, pietà; altre volte avrebbe creduto coglierci la rivelazione istantanea d'un odio inveterato e compresso, un non so che di minaccioso e di feroce:[4] quando restavano immobili e fissi senza attenzione, chi ci avrebbe immaginata una svogliatezza orgogliosa, chi avrebbe potuto sospettarci il travaglio d'un pensiero nascosto, d'una preoccupazione familiare all'animo,[5] e più forte su quello che gli oggetti circostanti. Le gote pallidissime scendevano con un contorno delicato e grazioso, ma alterato e reso mancante da una lenta estenuazione. Le labbra, quantunque appena tinte di un roseo sbiadito,[6] pure spicca-

---

(1) *Dava . . . . un' impressione.* Più conforme all'uso comune è *faceva.*

(2) *Sconcertata:* vale Turbata, Confusa, e non s'adatta a *bellezza.* Alla quale ben s'addice *scomposta,* da Scomporre, che significa Guastare ciò che era composto, ordinato.

(3) *A coprire l'imboccatura.* Imboccatura è di strada, canale, o simili. Ha anche altri sensi, ma non quello di *scollo,* che l'Autore ha sostituito.

(4) *D'un non so quale talento feroce.* Talento talora esprime Intenzione, ma non è comune, e vuol essere usato in altro modo. Qui induceva equivoco, parendo che equivalesse a Ingegno. La frase che v'è stata sostituita è chiara e proprissima.

(5) *La sopraffazione d'una cura famigliare all'animo.* Sopraffazione non è parola della lingua antica, nè della moderna. Rettamente l'Autore ha sostituito *preoccupazione* che vale Occupazione precedente dell'animo. Bene poi l'aver fatto dalla voce *travaglio* dipendere il *pensiero* e la *preoccupazione famigliare.*

(6) *Suffuse d'un roseo dilavato.* Suffuso (o soffuso) è della poesia. L'antico *dilavato* e il nuovo *sbiadito,* parlandosi di colore, valgono press'a poco lo stesso: se non che *sbiadito* par che meglio accenni che quel colore è divenuto smorto per alterazione sofferta, mentre *dilavato* si può riferire a colore avuto da natura.

vano in quel pallore: i loro moti erano, come quelli degli occhi, subitanei, vivi, pieni d'espressione e di mistero. La grandezza ben formata della persona scompariva in un certo abbandono del portamento,(1) o compariva sfigurata in certe mosse repentine, irregolari e troppo risolute per una donna, non che per una monaca. Nel vestire stesso c'era qua e là qualcosa di studiato o di negletto, che annunziava una monaca singolare: la vita era attillata(2) con una certa cura secolaresca,(3) e dalla benda usciva sur una tempia una ciocchettina di neri capelli; cosa che dimostrava o dimenticanza o disprezzo della regola, che prescriveva di tenerli sempre corti da quando erano stati tagliati nella cerimonia solenne del vestimento.(4)

Era essa l'ultima figlia del principe***, gran gentiluomo milanese, che poteva contarsi fra i più doviziosi della città. Ma l'alta opinione(5) che aveva del suo titolo gli faceva parer le sue sostanze appena sufficienti, anzi scarse, a sostenerne il decoro; e tutto il suo pensiero era di conservarle, almeno quali erano, unite in perpetuo, per quanto dipendeva da lui. Quanti figliuoli avesse, la storia non lo dice espressamente; fa solamente intendere che aveva destinati al chiostro tutti i cadetti dell'uno e dell'altro sesso, per lasciare intatta la sostanza al primogenito, destinato a conservar(6) la famiglia, a procrear cioè de' figliuoli, per tormentarsi a tormentarli nella stessa maniera.(7) La nostra infelice

---

(1) *Nella cascaggine abituale del portamento.* Cascaggine è Fiacchezza per mal essere, o è Rilassamento per sonno. Qui *abbandono* esprime egregiamente l'immagine.

(2) *Era succinta:* non vale *attillata*, nella qual voce è l'idea di eleganza, che in quella non è.

(3) *Con una certa industria secolaresca.* Forse *industria*, in questo luogo, denotava, meglio di *cura*, l'opera dell'artifizio.

(4) *Di tener sempre mozze le chiome, recise nella cerimonia solenne della professione.* Avverti quanto sia più vivo e preciso il modo corretto. — A questa descrizione di Gertrude, noi già conosciamo la monaca. E a renderne compiuto il ritratto morale basta quella ciocchettina di neri capelli, che le esce ad arte fuor della benda.

(5) *Il concetto indefinito.* Concetto, per Opinione, poteva stare; ma *indefinito*, che vale Indeterminato, Incerto, non spiegava l'idea, resa ora evidente con la voce *alto*.

(6) *Perpetuare.* Più semplice, e anche più vero, *conservare.*

(7) Era universale questa barbara usanza. Il primogenito doveva essere il signore, l'accarezzato, l'erede: gli altri, costretti a cercare un rifugio nella milizia o nei chiostri. Ma nemmen lui era felice: perchè se godeva d'una pingue eredità, era essa legata in fidecommissi, e perciò non gliene

era ancor nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era già irrevocabilmente stabilita. Rimaneva soltanto da decidersi se sarebbe un monaco o una monaca: decisione per la quale faceva bisogno non il suo consenso, ma la sua presenza. Quando venne alla luce,(1) il principe suo padre, volendo darle un nome che risvegliasse immediatamente l'idea del chiostro, e che fosse stato portato da una santa d'alti natali, la chiamò Gertrude. Bambole vestite da monaca furono i primi balocchi che le si diedero in mano; poi santini che rappresentavan monache:(2) e que'regali eran sempre accompagnati con gran raccomandazioni di tenerli ben di conto, come cosa preziosa, e con quell'interrogare affermativo; « bello eh! »(3) Quando il principe, o la principessa, o il principino, che solo de'maschi veniva allevato in casa, volevano lodar l'aspetto prosperoso della fanciullina, pareva che non trovasser modo d'esprimer bene la loro idea, se non con le parole: « che madre badessa! » Nessuno però le disse mai direttamente: tu devi farti monaca. Era un'idea sottintesa e toccata incidentemente in ogni discorso che riguardasse i suoi destini futuri. Se qualche volta la Gertrudina trascorreva a qualche atto un po'arrogante(4) e imperioso, al che la sua indole la portava molto facilmente, « tu sei una ragazzina, » le si diceva: « queste maniere non ti convengono: quando sarai madre badessa,(5) allora comanderai a bacchetta, farai alto

---

spettava che l'usufrutto: sicchè per qualsivoglia disgraziato avvenimento o straordinario bisogno, a cui fosse insufficiente la rendita, non poteva alienare nessuna benchè piccola parte del patrimonio.

(1) *Quando ella comparve.* Comparire è Arrivare quasi inaspettato: perciò l'uso non era qui proprio, dacchè la bambina era aspettata, e solo s'ignorava se il parto avrebbe dato alla luce un maschio o una femmina.

(2) *Poi immagini vestite da monaca.* Immagine, per Figura sacra, è voce famigliare; ma *immagine vestita* non si direbbe. *Santini* è più calzante.

(3) Bene osserva il prof. Morandi trovarsi nei *Promessi Sposi* molte di quelle frasi, le quali disse il Tommasèo che « dall'accoppiamento di due voci note fanno una creazione di fantasia, una scoperta. » E tale appunto è questa: *L'interrogare affermativo: bello eh!* Interrogazione e affermazione son due cose distinte, anzi spesso fra loro opposte. Qui unite insieme raccolgono in un lampo e manifestano ciò che una slavata perifrasi male avrebbe potuto.

(4) *Tracotante.* Era troppo; perchè la Tracotanza è Arroganza insolente che reca offesa più con l'opera che col portamento; e qui non si parla che di qualche *atto*.

(5) *Sarai la madre badessa.* Giustamente è stato tolto l'articolo *la* a *madre badessa*, così dovendosi allorchè Essere equivale a Divenire.

e basso. » Qualche altra volta il principe, riprendendola di cert'altre maniere troppo libere e famigliari, alle quali essa trascorreva con uguale facilità,[1] « ehi! ehi! » le diceva, « non è questo il fare d'una par tua:[2] se vuoi che un giorno ti si porti il rispetto che ti sarà dovuto,[3] impara fin d'ora a star sopra di te: ricordati che tu devi essere, in ogni cosa, la prima del monastero: perchè il sangue si porta per tutto dove si va. »

Tutte le parole di questo genere stampavano nel cervello della fanciullina l'idea che già lei doveva esser monaca; ma quelle che venivan dalla bocca del padre facevan più effetto di tutte l'altre insieme. Il contegno del principe era abitualmente quello d'un padrone austero; ma quando si trattava dello stato futuro de' suoi figli, dal suo volto e da ogni sua parola traspariva un'immobilità di risoluzione, un'ombrosa gelosia di comando, che imprimeva il sentimento d'una necessità fatale.

E qui segue il Manzoni a raccontare minutamente tutte le arti che a grado a grado si misero in opera dal padre per costringerla a farsi monaca, tutte le violenze più o meno aperte che le si usarono, tutti i combattimenti dell'animo di lei, le risoluzioni di resistere e negare il suo consenso, le ansietà tormentose, i pungenti rimorsi, i fieri ribrezzi per uno stato, a cui non era chiamata, e finalmente la crudele necessità d'obbedire, e sacrificare sè stessa alla ferrea volontà d'un padre snaturato. Fu condotta al monastero, e vestì l'abito: e dopo dodici mesi di noviziato pieni di pentimenti e di ripentimenti si trovò al momento della professione, al momento cioè, in cui conveniva o dire un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai, o ripetere un sì tante volte strappatole di bocca. Lo ripetè, e fu monaca per sempre.

Entrata con aborrimento nel chiostro, e destinata a struggersi in un lento martirio, è facile l'immaginare come l'inquietudine che continuamente l'agitava rendesse bisbetica la sua condotta, sgarbati e dispettosi i suoi modi, e altere le sue parole, specialmente verso certe monache ch'ella dubitava aver tenuto di mano a tirarla là dentro.

---

(1) *Assai volentieri.* Felice la sostituzione *con uguale facilità*, perchè ciò ch'è facile in una bambina raramente deriva da volontà, più spesso da natura.

(2) *Non son vezzi da una tua pari.* Vezzo, per Abitudine, vive, in alcuni casi, nella lingua; ma *il fare*, cioè il Modo di fare, è assai più comune.

(3) *Il rispetto che ti si conviene.* In bocca del principe padre sta meglio *che t'è dovuto*: il qual modo ha un significato d'altera pretensione più espresso che in quello, accennante solo a convenienza, dicevolezza e simili.

CAPITOLO X.

Qualche consolazione le pareva talvolta di trovar nel comandare,[1] nell'esser corteggiata in monastero, nel ricever visite di complimento da persone di fuori,[2] nello spuntar qualche impegno, nello spendere la sua protezione, nel sentirsi chiamar la signora: ma quali consolazioni! Il cuore, trovandosene così poco appagato, avrebbe voluto di quando in quando aggiungervi, e goder con esse, le consolazioni della religione; ma queste non vengono se non a chi trascura quell'altre: come il naufrago, se vuole afferrar la tavola che può condurlo in salvo sulla riva, deve pure allargare il pugno e abbandonar l'alghe, che aveva prese per una rabbia d'istinto.

Tra l'altre distinzioni e privilegi[3] che le erano stati concessi[4] per compensarla di non poter essere badessa, c'era anche quello di stare in un quartiere a parte. Quel lato del monastero era contiguo a una casa abitata da un giovine, scellerato di professione, uno de'tanti che, in que'tempi,[5] e co'loro sgherri e con l'alleanze d'altri scellerati, potevano, fino a un certo segno,

---

(1) *Nel comando.* Comando propriamente è l'atto del comandare; ma la potestà e l'esercizio continuato di quest'atto vuol essere espresso con la voce generica *comandare.*

(2) *Nell'essere.... visitata adulatoriamente da alcuno di fuori.* Adulatoriamente vale in modo adulatorio. Ora non tutte le *visite di complimento* sono adulazioni, e le più sono atti di convenienza o rispetto. E questo è ciò che voleva dire l'Autore, conforme poi ha corretto.

(3) *Fra le altre franchigie e distinzioni.* Bene a *franchigie* ha sostituito *privilegi*, perchè Franchigia vale Libertà emanante da istituzioni, come in quei versi della *Pentecoste* manzoniana: « Nuova franchigia annunziano I cieli ec.; » e Privilegio (*priva lex*) è eccezione alla legge in favore di persone e di luogo. Ha poi l'Autore lasciato stare *distinzioni*, parola che nel senso di Segni d'onore, Riguardi, Preferenze e simili ci è venuta di Francia, ma ora, benchè non lodevole, è familiare tra noi.

(4) *Accordate.* Con molta avvedutezza ha corretto *concesse*, perchè, sebbene oggi poco ci si badi nell'uso, tuttavia Accordare una grazia suppone sempre che sia stata domandata, laddove Concedere esprime che la grazia è data senza esser richiesta. E questo era appunto il caso.

(5) *In quell'epoca.* Ottima sostituzione è *in que' tempi*, perchè Epoca vale a segnare un punto fisso nella cronologia, memorabile per qualche grande avvenimento storico: ed è improprio e bruttissimo l'uso di tal voce per semplice *tempo.*

ridersi della forza pubblica e delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza parlar del casato. Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto di quel quartiere, avendo veduta Gertrude qualche volta passare o girandolar lì (1) per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e dall'empietà dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso. La sventurata rispose.

In que' primi momenti, provò una contentezza, non schietta al certo, ma viva. Nel vôto uggioso (2) dell'animo suo s'era venuta a infondere un'occupazione forte, continua e, direi quasi, una vita potente; ma quella contentezza era simile alla bevanda ristorativa che la crudeltà ingegnosa degli antichi mesceva al condannato, per dargli forza a sostenere i tormenti. (3) Si videro, nello stesso tempo, di gran novità in tutta la sua condotta; divenne, tutt'a un tratto, più regolare, più tranquilla; smesse gli scherni e il brontolio, si mostrò anzi carezzevole e manierosa, dimodochè le suore si rallegravano a vicenda del cambiamento felice; lontane com'erano dall'immaginare il vero motivo, e dal comprendere che quella nuova virtù non era altro che ipocrisia aggiunta all'antiche magagne. Quell'apparenza però, quella, per dir così, imbiancatura esteriore non durò gran tempo, almeno con quella continuità e uguaglianza: ben presto tornarono in campo (4) i soliti dispetti e i soliti capricci, tornarono a farsi sentire (5) l'imprecazioni e gli scherni contro la prigione claustrale, e talvolta espressi in un linguaggio insòlito in quel luogo e anche in quella bocca. Però, ad ognuna di queste scappate (6) veniva dietro un pentimento, una gran cura di farle dimenticare, a forza di moine e buone parole. Le suore sopportavano alla

---

(1) *O ronzare quivi.* Oltrechè *ronzare* è, nel figurato, troppo volgar parola, preferibile è *girandolare*, esprimente Girar per un luogo senza scopo, e (come qui è detto) *per ozio;* laddove *ronzare* si usa sempre per Girare intorno a qualcuno, o in qualche luogo, per un fine determinato.

(2) *Nel vôto accidioso.* Accidia è Pigrizia ad opera di bene. Uggia è Tedio congiunto a una certa tristezza e avversione a persona o cosa, derivante da mala disposizione dell'animo. E questo era il *vuoto* di Gertrude.

(3) Comparazione mirabile per potenza e verità di concetto.

(4) *Tornarono a dare in fuori:* modo insolito: vivo il sostituito.

(5) *Intendere:* è più della mente che dell'orecchio.

(6) *Ad ogni scappuccio;* per Errore, Sbaglio, è voce usata in senso traslato dal Varchi, ma oggi quasi ignota a tutti: ben corretta in *scappata,* che vale Errore commesso inconsideratamente; metafora tratta dalla furia, con cui i cavalli e i cani scappano, liberi dal ritegno ch'era loro d'impedimento.

meglio tutti questi alt'e bassi,[1] e gli attribuivano all'indole bisbetica e leggiera della signora.

Per qualche tempo, non parve che nessuna pensasse più in là; ma un giorno che la signora, venuta a parole con una conversa[2] per non so che pettegolezzo, si lasciò andare a maltrattarla fuor di modo, e non la finiva più, la conversa, dopo aver sofferto ed essersi morse le labbra[3] un pezzo, scappatale finalmente la pazienza, buttò là una parola, che lei sapeva qualche cosa, e che, a tempo e luogo, avrebbe parlato. Da quel momento in poi la signora non ebbe più pace. Non passò però molto tempo, che la conversa fu aspettata invano, una mattina, a'suoi ufizi consueti; si va a veder nella sua cella, e non si trova: è chiamata ad alta voce; non risponde: cerca di qua, cerca di là, gira e rigira, dalla cima al fondo;[4] non c'è in nessun luogo. E chi sa quali congetture si sarebber fatte, se, appunto nel cercare, non si fosse scoperto una buca nel muro dell'orto: la qual cosa fece pensare a tutte, che fosse sfrattata di là. Si fecero gran ricerche in Monza e ne'contorni, e principalmente a Meda, di dov'era quella conversa; si scrisse in varie parti: non se n'ebbe mai la più piccola notizia. Forse se ne sarebbe potuto saper di più, se, invece di cercar lontano, si fosse scavato vicino.

Pareva che la signora non si curasse di quel caso: ma quanto meno ne parlava, tanto più ci pensava. Quante volte al giorno l'immagine di quella donna veniva a cacciarsi d'improvviso nella sua mente, e si piantava lì, e non voleva moversi! Quante volte avrebbe desiderato di vedersela dinanzi viva e reale, piuttosto che averla sempre fissa nel pensiero, piuttosto che dover trovarsi, giorno e notte, in compagnia di quella forma vana, terribile, impassibile! Quante volte avrebbe voluto sentir davvero la voce di colei, qualunque cosa avesse potuto minacciare, piuttosto che aver sempre nell'intimo dell'orecchio mentale il

---

(1) *Tutte queste vicissitudini.* La sostituzione *alt' e bassi* è modo più espressivo, e nella lingua parlata vivissimo.

(2) *Con una suora conversa.* Bene l'Autore ha tolto *suora,* perchè altro sono in un convento le suore, altro le converse; e il nome di questo (senz'altro aggiungere) suole usarsi in forma di sostantivo.

(3) *Dopo.... aver roso il freno:* vale Sofferto per forza, ma è modo indeterminato. Qui torna bene *dopo essersi morse le labbra* per tenerle chiuse, perchè appunto dalle labbra lasciate in libertà uscì la parola funesta.

(4) *Dalla cantina al solaio:* non corrisponde al sostituito *dalla cima al fondo,* perchè se la *cantina* è fondo, il *solaio* non è cima.

susurro fantastico di quella stessa voce, e sentirne parole ripetute[1] con una pertinacia, con un'insistenza infaticabile, che nessuna persona vivente non ebbe mai![2]

---

(1) *Parole, alle quali non valeva rispondere, ripetute* ec. Il Manzoni ha tolto *alle quali non valeva rispondere,* perchè significando questo membretto che nessuna risposta (di preghiera, di scusa o d' altro) era valevole a far tacere quelle parole tremende, l'idea medesima è più brevemente ed efficacemente espressa nel participio *ripetute* con quel che segue.

(2) In pochi brani meglio che in questo l'Autore coglie il sublime, perchè il mistero qui racchiuso agghiaccia l'anima, e più la fa inorridire che se avesse con aperto discorso narrata la terribile istoria. Sono brevi, cupi e confusi accenti, il cui suono rammenta gli orrendi ululati che uscivano dal sepolcro di Agrippina, e le furie infernali ond'erano angosciati i sogni del matricida Nerone.

Giova or qui stringere in parole brevissime quanto della Signora racconta il Ripamonti nella sua *Storia patria,* e ciò che ha di più stretta attinenza con la narrazione manzoniana. — Fu già nel convento di Santa Margherita in Monza una monaca, la quale, preso il velo non per vocazione, ma per avarizia dei parenti, fu indotta al male da un ricco e ozioso giovane che dimorava vicino, e si fece così vitupero del chiostro, in cui era priora. Una conversa, che in un diverbio s'era lasciata sfuggire di bocca che qualcosa sapeva, e a suo tempo avrebbe parlato, fu uccisa con uno sgabello scagliatole sul capo nella cella della monaca, e ne fu occultato il cadavere. Corsa la voce di questi fatti alle orecchie dell'arcivescovo cardinale Federigo Borromeo, la priora fu tratta di quel convento, e portata nel ritiro delle Malvissute in Milano. Qui chiusa nelle tenebre d'aspra prigione, si domò l'animo altero e ribelle di lei, sì che fra le lacrime di sincero pentimento, benedicendo a chi l'aveva coi gastighi salvata, santamente morì. Il giovine, autore di tanti scandali, perseguitato dai rimorsi, visse alcuni anni vagabondo, passando di delitto in delitto, finchè fidatosi a un suo amico che lo tenesse nascosto in sua casa, fu per tradimento di lui legato in un sotterraneo, ov'ebbe tronca la testa. La quale s'espose al pubblico sul palco dei condannati; e il Senato, che aveva ordinato la morte, confiscò i suoi beni, e fece alzare sulla demolita casa di lui una colonna a memoria del nome esecrato.

Il Ripamonti tace il nome della monaca priora e quello del giovine. Ma il primo ora ci è fatto noto dal Cantù, che nel suo Commentario riporta una lettera del cardinale Federigo tratta dall'archivio di casa Borromeo, nella quale è detto ch'ell'era donna Virginia Leyva, di principesca famiglia navarrese, figlia di don Martino feudatario di Monza, e cugina del principe d'Ascoli. Quanto poi al nome del giovane, di cui non credè bene il Manzoni di mostrarci la misera fine, si legge nelle *Memorie di Monza* del Frisi che fu un Giovan Paolo Osio.

Il Manzoni scrisse poi al Cantù: « Fu mia negligenza il non conoscere « la lettera del Borromeo, e non dare alla Signora di Monza il suo vero

Era scorso un anno dopo quel fatto, quando il padre guardiano presentò a lei le due donne, e incominciò il racconto della persecuzione di don Rodrigo, dicendo come Lucia fosse stata perciò costretta a partire di nascosto dal suo paese per sottrarsi a dei gravi pericoli, e avesse bisogno per qualche tempo d'un asilo dove vivere sconosciuta e sicura.

Il desiderio d'obbligare [1] il padre guardiano, la compiacenza di proteggere, il pensiero del buon concetto che poteva fruttare la protezione impiegata così santamente, una certa inclinazione per Lucia, e anche un certo sollievo nel far del bene a una creatura innocente, nel soccorrere e consolare oppressi, avevan realmente disposta la signora a prendersi a petto la sorte delle due povere fuggitive. A sua richiesta e a suo riguardo, furono alloggiate nel quartiere della fattoressa attiguo al chiostro, e trattate come se fossero addette al servizio del monastero. La madre e la figlia si rallegravano insieme d'aver trovato così presto un asilo sicuro e onorato. Avrebber anche avuto molto piacere di rimanervi ignorate da ogni persona; ma la cosa non era facile in un monastero: tanto più che c'era un uomo troppo premuroso d'aver notizie d'una di loro, e nell'animo del quale, alla passione e alla picca di prima s'era aggiunta anche la stizza d'essere stato prevenuto e deluso.

CAPITOLO XI e XII.

Dopo la separazione dolorosa che abbiam raccontata, camminava Renzo da Monza verso Milano, in quello stato d'animo che ognuno può immaginarsi facilmente. Abbandonar la casa, [2]

« nome. Dovendolo inventare, ho creduto bene applicarle quello d'una santa « regina e monaca, quasi anche col nome la predestinassero al convento. »

Il Rosini scrisse un romanzo intitolato *La monaca di Monza*, in cui staccandosi affatto dalla storia fa rapire da Egidio quella sciagurata, e condurla seco a Firenze, dove alla fine scoperti ambedue sono messi in carcere. Egidio poi trova modo di fuggire, ma nella fuga, varcando il Po, è còlto da una palla e ucciso. Il Rosini si compiaceva di dirsi continuatore dei *Promessi Sposi*; ma il suo libro non è che una smorta e indiscreta appendice alle pagine immortali del Manzoni.

(1) *D'obbligarsi.* Questo verbo, in modo riflessivo, vale Legar la propria fede, Impegnar sè in alcuna cosa. Per significare (come qui intendeva l'Autore) Legar l'animo altrui con cortesie, buone grazie e simili, vuolsi usare transitivamente; e così è stato corretto.

(2) *Allontanarsi dalla casa: .... e da Lucia.* Allontanarsi è meno di Abbandonare. Uno si allontana da qualche luogo, con l'idea di ritornarvi:

tralasciare il mestiere, e, quel ch'era più di tutto, allontanarsi da Lucia, trovarsi sur una strada,(1) senza saper dove anderebbe a posarsi: e tutto per causa di quel birbone! Quando si tratteneva col pensiero sull'una o sull'altra di queste cose, s'ingolfava tutto nella rabbia e nel desiderio della vendetta; ma gli tornava poi in mente quella preghiera che aveva recitata anche lui(2) col suo buon frate nella chiesa di Pescarenico; e si ravvedeva: gli si risvegliava ancora la stizza; ma vedendo un'immagine sul muro, si levava il cappello, e si fermava un momento a pregar di nuovo: tanto che, in quel viaggio, ebbe ammazzato in cuor suo don Rodrigo, e risuscitatolo, almeno venti volte.

Quando s'accorse d'esser vicino a Milano, chiese a un viandante qual'era la strada più corta per andare al convento dei cappuccini a Porta Orientale, e saputala, continuò il suo cammino. La strada era deserta, e andando avanti vide per terra strisce di farina, poi dei pantondi; e raccogliendone alcuni disse con maraviglia: « Così lo seminano in questo paese? in quest'anno? » E incamminatosi vide spuntar gente carica di ceste di pani e di farine; poi altra gente che dimandava: « Dove si va a prendere il pane? » e poi gridava: « Abbondanza! abbondanza! » Da queste e da altre cose che vedeva e sentiva, cominciò Renzo a raccapezzarsi ch'era arrivato a una città sollevata, e ch'era quello un giorno di conquista: vale a dire, che ognuno pigliava a proporzione della forza e della voglia, dando busse in pagamento. Così giunse alla porta del convento, ove dimandò del padre Bonaventura; ma non avendolo trovato, ebbe dal portinaio il consiglio d'andar a aspettarlo in chiesa. Fece dieci passi per entrarvi, ma lo vinse la curiosità di dar prima un'altra occhiata al tumulto, e bel bello s'incamminò verso l'interno della città, dove il brulichio era più fitto e rumoroso.

---

se lo abbandona, non ha speranza di tornarvi. Il Manzoni, correggendo, ha qui sostituito *abbandonar la casa*, e ha aggiunto *allontanarsi* parlando poi di Lucia, perchè se Renzo s'era allontanato da lei, sperava peraltro di rivederla.

(1) *Trovarsi sur una strada.* È frase popolarissima che era anche nella prima edizione, e vale Esser rimasto senz'aiuto, nella miseria.

(2) *Ch' egli pure aveva proferita.* Più naturale è il giro delle parole nella sostituzione, e ben cangiato *proferita* in *recitata*, così volendo l'uso ove si tratti di preghiera.

Era quello il second' anno di raccolta scarsa. Il guasto della guerra,[1] *per cui i campi erano rimasti incolti e abbandonati, le gravezze insopportabili, la condotta devastatrice delle truppe alloggiate nei paesi, e altri sciupinii fecero un tal vuoto, che la carestia si fece subito sentire, e con essa quel doloroso ma inevitabile effetto, il rincaro. Il popolo (come suole accadere) si dette a credere che il rincaro non venisse dalla scarsezza del grano, sibbene dagl' incettatori e dai fornai che lo tenevan sepolto, e gridarono che i magazzini n' erano colmi, traboccanti, appuntellati, e chiedevan ad alta voce provvedimento ai magistrati, e rimedi per far saltar fuori il grano nascosto. Nell' assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova che comandava l'assedio di Casale in Monferrato, faceva le sue veci in Milano il gran cancelliere Antonio Ferrer, spagnolo anche lui.*[2] *Fissò la tariffa del pane, che sarebbe stata giusta se il grano si fosse venduto a trentatrè lire il moggio, mentre si vendeva a ottanta. Fece come una donna stata giovane, che pensasse a ringiovanire alterando la sua fede di battesimo.*[3]

Accorse allora il popolo ai forni con risolutezza e minaccia: strillarono i fornai disperati; ma il Ferrer tenne fermo. Finalmente, conosciuta la necessità di più equa tariffa, una Giunta nominata da don Gonzalo deliberò di rincarare il pane. I fornai respirarono; il popolo imbestialì.

La sera avanti questo giorno in cui Renzo arrivò[4] in Milano, le strade e le piazze brulicavano d'uomini, che trasportati

---

(1) Di questa guerra, e delle ragioni onde fu mossa, sarà dato un cenno in nota al cap. XXVIII.

(2) Amministrazione, giustizia, politica, tutto era affidato a un governatore, sempre straniero al paese, e per lo più spagnolo e soldato, che durava in carica tre anni, dove appena trenta sarebbero bastati per solamente capire quel sistema assurdo e complicato di leggi e di procedura. Don Gonzalo di Cordova fu il 23º governatore; il quale si rese così odioso, che quando partì per Casale, il popolo, benchè avvezzo a patire e applaudire, lo accompagnò a torsi di cavolo e a suon di fischi. Il gran cancelliere (ch' era in quell' anno Antonio Ferrer) era la prima carica dopo il governatore, e il primo dei componenti il Consiglio segreto di Stato, di che sarà parlato al cap. XVIII.

(3) Questa similitudine che ho tratta dal testo, può dirsi una delle più argute e originali che siano nel libro.

(4) *Capitò.* Più esatto *arrivò,* perchè si capita in un luogo, più per caso che per volontà deliberata; il che non era di Renzo.

da una rabbia comune,[1] predominati da un pensiero comune, conoscenti o estranei, si riunivano in crocchi, senza essersi dati l'intesa, quasi senza avvedersene, come gocciole sparse sullo stesso pendìo. Ogni discorso accresceva la persuasione e la passione degli uditori, come di colui che l'aveva proferito. Tra tanti appassionati c'eran pure alcuni più di sangue freddo,[2] i quali stavano osservando con molto piacere, che l'acqua s'andava intorbidando; e s'ingegnavano d'intorbidarla di più, con que' ragionamenti e con quelle storie che i furbi sanno comporre, e che gli animi alterati sanno credere; e si proponevano di non lasciarla posare, quell'acqua, senza farci un po' di pesca. Migliaia d'uomini andarono a letto[3] col sentimento indeterminato che qualche cosa bisognava fare, che qualche cosa si farebbe. Avanti giorno, le strade eran di nuovo sparse di crocchi: fanciulli, donne, uomini, vecchi, operai, poveri, si radunavano a sorte:[4] qui era un bisbiglio confuso di molte voci: là uno predicava, e gli altri applaudivano; questo faceva al più vicino la stessa domanda ch'era allora stata fatta a lui; quest'altro ripeteva l'esclamazione che s'era sentita risonare agli orecchi; per tutto lamenti, minacce, maraviglie: un piccol numero di vocaboli era il materiale di tanti discorsi.[5]

Non mancava altro che un'occasione, una spinta, un avviamento qualunque, per ridurre le parole a fatti; e non tardò molto. Uscivano sul far del giorno dalle botteghe de' fornai i garzoni che, con una gerla carica di pane, andavano a portarne alle solite case. Il primo comparire d'uno di que' malcapitati ragazzi dov'era un crocchio di gente, fu come il cadere d'un salterello acceso in una polveriera. « Ecco se c'è il pane! » gridarono

---

(1) *Da una indegnazione:* è Cruccio, è Sdegno, ma non veramente *rabbia*, e col verbo *trasportare* meglio s'accorda questa parola che quella. Bene poi l'autore ha aggiunto *comune*, che determina l'idea, e la rafforza.

(2) *Di sangue più freddo.* Ottima la correzione *più di sangue freddo*; perchè nel primo modo si confonde il proprio col figurato, e si scinde in due un'immagine che non può esser divisa, in quanto *sangue freddo* esprime Tranquillità e Pacatezza, come *sangue caldo*, Impeto, Furia.

(3) *Si coricarono.* Coricarsi vale Porsi giù per riposare, ma s'intende di chi sta per entrare a letto, non di chi debba muoversi da un luogo fuor di casa per entrarvi. Qui la gente era per le strade, per le piazze: quindi più proprio *andarono a letto*, cioè andarono alle case loro a dormire.

(4) Il pretto modo fiorentino sarebbe stato: *si radunavano a caso.*

(5) *Un piccol numero di vocaboli era* ecc. Non si poteva chiuder meglio la descrizione che con queste parole, denotanti il ripeter continuo delle cose stesse in tante bocche è nello stesso modo.

cento voci insieme. « Sì, per i tiranni, che notano nell'abbondanza e vogliono far morir noi di fame, » dice uno; s'accosta al ragazzetto, avventa la mano all'orlo [1] della gerla, dà una stratta, e dice: « lascia vedere. » Il ragazzetto diventa rosso, pallido, trema, vorrebbe dire: lasciatemi andare; ma la parola gli muore in bocca; allenta le braccia, e cerca di liberarle in fretta dalle cigne. « Giù quella gerla, » si grida intanto. Molte mani l'afferrano a un tempo: è in terra; si butta per aria il canovaccio [2] che la copre: una tepida fragranza si diffonde all'intorno. « Siam cristiani anche noi: dobbiamo mangiar pane anche noi, » [3] dice il primo; prende un pan tondo, l'alza facendolo vedere alla folla, [4] l'addenta: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si dice, fu sparecchiato. Coloro a cui non era toccato nulla, irritati alla vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell'impresa, si mossero a branchi, in cerca d'altre gerle: quante incontrate, tante svaligiate. E non c'era neppur bisogno di dar l'assalto ai portatori: quelli che, per loro disgrazia, si trovavano in giro, [5] vista la mala parata, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Con tutto ciò, coloro che rimanevano a denti secchi erano senza paragone i più; anche i conquistatori non eran soddisfatti di prede così piccole, e, mescolati poi con gli uni e con gli altri, c'erano coloro che avevan fatto disegno sopra un disordine più co'fiocchi. [6] « Al forno! al forno! » si grida.

---

(1) *Al labbro.* Più esatto di *labbro* è *orlo*, perchè se tutt'e due valgono Estremità, a questo secondo s'associa l'immagine d'estremità rilevata, che a *gerla* meglio s'addice. Dante, d'un arginello: « Sull'orlo che di pietra il sabbion serra. »

(2) *Lo sciugatoio*: è propriamente quel panno di tela, di cui uno si serve per asciugarsi. Canovaccio è quello, per lo più di canapa, destinato a coprire, spolverare e ad altri usi ordinari; e qui è voce più propria.

(3) *Abbiamo da mangiar pane, dice il primo:* modo men calzante di *dobbiamo mangiar pane.* Efficacissima poi l'aggiunta *anche noi.*

(4) *Alla brigata.* Brigata è compagnia di persone adunate per lo più per divertirsi; e, se non sia sempre per tal fine, certo è che non esprime l'immagine di *folla*, com'era in questo caso.

(5) *Si trovarono sgraziatamente per via.* Meglio *per loro disgrazia* che *sgraziatamente*, la qual voce nell'uso vale Senza grazia, Senza garbatezza: e *in giro* preferibile a *in via*, perchè specifica l'uffizio proprio di que'garzoni d'andar girando alle case dei compratori, laddove *in via* offre l'idea di casualità.

(6) *Assai meglio condizionato.* Mal s'intendeva un *disordine condizionato.* Benissimo *più co' fiocchi*, che, detto di persona o di cosa, vale, in stile familiare, Bello, Vantaggioso e simili.

Nella strada chiamata la Corsia de' Servi c'era, e c'è tuttavia, un forno che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce.[1] A quella parte s'avventò la gente. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico, il quale, tutto sbigottito e abbaruffato, riferiva balbettando la sua trista avventura; quando si sente un calpestío e un urlío insieme; cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada.

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano di giustizia;[2] gli altri chiudono in fretta la bottega, e appuntellano i battenti. La gente comincia a affollarsi di fuori, e a gridare: « pane! pane! aprite! aprite! »

Pochi momenti dopo, arriva il capitano di giustizia con una scorta d'alabardieri.[3] « Largo, largo, figliuoli: a casa, a casa, fate luogo al capitano di giustizia, » grida lui e gli alabardieri. La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo;

---

(1) Il signor Valentini, proprietario di questo forno, inviò, vari anni fa, al Manzoni un saggio delle sue paste con la seguente iscrizione:

AD ALESSANDRO MANZONI
IL CELEBRE FORNO DELLE GRUCCE
DI NUOVA VITA RINGIOVANITO
A GRATA TESTIMONIANZA
IL PRESENTE SAGGIO
DEVOTAMENTE OFFRE.

E il Manzoni rispose:

AL FORNO DELLE GRUCCE
RICCO ORAMAI DI NUOVA FAMA PROPRIA
E NON BISOGNOSO DI FASTI GENEALOGICI
ALESSANDRO MANZONI
SOLLETICATO VOLUTTUOSAMENTE
CON UN VARIO E SQUISITO SAGGIO
NELLA GOLA E NELLA VANITÀ
DUE PASSIONI CHE CRESCONO CON GLI ANNI
PRESENTA I PIÙ VIVI E SINCERI RINGRAZIAMENTI.

(2) Il capitano di giustizia, ch'era in quest'anno, dice il Cantù, Giovan Battista Visconti, veniva scelto dal re fra i dottori di collegio: aveva un vicario, dottor di legge: sedeva in senato all'ultimo posto, e aveva giurisdizione civile e criminale. Il senato si componeva d'un presidente, quattordici giureconsulti, e sette segretari tolti dalle diverse province.

(3) *In mezzo a un drappello d'alabardieri*. Ben sostituito *con una scorta*, alla qual voce è associata l'idea di Gente che accompagna per sicurezza; la qual' idea nella parola *drappello* espressamente non è.

dimodochè quelli poterono arrivare, e postarsi insieme, se non in ordine, davanti alla porta della bottega.[1]

« Ma, figliuoli, » predicava di lì il capitano, « che fate qui? A casa, a casa. Dov'è il timor di Dio? Che dirà il re nostro signore? Non vogliam farvi male; ma andate a casa. Da bravi! Che diamine volete far qui, così ammontati?[2] Niente di bene, nè per l'anima, nè per il corpo. A casa, a casa. »

Ma quelli che vedevan la faccia del dicitore, e sentivan le sue parole, quand'anche avessero voluto ubbidire, dite un poco in che maniera avrebber potuto, spinti com'erano e incalzati[3] da quelli di dietro, spinti anch'essi da altri, come flutti da flutti, via via fino all'estremità della folla, che andava sempre crescendo. Al capitano cominciava a mancargli il respiro.[4] « Fateli dare addietro, ch'io possa riprender fiato, » diceva agli alabardieri: « ma non fate male a nessuno. Vediamo d'entrare in bottega: picchiate; fateli star indietro. »

« Indietro! indietro! » gridano gli alabardieri, buttandosi tutti insieme addosso ai primi, e respingendoli con l'aste dell'alabarde. Quelli urlano, si tirano indietro, come possono; dànno con le schiene ne' petti, co' gomiti nelle pance, co' calcagni sulle punte de' piedi a quelli che son dietro a loro: si fa un pigio, una calca, che quelli che si trovavano in mezzo avrebbero pagato qualcosa a essere altrove. Intanto un po' di vôto s'è fatto davanti alla porta: il capitano picchia, ripicchia,[5] urla che gli aprano; quelli di dentro vedono dalle finestre, scendon di corsa, aprono: il capitano entra, chiama gli alabardieri, che si ficcan dentro anch'essi l'un dopo l'altro, gli ultimi rattenendo la folla con l'alabarde. Quando sono entrati tutti, si mette tanto di catenaccio, si riappuntella; il capitano sale di corsa, e s'affaccia a una finestra. Uh, che formicolaio!

---

(1) *Addossarsi stretti.... alla porta chiusa della bottega.* Più esatto è Postarsi, cioè mettersi di piè fermo in un posto, ed è (come abbiamo notato a pag. 44) voce propria della milizia. L'adiettivo *chiusa,* come inutile per ciò che sopra era già detto, è stato tolto.

(2) *Insaccati.* Derivando *insaccati* da Sacco, e *ammontati* da Monte, è facile il vedere come questa seconda parola sia qui più precisa di quella.

(3) *Inzeppati da quei di dietro.* Chi è che non senta quanto meglio dipinge la scena *incalzati?*

(4) *Il capitano cominciava a patire un po' d' affanno.* È assai più usata la frase che l'Autore ha sostituito, come vivissimo nell'uso è il pleonasmo *Al... mancargli* che, ripetendo, afforza.

(5) *Bussa, trambussa.* Trambussare è parola insolita. *Picchia, ripicchia* è il modo popolare.

« Figliuoli, » grida: molti si voltano in su: « figliuoli! andate a casa. Perdono generale a chi torna subito a casa. »

« Pane! pane! aprite! aprite! » eran le parole più distinte nell'urlio orrendo,[1] che la folla mandava in risposta.

« Giudizio, figliuoli! badate bene! siete ancora a tempo. Via, andate, tornate a casa. Pane, ne avrete; ma non è questa la maniera. Eh!... eh! che fate laggiù! Eh! a quella porta! Oibò, oibò! Vedo, vedo: giudizio! badate bene! è un delitto grosso.[2] Ora ora vengo io. Eh! eh! smettete con que'ferri; giù quelle mani. Vergogna! Voi altri milanesi, che per la bontà siete nominati in tutto il mondo! Sentite, sentite: siete sempre stati buoni fi . . . . Ah canaglia! »

Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra che, uscita dalle mani d'uno di que'buoni figliuoli, venne a batter nella fronte del capitano, sulla protuberanza sinistra della profondità metafisica.[3] « Canaglia! canaglia! » continuava a gridare, chiudendo presto presto la finestra, e ritirandosi. Ma quantunque avesse gridato quanto n'aveva in canna, le sue parole, buone e cattive, s'eran tutte dileguate e disfatte a mezz'aria, nella tempesta delle grida[4] che venivan di giù. Quello poi che diceva di vedere, era un gran lavorare di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi per la strada), che si faceva alla porta per sfondarla, e alle finestre per svellere l'inferriate; e già l'opera era molto avanzata.

---

(1) *Nella vociferazione immane.* La prima parola non è comune, e dice meno d'*urlio;* e la seconda, per Enorme, Smisurato, è un latinismo ignoto alla lingua parlata.

(2) *Un criminale grosso.* Criminale, sostantivo, per Delitto, fu usato già da qualche scrittore, ma ora è affatto fuor d'uso, non adoprandosi se non come adiettivo per Ciò che si riferisce a delitto.

(3) La pietra battè sulla fronte del capitano dal lato sinistro nella protuberanza ossea del cranio che è la parte esterna della cavità, ove risiede il cervello. E poichè questo è organo principale della vita intellettuale e della animale, il Manzoni, riferendo l'immagine alla vita intellettuale, chiama *metafisica* la *profondità*, o cavità, in cui il cervello è racchiuso. È inutile il dire che tutta questa circonlocuzione è usata dall'Autore burlescamente; e credo anch'io col Gay che egli abbia qui forse voluto dare un tantin di baia ai frenologi, cioè a quelli che pretendono assegnare una facoltà dello spirito a ogni bernoccolo del cranio umano.

(4) *Rispinte da quel borboglio di grida.* Anche *borboglio* è voce che si trova nei classici per Tumulto: ma oggi non si userebbe se non per esprimere quello special rumore che fa l'aria nel corpo umano. Ad ogni modo ha senso più tenue del vocabolo sostituito *tempesta.*

Intanto, padroni e garzoni della bottega, ch'erano alle fi
stre de' piani di sopra, con una munizione di pietre (avran
probabilmente disselciato un cortile), urlavano e facevano v
sacci a quelli di giù, perchè smettessero;(1) facevan veder
pietre, accennavano di volerle buttare. Visto ch'era tempo per
cominciarono a buttarle davvero. Neppur una ne cadeva in fal
giacchè la calca(2) era tale, che un granello di miglio, come
suol dire, non sarebbe andato in terra.

« Ah birboni! ah furfantoni! È questo il pane, che date a
povera gente? Ahi! Ahimè! Ohi! Ora, ora! » s'urlava di g
Più d'uno fu conciato male; due ragazzi vi rimasero morti.
furore accrebbe le forze della moltitudine: la porta fu sfonda
l'inferriate svelte;(3) e il torrente penetrò per tutti i varc
Quelli di dentro, vedendo la mala parata, scapparono in s
fitta:(4) il capitano, gli alabardieri e alcuni della casa stett
lì rannicchiati ne' cantucci; altri, uscendo per gli abbaini,
davano su pe' tetti, come i gatti.

La vista della preda fece dimenticare ai vincitori i dise
di vendette sanguinose. Si slanciano ai cassoni; il pane è me
a ruba. Qualcheduno invece corre al banco, butta giù la ser
tura,(5) agguanta le ciotole, piglia a manate, intasca, ed e
carico di quattrini, per tornar poi a rubar pane, se ne rimar
La folla si sparge ne' magazzini.(6) Metton mano ai sacchi,

---

(1) *Facevano strida, visi, gesti a quei di giù perchè lasciassero st*
La sostituzione dice con maggior vivezza la cosa. *Far versacci* è frase p
giorativa, calzantissima, per Far atti e garbi sguaiati o da impaurire.

(2) *Lo stivamento.* Tanto è fuor d'uso questa voce, quanto comun
calca.

(3) *Le impòste, le ferrate furono strappate.* Abbiamo già detto che
pòsta, assolutamente parlando, si suole appropriare a finestra più che a po
L'immagine poi della *porta sfondata* e delle *inferriate svelte* è assai
evidente ed espressa con maggior esattezza che nel modo antico, in cu
verbo *strappare* non ben s'addice all'una e alle altre.

(4) *Si rifuggirono in fretta* (più vivo *scapparono*) *sul solaio.* So
denota in modo generico il palco ch'è tra la stanza d'un piano e qu
corrispondente d'un altro. Soffitta è lo spazio vuoto tra l'ultimo piano
tetto. Era necessaria perciò la sostituzione.

(5) *S' affretta a diverre la serratura del banco.* Diverre è voce d
poesia; della prosa è Svellere o Divellere. Nota poi come più chiara
l'immagine divisa in due: *corre al banco, butta giù la serratura.*

(6) *Nei magazzini interni.* Ben è stato tolto *interni*, perchè i mag
zini, che sono gli stanzoni dovè si tengono in deposito le mercanzie, le g
sce ec. son tutti interni.

trascicano, li rovesciano:[1] chi se ne caccia uno tra le gambe, gli scioglie la bocca, e, per ridurlo a un carico da potersi portare, butta via una parte della farina: chi gridando « aspetta, aspetta, » si china a parare il grembiule, un fazzoletto, il cappello, per ricever quella grazia di Dio;[2] uno corre a una madia, e prende un pezzo di pasta, che s'allunga e gli scappa da ogni parte; un altro, che ha conquistato un burattello, lo porta per aria: chi va, chi viene: uomini, donne, fanciulli, spinte, rispinte, urli, e un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto vela e annebbia. Di fuori, una calca composta di due processioni opposte, che si rompono e s'intralciano a vicenda, di chi esce con la preda, e di chi vuol entrare a farne.[3]

Mentre quel forno veniva così messo sottosopra,[4] nessun altro della città era quieto e senza pericolo. Ma a nessuno la gente accorse in numero tale da potere intraprender tutto; in alcuni, i padroni avevan raccolto degli ausiliari, e stavan sulle difese; altrove, trovandosi in pochi, venivano in certo modo a patti: distribuivan pane a quelli che s'eran cominciati a affollare davanti alle botteghe, con questo che se n'andassero. E quelli se n'andavano, non tanto perchè fosser soddisfatti, quanto perchè gli alabardieri e la sbirraglia, stando alla larga da quel tremendo forno delle grucce, si facevan però vedere altrove, in forza bastante a tenere in rispetto i tristi che non fossero una folla.[5] Così il trambusto andava sempre crescendo a quel primo

---

(1) *S'aggrappano, si trassinano sacca: altri ne riversa uno.* Eran tutti verbi non felicemente usati. *Aggrappare* per lo più s'adopera in modo riflessivo per Attaccarsi forte a qualche cosa. *Trassinare* vale Malmenare, non mai Strascicare. *Riversare* poi ha in senso proprio l'idea di Versar di nuovo, e raramente si usa per Rovesciare.

(2) *Si fa sotto a raccoglier con drappi, cogli abiti di quello sciupio.* Nota come più semplice di *si fa sotto* è *si china;* e come bene è stato sostituito *fazzoletto* a *drappi*, che non sono davvero propri del popolo; *cappello* ad *abiti*, che non s'intende come possano esser atti a raccoglier farina; ed a *sciupio* la bella frase *grazia di Dio*, ch'è quella usitatissima a esprimer cosa utile e cara.

(3) Nota la schietta evidenza e la verità impareggiabile di tutta questa descrizione. Ti par proprio d'esser sulla faccia del luogo, e di dover dire con Dante: « Non vide me'di me chi vide il vero. »

(4) *Così disertato.* Disertare per Guastare, Metter sottosopra, è detto bellissimo; ma benchè si senta qualche volta nelle bocche anche dei contadini, pur non può dirsi voce comunemente usata.

(5) *Quelle picciole truppe d'ammutinatelli.* Oltre che l'uso qui del vezzeggiativo era una stonatura, il modo sostituito spiega molto meglio l'idea.

disgraziato forno; perchè tutti coloro che gli pizzicavan le mani[1] di far qualche bell'impresa,[2] correvan là, dove gli amici erano i più forti, e l'impunità sicura.

A questo punto eran le cose, quando Renzo, avendo ormai sgranocchiato il suo pane,[3] veniva avanti per il borgo di Porta Orientale, e s'avviava, senza saperlo, proprio al luogo centrale del tumulto.

Ascoltò voci d'imprecazione contro il vicario eletto in quel-l'anno dal governatore a presidente del consiglio dei decurioni e del tribunale detto di provvisione, e perciò giudicato l'autore dei mali;[4] *assistè in piazza a una gran baldoria di frulloni e di madie portate via ai fornai; vide la moltitudine arrabbiata correre alla casa del vicario, gridando: « Il tiranno e l'affamatore è lui: lo vogliamo vivo o morto; » e poi in mezzo alla folla venire adagio adagio in carrozza Antonio Ferrer, riverito e acclamato da tutti,*[5] *fermarsi, e scendere alla porta del vicario, e promettendo pane e giustizia trar fuori quel pover uomo mezzo morto dalla paura, e rincantucciatolo nella sua carrozza porlo in salvo dal furor popolare.*

---

(1) *Tutti quelli, a cui pizzicavano le mani.* L'Autore ha mutato in *che gli pizzicavan le mani*, attenendosi al vivo parlare fiorentino, in cui anche gl'idiotismi talvolta accrescono efficacia e colore; laddove spesso « l'esatta regolarità delle scritture grammaticali (scrisse il Giusti) riesce fredda come certi visi, ne' quali non trovate da ridire se non questo, che non dicon nulla. »

(2) *Di fare qualche bel fatto.* Fare un fatto era locuzione non bella: nè più felice può forse dirsi la frase sostituita, perchè ben è detto Mettersi a un'impresa, Condurla, Abbandonarla, ma non Farla, essendo appunto Impresa ciò che l'uomo prende a fare, o ha in animo di fare. Dante: « Consumai l'impresa » e altrove: « Chè non è impresa da pigliare a gabbo. » La parola più propria sarebbe forse stata *prodezza*, che s'usa quasi sempre in senso ironico, qui opportunissimo.

(3) *Terminando di rodere quel suo pane.* Rodere si dice di cosa che sia dura (e il pane di Renzo non era), o s'appropria a chi ha pochi denti e cattivi. Qui meglio *Sgranocchiare* che vale Mangiar con ingordigia, e s'appropria a chi abbia denti forti allo sgretolìo che nasce in bocca masticando.

(4) Il vicario della provvisione era allora Lodovico Melzo. Costui s'era ingegnato, undici anni prima, di mandare alle fiamme una povera donna imputata d'avergli stregato il padre; e riuscì nell'orribile intento. E, reo, fu applaudito allora dal popolo, il quale adesso voleva ammazzarlo innocente!

(5) Il perchè Antonio Ferrer fosse riverito e acclamato, è stato detto al principio di questo capitolo.

CAPITOLO XIII e XIV.

Dopo ciò la folla cominciò a sbandarsi: si faceva notte, e molti tornavano verso casa. Renzo, che per buon cuore aveva aiutato il passaggio della carrozza finchè c'era stato bisogno, sentì una gran necessità di mangiare e riposarsi, e cercava un'insegna d'osteria, giacchè per andare al convento dei cappuccini era già tardi. Così camminando con la testa per aria si trovò a ridosso d'un crocchio, e sentì che vi discorrevano di congetture e disegni per il giorno dopo. Allora pensando alle ribalderie di don Rodrigo, e sentendosi ribollire il sangue, volle mettere anche lui il becco in molle, e disse: « Non è solamente nell'affare del pane che si fanno delle bricconerie; e giacchè oggi s'è visto chiaro che a farsi sentire s'ottiene quel ch'è giusto, bisogna andar avanti così, finchè non si sia messo rimedio a tutte le altre scelleratezze. » Queste parole attrassero l'attenzione dei radunati; ed egli continuò a gridare contro l'impunità che godevano i prepotenti, a sostenere il bisogno di reclamar giustizia, e propose d'unirsi tutti in lega, e d'andare la mattina dopo da Ferrer per fargli sapere come le grida e gli editti fossero lettera morta, e per ottenere che si facesse abbassar la testa ai furfanti. Gli uditori applaudirono a questa proposizione, e fu fissato che si sarebbero ritrovati tutti insieme il giorno seguente a far baccano sulla piazza del duomo.

Renzo soddisfatto chiese chi di loro volesse insegnargli un'osteria per mangiare un boccone e dormire, e subito gli s'offerse un tale che aveva ascoltato attentamente la predica, e non aveva detto mai nulla. Era costui un bargello di polizia travestito, che diede a intendere a Renzo d'essere uno spadaio, e voleva tirarlo in trappola e metterlo al buio; ma Renzo, veduta camminando un'insegna d'osteria, vi si cacciò dentro, e lo sconosciuto, fallitogli il colpo, fu costretto a andargli dietro. Renzo cominciò a bere: dopo un bicchiere, un secondo, e poi un terzo, un quarto, e poi un altro fiasco, e giù giù finchè non fu addirittura ubriaco. Intanto il bargello, dopo avergli fatte molte astute dimande, giunse a poco a poco a cavargli di bocca il nome, il cognome, e il paese da cui veniva; e saputo questo, se n'andò. Renzo seguitava ad arringare gli altri che mangiavano vicino a lui, e si prendevano spasso della sua imbrogliata eloquenza; e finì coll'essere lo zimbello della brigata. Alla fine l'oste, un po' per amore e un po' per forza, lo tirò in cima a una scaletta, e lo aiutò a spogliarsi e andar a letto nella camera che gli aveva destinata.

CAPITOLO XV.

Allo spuntar del giorno, Renzo russava da circa sett'ore, ed era ancora, poveretto! sul più bello, quando due forti scosse[1] alle braccia, e una voce che dappiè del letto gridava: « Lorenzo Tramaglino!. » lo fecero riscotere. Si risentì,[2] ritirò le braccia, aprì gli occhi a stento, e vide ritto appiè del letto un uomo vestito di nero, e due armati, uno di qua, e uno di là del capezzale. E, tra la sorpresa, e il non esser desto bene, e la spranghetta di quel vino che sapete, rimase un momento come incantato; e credendo di sognare, e non piacendogli quel sogno,[3] si dimenava, come per svegliarsi affatto.

« Ah! avete sentito una volta, Lorenzo Tramaglino? » disse l'uomo dalla cappa nera, ch'era un notaio criminale. « Animo dunque; levatevi, e venite con noi. »

« Lorenzo Tramaglino! » disse Renzo: « cosa vuol dir questo? Cosa volete da me? Chi v'ha detto il mio nome? »

« Meno ciarle, e fate presto, » disse uno de' birri che gli stavano a fianco, prendendogli di nuovo il braccio.

« Ohe! che prepotenza è questa? » gridò Renzo, ritirando il braccio. « Oste! o l'oste! »

« Lo portiam via in camicia? » disse ancora quel birro voltandosi al notaio.

« Avete inteso? » disse questo a Renzo: « si farà così, se non vi levate subito per venir con noi. »

« E perchè? » domandò Renzo.

« Il perchè lo sentirete dal signor capitano di giustizia. »

« Io? Io sono un galantuomo: non ho fatto nulla; e mi maraviglio.... »

« Meglio per voi, meglio per voi; così, in due parole sarete spicciato, e potrete andarvene per i fatti vostri. »

---

(1) *Squassi.* Squassare per Scuotere non è comune, ma vive. *Squasso* è voce antica, e ora morta.

(2) *Lo fecero risentire: Si riscosse* ec. Risentirsi è semplicemente Svegliarsi. Così l'Autore nella *Risurrezione* « . . . . Si risente il pellegrino. » Non era perciò ordinata gradazione prima il destarsi, e poi il riscotersi. Renzo, per i due colpi ricevuti nelle braccia, naturalmente si riscosse, e fu questo il primo atto; poi si svegliò, e fu il secondo.

(3) *Non gli piacendo quel sogno.* L'idea arieggia quella di Dante: « E come quei che sogna, E sognando desidera sognare. »

« Mi lascino andare ora, » disse Renzo: « io non ho che far nulla con la giustizia. »[1]

« Orsù, finiamola! » disse un birro.

« Lo portiamo via davvero? » disse l'altro.

« Lorenzo Tramaglino! » disse il notaio.

« Come sa il mio nome, vossignoria? »

« Fate il vostro dovere, » disse il notaio a' birri: i quali misero subito le mani addosso a Renzo, per tirarlo fuori del letto.

« Eh! non toccate la carne d'un galantuomo, che...! Mi so vestir da me. »

« Dunque vestitevi subito, » disse il notaio.

« Mi vesto, » rispose Renzo; e andava di fatti raccogliendo qua e là i panni sparsi sul letto, come gli avanzi d'un naufragio sul lido. E cominciando a metterseli, proseguiva tuttavia dicendo: « ma io non ci voglio andare dal capitano di giustizia. Non ho che far nulla con lui. Giacchè mi si fa quest'affronto ingiustamente, voglio esser condotto da Ferrer. Quello lo conosco, so che è un galantuomo; e m'ha dell'obbligazioni. »

« Sì, sì, figliuolo, sarete condotto da Ferrer, » rispose il notaio. In altre circostanze avrebbe riso, proprio di gusto, d'una richiesta[2] simile: ma non era momento da ridere. Già nel venire, aveva visto per le strade un certo movimento, da non potersi ben definire se fossero rimasugli d'una sollevazione non del tutto sedata, o principi d'una nuova: uno sbucar di persone, un accozzarsi, un andare a brigate, un far crocchi. E ora, senza farne sembiante, o cercando almeno di non farlo, stava in orecchi, e gli pareva che il ronzío andasse crescendo. Desiderava dunque di spicciarsi; ma avrebbe anche voluto condur via Renzo d'amore e d'accordo; giacchè, se si fosse venuti a guerra aperta con lui, non poteva esser certo, quando fossero in istrada, di trovarsi tre contr'uno. Perciò dava d'occhio a' birri, che avessero pazienza, e non inasprissero il giovine; e dalla parte sua, cercava di persuaderlo con buone parole.

Renzo era levato; i due satelliti gli stavano a' fianchi. Il no-

---

(1) *Non ho nulla da partire colla giustizia.* Partire, nel senso di Avere o di Far parte (come nel Petrarca: « Verresti . . . . A partir seco i dolorosi guai ») è voce ora inusitata. Nel comune discorso la frase sostituita è quella che vive.

(2) *Proposta.* Dopo le parole *Voglio esser condotto da Ferrer*, più naturale era (com'è stato corretto) *richiesta.*

taio accennò a costoro che non lo sforzasser troppo, e disse a lui: « da bravo, figliuolo; a noi,[1] spicciatevi. »

Anche Renzo sentiva, vedeva e pensava. Era ormai tutto vestito, salvo il farsetto, che teneva con una mano, frugando con l'altra nelle tasche. « Ohe! » disse, guardando il notaio, con un viso molto significante: « qui c'era de' soldi e una lettera. Signor mio! »

« Vi sarà dato ogni cosa puntualmente, » disse il notaio, « dopo adempite quelle poche formalità. Andiamo, andiamo. »

« No, no, no, » disse Renzo, tentennando il capo, « questa non mi va: voglio la roba mia, signor mio. Renderò conto delle mie azioni; ma voglio la roba mia. »

« Voglio farvi vedere che mi fido di voi: tenete, e fate presto, » disse il notaio, levandosi di seno, e consegnando, con un sospiro, a Renzo le cose sequestrate. Questo, riponendole al loro posto, mormorava tra' denti: « alla larga! bazzicate tanto co' ladri, che avete un poco imparato il mestiere. » I birri non potevan più stare alle mosse; ma il notaio li teneva a freno con gli occhi, e diceva intanto tra sè: — se tu arrivi a metter piede dentro quella soglia, l'hai da pagar con usura, l'hai da pagare.[2] —

Mentre Renzo si metteva il farsetto e prendeva il cappello, il notaio fece cenno a un de' birri, che s'avviasse per la scala: gli mandò dietro il prigioniero, poi l'altro amico; poi si mosse anche lui. In cucina che furono, mentre Renzo dice: « e quest'oste benedetto dove s'è cacciato? » il notaio fa un altro cenno a' birri: i quali afferrano, l'uno la destra, l'altro la sinistra del giovine, e in fretta in fretta gli legano i polsi con certi ordigni, per quell'ipocrita figura d'eufemismo,[3] chiamati manichini. Consistevano questi (ci dispiace di dover discendere a partico-

---

(1) *A noi:* modo esortativo, che fuor di Firenze forse non sarebbe inteso. — È tutto proprio del linguaggio famigliarissimo, ed esprime *Su presto! Che si tarda? Andiamo!* Non si potrebbe usare che in un dialogo comico, ma in bocca del notaio non è sconveniente, in quanto è indirizzato a un uomo del popolo.

(2) *L'hai da pagar con usura, l' hai da pagare.* Così era anche nella prima edizione; ed è ripetizione vivissima che s'ode nelle bocche di tutti quando sono agitati da un sentimento di sdegno, di pietà, di dolore ec. Il Giusti l'ha usata anche in poesia, laddove nel *Sortilegio* fa che una moglie infelice preghi così lo sciagurato marito: « Se non lo fai per me, se non lo fai, Fallo almen ec. »

(3) *Eufemismo*: è quella figura rettorica, per cui con mitigamento d'espressione si cuoprono idee spiacevoli o triste con altre più gradevoli.

lari indegni della gravità storica, ma la chiarezza lo richiede), consistevano [1] in una cordicella lunga un po'più che il giro d'un polso ordinario, la quale aveva nelle cime due pezzetti di legno, come due piccole stanghette. La cordicella circondava il polso del paziente; i legnetti, passati tra il medio e l'anulare del prenditore, gli rimanevano chiusi in pugno, di modo che, girandoli, ristringeva la legatura a volontà; e con ciò aveva mezzo non solo d'assicurare la presa, ma anche di martirizzare un ricalcitrante: e a questo fine la cordicella era sparsa di nodi.

Renzo si divincola, grida: « che tradimento è questo! A un galantuomo...! » Ma il notaio, che per ogni tristo fatto aveva le sue buone parole, « abbiate pazienza, » diceva, « fanno il loro dovere. Cosa volete? son tutte formalità: e anche noi non possiamo trattar la gente a seconda del nostro cuore. Se non si facesse quello che ci vien comandato, staremmo freschi noi altri, peggio di voi. Abbiate pazienza. »

Mentre parlava, i due a cui toccava a fare, diedero una girata a' legnetti. Renzo s'acquietò, come un cavallo bizzarro che si sente il labbro stretto tra le morse, e esclamò: « pazienza! »

« Bravo figliuolo! » disse il notaio: questa è la vera maniera d'uscirne a bene. Cosa volete? è una seccatura; lo vedo

---

(1) *Consistevano questi in una cordicella lunga un po' più che il giro d' un polso comunale, la quale aveva ai capi due pezzetti di legno, come a dire due randelletti, due picciole bilie diritte. La cordicella avvinghiava il polso del paziente; i legnetti, passati tra il medio e l' anulare del prenditore, gli rimanevano chiusi in pugno, di modo che egli, storcendolo, ristringeva l' allacciatura a volontà: con che aveva mezzo non solo di assicurare la presa, ma anche di martoriare un recalcitrante: a far meglio il qual effetto, la cordicella era sparsa di nodi.*

Il Manzoni in una sua lettera del 30 marzo 1871 ad Alfonso Della Valle Casanova racconta come una volta il Giusti gli disse: « Che estro t'è venuto di far tanti cambiamenti al tuo romanzo? Per me stava meglio prima; » e quegli, per provargli che parlando così aveva torto, gli propose d'aprire a caso una delle due edizioni, di cercar nell'altra il luogo corrispondente, e di farne il confronto. Così fu fatto: il Giusti dopo pochi periodi della prima edizione s'imbattè in uno, lungo, avviluppato, bistorto, e finitolo con ripugnanza crescente, gli scappò detto: « Oh che porcheria! » Poi, letto il periodo riformato, confessò che tutto andava a maraviglia.

Il Manzoni non scrisse in quella lettera qual fosse il periodo; ma il Cantù recentemente ci ha fatto sapere ch'era questo, in cui si descrivono i così detti *manichini*. La notizia è tanto curiosa, che m'è parso di doverla accennare, non foss'altro per esercizio di studio a chi paragoni il passo antico con l'emendato.

anch'io: ma portandovi bene, in un momento ne siete fuori. E giacchè vedo che siete ben disposto, e io mi sento inclinato a aiutarvi, voglio darvi anche un altro parere, per vostro bene. Credete a me, che son pratico di queste cose: andate via diritto diritto, senza guardare in qua e in là, senza farvi scorgere: così nessuno bada a voi; nessuno s'avvede di quel che è; e voi conservate il vostro onore. Di qui a un'ora voi siete in libertà; c'è tanto da fare, che avranno fretta anche loro di sbrigarvi: e poi parlerò io.... Ve n'andate per i fatti vostri; e nessuno saprà che siete stato nelle mani della giustizia. E voi altri, » continuò poi, voltandosi a' birri, con un viso severo, « guardate bene di non fargli male, perchè lo proteggo io: il vostro dovere bisogna che lo facciate; ma ricordatevi che è un galantuomo, un giovine civile, il quale, di qui a poco, sarà in libertà; e che gli deve premere il suo onore. Andate in maniera che nessuno s'avveda di nulla:[1] come se foste tre galantuomini che vanno a spasso. » E con tono imperativo, e con sopracciglio minaccioso, concluse: « m'avete inteso. » Voltandosi poi a Renzo, col sopracciglio spianato, e col viso divenuto a un tratto ridente, che pareva volesse dire: oh noi sì che siamo amici!, gli bisbigliò di nuovo: « giudizio; fate a mio modo: andate raccolto e quieto: fidatevi di chi vi vuol bene: andiamo. » E la comitiva[2] s'avviò.

Però di tante belle parole Renzo non ne credette una: nè che il notaio volesse più bene a lui che a' birri, nè che prendesse tanto a cuore la sua riputazione, nè che avesse intenzion d'aiutarlo: capì benissimo che il galantuomo, temendo che si presentasse per la strada qualche buona occasione di scappargli dalle mani, metteva innanzi que' bei motivi per istornar lui dallo starci attento e da approfittarne. Dimodochè tutte quelle esortazioni non servirono ad altro che a confermarlo nel disegno che già aveva in testa,[3] di far tutto il contrario.

Appena furono in istrada, Renzo cominciò a girar gli occhi in qua e in là, a sporgersi[4] con la persona a destra e a si-

---

(1) .... *Il suo onore. Che non paia niente.* Nota come questo modo indeterminato e quasi mozzo sia stato ben corretto con l'aggiunta delle parole *Andate in maniera*, e con la sostituzione *che nessuno s'avveda di nulla.*

(2) *Il convoglio.* Questa voce vive ora per denotare più specialmente l'Accompagnatura che si fa alla spoglia mortale di alcuno portato al sepolcro.

(3) *Non servirono ad altro che a persuadere più chiaramente a Renzo ciò ch'egli s'era già proposto in mente.* Locuzione stiracchiata, e molto lontana dalla schiettezza di quella che v'è stata sostituita.

(4) *A spandersi.* Spandersi, che vale solamente Spargersi, era verbo mal usato nel senso proprio di *sporgersi;* e nel metaforico era esorbitante.

nistra, a tender gli orecchi. Non c'era però concorso straordinario; e benchè sul viso di più d'un passeggiero si potesse legger facilmente un certo non so che di sedizioso, pure ognuno andava diritto per la sua strada; e sedizione propriamente detta, non c'era.

« Giudizio, giudizio! » gli sussurrava il notaio dietro le spalle; « il vostro onore; l'onore, figliuolo. » Ma quando Renzo, badando attentamente[1] a tre che venivano con visi accesi, sentì che parlavan d'un forno, di farina nascosta, di giustizia, cominciò anche a far loro de'cenni col viso, e a tossire in quel modo che indica tutt'altro che un raffreddore. Quelli guardarono più attentamente la comitiva, e si fermarono; con loro si fermarono altri che arrivavano; altri che gli eran passati davanti, voltatisi al bisbiglio, tornavano indietro, e facevan coda.

« Badate a voi; giudizio, figliuolo; peggio per voi, vedete; non guastate i fatti vostri; l'onore, la riputazione, » continuava a sussurrare il notaio. Renzo faceva peggio. I birri, dopo essersi consultati con l'occhio, pensando di far bene (ognuno è soggetto a sbagliare), gli diedero una stretta di manichini.

« Ahi! ahi! ahi! » grida il tormentato: al grido, la gente s'affolla intorno; n'accorre da ogni parte della strada: la comitiva si trova incagliata. « È un malvivente, » bisbigliava il notaio a quelli che gli erano a ridosso: « è un ladro colto sul fatto. Si ritirino, lascin passare la giustizia. » Ma Renzo, visto il bel momento, visti i birri diventar bianchi, o almeno pallidi, — se non m'aiuto ora, pensò, mio danno. — E subito alzò la voce: « figliuoli! mi menano in prigione, perchè ieri ho gridato: pane e giustizia. Non ho fatto nulla; son galantuomo: aiutatemi, non m'abbandonate, figliuoli! »

Un mormorío favorevole, voci più chiare di protezione s'alzano in risposta: i birri sul principio comandano, poi chiedono, poi pregano i più vicini d'andarsene e di far largo: la folla invece incalza e pigia sempre più. Quelli, vista la mala parata, lascian andare i manichini, e non si curan più d'altro che di perdersi nella folla, per uscirne inosservati. Il notaio desiderava ardentemente di far lo stesso: ma c'era de'guai, per amor della cappa nera. Il pover'uomo, pallido e sbigottito, cercava di farsi piccino piccino,[2]

---

(1) *Origliando.* Questo verbo non esprimeva l'idea, perchè Origliare significa Star di nascosto a udire quello che altri dicono in segreto. Bene perciò sostituito *badando attentamente.*

(2) *Cercava di farsi picciolo.* In questo senso di Procurar di nascondersi, la vera e usitatissima frase è la corretta *farsi piccino piccino.*

s'andava storcendo, per isgusciar[1] fuor dalla folla, ma non poteva alzar gli occhi, che non se ne vedesse venti addosso. Studiava tutte le maniere di comparire un estraneo che, passando di lì a caso, si fosse trovato stretto nella calca, come una pagliucola nel ghiaccio; e riscontrandosi a viso a viso con uno che lo guardava fisso con un cipiglio[2] peggio degli altri, lui, composta la bocca a sorriso, con un suo fare sciocco, gli domandò: « cos'è stato? »

« Uh corvaccio! » rispose colui. « Corvaccio! corvaccio! » risonò all'intorno. Alle grida s'aggiunsero gli urtoni; di maniera che, in poco tempo, parte con le gambe proprie, parte con le gomita altrui, ottenne ciò che più gli premeva in quel momento: d'esser fuori di quel serra serra.[3]

CAPITOLO XVI.

« Scappa, scappa, galantuomo: lì c'è un convento, ecco là una chiesa: di qui, di là, » si grida a Renzo da ogni parte. In quanto allo scappare, pensate se aveva bisogno di consigli. Fin dal primo momento che gli era balenato in mente una speranza d'uscir da quell'unghie, aveva cominciato a fare i suoi conti, e stabilito, se questo gli riusciva, d'andare senza fermarsi, fin che non fosse fuori, non solo della città, ma del ducato. — Perchè, — aveva pensato, — il mio nome l'hanno su' loro libracci, in qualunque maniera l'abbiano avuto; e col nome e cognome, mi vengono a prendere quando vogliono. — E in quanto a un asilo, non vi si sarebbe cacciato che quando avesse avuto i birri alle spalle.[4] — Perchè, se posso essere uccel di bosco, — aveva anche pensato, — non voglio diventare uccel di gabbia. — Aveva

---

(1) *Per isdrucciolare:* non denota Sfuggir dalla presa, Scappar via; il che benissimo è espresso dal verbo *sgusciare*, usato molto a proposito in senso figurato.

(2) *Con un piglio.* Piglio vale semplicemente Aspetto, Maniera di guardare. È vero che per lo più vi si associa l'idea di sdegno; ma, ad ogni modo, è meno di *cipiglio*, che esprime l'increspamento della fronte fatto in giù verso gli occhi, ed è sempre Guardatura d'irato, e voce vivissima.

(3) *Di quella serra.* L'uso oggi vuole che Serra, per Calca, Tumulto, si raddoppi, e se ne faccia tutto un sostantivo, dicendo: Un serra serra.

(4) *Non vi si sarebbe gittato che all'estremità.* Per significare All'ultimo, Alla fine, conveniva dire *all'estremo*, non *all'estremità*, essendo quella, e non questa, la frase avverbiale usata. Ma meglio l'aver sostituito *i birri alle spalle*, con che si determina qual fosse l'*estremo* temuto.

dunque disegnato per suo rifugio quel paese nel territorio di Bergamo, dov'era accasato un suo cugino Bortolo, che più volte l'aveva invitato a andar là. Ma trovar la strada, lì stava il male. Lasciato in una parte sconosciuta d'una città si può dire sconosciuta, Renzo non sapeva neppure da che porta s'uscisse per andare a Bergamo; e quando l'avesse saputo, non sapeva poi andare alla porta.

Disse ai suoi liberatori: « grazie tante, figliuoli: siate benedetti, » e, uscendo per il largo che gli fu fatto immediatamente, prese la rincorsa,(1) e via: dentro per un vicolo, giù per una stradetta, galoppò un pezzo, senza saper dove. Quando gli parve d'essersi allontanato abbastanza, rallentò il passo, per non dar sospetto; e cominciò a guardare in qua e in là, per isceglier la persona a cui far la sua domanda, una faccia che ispirasse confidenza.

Visto finalmente uno che veniva in fretta, pensò che questo, avendo probabilmente qualche affare pressante, gli risponderebbe subito, senz'altre chiacchiere; e sentendolo parlar da sè, giudicò che dovesse essere un uomo sincero. Gli s'accostò, e disse, « di grazia, quel signore, da che parte si va per andare a Bergamo? »

« Per andare a Bergamo? Da Porta Orientale. »

« Grazie tante; e per andare a Porta Orientale? »

« Prendete questa strada a mancina; vi troverete sulla piazza del Duomo; poi.... »

« Basta, signore, il resto lo so. Dio gliene renda merito. »

E diviato s'incamminò dalla parte che gli era stata indicata.

Va innanzi;(2) rallenta quelle gambe benedette, che volevan sempre correre, mentre conveniva soltanto camminare; e adagio adagio, fischiando in semitono, arriva alla porta.

C'era, proprio sul passo, un mucchio di gabellini, e, per rinforzo, anche de'micheletti spagnoli; ma stavan tutti attenti verso

---

(1) *Alzò le calcagna.* La frase per esprimere Andarsene in fretta, non Alzare, è Battere, il calcagno. L'Autore sostituì *prese la rincorsa;* ma non risponde all'idea, perchè non vuol dire propriamente Cominciare a correre. Prende la rincorsa chi, trovato un fosso, una siepe, un impedimento qualsiasi da saltare, si tira indietro per lanciarsi con maggior impeto a fare il salto più lungo o più alto. Di chi comincia repentinamente a correre si dice che *batte il calcagno*, o anche, con più vivacità, *la dà a gambe.*

(2) *Si ravvia.* Ravviarsi aveva già il significato di Rimettersi in via; ma oggi questo senso è quasi perduto, e Ravviare significa Rimettere in sesto cose arruffate; Ravviarsi, Mettere in buon ordine le vesti, i capelli ec.

il di fuori per non lasciare entrar di quelli che, alla notizia d'u
sommossa, v'accorrono, come i corvi al campo dove è stata d
battaglia; di maniera che Renzo, con un'aria indifferente,[1]
gli occhi bassi, e con un andare così tra il viandante e uno
vada a spasso, uscì, senza che nessuno gli dicesse nulla; m
cuore di dentro faceva un gran battere. Vedendo a diritta
viottola, entrò in quella, per evitare la strada maestra; e c
minò un pezzo prima di voltarsi neppure indietro.

Cammina, cammina; trova cascine, trova villaggi, tira
nanzi[2] senza domandarne il nome, e certo d'allontanarsi da
lano, spera d'andar verso Bergamo; questo gli basta per ora.
tanto si voltava indietro: ogni tanto andava anche guarda
e strofinando or l'uno or l'altro polso, ancora un po'ind
ziti, e segnati in giro d'una striscia rosseggiante, vestigio
cordicella. I suoi pensieri erano, come ognun può immagin
un guazzabuglio di pentimenti, d'inquietudini, di rabbie, di
nerezze: era uno studio faticoso di raccapezzare le cose
e fatte la sera avanti, di scoprir la parte segreta della sua
lorosa storia, e sopra tutto come avevan potuto risapere il
nome.

Ma, ben presto, lo studio più penoso fu quello di trova
strada. Dopo aver camminato un pezzo, si può dire, alla ven
vide che da sè non ne poteva uscire.[3] Provava bensì una
ripugnanza[4] a metter fuori quella parola Bergamo, come
avesse un non so che di sospetto, di sfacciato; ma non si
teva far di meno. Risolvette dunque di rivolgersi, come a
fatto in Milano, al primo viandante, la cui fisonomia gli and
a genio; e così fece.

« Siete fuor di strada, » gli rispose questo; e, pensatoc
poco, parte con parole, parte co'cenni, gli indicò il giro
doveva fare, per rimettersi sulla strada maestra. Renzo lo
graziò, fece le viste[5] di far come gli era stato detto, p

---

(1) *Renzo minchione minchione.* Suol dirsi *fare il minchione* pe
notare uno che finga d'esser tale: ma è locuzione troppo bassa. La sosti
con un' aria indifferente coglie nel segno.

(2) *Tocca innanzi.* Nè nella lingua scritta, nè nella parlata questo
è usato per *tirare innanzi.*

(3) *Sentì la necessità di chieder lingua.* Frase insolita. Men mal
rebbe stato Prender lingua per Prender notizie; ma anche questa n
comune, mentre la sostituita è chiara e comunissima.

(4) *Un certo rincrescimento:* è meno di *ripugnanza*, che è la p
di cui niun'altra poteva essere qui più opportuna.

(5) *Fè sembiante,* per Finse, non si direbbe oggi che in poesia.

In fatti da quella parte, con intenzione però d'avvicinarsi bensì a quella benedetta strada maestra, di non perderla di vista, di costeggiarla più che fosse possibile; [1] ma senza mettervi piede. Il disegno era più facile da concepirsi che da eseguirsi. La conclusione fu [2] che, andando così da destra a sinistra, e, come si dice, a zig zag, [3] parte seguendo l'altre indicazioni che si faceva coraggio a pescar qua e là, parte correggendole secondo i suoi lumi e adattandole al suo intento, parte lasciandosi guidar dalle strade in cui si trovava incamminato, il nostro fuggitivo aveva fatte forse dodici miglia, che non era distante da Milano più di sei; e in quanto a Bergamo, era molto se non se n'era allontanato. Cominciò a persuadersi che, anche in quella maniera, non se n'usciva a bene; e pensò a trovar qualche altro ripiego. Quello che gli venne in mente, fu di scovar, con qualche astuzia, il nome di qualche paese vicino al confine, e al quale si potesse andare per istrade comunali: e domandando di quello, si farebbe insegnar la strada, senza seminar qua e là quella domanda di Bergamo, che gli pareva puzzar tanto di fuga, di sfratto, di criminale.

Mentre cerca la maniera di pescar tutte quelle notizie senza dar sospetto, vede pendere una frasca da una casuccia solitaria, fuori d'un paesello. Sentendo anche crescere il bisogno di ristorar le sue forze, entra, chiede un boccon da mangiare a una vecchia che c'era, e poi le dice:

« Devo andare [4] in molti luoghi, e, se trovo un ritaglio di tempo, vorrei anche passare un momento da quel paese, piuttosto grosso, sulla strada di Bergamo, vicino al confine, però nello stato di Milano.... [5] Come si chiama? » — Qualcheduno ce ne sarà, — pensava intanto tra sè.

« Gorgonzola, volete dire, » rispose la vecchia.

---

(1) *D'andare, quanto fosse possibile, correlativo ad essa.* Locuzione inesatta, perchè Correlativo non vale Accosto. Costeggiare, cioè Andar di costa, è la parola che qui ci voleva, e che l'Autore ha sostituita.

(2) *Il costrutto fu.* Questa voce, anzichè Conclusione, vale Profitto, Utile, Frutto, e s'adopra per lo più in senso negativo: Poco costrutto, Senza costrutto, e simili.

(3) *A spinapesce:* si dice solo di certi lavori fatti a similitudine delle spine del pesce. Il modo avverbiale *a zig zag*, tolto dal francese, non si trova registrato nei vocabolari moderni; ma vive nell'uso. Il Gozzi, raccontando d'un ubriaco, dice « che andava a zig-zag come si dipingono le saette. »

(4) *Ho da andare.* Così avrebbe detto un fiorentino, invece del corretto *devo andare;* e forse in bocca di Renzo era più adattato.

(5) *Su quel di Milano:* modo bello; ma troppo per un popolano.

« Gorgonzola! » ripetè Renzo, quasi per mettersi m
mente la parola. « È molto lontano di qui? » riprese p

« Non lo so precisamente: saranno dieci, saranno do
glia. Se ci fosse qualcheduno de' miei figliuoli, ve lo sa
dire. »

« E credete che ci si possa andare per queste belle v
senza prender la strada maestra? dove c'è una polve
polvere! Tanto tempo che non piove! »

« A me mi par di sì: potete domandare nel primo pa
troverete andando a diritta. » E glielo nominò.

« Va bene, » disse Renzo; s'alzò, prese un pezzo d
che gli era avanzato della magra colazione;[1] pagò il
e uscì.

*E di paese in paese, col nome di Gorgonzola in bo
arrivò un'ora circa prima di sera. Qui entrò, per refocilla
un'osteria, e chiese un boccone e una mezzetta di vino. C
in quella stanza alcuni sfaccendati, uno de' quali lo interr
gran curiosità intorno alle cose avvenute in Milano. Re
spose asciutto asciutto, e se ne schermì meglio che seppe :
volto all'oste che venne a mettere in tavola, « Quanto c'
all'Adda?» gli domandò mezzo tra' denti con un fare
dormentato :*

« All'Adda, per passare? » disse l'oste.

« Cioè.... sì.... all'Adda. »

« Volete passare dal ponte di Cassano, o sulla chiat
Canonica? »

« Dove si sia.... Domando così per curiosità. »

« Eh, volevo dire, perchè quelli sono i luoghi dove p
i galantuomini, la gente che può dar conto di sè. »

« Va bene: e quanto c'è? »

« Fate conto che, tanto a un luogo, come all'altro, po
poco meno, ci sarà sei miglia. »

---

(1) *Del magro banchetto. Magro* non stava con *banchetto*, perch
suol quasi sempre significare Lauta mensa: sta benissimo con *colazio*
chè può essere o scarsa, o abbondante.

(2) *O sul porto.* Tra i sensi di questa voce la Crusca registr
quello di Barca da passar fiumi; e cita i versi di Dante: « Per al
per altri porti Verrai a piaggia. » Ma è esempio unico d'un signific
oltre all'esser dubbio, oggi più non vive. E ad ogni modo Port
Chiatta, cioè quella navicella a fondo piatto che trasporta uomini e
una parte della riva d'un fiume alla opposta.

« Sei miglia! non credevo tanto, » disse Renzo. « E già, » riprese poi, con un'aria d'indifferenza[1] portata fino all'affettazione: « e già, chi avesse bisogno di prendere una scorciatoia, ci saranno altri luoghi da poter passare? »

« Ce n'è sicuro, » rispose l'oste, ficcandogli in viso due occhi pieni d'una curiosità maliziosa. Bastò questo per far morir tra' denti al giovine l'altre domande che aveva preparate. Si tirò davanti il piatto; e guardando la mezzetta che l'oste aveva posata, insieme con quello, sulla tavola, disse: « il vino è sincero? »

« Come l'oro, » disse l'oste: « domandatene pure a tutta la gente del paese e del contorno, che se n'intende: e poi, lo sentirete. » E così dicendo, tornò verso la brigata.

— Maledetti gli osti! — esclamò Renzo tra sè: — più ne conosco, peggio li trovo. — Non ostante, si mise a mangiare[2] con grand'appetito, stando, nello stesso tempo, in orecchi senza che paresse suo fatto, per veder di scoprir paese, di rilevare come si pensasse colà sul grand'avvenimento, nel quale egli aveva avuta non piccola parte, e d'osservare specialmente se, tra que' parlatori, ci fosse qualche galantuomo, a cui un povero figliuolo potesse fidarsi di domandar la strada, senza timore d'esser messo alle strette, e forzato a ciarlare de' fatti suoi.

Giunse intanto a cavallo, e smontò alla porta un mercante milanese, che andando più volte l'anno a Bergamo per i suoi traffici, era solito passar la notte in quell'osteria. Tutti gli si affollarono intorno, chiedendogli notizie di Milano, ed egli raccontò come in quella stessa mattina erano accaduti nuovi chiassi e nuove devastazioni di forni: che però molti capipopolo de' più sussurroni, ai quali s'aspettava la forca, erano stati agguantati, e fra questi uno che non si sapeva da chi mandato, nè che razza d'uomo si fosse, ma che caduto nelle unghie dei birri era stato liberato, mentre lo portavano in carcere, dagli altri birboni suoi pari.

« E cosa n'è stato? » gli chiesero.

« Non si sa; sarà scappato, o sarà nascosto in Milano: son gente che non ha nè casa nè tetto, e trovan per tutto da alloggiare e da rintanarsi: però finchè il diavolo può, e vuole aiutarli:

---

(1) *Con una mostra ancor più apparente di svogliatezza.* Modo a cui molto manca della schietta naturalezza del sostituito.

(2) *Diè dentro a mangiare. Dar dentro* per lo più vale Cogliere o Inciampare in qualche cosa. Nel senso qui adoperato si trova negli scrittori, e non si può dir morto; ma più comune e più semplice è *si mise.*

ci dan poi dentro quando meno se lo pensano; perchè, qu
la pera è matura, convien che caschi.

A questo punto, l'oste, ch'era stato anche lui a sentire,
verso l'altra cima della tavola, per vedere cosa faceva que
restiero. Renzo, a cui quel poco mangiare era andato in t
veleno, colse l'occasione, chiamò l'oste con un cenno, gli ch
il conto, lo saldò senza tirare, quantunque l'acque fossero m
basse:[1] e, senza far altri discorsi, andò diritto all'uscio, pass
soglia, e, a guida della Provvidenza, s'incamminò dalla p
opposta a quella per cui era venuto.

CAPITOLO XVII.

Ben presto vide aprirsi una straducola a mancina; e v'e
A quell'ora, se si fosse abbattuto in qualcheduno, non avrebbe
fatte tante cerimonie per farsi insegnar la strada;[2] ma non
tiva anima vivente. Andava dunque dove la strada lo conduc

La paura[3] d'essere inseguito o scoperto, che aveva t
amareggiato il viaggio in pieno giorno, non gli dava ormai
fastidio; ma quante cose rendevan questo molto più noioso
tenebre, la solitudine, la stanchezza cresciuta e ormai dolor
tirava una brezzolina sorda, uguale, sottile, che doveva far
servizio a chi si trovava ancora indosso quegli stessi vestiti
s'era messi per andare a nozze in quattro salti,[4] e tor
subito trionfante a casa sua; e, ciò che rendeva ogni cosa
grave, quell'andare alla ventura, e, per dir così, al tasto,[5]
cando un luogo di riposo e di sicurezza.

Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, an

---

(1) *Le acque fossero molto basse.* Questo detto proverbiale, che er
che nella prima edizione, è uno de' moltissimi a cui si presta la voce *ac*
ed esprime Essere in cattiva fortuna, scarso a denari, e simili.

(2) *Non si sarebbe più fatto schivo di domandare.* Farsi schivo,
ritroso, qui sapeva di affettazione. La frase sostituita è viva e familiariss
e la correzione *per farsi insegnar la strada* chiarisce meglio di que
determinato *domandare.*

(3) *Il sospetto.* È molto meno di *paura;* e paura era stata vera
quella di Renzo d'essere inseguito.

(4) *Per andare un tratto a nozze.* A un tratto, o In un tratto, val
bito, In un istante: ma non è comune, e non esprime precisamente l'idea
tenuta nella sostituzione *in quattro salti.*

(5) *Cercando, come si dice, a naso.* Non è vero che si dica Cerca
luogo a naso. Il modo proverbiale del popolo è Cercarlo al tasto.

dagio adagio, guardando però se ci fosse ancora qualche uscio perto; ma non vide mai altro segno di gente desta, che qual-he lumicino trasparente da qualche impannata. Nella strada uor dell'abitato, si soffermava ogni tanto; stava in orecchi,[1] er veder se sentiva quella benedetta voce dell'Adda; ma in-vano. Altre voci non sentiva, che un mugolìo[2] di cani, che ve-niva da qualche cascina isolata, vagando per l'aria, lamentevole insieme e minaccioso. Al suo avvicinarsi a qualcheduna di quelle, il mugolìo si cambiava in un abbaiar frettoloso e rabbioso: nel passar davanti alla porta, sentiva, vedeva quasi, il bestione, col muso al fessolino della porta,[3] raddoppiar gli urli: cosa che gli faceva andar via la tentazione di picchiare e di chieder ricovero. Allora serbava quel partito all'estrema necessità, e tirava innanzi, con la speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella notte; e di non dover andarne alla cerca, di giorno chiaro.

Cammina, cammina; arrivò dove la campagna coltivata mo-riva in una sodaglia[4] sparsa di felci e di scope. Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella, seguendo un sentiero che l'attraversava.[5] Fatti pochi passi, si fermò ad ascoltare; ma ancora invano. La noia del viaggio veniva accresciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più nè un gelso, nè una vite, nè altri segni di coltura umana, che prima pareva quasi che gli facessero una mezza compagnia. Ciò non ostante, andò avanti; e siccome nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe immagini, certe ap-parizioni, lasciatevi in serbo dalle novelle sentite raccontar da bambino,[6] così, per discacciarle o per acquietarle, recitava, camminando, dell'orazioni per i morti.

---

(1) *Stava cogli orecchi levati.* La frase propria e più breve è la sosti-tuita *stava in orecchi.*

(2) *Uggiolare.* Si dice dei cani a catena, che vorrebbero sciogliersi; ma più frequente nell'uso è *mugolìo.*

(3) *Al combaciamento delle impòste.* Combaciamento è l'Unione di due cose in modo che non lascino il menomo spiraglio. Era qui perciò voce non ben adoperata per denotare quel *fessolino* che specialmente nei rozzi usci dei contadini suol essere più o meno aperto.

(4) *In una landa.* Landa, per Terreno incolto, è parola più della poesia che della prosa. *Sodaglia*, sebbene manchi negli ultimi vocabolari, è comune, e non v'è contadino che non la dica.

(5) *Che la trascorreva.* Trascorrere è Passare, Correre avanti, ma non attraversare.

(6) *Da cento storie udite.* Benissimo l'Autore a storie ha sostituito No-velle, che così si chiaman da tutti; ed ha aggiunto, a compier l'idea, *sen-tite raccontar da bambino,* le quali parole nella prima edizione mancavano.

A poco a poco, si trovò tra macchie più alte, di p
quercioli, di marruche. Seguitando a andare avanti, e allu
il passo, con più impazienza che voglia, cominciò a ve
le macchie qualche albero sparso; e andando ancora, sem
lo stesso sentiero, s'accorse d'entrare in un bosco. Pro
certo ribrezzo a inoltrarvisi; ma lo vinse, e contro vogl
avanti; ma più che s'inoltrava, più il ribrezzo cresceva, p
cosa gli dava fastidio. Gli alberi che vedeva in lontana
rappresentavan figure strane, deformi, mostruose; (1) l'a
l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava
tiero illuminato qua e là dalla luna; lo stesso scrosci
foglie secche che calpestava o moveva camminando, ave
suo orecchio un non so che d'odioso. Le gambe provavan
una smania, un impulso di corsa, e nello stesso tempo
che durassero fatica a regger la persona. Sentiva la bre
turna batter più rigida e maligna sulla fronte (2) e sulle g
la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e raggrinzarle
netrar più acuta nelle ossa rotte (3) dalla stanchezza, e sp
quell'ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto quel
quell'orrore indefinito, con cui l'animo combatteva da
tempo, parve che a un tratto lo soverchiasse. Era per p
affatto; ma atterrito, più che d'ogni altra cosa, del suo te
richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che re
Così rinfrancato un momento, si fermò su due piedi a deli
e risolveva d'uscir subito di lì per la strada già fatta,
diritto all'ultimo paese per cui era passato, di tornar
uomini, e di cercare un ricovero, anche all'osteria. E stan
fermo, sospeso il fruscío de' piedi nel fogliame, tutto
d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un morm
mormorío d'acqua corrente. Sta in orecchi; (5) n'è certo; es

---

(1) *Gli rendevano aspetti strani, deformi, mirabili.* Locuzio
ma che non hanno la naturalezza delle sostituite.

(2) *Batter.... per la fronte.* L'uso del *per la* invece di *sulla* è d
sia. Così Dante: « Quivi mi batteo l'ale per la fronte; » e altre v

(3) *Affralite:* men vivo e men comune di *rotte dalla stanch*
voce *rotto* si usa in Firenze anche così sola, per accennare a una s
estrema: « Son tutto rotto; Ho le membra rotte » e simili.

(4) *Atterrito.... del suo terrore.* Nota la profonda verità di qu
magine.

(5) *Bada.* Detto così assolutamente ha senso affine a *sta attento*,
esprime l'idea dell'attenzione con l'evidenza e la precisione di *sta in*
che dipinge la volontà e l'atto materiale.

« è l'Adda! »[1] Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore. La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia de' pensieri, e svanire in gran parte quell'incertezza e gravità delle cose; e non esitò a internarsi sempre più nel bosco, dietro all'amico rumore.

Arrivò in pochi momenti all'estremità del piano, sull'orlo d'una riva profonda; e guardando in giù tra le macchie che tutta la rivestivano, vide l'acqua luccicare e correre. Alzando poi lo sguardo, vide il vasto piano dell'altra riva, sparso di paesi, e al di là i colli, e sur uno di quelli una gran macchia biancastra, che gli parve dover essere una città, Bergamo sicuramente. Scese un po' sul pendio, e separando e diramando, con le mani e con le braccia, il prunaio, guardò giù se qualche barchetta si movesse nel fiume, ascoltò se sentisse batter de' remi; ma non vide nè sentì nulla. Se fosse stato qualcosa di meno dell'Adda, Renzo scendeva subito per tentarne il guado; ma sapeva bene che l'Adda non era fiume da trattarsi così in confidenza.[2]

Perciò si mise a consultar tra sè, molto a sangue freddo, sul partito da prendere. Arrampicarsi sur una pianta, e star lì a aspettar l'aurora, per forse sei ore che poteva ancora indugiare, con quella brezza, con quella brina, vestito così, c'era più che non bisognasse per intirizzir davvero. Passeggiare[3] innanzi e indietro, tutto quel tempo, oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto contro il rigore del sereno, era un richieder troppo da quelle povere gambe, che già avevano fatto più del loro dovere. Gli venne in mente d'aver veduto, in uno de' campi più vicini alla sodaglia, una di quelle capanne coperte di paglia, costrutte di tronchi e di rami, intonacati poi con la mota, dove i contadini del milanese usan, l'estate, depositar la raccolta, e ripararsi la notte a guardarla: nell'altre stagioni, rimangono abbandonate. La disegnò subito per suo albergo; si rimise sul sentiero, ripassò il bosco, le macchie, la sodaglia; e andò verso la capanna. Un usciaccio intarlato e sconnesso era rabbattuto, senza chiave

---

(1) *« È l'Adda! »* Questo fiume era il confine tra il Milanese e il Bergamasco; e il Bergamasco era allora territorio veneto. Perciò, passata l'Adda, Renzo poteva stimarsi sicuro.

(2) *Che con l'Adda non era da far così a sicurtà. Fare a sicurtà* vale *fare a fidanza:* ma nè questo modo nè quello son vivi com'è *trattare in confidenza,* che dice lo stesso, ed è familiarissimo nella lingua.

(3) *Far le volte.* Far volta, Far la volta vale Voltarsi, e non si è mai usato per Passeggiare.

nè catenaccio; Renzo l'aprì, entrò; vide sospeso per aria, e sostenuto da ritorte di rami, un graticcio a foggia d'*hamac*;[1] ma non si curò di salirvi. Vide in terra un po' di paglia; e pensò che, anche lì, una dormitina sarebbe ben saporita.

Prima però di sdraiarsi su quel letto che la Provvidenza gli aveva preparato, vi s'inginocchiò, a ringraziarla di quel benefizio e di tutta l'assistenza che aveva avuta da essa in quella terribile giornata. Disse poi le sue solite divozioni; e per di più, chiese perdono a Domeneddio di non averle dette la sera avanti; anzi, per dir le sue parole, d'esser andato a dormire come un cane, e peggio. — E per questo, — soggiunse poi tra sè, appoggiando le mani sulla paglia,[2] e d'inginocchioni mettendosi a giacere, — per questo m'è toccata, la mattina, quella bella svegliata. — Raccolse poi tutta la paglia che rimaneva all'intorno, e se l'accomodò addosso, facendosene, alla meglio, una specie di coperta per temperare il freddo, che anche là dentro si faceva sentir molto bene; e vi si rannicchiò sotto, con l'intenzione di dormire un bel sonno, parendogli d'averlo comprato anche più caro del dovere.

Ma appena ebbe chiusi gli occhi,[3] cominciò nella sua memoria o nella sua fantasia (il luogo preciso non ve lo saprei dire), cominciò, dico, un andare e venire di gente, così affollato, così incessante, che addio sonno.[4] Il mercante, il notaio, i birri, lo spadaio, l'oste, Ferrer, il vicario, la brigata dell'osteria, tutta quella turba delle strade, poi don Abbondio, poi don Rodrigo: tutta gente con cui Renzo aveva che dire.

Tre sole immagini gli si presentavano non accompagnate da alcuna memoria amara, nette d'ogni sospetto, amabili in tutto; e due principalmente, molto differenti al certo, ma strettamente legate nel cuore del giovine: una treccia nera e una barba bianca. Ma anche la consolazione che provava nel fermare sopra di esse il pensiero, era tutt'altro che pretta e tranquilla. Pensando al

---

(1) *Hamac*. È voce orientale, denotante una specie di letto sospeso, press'a poco simile a quello che in lingua nostra dicesi Branda.

(2) *Sullo stramazzo*. Stramazzo è Strapunto, o Materasso impuntito: perciò qui era usato impropriamente.

(3) *Ebbe chiuso occhio*. È modo che si suol usare, quando è preceduto dalla negativa: « Non chiuder occhio; Non poter chiuder occhio » e simili. Affermativamente si preferisce *chiuder gli occhi*.

(4) *Che gli fece andar lontano l'idea del sonno*. Comune nella lingua e usata frequentemente nelle negazioni, è la frase: « Non aver idea di fa una cosa, Neppur per idea » e simili. Ma qui molto più espressivo nella sua brevità è *addio sonno*.

buon frate, sentiva più vivamente la vergogna delle proprie scappate, della turpe intemperanza, del bel caso che aveva fatto de' paterni consigli di lui; e contemplando l'immagine di Lucia! non ci proveremo a dire ciò che sentisse: il lettore conosce le circostanze; se lo figuri. E quella povera Agnese, come l'avrebbe potuta dimenticare? Quell'Agnese, che l'aveva scelto, che l'aveva già considerato come una cosa sola con la sua unica figlia, e prima di ricever da lui il titolo di madre, n'aveva preso il linguaggio e il cuore, e dimostrata co'fatti la premura. Ma era un dolore di più, e non il meno pungente, quel pensiero, che, in grazia appunto di così amorevoli intenzioni, di tanto bene[1] che voleva a lui, la povera donna si trovava ora snidata, quasi raminga, incerta dell'avvenire, e raccoglieva guai e travagli da quelle cose appunto da cui aveva sperato il riposo e la giocondità degli ultimi suoi anni. Che notte, povero Renzo! Quella che doveva esser la quinta delle sue nozze! Che stanza! Che letto matrimoniale! E dopo qual giornata![2] E per arrivare a qual domani, a qual serie di giorni! — Quel che Dio vuole, — rispondeva ai pensieri che gli davan più noia: — quel che Dio vuole. Lui sa quel che fa: c'è anche per noi. Vada tutto in isconto de' miei peccati. Lucia è tanto buona! non vorrà poi farla patire un pezzo, un pezzo, un pezzo! —

Tra questi pensieri, e disperando ormai d'attaccar sonno, e facendosegli il freddo sentir sempre più, a segno ch'era costretto ogni tanto a tremare e a battere i denti, sospirava la venuta del giorno, e misurava con impazienza il lento scorrer dell'ore. Dico misurava, perchè, ogni mezz'ora, sentiva in quel vasto silenzio rimbombare i tocchi d'un orologio: m'immagino che dovesse esser quello di Trezzo. E la prima volta che gli ferì gli orecchi quello scocco così inaspettato, senza che potesse avere alcuna idea del luogo donde venisse, gli fece un senso misterioso e solenne, come d'un avvertimento che venisse da persona non vista, con una voce sconosciuta.

Quando finalmente quel martello ebbe battuto undici tocchi,

---

(1) *Di tanta benevolenza.* La voce Benevolenza vale la sostituita Bene; se non che più spesso si suol dire di superiore ad inferiore. E in questo luogo, parlandosi della buona Agnese, non era il caso.

(2) *E dopo qual giorno!* Quando si accenna in special modo a moltiplici cose avvenute durante un giorno, si dice sempre Giornata: tanto più poi, allorchè è memoria che si chiude col punto ammirativo. Così: « Che bella giornata passammo ieri insieme! Qual trista giornata fu per me! » Nessuno direbbe in questi casi *giorno.*

ch'era l'ora disegnata da Renzo per levarsi, s'alzò mezzo intirizzito, si mise in ginocchioni, disse, e con più fervore del solito, le divozioni della mattina, si rizzò, si stirò in lungo e in largo,[1] scosse la vita e le spalle, come per mettere insieme tutte le membra, che ognuno pareva che facesse da sè, soffiò in una mano, poi nell'altra, se le stropicciò, aprì l'uscio della capanna; e, per la prima cosa, diede un'occhiata in qua e in là, per veder se c'era nessuno. E non vedendo nessuno, cercò con l'occhio il sentiero della sera avanti, lo riconobbe subito, e prese per quello.

Il cielo prometteva una bella giornata: la luna, in un canto, pallida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d'un bigio ceruleo, che, giù giù verso l'oriente, s'andava sfumando leggermente in un giallo roseo. Più giù, all'orizzonte, si stendevano, a lunghe falde ineguali, poche nuvole, tra l'azzurro e il bruno, le più basse orlate al disotto d'una striscia quasi di fuoco, che di mano in mano si faceva più viva e tagliente: da mezzogiorno, altre nuvole ravvolte insieme, leggieri e soffici, per dir così, s'andavan lumeggiando di mille colori senza nome: quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace.[2] Se Renzo si fosse trovato lì andando a spasso, certo avrebbe guardato in su, e ammirato quell'albeggiare così diverso da quello ch'era solito vedere ne' suoi monti; ma badava alla sua strada,[3] e camminava a passi lunghi,[4] per riscaldarsi e per arrivar presto. Passa i campi, passa la sodaglia, passa le macchie, attraversa il bosco, guardando in qua e in là, e ridendo e vergognandosi,[5] nello stesso tempo, del ribrezzo che vi aveva

---

(1) *Si prostese stirando le gambe e le braccia.* Prostendersi, per Distendersi, è poco usato, e qui inopportuno, essendo l'istessa idea espressa con la parola *stirando.* Il modo sostituito mostra più evidente l'atto di Renzo.

(2) *Così bello quand' è bello, così splendido, così in pace.* Son parole che erano anche nella prima edizione; e tu nota, o lettore, la purità di questa gentile pittura.

(3) *Guardava alla terra.* Con aver corretto *badava alla sua strada* l'Autore ha determinato chiaramente il fine, per cui Renzo, anzi che guardare in su, teneva gli occhi rivolti a terra.

(4) *Andava ratto.* Ratto, per Rapido, Veloce, è parola che si usa, non però frequentemente. Vive il modo proverbiale *andar ratto ratto,* ma nel senso d'Andar quasi di nascosto. L'Autore sostituì *camminava a passi lunghi;* ma più comune ed efficace sarebbe stato *a passi lesti,* che riscaldano più dei *lunghi.*

(5) *Ripensando con una specie di compatimento.* Compatimento non è Vergogna, ch'esprime un'idea qui appropriatissima, e ben significata con le parole sostituite *ridendo* e *vergognandosi.*

provato poche ore prima; è sul ciglio[1] della riva, guarda giù; e, di tra i rami, vede una barchetta di pescatore, che veniva adagio, contr'acqua, radendo quella sponda. Scende subito per la più corta, tra i pruni; è sulla riva; dà una voce leggiera leggiera al pescatore, e, con l'intenzione di far come se chiedesse un servizio di poca importanza, ma, senza avvedersene, in una maniera mezzo supplichevole, gli accenna che approdi. Il pescatore gira uno sguardo lungo la riva, guarda attentamente lungo l'acqua che viene, si volta a guardare indietro lungo l'acqua che va, e poi dirizza la prora verso Renzo, e approda. Renzo che stava sull'orlo[2] della riva, quasi con un piede nell'acqua, afferra la punta del battello, ci salta dentro, e dice: « mi fareste il servizio, col pagare, di tragittarmi di là? » Il pescatore l'aveva indovinato, e già voltava da quella parte. Renzo, vedendo sul fondo della barca un altro remo, si china, e l'afferra.

« Adagio, adagio, » disse il padrone; ma nel veder poi con che garbo il giovine aveva preso lo strumento, e si disponeva a maneggiarlo, « ah, ah, » riprese, « siete del mestiere. »

« Un pochino, » rispose Renzo, e ci si mise con un vigore e con una maestria più che da dilettante.[3] E senza mai rallentare, dava ogni tanto un'occhiata ombrosa alla riva da cui s'allontanavano, e poi una impaziente a quella dov'eran rivolti, e si coceva di non poterci andar per la più corta; chè la corrente era, in quel luogo, troppo rapida per tagliarla direttamente; e la barca, parte rompendo, parte secondando il filo dell'acqua, doveva fare un tragitto diagonale. Come accade in tutti gli affari un po'imbrogliati, che le difficoltà alla prima si presentino all'ingrosso, e nell'eseguire poi, vengan fuori per minuto,[4] Renzo, ora che l'Adda era, si può dir, passata, gli dava fastidio

---

(1) *Perviene al ciglio.* Quanto è più lesto, vivo e naturale *È sul ciglio!*

(2) *Sull'ultimo labbro.* Ultimo era aggiunto inutile: e *labbro* è men comune di *orlo.*

(3) *Più che da dilettante.* Avverti come Renzo, nel partire insieme con Lucia e Agnese, passando in barca il torrente a pochi passi da Pescarenico (Ved. Cap. VIII in fine) non prese il remo per aiutare il barcaiuolo, come fa qui per passar l'Adda. Eppure in ambedue i casi si trattava di sfuggire un pericolo. Ma il cuor tuo, leggendo nel cuor di Renzo, scoprirà il perchè quella prima volta egli non pensò punto a far ciò che fa questa seconda con tanto risoluto ardore.

(4) Sempre fino l'Autore nelle sue riflessioni, qui n'espone una, della quale i giovani lettori avran modo di conoscere la verità col crescer degli anni, nel corso delle umane vicende.

il non saper di certo[1] se lì essa fosse confine, o se, superato quell'ostacolo, gliene rimanesse un altro da superare. Onde, chiamato[2] il pescatore, e accennando col capo quella macchia biancastra che aveva veduto[3] la notte avanti, e che allora gli appariva ben più distinta, disse: « è Bergamo, quel paese? »

« La città di Bergamo, » rispose il pescatore.

« E quella riva lì, è bergamasca? »

« Terra di san Marco. »[4]

« Viva san Marco! » esclamò Renzo. Il pescatore non disse nulla.

Toccano finalmente quella riva; Renzo vi si slancia; ringrazia Dio tra sè, e poi con la bocca il barcaiolo; mette le mani in tasca, tira fuori una berlinga, che, attese le circostanze, non fu un piccolo sproprio, e la porge al galantuomo; il quale, data ancora un'occhiata alla riva milanese e al fiume di sopra e di sotto, stese la mano, prese la mancia,[5] la ripose, poi strinse le labbra, e per di più ci mise il dito in croce,[6] accompagnando

---

(1) *Renzo, ora che l'Adda era, si può dir, passata, sentiva molta inquietudine del non saper di certo* ec. Era costrutto irreprensibile, ma freddo. L'Autore ha sostituito: *Renzo, ora che l'Adda.... gli dava fastidio il non saper di certo* ec. È modo irregolare, è un idiotismo, ma è di quelli che (come ho già notato) dànno calore e vita all'immagine.

(2) *Fatto rivolgere a sè con un cenno il pescatore, e accennando col capo* ec. Al primo di questi due cenni l'Autore ha sostituito *chiamato;* e con ragione. Il pescatore e Renzo remavano, voltati naturalmente nello stesso senso; e all'uno e all'altro, ma specialmente a Renzo, premeva di far presto. Esso perciò, volendo indirizzare una domanda al barcaiolo, non poteva *farlo rivolgere a sè con un cenno* senza sostare un momento; ma ben potè col *chiamarlo* continuando a remare. Risvegliata così l'attenzione di lui, sta bene che gli *accennasse col capo la macchia biancastra* ec. Così la scena si spiega con tutta evidenza d'azione.

(3) *Che aveva raffigurata.* Raffigurare è Riconoscere alcuno, o alcuna cosa, per qualche noto segno. Qui la macchia biancastra era stata da Renzo non riconosciuta, ma semplicemente veduta per la prima volta la notte avanti.

(4) *Terra di san Marco.* È stato già detto che il Bergamasco era allora territorio veneto.

(5) *Pigliò il dono.* Non era *dono,* ma vera e propria *mancia,* cioè danaro per servizio prestato, poichè Renzo aveva pregato il pescatore di tragittarlo con promessa di pagamento.

(6) *Ci mise l'indice in croce.* Sulla fine del Cap. I, pag. 18, è detto che don Abbondio *mise il dito sulla bocca.* È l'atto medesimo; ma qui (ben mutato *indice* in *dito*) è anche più vivamente espresso.

quel gesto con un'occhiata espressiva;[1] e disse poi: « buon viaggio, » e tornò indietro.

Perchè la così pronta e discreta cortesia di costui verso uno sconosciuto non faccia troppo meravigliare il lettore, dobbiamo informarlo che quell'uomo, pregato spesso d'un simile servizio da contrabbandieri[2] e da banditi, era avvezzo a farlo; non tanto per amore del poco e incerto guadagno che gliene poteva venire, quanto per non farsi de'nemici in quelle classi. Lo faceva, dico, ogni volta che potesse esser sicuro che non lo vedessero nè gabellieri, nè birri, nè esploratori. Così, senza voler più bene[3] ai primi che ai secondi, cercava di soddisfarli tutti con quell'imparzialità che è la dote ordinaria[4] di chi è obbligato a trattar con cert'uni, e soggetto a render conto a cert'altri.

Renzo si fermò un momentino sulla riva a contemplar la riva opposta, quella terra che poco prima scottava tanto sotto i suoi piedi. — Ah! ne son proprio fuori! — fu il suo primo pensiero. - Sta'lì, maledetto paese, — fu il secondo, l'addio alla patria. Ma il terzo corse a chi lasciava in quel paese. Allora incrociò le braccia sul petto, mise un sospiro, abbassò gli occhi sull'acqua che gli scorreva a'piedi, e pensò — è passata sotto il ponte! — Così, all'uso del suo paese, chiamava, per antonomasia, quello di Lecco. — Ah mondo birbone! Basta; quel che Dio vuole. —[5]

---

(1) *Con una gran significazione di tutta la cera.* Tutta questa locuzione stentata e incerta non dice, neppure a metà, quello che dice tanto bene il modo corretto *accompagnando quel gesto con un' occhiata espressiva.*

(2) *Da frodatori.* Frodatore è chi nasconde, per frode, ai gabellieri le cose che pagan gabella. Contrabbandiere, in senso speciale, è chi introduce o vende generi di privativa, cioè tabacchi, sale, polveri ec. E questo è quello a cui volle accennare l'Autore.

(3) *Senza voler gran fatto meglio ai primi* ec. Quanto è nell'uso Voler più bene ad uno, altrettanto è fuor d'uso Volergli meglio.

(4) *Imparzialità, alla quale s'acconcia per lo più chi è obbligato* ec. Non è comune l'usare Acconciarsi per Adattarsi, e molto meno poi riferendolo a cose morali, come qui ad *imparzialità.*

(5) Questo passo, in cui si descrive l'avvicinar della notte, il sorger dell'aurora, l'arrivo di Renzo all'Adda e il passaggio di quel fiume, è uno de' bellissimi del libro. I terrori notturni del giovane nella solitudine d'ignota boscaglia, i pensieri che gli s'aggirano nella mente, le preghiere confortatrici, le visioni che gl'impediscono il sonno, la fiducia in Dio, la gioia di vedersi salvo, tutto è verità e natura. Non c'è parola che non esprima un' immagine, o non dipinga un atto.

Parve a un certo critico che Renzo si mostri volgarissimo amante, perchè, valicata l'Adda, non dà il suo primo pensiero a Lucia, ma gode invece d'aver salva la vita. Per giudicar così, bisogna non aver conoscenza del

Così s' incamminò; e chiedendo ora, senza tanti rigiri, ai viandanti il paese dove abitava il suo cugino Bortolo, vi giunse, lo trovò, e fu acccolto con grandi dimostrazioni d' affetto. E non ostante che gli affari non andassero bene, per la carestia e la mancanza di commissioni, pur tuttavia, essendo Bortolo il primo lavorante, anzi il factotum *della filanda, raccomandò Renzo al padrone, e lo potè allogare in quell' opificio.*

CAPITOLO XVIII.

Quello stesso giorno, 13 di novembre, il potestà di Lecco ricevè un dispaccio da Milano mandatogli dal capitano di giustizia con l' ordine di fare ogni possibile inquisizione per iscoprire se un certo giovine nominato Lorenzo Tramaglino, filatore di seta, scappato dalle forze di detto capitano, fosse tornato o palesemente o di nascosto a Lecco; nel qual caso dovesse il potestà averlo nelle mani, e legato a dovere, tenerlo sotto buona custodia per farne consegna a chi poi avrebbe avuto l' incarico di prenderlo. Il potestà diede l' assalto alla casa di Renzo ch' era chiusa a chiave, e naturalmente Renzo non fu trovato; ma la nuova si sparse nel paese, e don Rodrigo c' ebbe un gran gusto. Ma più gli messe il diavolo addosso la notizia raccapezzata a Monza e portatagli dal Griso, che Lucia era ricoverata nel tal monastero sotto la protezione della tal signora, e che vi stava sempre nascosta come fosse una monaca anche lei, senza metter mai piede fuor della porta. S' infiammò sempre più la sua passione, cioè quel misto di puntiglio, di rabbia e d' infame capriccio, di cui la sua passione era composta. Ma come fare?

Un monastero di Monza, quand' anche non ci fosse stata una principessa, era un osso troppo duro per i denti di don Rodrigo; e per quanto egli ronzasse con la fantasia intorno a quel ricovero, non sapeva immaginare nè via nè verso d'espugnarlo, nè con la forza, nè per insidie.

---

cuore umano, e non riflettere che il pensiero d' avere sfuggito un pericolo gravissimo sorge improvviso, irresistibile, sopra ogni altro affetto. E il Manzoni, anche in riguardo alla condizione di Renzo, filatore e contadino, non volle far di lui un amante romanzesco, ma si un giovane coi sentimenti che ha da natura e con quelli propri del suo stato e della sua educazione. Perciò prima gli pone sul labbro la parola di giubbilo nel vedersi libero dal paese ove furono minacciati i suoi giorni, e subito dopo gli fa ricordare l' immagine della cara fanciulla, e la sua terra natia.

Fu quasi quasi per abbandonar l'impresa; ma poi per non darla vinta a un villano e a un frate, e per non aver la baia dal conte Attilio con cui aveva fatto scommessa, gli venne in mente un mezzo per poter andar avanti nell'impegno preso; e fu di chieder l'aiuto d'un tale, le cui mani arrivavano spesso dove non arrivava la vista degli altri: un uomo, o un diavolo, per cui la difficoltà delle imprese era spesso uno stimolo a prenderle sopra di sè.

Lucia intanto e Agnese stavano nel loro ricovero di Monza, quando si sparse, e giunse anche alle loro orecchie, la nuova dei grandi subbugli di Milano, e della parte presa in quelli da Renzo, e della riuscita sua fuga. Come rimasero sbigottite le due donne, è inutile a dirsi: le consolò un poco una lettera del padre Cristoforo, il quale prometteva loro di scrivere ogni giovedì, e raccomandando d'aver pazienza e confidare in Dio, aggiungeva che avrebbe spiato ogni occasione di poterle aiutare. Il secondo giovedì la lettera aspettata venne, portata da un pesciaiolo di Pescarenico, ma poi non più. Allora Agnese, giacchè Lucia non correva nessun pericolo a rimanere nel suo asilo, risolvè di dare una scappata a casa, e sul baroccio del pesciaiolo si portò a Pescarenico. Ivi, cercato del padre Cristoforo, seppe con suo grandissimo dolore che il buon frate aveva avuto l'ordine dal provinciale di lasciar quel convento, e andare in un altro di Rimini.

Era vero pur troppo! Il conte Attilio, recatosi a Milano a far visita a un suo zio, conte anche lui, e uno degli anziani del consiglio segreto,(1) *uomo di credito in corte, ambizioso e gelosissimo dell'onore della casata,*(2) *gli raccontò travisati i fatti di*

(1) Il Consiglio segreto di stato, di cui faceva parte il conte zio, era una consulta composta del gran cancelliere, del castellano, di tre generali, dei presidenti del Senato, di due magistrati, del commissario generale e di altri personaggi nominati dal re: tredici in tutto. Questo consiglio era consultato nei casi gravi dal governatore.

(2) Ecco come il Manzoni dipinge il carattere di costui: « Un parlare ambiguo, un tacere significativo, un restare a mezzo, uno stringer d'occhi ch'esprimeva: non posso parlare; un lusingare senza promettere, un minacciare in cerimonia; tutto era diretto al fine di far valere il suo credito, e tutto, o più o meno, tornava in pro. A segno che fino a un: io non posso niente in questo affare; detto talvolta per la pura verità, ma detto in modo che non gli era creduto, serviva ad accrescere il concetto, e quindi la realtà del suo potere: come quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speziale, con su certe parole arabe, e dentro non c'è nulla; ma servono a mantenere il credito alla bottega. » — Avverti la finezza di questo bozzetto, e con che felice invenzione paragona cose astratte a materiali, de-

Renzo e di don Rodrigo, e per aizzarlo contro il padre Cristoforo che vi aveva avuto parte, gli diede ad intendere che il frate protettore di Renzo aveva detto che ci trovava più gusto a farla vedere a don Rodrigo, appunto perchè era protetto da uno zio di tanta autorità; che se la rideva dei grandi e dei politici, e che il cordone di san Francesco teneva legate anche le spade, ec. Bastò questo perchè il vecchio conte mandasse a chiamare il provinciale residente in Milano; e facendo pompa delle sue cospicue attinenze, col mostrare al tempo stesso una certa deferenza verso i padri cappuccini, prima lo consigliò per il ben della pace, e poi gli serrò in certo modo i panni addosso per obbligarlo a far subito andar lontano il povero frate. Cercò il provinciale di schermirsi quanto potè, ma non vedendo più modo d'uscirne, s'approfittò dell'occasione che gli veniva chiesto da Rimini un predicatore, e mandò al padre guardiano di Pescarenico un plico, che conteneva l'obbedienza per fra Cristoforo di portarsi senza indugio a quel lontano paese.

CAPITOLO XIX e XX.

Don Rodrigo, intestato più che mai d'avere nelle sue mani Lucia, s'era risoluto, come abbiamo già detto, di cercare il soccorso d'un terribile uomo.

Fare ciò ch'era vietato dalle leggi, o impedito da una forza qualunque; esser arbitro, padrone negli affari altrui, senz'altro interesse che il gusto di comandare; esser temuto da tutti; aver la mano da coloro ch'eran soliti averla dagli altri; tali erano state in ogni tempo le passioni principali di costui.(1)

---

rivandone una similitudine del tutto nuova, che rende compiuta l'immagine dell'uomo ambizioso.

(1) Di costui dice il Manzoni che non può dare nè il cognome, nè il nome, nè un titolo, tacendo affatto di ciò gli scrittori del tempo. Il Cantù, studiandosi d'alzare il velo che copre quel famoso ribaldo, ha creduto ch'egli potess'essere Bernardino della nobilissima famiglia Visconti. Questa congettura s'appoggia sulle parole vaghe del Ripamonti, il quale scrisse che il castello di lui era « al lembo della provincia milanese, ond'era facile il tragitto a' Bergamaschi e Bresciani, » e su quelle d'una grida del 1603 e d'un'altra del 1609, con la quale il conte Enrico di Fuentes, governatore di Milano, bandisce la taglia sul capo del Visconti, uno de'Feudatari di Brignano Geradadda, per gli enormi misfatti commessi. Tutto combinerebbe: Brignano, magnifico castello anc'oggi dei signori Visconti, siede appunto ove si tocca il confine mi-

Il Manzoni lo chiama l'Innominato, e riporta le parole del Ripamonti, il quale nella sua Storia patria *scrisse che « anche alcuni principi esteri si valsero più volte dell'opera di lui per qualche importante omicidio, e che la sua casa era come un'officina di mandati sanguinosi: servitori, la cui testa era messa a taglia, e che avevano per mestiere di troncar teste: nè cuoco, nè sguattero dispensati dall'omicidio. »*

Tutti i tiranni, per un bel tratto di paese all'intorno, avevan dovuto, chi in un'occasione e chi in un'altra, scegliere tra l'amicizia e l'inimicizia di quel tiranno straordinario. Ma i primi che avevano voluto provar di resistergli, la gli era andata così male,[1] che nessuno si sentiva più di mettersi a quella prova.

Così don Rodrigo, il cui palazzotto era distante dal castello dell'innominato non più di sette miglia, aveva dovuto comprendere che a così breve distanza non era possibile far il mestiere di tiranno senza venire alle prese, o andar d'accordo con lui. Scelto come più sicuro questo secondo partito, gli s'era offerto amico, e gli aveva reso più d'un servizio, riportandone promesse di contraccambio e d'aiuto in ogni occasione. Affidato a tali promesse, una mattina don Rodrigo uscì a cavallo, e s'avviò al castello dell'innominato.

Era questo castello a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti. Quella che guarda la valle è la sola praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto;

---

lanese col bergamasco, nè lungi dal bresciano: i tempi risponderebbero: l'uomo era terribile: la grandezza e potenza di quella famiglia, illustre allora e adesso, poteva trattenere la penna degli storici. — Aggiunge poi il Cantù avergli scritto il Manzoni: « L'Innominato è certamente Bernardino « Visconti. Per *l'œqua potestas quidlibet audendi,* ho trasportato il suo « castello nella Valsassina. »

(1) *Ma ai primi che avevan voluto.... n'era incolto così male.* Incogliere vale Accadere, riferendosi a cose non buone; ma l'usarlo nel linguaggio familiare sente di caricatura. La frase corretta è quella che vive nella bocca di tutti; come tutti, parlando, userebbero il modo irregolare, ma vivacissimo: *I primi...., la gli era andata* ec.

nelle falde a campi, sparsi qua e là di casucce.[1] Il fond
un letto di ciottoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentac
secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati.[
gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete d
valle, hanno anch'essi un po' di falda coltivata; il resto è sche
e macigni, erte, ripide, senza strada e nude, meno qualche
spuglio ne' fessi e sui ciglioni.

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insan
nato,[3] il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo sp
dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai ness
al disopra di sè,[4] nè più in alto. Dando un'occhiata in g
scorreva tutto quel recinto, i pendii, il fondo, le strade pratic
là dentro. Quella che, a gomiti e a giravolte, saliva al terri
domicilio, si spiegava davanti a chi guardasse di lassù, co
un nastro serpeggiante: dalle finestre, dalle feritoie,[5] pot
il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva, a sp
nargli l'arme contro,[6] cento volte. E anche d'una grossa co
pagnia, avrebbe potuto, con quella guarnigione di bravi che
neva lassù, stenderne sul sentiero, o farne ruzzolare al fo

---

(1) *Di abituri.* Abituro è nome generico di qualsiasi abitazione. In
tico valeva Stanza, o anche Casa nobile: ora significa solo Albergo pove
ma l'idea è più comunemente manifestata con la parola *casuccia.*

(2) *Ai due dominii.* Dominio vale in generale (come Stato) Signo
Giurisdizione: ma, in particolare, chi voglia esprimere un territorio, in
tutti i cittadini son governati dalle stesse leggi, e soggetti al medesimo
perante, preferibilmente usa la voce Stato. Quindi: Andar fuor di st
Esser capo d'uno stato; nei quali casi oggi non si sostituirebbe Domi

(3) Breve, ma bella comparazione. L'aquila signoreggia dal suo n
in vetta all'alpe, e sparso di sangue degli animali che vi portò per suo
sto; e così l'innominato, selvaggio come l'aquila, dominava dall'alto del
castellaccio, ch'era bruttato del sangue delle vittime della sua ferocia.

(4) *Dove orma d'uomo potesse posarsi, e non ne sentiva nessuna b
licare sopra del suo capo.* Passi, invece d'Orme, abbiamo veduto corretto
Manzoni alla fine del cap. VIII, pag. 81; e là n'è stata detta la ragione.
quale ha lo stesso valore anche in questo luogo, ove « il non sentir *bruli*
nessuna *orma* » era immagine falsa.

(5) *Dalle balestriere.* Balestriera era già un'apertura fatta nella mu
glia, da cui si balestrava il nemico. È voce che ha senso uguale a *ferit*
ma questa seconda ha preso ormai unica parte nella lingua, dacchè è
sato l'antico modo di guerreggiare con la balestra. Rimase però il nom
una strada in Firenze, detta Via dei Balestrieri.

(6) *E porvi cento volte la mira:* modo men vivo del sostituito, per
trattandosi d'arme da fuoco, lo *spianarla contro uno* pone sotto gli o
l'atto di chi già imbracciata la rivolge per esploderla.

recchi, prima che uno arrivasse a toccar la cima. Del resto, n che lassù, ma neppure nella valle e neppur di passaggio, n ardiva metter piede nessuno che non fosse ben visto dal drone del castello. Il birro poi, che vi si fosse lasciato vedere, rebbe stato trattato come una spia nemica che venga còlta in accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ulmi che avevano voluto tentar l'impresa; ma eran già storie ntiche: e nessuno de' giovani si rammentava(1) d'aver veduto ella valle uno di quella razza, nè vivo nè morto.

Avvisato dell'arrivo di don Rodrigo, l'innominato gli andò ncontro.

Era grande, bruno, calvo; bianchi i pochi capelli che gli rimanevano; rugosa la faccia; a prima vista, gli si sarebbe dato più de' sessant'anni che aveva; ma il contegno, le mosse, la lurezza risentita de'lineamenti, il lampeggiar sinistro, ma vivo degli occhi, indicavano una forza di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine.

Don Rodrigo disse che veniva per consiglio e per aiuto; che, rovandosi in un impegno difficile, dal quale il suo onore non li permetteva di ritirarsi, s'era ricordato delle promesse di uell'uomo che non prometteva mai troppo, nè invano; e si fece d esporre il suo scellerato imbroglio. L'innominato, che ne apeva già qualcosa, ma in confuso, stette a sentire con attenione, e come curioso di simili storie, e per essere in questa mischiato un nome a lui noto e odiosissimo, quello di fra Critoforo, nemico aperto de'tiranni, e in parole, e, dove poteva, n opere. Don Rodrigo, sapendo con chi parlava, si mise poi a sagerare le difficoltà dell'impresa: la distanza del luogo, un nonastero, la signora!...(2) A questo, l'innominato, come se un

(1) *Si ricordava.* È da premettere che tanto *si ricordava* quanto il ostituito *si rammentava* sono egualmente vivi nell'uso, ed hanno senso affiissimo. Ma pur tenuto conto della correzione che l'Autore stimò opportuna n questo luogo, credo non inutile il notare che in certi casi l'uno par più roprio dell'altro, posto che Ricordarsi derivi dal *cuore*, e Rammentarsi alla *mente:* e perciò meglio (per esempio) sembrami detto Ricordarsi, che Rammentarsi, d'un benefizio; meglio Rammentarsi, che Ricordarsi, d'un atto indifferente. Dante disse: « Ricorditi di me, che son la Pia. » Or parte ell'affetto pietoso di questa preghiera sarebbe forse (o ch'io m'inganno) erduta, se invece di Ricorditi avesse detto Rammentati.

(2) Nota con che accorgimento l'Autore fa che don Rodrigo enumeri ed sageri le difficoltà dell'impresa, perchè meglio apparisca la potenza del-

demonio nascosto nel suo cuore gliel'avesse comandato, in
ruppe subitamente, dicendo che prendeva l' impresa sopra di
Prese l'appunto del nome della nostra povera Lucia, e licen
don Rodrigo, dicendo: « tra poco avrete da me l'avviso di q
che dovrete fare. »

Se il lettore si ricorda di quello sciagurato Egidio, che
tava accanto al monastero dove la povera Lucia stava rico
rata, sappia ora che costui era uno de' più stretti ed intimi
leghi di scelleratezze che avesse l'innominato: perciò que
aveva lasciata correre così prontamente e risolutamente la
parola. Ma appena rimase solo, si trovò, non dirò pentito,
indispettito [1] d'averla data. Già da qualche tempo cominci
a provare, se non un rimorso, una cert'uggia [2] delle sue sce
ratezze. Quelle tante ch'erano ammontate, se non sulla sua
scienza, almeno nella sua memoria, si risvegliavano ogni v
che ne commettesse una di nuovo, e si presentavano all'an
brutte e troppe: [3] era come il crescere e crescere d'un p
già incomodo. Una certa ripugnanza provata ne' primi delitt
vinta poi e scomparsa quasi affatto, tornava ora a farsi sent
Ma in que' primi tempi, l'immagine d'un avvenire lungo, inde
minato, il sentimento d'una vitalità vigorosa, riempivano l'an
d'una fiducia spensierata: ora, all'opposto, i pensieri dell'a
nire eran quelli che rendevano più noioso il passato. — In
chiare! morire! e poi? — E, cosa notabile! l'immagine d
morte, che, in un pericolo vicino, a fronte d'un nemico, so
raddoppiar gli spiriti di quell'uomo e infondergli un'ira p

---

l'innominato, e la fiducia che quella potenza gl'infonde nell'animo.
accrescere efficacia, il Manzoni ha aggiunte le parole « Sapendo con chi
lava, » le quali nella prima edizione mancavano.

(1) *Stizzato.* Oggi più comune è Stizzito; ma meglio qui è *indispe*
perchè la Stizza si mostra negli atti esterni palesanti smania e impazi
il Dispetto, per lo più, è moto interno di rabbia tormentosa.

(2) *Un cotal tedio.* Tedio è Noia, è Fastidio. Uggia, che nel senso
prio è l'Ombra non sana degli alberi, la quale intristisce i germogli s
posti, nel figurato è Tedio, ma congiunto a un principio di tristezza
alcuna cosa, o d'avversione ad alcuno. Perciò la voce *uggia* è qui più
venientemente usata di *tedio*. Vedi ciò ch'è stato detto a pag. 91, nota

(3) *Ed apparivano all' animo spiacevoli e troppe.* Più vivo di *ap*
vano è l'offrirle quasi personificate in *si presentavano.* Buona poi la
tuzione di *brutte* a *spiacevoli*, perchè l'idea del dispiacimento, oltre
era stata già manifestata sopra, è molto men trista di quella racchiusa
voce *brutte*, che nel senso morale vale Vituperose, Riprovevoli.

gio,[1] quella stessa immagine, apparendogli nel silenzio
te, nella sicurezza del suo castello, gli metteva addosso
rnazione repentina. Non era la morte minacciata da un
o mortale anche lui; non si poteva respingerla con armi
e con un braccio più pronto; veniva sola, nasceva di
ra forse ancor lontana, ma faceva un passo ogni mo-
, intanto che la mente combatteva dolorosamente per
rne il pensiero, quella s'avvicinava.
Dio, di cui aveva sentito parlare, ma che, da gran tempo,
rava di negare nè di riconoscere, occupato soltanto a
me se non ci fosse, ora, in certi momenti d'abbatti-
nza motivo, di terrore senza pericolo, gli pareva sen-
ar dentro di sè: Io sono però. Nel primo bollor delle
[2] la legge che aveva, se non altro, sentita annunziare
di Lui, non gli era parsa che odiosa: ora, quando gli
l'improvviso alla mente, la mente, suo malgrado, la
come una cosa che ha il suo adempimento. Ma, non
si con nessuno su questa sua nuova inquietudine, la
nzi profondamente, e la mascherava con l'apparenze
cupa ferocia;[3] e con questo mezzo cercava anche
derla a sè stesso, o di soffogarla. Invidiando (giacchè
va annientarli nè dimenticarli) que'tempi in cui era
mettere l'iniquità senza rimorso, senz'altro pensiero[4]
riuscita, faceva ogni sforzo per farli tornare, per rite-
r riafferrare quell'antica volontà, pronta, superba, im-
, per convincer sè stesso ch'era ancor quello.[5]

---

a la frase *infondergli un'ira piena di coraggio*, che chiude un
ribilmente vero. Anche nel *Proclama di Rimini* il Manzoni,
altro intendimento, aveva detto che « Dio. . . . All'uom che
le sue contrade L'ira e la gioia de'perigli infonde. »
fervore. Vale il sostituito Bollore; se non che il primo si usa
uon senso, come: Fervore di carità, d'orazione, e simili; l'altro
e sta a denotare Sfogo impetuoso di passioni e di vizi.
na più cupa ed intesa ferocia. Aggiungendo nella prima edi-
, volle dire il Manzoni compresa, meditata nell'intelletto: ma
spettando che non facilmente si rendesse chiara l'idea, cancellò
la, e fece bene. Si rammentino i giovani di quel precetto del
joutez quelquefois, et souvent effacez (Poétique).
z'altra sollecitudine. La Sollecitudine è il Desiderio con cui una
la Diligenza nello scegliere le vie più certe e i modi più effi-
irla presto e bene. Sostituendo *pensiero* l'Autore ha generalizzato
ha espressa come più comunemente si usa.
i in tutto questo passo con che profondo acume scende l'Autore
i ripostigli del cuore, e ne svolge i più intimi segreti.

Così in quest'occasione, aveva subito impegnata la sua parola a don Rodrigo per chiudersi l'adito a ogni esitazione. Ma appena partito costui, sentendo scemare quella fermezza che s'era comandata per promettere, sentendo a poco a poco venirsi innanzi nella mente pensieri che lo tentavano di mancare a quella parola, e l'avrebbero condotto a scomparire in faccia a un amico, a un complice secondario; per troncare a un tratto quel contrasto penoso, chiamò il Nibbio, uno de' più destri e arditi [1] ministri delle sue enormità, e quello di cui era solito servirsi per la corrispondenza con Egidio. E, con aria risoluta, gli comandò che montasse subito a cavallo, andasse diritto a Monza, informasse Egidio dell'impegno contratto, e richiedesse il suo aiuto per adempirlo.

Il messo ribaldo tornò più presto che il suo padrone non se l'aspettasse, con la risposta d'Egidio: che l'impresa era facile e sicura; gli si mandasse subito una carrozza con due o tre bravi ben travisati; e lui prendeva la cura di tutto il resto, e guiderebbe la cosa. A quest'annunzio, l'innominato, comunque stesse di dentro, [2] diede ordine in fretta al Nibbio stesso, che disponesse tutto secondo aveva detto Egidio, e andasse con due altri, che gli nominò, [3] alla spedizione.

Se per rendere l'orribile servizio che gli era stato chiesto, Egidio avesse dovuto far conto de' soli suoi mezzi ordinari, non avrebbe certamente data così subito una promessa così decisa. [4] Ma, in quell'asilo stesso dove pareva che tutto dovesse essere ostacolo, l'atroce giovine aveva un mezzo noto a lui solo; e ciò che per gli altri sarebbe stata la maggior difficoltà, era strumento per lui. Noi abbiamo riferito come la sciagurata signora desse una volta retta alle sue parole; e il lettore può avere inteso che quella volta non fu l'ultima, non fu che un primo

---

(1) *E arrischiati.* Forse era meglio del corretto *arditi*, in quanto stava a denotare quelli tra i bravi che con maggiore audacia affrontavano qualsivoglia rischio. *Ardito* non ha necessariamente annessa quest'idea, e suole appropriarsi anche a chi tenta un'opera grande e generosa, per la quale non si direbbe *arrischiato.*

(2) *Checchè gli passasse per l' animo.* È modo men accetto nell'uso, del sostituito *comunque stesse di dentro.*

(3) *Che disegnò.* Questo verbo ha talvolta il senso di Scegliere, Destinare, Additare; ma nel caso nostro più opportuna è la correzione *gli nominò,* che spiega addirittura e determina il comando.

(4) *Così netta.* Meglio *decisa,* con la qual voce all'idea di chiarezza e di speditezza che è nella parola *netta* (poco usata però in tal senso) s'unisce quella di risoluzione ferma, volontaria, assoluta.

passo in una strada d'abbominazione e di sangue. Quella stessa voce, che aveva acquistato forza e, direi quasi, autorità dal delitto, le impose ora il sacrifizio dell'innocente che aveva in custodia.

La proposta riuscì spaventosa a Gertrude. Perder Lucia per un caso impreveduto, senza colpa, le sarebbe parsa una sventura, una punizione amara: e le veniva comandato di privarsene con una scellerata perfidia, di cambiare in un nuovo rimorso un mezzo d'espiazione. La sventurata tentò tutte le strade per esimersi dall'orribile comando; tutte, fuorchè la sola ch'era sicura, e che le stava pur sempre aperta davanti. Il delitto è un padrone rigido e inflessibile, contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente.(1) A questo Gertrude non voleva risolversi; e ubbidì.

Era il giorno stabilito; l'ora convenuta s'avvicinava; Gertrude, ritirata con Lucia nel suo parlatorio privato, le faceva più carezze dell'ordinario, e Lucia le riceveva e le contraccambiava con tenerezza crescente: come la pecora, tremolando senza timore sotto la mano del pastore che la palpa e la strascina mollemente, si volta a leccar(2) quella mano; e non sa che, fuori della stalla, l'aspetta il macellaio, a cui il pastore l'ha venduta un momento prima.

« Ho bisogno d'un gran servizio; e voi sola potete farmelo. Ho tanta gente a'miei comandi; ma di cui mi fidi, nessuno. Per un affare di grand'importanza, che vi dirò poi, ho bisogno di parlar subito subito con quel padre guardiano de'cappuccini che v'ha condotta qui da me, la mia povera Lucia; ma è anche necessario che nessuno sappia che l'ho mandato a chiamare io. Non ho che voi per far segretamente quest'imbasciata. »

Lucia fu atterrita d'una tale richiesta; e con quella sua soggezione, ma senza nascondere una gran maraviglia, addusse subito, per disimpegnarsene, le ragioni che la signora doveva intendere, che avrebbe dovute prevedere; senza la madre, senza nessuno, per una strada solitaria, in un paese sconosciuto.... Ma Gertrude, ammaestrata a una scuola infernale, mostrò tanta maraviglia anche lei, e tanto dispiacere di trovare una tal ritrosía

(1) La massima di moralità contenuta in questo breve periodo vorrebbe essere scritta nel cuore d'ogni uomo, e specialmente dei giovani.

(2) *A lambir*. Lambire e Leccare hanno senso affine, se non che Lambire è toccar leggermente con la lingua: Leccare è farla scorrere su qualche oggetto. Il primo è più scelto, e si usa specialmente in senso figurato: l'altro è più comune nella lingua parlata. — Avverti poi quanto sia bene appropriata questa similitudine della pecora.

nella persona di cui credeva poter far più conto, figurò di trovar così vane quelle scuse! di giorno chiaro, quattro passi, una strada che Lucia aveva fatto pochi giorni prima, e che, quand'anche non l'avesse mai veduta, a insegnargliela non la poteva sbagliare!... Tanto disse, che la poverina, commossa e punta a un tempo, si lasciò sfuggir di bocca: « e bene; cosa devo fare? »

« Andate al convento de' cappuccini: « e le descrisse la strada di nuovo; « fate chiamare il padre guardiano, ditegli, da solo a solo, che venga da me subito subito; ma che non dica a nessuno che sono io che lo mando a chiamare. »

« Ma cosa dirò alla fattoressa, che non m'ha mai vista uscire, e mi domanderà dove vo? »

« Cercate di passare senz'esser vista; e, se non vi riesce, ditele che andate alla chiesa tale, dove avete promesso di fare orazione. »

Nuova difficoltà per la povera giovine: dire una bugia; ma la signora si mostrò di nuovo così afflitta delle ripulse, le fece parer così brutta cosa l'anteporre (1) un vano scrupolo alla riconoscenza, che Lucia, sbalordita più che convinta, soprattutto commossa più che mai, rispose: « e bene; anderò. Dio m'aiuti! » E si mosse.

Quando Gertrude, che dalla grata la seguiva con l'occhio fisso e torbido, (2) la vide metter piede sulla soglia, come sopraffatta da un sentimento irresistibile, aprì la bocca (3) e disse: « sentite, Lucia! »

Questa si voltò, e tornò verso la grata. Ma già un altro pensiero, un pensiero avvezzo a predominare, aveva vinto di nuovo nella mente sciagurata di Gertrude. Facendo le viste di non esser contenta dell'istruzioni già date, spiegò di nuovo a Lucia la strada che doveva tenere, e la licenziò dicendo: « fate ogni cosa come v'ho detto, e tornate presto. » Lucia partì.

---

(1) *Le fece tanta vergogna dell'anteporre* ec. Voleva dire: Le fece apparir cosa tanto vergognosa; ma non era chiaramente spiegata l'idea, la quale nel modo sostituito riesce limpidissima.

(2) Non potevano scegliersi due epiteti all'occhio di Gertrude più appropriati di *fisso* e *torbido*. Ella guarda *fissamente* la sua vittima, e il combattimento del rimorso e della rea crudeltà dell'opera sua si palesa nella *torbidezza* dello sguardo.

(3) *Mosse le labbra*. Più evidente è *aprì la bocca*, benchè l'un modo e l'altro accennino a un pensiero e ad un atto quasi involontario. Fu questo un pensiero e un atto momentaneo proprio dell'umana natura, a mostrare come, anche nel delitto, la coscienza soglia mandar un baleno di luce, prima di chiudersi abbrutita nella densità delle tenebre.

Giunta, a occhi bassi, alla carrozza che l'aspettava, il Nibbio l'afferrò per la vita, l'alzò da terra, e la mise dentro a forza. Un malandrino le si cacciò dinanzi, un altro con un fazzoletto alla bocca impedì che gridasse, e la carrozza partì di carriera. Inutile il dire l'angoscia e il terrore dell'innocente tradita, gli sforzi, le preghiere, le lacrime, e lo stato, in cui fu portata al castello. L'innominato, guardando da una finestra, l'aspettava con inquietudine insolita; per liberarsi dalla quale, voleva ordinare al Nibbio che conducesse subito colei al palazzo di don Rodrigo. Ma un « no » imperioso che gli risonò nella mente fece svanir quel disegno; e comandò invece a una vecchia donna di casa d'andarle incontro, di portarla nella sua cameruccia, e di farle coraggio.

CAPITOLO XXI.

Quella vecchia era nata nel castello, e aveva passata la vita nella feroce compagnia di quella gente. Avvezza a ciò che le stava ogni giorno davanti agli occhi e negli orecchi, a poco a poco non le rimasero del vivere umano altre idee se non quelle che riceveva in sì tristo luogo. Al comando del padrone, corse alla carrozza; e quando questa si fermò, disse a Lucia:

« Venite, la mia giovine; venite, poverina; venite con me, che ho ordine di trattarvi bene e di farvi coraggio. »

Al suono d'una voce di donna, la poverina provò un conforto, un coraggio momentaneo; ma ricadde subito in uno spavento più cupo. « Chi siete? » disse con voce tremante, fissando lo sguardo attonito in viso alla vecchia.

« Venite, venite, poverina, » andava questa ripetendo. Il Nibbio e gli altri due, argomentando dalle parole e dalla voce così straordinariamente raddolcita di colei, quali fossero l'intenzioni del signore, cercavano di persuader con le buone l'oppressa a ubbidire. Ma lei seguitava a guardar fuori; e benchè il luogo selvaggio e sconosciuto, e la sicurezza de' suoi guardiani, non le lasciassero concepire speranza di soccorso, apriva non ostante la bocca per gridare; ma vedendo il Nibbio far gli occhiacci del fazzoletto, [1]

---

(1) *Far gli occhiacci del fazzoletto.* Questa, a prima giunta, pare una ·ase proverbiale, ma è invece una locuzione ellittica, e significa che Lucia agli occhiacci che vide farle il Nibbio argomentò che volesse metterle di nuovo il fazzoletto alla bocca per chiuderle il grido in gola, siccome aveva ıtto più volte durante il tragitto.

ritenne il grido,[1] tremò, si storse, fu presa e messa nella bussola. Dopo, c'entrò la vecchia; il Nibbio disse ai due altri manigoldi che andassero dietro, e prese speditamente la salita per accorrere ai comandi del padrone.

« Chi siete? » domandava con ansietà Lucia al ceffo sconosciuto e deforme: « perchè son con voi? dove sono? dove mi conducete? »

« Da chi vuol farvi del bene, » rispondeva la vecchia « da un gran.... Fortunati quelli, a cui vuol far del bene. Buon per voi, buon per voi. Non abbiate paura, state allegra, chè m'ha comandato di farvi coraggio. Glielo direte, eh? che v'ho fatto coraggio? »[2]

« Chi è? perchè? che vuol da me? Io non son sua. Ditemi dove sono; lasciatemi andare; dite a costoro che mi lascino andare, che mi portino in qualche chiesa. Oh! voi che siete una donna, in nome di Maria Vergine.... »

Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione nei primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo, nè forse sentito proferire, faceva nella mente della sciagurata che lo sentiva in quel momento,[3] un'impressione[4] confusa, strana, lenta, come la rimembranza della luce in un vecchione accecato da bambino.[5]

Intanto l'innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in giù; e vedeva la bussola venir passo passo, come prima la

---

(1) *Si tacque.* Tacersi non vale precisamente Ritenere il grido; e qui era proprissima la sostituzione per contrapposto alle parole « Apriva la bocca per gridare. »

(2) Naturale e caratteristica è questa interrogazione della vecchia, a cui soprattutto premeva d'acquistar la benevolenza del suo padrone, desiderando ch'egli sapesse averne lei eseguiti i comandi.

(3) *Che allor l'udiva.* Molto più calzante e preciso è il modo corretto: *Che lo sentiva in quel momento.*

(4) *Faceva.... una specie confusa, strana, lenta.* Fare specie, per Far maraviglia, è nell'uso familiare; ma Fare una specie non si direbbe se non premettendovi una parola che modifichi la frase, o facendola seguire da una che la determini. Per es.: « Questa cosa mi fa una certa specie; M'ha fatto una gran specie; Fece in me una specie di terrore, ec. Ad ogni modo Impressione qui accenna più netta l'idea, compiendola con gli adiettivi *confusa, strana, lenta,* i quali, posti dopo, non bene si adatterebbero alla parola Specie.

(5) Dal nome della Vergine, che tocca improvvisamente il fondo dell'anima di quella vecchia, tragge l'Autore una gentile ispirazione; e la similitudine, con cui si chiude, abbellisce insieme e fa più spiccata l'immagine.

carrozza, e avanti, a una distanza che cresceva ogni momento, salir di corsa il Nibbio. Quando questo fu in cima, il signore gli accennò che lo seguisse;(1) e andò con lui in una stanza del castello.

« Ebbene? » disse, fermandosi lì.

Tutto a un puntino, » rispose, inchinandosi, il Nibbio: « l'avviso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un urlo solo, nessuno comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun incontro: ma.... »

« Ma che? »

« Ma.... dico il vero, che avrei avuto più piacere(2) che l'ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla parlare, senza vederla in viso.

« Cosa? cosa? che vuoi tu dire? »

« Voglio dire che tutto quel tempo, tutto quel tempo.... M'ha fatto troppa compassione. »

« Compassione! Che sai tu di compassione? Cos'è la compassione?

« Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più uomo. »

« Sentiamo un poco come ha fatto costei per moverti a compassione. »

« O signore illustrissimo! tanto tempo....! piangere, pregare, e far cert'occhi, e diventar bianca bianca come morta, e poi singhiozzare, e pregar di nuovo, e certe parole.... »

« Non la voglio in casa costei, » pensava intanto l'innominato. « Sono stato una bestia a impegnarmi;(3) ma ho promesso, ho promesso. Quando sarà lontana.... » E alzando la testa, in atto di comando, verso il Nibbio, « ora, » gli disse, « metti da parte la compassione: monta a cavallo, prendi un compagno, due se vuoi: e va' di corsa a casa(4) di quel don Rodrigo che tu sai. Digli che mandi.... ma subito, perchè altrimenti.... »

Ma un altro *no* interno, più imperioso del primo, gli proibì di

---

(1) *Vien qua, gli disse il signore.* All'agitazione di spirito, in cui era l'innominato, meglio consuona il semplice cenno fatto da lui al Nibbio, che l'imperioso *Vien qua.*

(2) *Avrei avuto caro.* Era troppo. Sostituendo *avrei avuto più piacere,* è stata smorzata la crudezza del desiderio.

(3) *In mal punto mi sono impegnato.* Era modo poco concludente, e meno naturale di quello corretto, ch'è usatissimo nel familiare linguaggio.

(4) *E va', va', fin che sii giunto a casa* ec. Assai più agile, nella sua brevità, è il modo: *Va' di corsa a casa.*

finire. « No » disse con voce risoluta, quasi per esprimere a sè stesso il comando di quella voce segreta,(1) « no: va'a riposarti; e domattina.... farai quello che ti dirò! »

Poi ripensando fra sè a quella compassione destata nel cuore del Nibbio, si decise d'andar a vederla. Entrò nella camera, la vide, la sentì raccomandarsi supplichevole che la portassero da sua madre, e fra le preghiere che, in nome di Dio e della Vergine, gli fece per esser liberata, udì queste parole: « Dio perdona tante cose per un' opera di misericordia! » L'innominato partì commosso, dicendole: « domattina.... domattina ci rivedremo. »

Lucia ricusò ogni cibo offertole dalla vecchia, ricusò il letto, e si pose immobile in un cantuccio, tutta in un gomitolo,(2) con le ginocchia alzate,(3) con le mani appoggiate sulle ginocchia, e col viso nascosto nelle mani. Non era il suo nè sonno nè veglia, ma una rapida successione,(4) una torbida vicenda di pensieri, d'immaginazioni, di spaventi. Ora, più presente a sè stessa,(5) e rammentandosi più distintamente gli orrori veduti e sofferti in quella giornata, s'applicava dolorosamente alle circostanze dell'oscura e formidabile realtà, in cui si trovava avviluppata; ora la mente, trasportata in una regione ancor più oscura, si dibatteva contro i fantasmi nati dall'incertezza e dal terrore. Stette un pezzo in quest'angoscia; alfine, più che mai stanca e abbattuta, stese le membra(6) intormentite, si sdraiò, o cadde sdraiata,

---

(1) Stupendo questo *no* ripetuto internamente; voce arcana della coscienza che grida dentro, ripetendo i propri diritti, e rintuzzando quelli usurpati dalla colpa. — Pennellata poi da maestro è il far che l'innominato ridica con voce forte *no*, non tanto per ordinare al Nibbio di non si muovere, quanto, e molto più, per far consapevole sè stesso della forza che faceva nell'animo suo quel segreto e irresistibile *no*, e per confermarlo.

(2) *Raggruzzata:* vale Rannicchiata, ma è meno comune. La sostituita frase *tutta in un gomitolo* dipinge con maggior verità l'immagine.

(3) *Colle ginocchia ristrette alla vita:* meno semplice e meno evidente di *con le ginocchia alzate.*

(4) *Seguenza.* Questa voce non suole usarsi nel senso di *successione*, e ora è riserbata a denotare (col nome di *sequenza*) quell'Inno che si dice nella messa dopo il graduale. Meglio di *seguenza* sarebbe stato *sequela*; ma più usato è *successione.*

(5) *Più consapevole di sè stessa.* Bel modo, ma troppo eletto. Il popolo non ne capirebbe il senso, mentre gli riesce chiaro *più presente a sè stessa.*

(6) *Alfine, affranta e abbattuta, rilassò le membra.* Ad Affranta, parola non comune, il Manzoni ben ha sostituito *stanca*, e meglio v'ha ag-

e rimase alquanto (1) in uno stato più somigliante a un sonno vero. Ma tutt'a un tratto si risentì, come a una chiamata interna, e provò il bisogno di risentirsi interamente, di riaver tutto il suo pensiero, di conoscere dove fosse, come, perchè. Tese l'orecchio a un suono: era il russare lento, arrantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna, (2) che, vicino a spegnersi, scoccava una luce tremola, e subito la ritirava, per dir così, indietro, come è il venire e l'andare dell'onda sulla riva: e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero da essa rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo che una successione di guazzabugli. (3) Ma ben presto le recenti impressioni, ricomparendo alla mente, l'aiutarono a distinguere ciò che appariva confuso al senso. L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa, tutti i terrori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: quella nuova quiete stessa dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono in cui era lasciata, le facevano un nuovo spavento: e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma, in quel momento, si rammentò che poteva almen pregare, (4) e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario: (5) e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata.

---

giunto *più che mai*, onde s'afforza l'idea. Rilassò non valeva Stese. Rilassare esprime Scemar le forze, Ammollire, Snervare, tutti sensi qui fuor di luogo.

(1) *Per qualche pezza:* modo affettatissimo invece di *alquanto*.

(2) *Il lucignolo della lucerna.* Nota questa locuzione, di cui torneremo a parlare in una delle pagine seguenti.

(3) *Di scompigliumi:* voce insolita. Quella ch'è in uso è Scompiglio, che vale Perturbamento, Disordine; ma non è il vero e proprio *guazzabuglio*, parola familiare ad esprimere un confuso miscuglio di cose disparate e spesso contrarie fra loro, siano materiali, o no. E qui è ben appropriata per descriver l'apparenza di tante indeterminate visioni che si presentavano appena, e all'istante fuggivano.

(4) *Ch' ella poteva pur pregare.* Fra i molti sensi che ha la particella *pure*, non suol avere quello di *almeno*. E quanto efficace riesce qui questo avverbio!

(5) *Cavò di nuovo la sua corona, e la ricominciò a dire.* Benchè non sia infrequente il modo *dir la corona*, tuttavia piu in uso è *dire il rosario:* chè la corona (com'è già stato notato a pag. 58, nota 1) è il divoto strumento, e il rosario è la preghiera che con quello si recita.

Tutt'a un tratto le passò per la mente un altro pensiero: che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, facesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto; giacchè, in quel momento, l'animo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, nè concepire altro desiderio che della liberazione: se ne ricordò, e risolvette subito di farne un sacrifizio. S'alzò, e si mise in ginocchio,(1) e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona, alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: « O Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati, aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, o Madre del Signore; e fo voto a voi di rimaner vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri che vostra. »

Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona intorno al collo, quasi come un segno di consacrazione e una salvaguardia a un tempo, come un'armatura della nuova milizia a cui s'era ascritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'animo una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne in mente quel *domattina* ripetuto dallo sconosciuto potente, e le parve di sentir in quella parola una promessa di salvazione. I sensi affaticati da tanta guerra s'assopirono a poco a poco in quell'acquietamento(2) di pensieri; e finalmente, già vicino a giorno,(3) col nome della sua protettrice tronco tra le labbra, Lucia s'addormentò d'un sonno perfetto e continuo.

Ma c'era qualchedun altro in quello stesso castello, che avrebbe voluto fare altrettanto, e non potè mai.(4) Partito, o quasi scappato da Lucia, dato l'ordine per la cena di lei, fatta una consueta visita a certi posti del castello, sempre con quel-

(1) *Si levò in ginocchio.* Avverti con che maggior precisione è reso evidente l'atto di Lucia nel modo sostituito. Prima *s' alzò da terra* ove stava tutta in un gomitolo, e poi *si mise in ginocchio.*

(2) *In quel rabbonacciamento.* Abbiamo il verbo Rabbonacciare per Farsi bonaccia, Divenir calmo, e si dice propriamente del mare; ma Rabbonacciamento non è della lingua nostra.

(3) *Presso all' aggiornare.* Modo tutto poetico. L'usato, e non men bello, è *vicino a giorno.*

(4) *E mai non potè.* Minor forza ha il *mai* posto avanti il verbo, anzi che dopo. Per queste trasposizioni, di cui principal giudice è l'orecchio, spesso si colora e quasi sempre s'invigorisce il concetto.

l'immagine viva nella mente, e con quelle parole risonanti all'orecchio, il signore s'era andato a cacciare in camera, s'era chiuso dentro in fretta e in furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una squadra di nemici; e spogliatosi, pure in furia, era andato a letto.[1] Ma quell'immagine, più che mai presente, parve che in quel momento gli dicesse: tu non dormirai. — Che sciocca curiosità da donnicciola, — pensava, — m'è venuta di vederla? Ha ragione quel bestione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo!...[2] Io?... io non son più uomo, io? Cos'è stato? che diavolo m'è venuto addosso? che c'è di nuovo? Non lo sapevo io prima d'ora, che le donne strillano? Strillano[3] anche gli uomini alle volte, quando non si possono rivoltare.[4] Che diavolo! non ho mai sentito belar[5] donne? —

E qui, senza che s'affaticasse molto a rintracciare nella memoria, la memoria da sè gli rappresentò più d'un caso, in cui nè preghi nè lamenti non l'avevano punto smosso dal compire le sue risoluzioni. Ma la rimembranza di tali imprese, non che gli ridonasse la fermezza, che già gli mancava, di compir questa; non che spegnesse nell'animo quella molesta pietà; vi destava invece una specie di terrore, una non so qual rabbia di pentimento. Di maniera che gli parve un sollievo il tornare a quella prima immagine di Lucia, contro la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio. — È viva costei, — pensava, — è qui; sono a tempo; le posso dire: andate, rallegratevi; posso veder quel viso cambiarsi, le posso anche dire: perdonatemi.... Perdonatemi? io domandar perdono? a una donna? io...! Ah, eppure! se una parola, una parola tale mi potesse far bene, levarmi d'addosso un po' di questa diavoleria, la direi; eh! sento che la direi. A che cosa son ridotto! Non son più uomo, non son più uomo!... Via! — disse poi, rivoltandosi arrabbiatamente nel

---

(1) *S'era corcato.* Frase che sa di ricercatezza, invece della tanto più semplice *era andato a letto.*

(2) Rammentati, o lettore, delle parole dette poco sopra dal Nibbio nel render conto al padrone dell'eseguita impresa: « La compassione è una storia, un poco come la paura. Se uno le lascia prender possesso, non è più uomo. »

(3) *Guaiscono:* verbo or quasi riserbato ad esprimere il lamentío de' cani. Strillare è Gridar per collera, e più specialmente per dolore.

(4) *Rivoltarsi:* vale Rispondere con fatti e parole a chi provocò.

(5) *Piagnucolar.* Era buona parola: se non che *belare* nello stile ironicamente familiarissimo (e qui sta bene in bocca dell'innominato stizzito) è quel lamentío che imita col pianto il belar delle pecore, e meglio si confà ai fanciulli e alle donne.

letto[1] divenuto duro duro, sotto le coperte divenute pesanti pesanti: via! sono sciocchezze che mi sono passate per la testa altre volte. Passerà anche questa. —

E, per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa importante, qualcheduna di quelle che solevano occuparlo fortemente, onde applicarvelo tutto; ma non ne trovò nessuna. Tutto gli appariva cambiato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i suoi desidèri, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione, come un cavallo divenuto tutt'a un tratto restio per un'ombra, non voleva più andare avanti. Pensando all'imprese avviate e non finite, in vece d'animarsi al compimento, in vece d'irritarsi degli ostacoli (chè l'ira in quel momento gli sarebbe parsa soave), sentiva una tristezza, quasi uno spavento[2] dei passi già fatti. Il tempo gli s'affacciò davanti vôto d'ogni intento, d'ogni occupazione, d'ogni volere, pieno soltanto di memorie intollerabili; tutte l'ore somiglianti a quella che gli passava così lenta, così pesante sul capo. Si schierava nella fantasia tutti i suoi malandrini, e non trovava da comandare a nessuno di loro una cosa che gl'importasse; anzi l'idea di rivederli, di trovarsi tra loro, era un nuovo peso, un'idea di schifo e d'impiccio. E se volle trovare un'occupazione per l'indomani, un'opera fattibile, dovette pensare che all'indomani poteva lasciare in libertà quella poverina.

— La libererò, sì; appena spunta il giorno, correrò da lei, e le dirò: andate, andate. La farò accompagnare.... E la promessa? e l'impegno? e don Rodrigo?... Chi è don Rodrigo? —[3]

A guisa di chi è colto da una interrogazione inaspettata e imbarazzante d'un superiore, l'innominato pensò subito a rispondere a questa che s'era fatta lui stesso, o piuttosto quel

---

(1) *Dando una volta arrabbiata nel covàcciolo.* Dar volta, per Volgersi, è modo dei classici, ma ora fuor d'uso. — Covàcciolo è il luogo ove riposano e dormono gli animali non grossi. Figuratamente è stato usato per Letto, ma non si direbbe se non d'un letto povero e mal tenuto; perciò qui non a proposito.

(2) *Quasi uno sgomento.* Ben sostituito *spavento,* che ha senso più forte. « Sgomento (dice un valente filologo) è contrario di argomento; e argomento della mente esprimeva per gli antichi il senno e l'uso della ragione. » Vero è che talvolta si prende l'una voce per l'altra, come nella *Pentecoste* Manzoniana: « Vi spira uno sgomento Che insegni la pietà; » ma è più propria della poesia che della prosa.

(3) Nota quanto terribilmente vera sia questa dimanda che fa a sè stesso l'innominato, consapevole della sua potenza, e incoraggito dai nuovi pensieri di pietà verso Lucia, e di ribrezzo de' propri delitti.

nuovo *lui*, che, cresciuto terribilmente a un tratto, sorgeva come a giudicare l'antico. Andava dunque cercando le ragioni per cui, prima quasi d'esser pregato, s'era potuto risolvere a prender l'impegno di far tanto patire, senz'odio, senza timore, un'infelice sconosciuta, per servire colui; ma, non che riuscisse a trovar ragioni[1] che in quel momento gli paressero buone a scusare il fatto, non sapeva quasi spiegare a sè stesso come ci si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deliberazione, era stato un movimento istantaneo dell'animo ubbidiente a sentimenti antichi, abituali, una conseguenza di mille fatti antecedenti; e il tormentato esaminator di sè stesso, per rendersi ragione d'un sol fatto, si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua vita. Indietro indietro, d'anno in anno, d'impegno in impegno, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricompariva all'animo consapevole e nuovo, separata da'sentimenti che l'avevan fatta volere e commettere: ricompariva con una mostruosità che que'sentimenti non avevano allora lasciato scorgere in essa. Eran tutte sue, eran lui:[2] l'orrore di questo pensiero, rinascente a ognuna di quell'immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione. S'alzò in furia a sedere, gettò in furia le mani alla parete accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò, e.... al momento di finire una vita divenuta insopportabile, il suo pensiero sorpreso da un terrore, da un'inquietudine,[3] per dir così, superstite, si slanciò nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. S'immaginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in balìa del più vile sopravvissuto; la sorpresa, la confusione nel castello, il giorno dopo:[4] ogni cosa sottosopra; lui, senza forza, senza voce, buttato chi sa dove. Immaginava i discorsi che se ne sarebber fatti lì, d'intorno, lontano; la gioia de'suoi nemici. Anche le tenebre, anche il silenzio, gli facevan veder nella morte qualcosa di più

---

(1) *A rinvergar ragioni.* Rinvergare è Cercare minutamente, e, come suol dirsi, col fuscellino: ma è parola men comune di *trovare*.

(2) Nella memoria delle scelleratezze commesse l'innominato riconobbe sè medesimo. Questo *eran lui* dice che le opere dell'uomo son l'uomo, e dice un'altissima verità.

(3) *Da una sollecitudine.* Talora Sollecitudine è movimento dell'animo che spinge a una trepida vigilanza, a un'azione affannosa. Sempre però è meno d'*inquietudine*, ch'è moto d'animo già agitato e commosso.

(4) *Al domani.* Qui l'Autore non ha sostituito, come abbiam visto altrove, *all'indomani*, ma, in molto miglior modo, *il giorno dopo*. Vedi ciò che ho detto a pag. 20, nota 1.

tristo, di spaventevole; (1) gli pareva che non avrebbe esitato, se fosse stato di giorno, all'aperto, in faccia alla gente: buttarsi in un fiume (2) e sparire. E assorto in queste contemplazioni tormentose, andava alzando e riabbassando, con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola; quando gli balenò (3) in mente un altro pensiero. Se quell'altra vita di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è; se è un'invenzione de' preti; che fo io? perchè morire? cos'importa quello che ho fatto? cosa importa? è una pazzia la mia.... E se c'è quest'altra vita...! (4)

A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una disperazione più nera, più grave, (5) dalla quale non si poteva fug-

---

(1) *Di spaurevole.* Oltre che questa voce è quasi ignota alla lingua parlata, era qui men calzante di *spaventevole*, perchè mentre quella vale Atto a far paura, questa esprime Cosa che desta terrore.

(2) *Gittarsi in un' acqua.* Il popolo di Firenze, che dice comunemente *buttarsi in un fiume*, sorriderebbe nel sentir dire *in un' acqua*.

(3) *Gli cadde.* Dante con modo non dissimile disse: « Poi piovve dentro all'alta fantasia: » ma l'immagine del baleno par che sia più propria al pensiero, e più viva.

(4) Quest' idea è stata espressa, sotto altra forma, dal Manzoni stesso nell'atto V dell'*Adelchi*, ponendo in bocca di quel giovane e generoso re le seguenti parole: « . . . L'ansia di questa Ora t'affrange, e fa gridarti: è troppo! E affrontar Dio potresti? » Versi tanto sublimi, quanto è qui potente la prosa. — Ed ora ricordati, o lettore, come Lucia desiderò anch'essa di morire, e fu desiderio virtuoso in lei, vinta dal terrore di divenir preda d'uno scostumato: e fanne il paragone con l'innominato, il quale desidera del pari di morire, ma per finir così una vita divenutagli insopportabile dopo tanti misfatti. Che se il suicidio è sospeso in lui dall'incerto timore d'un'altra vita, in Lucia il pensiero della morte si congiunge subito con quello della preghiera, apportatrice di speranza, di fiducia e di pace. Volle forse il Manzoni manifestare come uno stesso desiderio riesca nobile o vile, lodevole o esecrabile, secondo il principio regolatore di due coscienze opposte.

Una giusta osservazione fa qui il prof. Morandi, di cui riporto le parole: « Se *quell'* altra vita (così fa dire all'innominato il Manzoni), di cui m' hanno parlato quand'ero ragazzo.... Se *quella* vita non c'è, se è un'invenzione.... Che fo io?... E se c'è *quest'* altra vita!... » Il passaggio da *quella* a *questa* è una pennellata da maestro, perchè l'idea della vita futura s'affaccia dapprima alla mente dell'innominato come cosa ch'egli non crede, o non cura, o disprezza, lontana insomma dal suo spirito; ma a poco a poco gli si va avvicinando fino a divenirgli presente e a dominarlo tutto.

(5) *Più pesante.* Poco sopra diceva nella prima edizione che le coperte gli eran divenute *gravi gravi*, e l'Autore nella seconda corresse *pesanti pesanti*. Qui dove aveva detto « una disperazione *più pesante* » sostituì *più*

gire, neppur con la morte. Lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne' capelli, battendo i denti, tremando. Tutt' a un tratto, gli tornarono in mente [1] le parole che aveva sentite e risentite poche ore prima: — Dio perdona tante cose per un' opera di misericordia! — E non gli tornavan già con quell' accento d'umile preghiera, con cui erano state proferite; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e, in un' attitudine più composta, fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole; e la vedeva, non come la sua prigioniera, [2] non come una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazie e consolazioni. Aspettava ansiosamente il giorno per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre parole di refrigerio e di vita; s' immaginava di condurla lui stesso alla madre. — E poi? che farò domani, il resto della giornata? che farò doman l'altro? che farò dopo doman l'altro? E la notte? la notte, che tornerà tra dodici ore! Oh la notte! no, no, la notte! — E ricaduto nel vôto penoso dell' avvenire, cercava indarno un impiego del tempo, una maniera di passare i giorni, le notti. Ora si proponeva d' abbandonare il castello e d'andarsene in paesi lontani, dove nessun lo conoscesse, neppur di nome; [3] ma sentiva che lui, lui [4] sarebbe sempre con sè: ora gli rinasceva una fosca speranza di ripigliar l'animo antico, le antiche voglie; e che quello fosse come un delirio passeggiero; ora temeva il giorno, che doveva farlo vedere a' suoi così miserabilmente mutato; ora lo sospirava, come se dovesse portar la luce anche

---

grave. E benissimo fece tutt' e due le volte; chè la voce *pesante* esprime piuttosto il molto peso, che non l'effetto del peso in chi lo sopporta. A ciò poi che più si fa materialmente sentire (abito, coperta, carico, ec.) sta bene l'epiteto di *pesante:* alle cose morali, intellettuali, affettive (costume, pensiero, timore, ec.) meglio s' addice *grave.*

(1) *Gli si levarono nella memoria.* Non così si suol usare il verbo *levarsi*, nella qual voce manca inoltre l' idea importante del *ritornare* che fecero alla mente dell' innominato le parole già sentite dire da Lucia.

(2) *La sua captiva:* voce latina, ed or caduta interamente nell' oblio.

(3) *Dove non si fosse inteso parlar di lui.* Mentre qui non c'era che una sola idea, nel modo sostituito ce ne son due: Che nessuno lo avesse mai visto (*lo conoscesse*), e Che nessuno avesse sentito parlar di lui (*neppur di nome*).

(4) *Egli, egli.* Ben corretto *lui, lui,* che ripete con cupa eco le parole poco sopra vedute, « Eran tutte sue : eran lui. » — È poi inutile l'avvertire che questo tremendo *lui sarebbe sempre con sè* accenna ch'ei non avrebbe potuto mai liberarsi dal rimorso laceratore della coscienza.

ne'suoi pensieri. Ed ecco, appunto sull'albeggiare, pochi momenti dopo che Lucia s'era addormentata, ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro. Stette attento, e riconobbe uno scampanare a festa lontano; e dopo qualche momento,[1] sentì anche l'eco del monte, che ogni tanto ripeteva languidamente il concento, e si confondeva con esso. Di lì a poco, sente un altro scampanio più vicino, anche quello a festa; poi un altro. — Che allegria c'è? cos'hanno di bello[2] tutti costoro? — Saltò fuori da quel covile di pruni; e vestitosi a mezzo, corse a aprire una finestra, e guardò. Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure andava a poco a poco crescendo, si distingueva, nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra del castello, tutti col vestito delle feste e con un'alacrità straordinaria.[3]

— Che diavolo hanno costoro? che c'è d'allegro in questo maledetto paese? dove va tutta quella canaglia? — E data una voce a un bravo fidato che dormiva in una stanza accanto, gli domandò qual fosse la cagione di quel movimento. Quello, che ne sapeva quanto lui, rispose che anderebbe subito a informarsene. Il signore rimase appoggiato alla finestra, tutto intento al mobile spettacolo. Erano uomini, donne, fanciulli a brigate, a coppie, soli; uno, raggiungendo chi gli era avanti, s'accompagnava con lui; un altro, uscendo di casa, s'univa[4] col primo che rintoppasse; e andavano insieme, come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una fretta e una gioia comune; e quel rimbombo non accordato ma consentaneo delle varie campane, quali più, quali meno vicine, pareva, per dir così, la voce di que'gesti e il supplimento delle parole che non po-

---

(1) *E più stando:* forma stantia, in confronto col naturalissimo *dopo qualche momento.*

(2) *Di che godono?* Più spontaneo è *cos' hanno di bello?;* la qual frase suona qui quasi amara ironia, confacente all'agitato animo dell'innominato.

(3) *A destra del castello, e si poteva pur distinguere l'abito e il contegno festivo dei viandanti.* Paragona questo col modo corretto, e vedrai quanto sia vinto in brevità ed evidenza.

(4) *Si accozzava.* Accozzare vale Mettere insieme più cose o più persone, ma quasi sempre con l'idea d'unione poco naturale, o mal fatta: onde la voce *accozzaglia.* Peggio poi l'averlo usato riflessivamente per il semplice *unirsi.*

tevano arrivar lassù. Guardava, guardava; e gli cresceva in cuore una più che curiosità di saper cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa.[1]

CAPITOLO XXII.

Poco dopo, il bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il cardinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato a***[2] e ci starebbe tutto quel giorno; e che la nuova sparsa la sera di quest'arrivo ne'paesi d'intorno aveva invogliati tutti d'andare a veder quell'uomo; e si scampanava più per allegria, che per avvertir la gente. Il signore, rimasto solo, continuò a guardar nella valle, ancor più pensieroso. — Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno n'avrà uno come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos'ha quell'uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo[3] che distribuirà così alla ven-

---

(1) *Potesse comunicare una letizia, una voglienza somigliante a tanta gente diversa.* Se invece di *voglienza*, voce antiquata, avesse detto *voglia o volontà*, questo membretto di periodo (ben cangiando *somigliante* in *uguale*) sarebbe stato preferibile a quello sostituito, nel quale la parola *trasporto* sa di forestiero, e non vale le due bellissime idee aggruppate di *letizia* e di *volontà* che si palesano negli aspetti e nei movimenti. « Trasporto di crudel desiderio » scrisse il Salvini, non usandolo però, come qui il Manzoni, come termine assoluto.

Paragonato poco sopra il desiderio di morire che sorse nell'animo di Lucia e dell'innominato, avverti or qui, o lettore, il contrapposto che in sèguito a quel desiderio si manifesta tra il sonno dell'una e la veglia angosciosa dell'altro. Lucia, assalita dai terrori dell'avvenire, ricorre alla preghiera; e forte della sua innocenza, confortata dalla fede e sperando nella protezione della Vergine a cui s'era votata, col nome di Lei tra le labbra s'addormenta, seduta in terra, d'un sonno perfetto e continuo. L'innominato che aveva nelle mani quella poveretta, uomo potente, obbedito da tanti, temuto da tutti, cerca in furia il suo letto signorile, vi si caccia dentro, ma non vi trova riposo, tormentato com'è dai ricordi d'una vita scellerata, e straziato dai rimorsi e da un dubbio mortale. Questa diversità di sentimenti, di pensieri e d'affetti, che nasce naturalissima dallo stato delle loro coscienze, è studiata ed espressa dal Manzoni con sapienza di filosofo e con arte maravigliosa di scrittore. E quante volte leggerai queste pagine, tante ti avverrà di trovarci sempre sublimi e sempre nuove bellezze.

(2) Dice il Cantù che questo luogo era Vercurago.

(3) *Qualche soldi, . . . qualche segni, . . . qualche parole.* Si trova, è vero, negli scrittori la voce *qualche* aggiunta al numero plurale. Essa denota

tura.... Ma costoro non vanno tutti per l'elemosina. Ebbene, qualche segno nell'aria, qualche parola.... Oh se le avesse per me, le parole che possono consolare! se...! Perchè non vado anch'io? Perchè no?... Anderò, anderò; e gli voglio parlare: a quattr'occhi gli voglio parlare. Cosa gli dirò? Ebbene, quello che, quello che.... Sentirò cosa sa dir lui, quest'uomo!(1) —

Fatta così in confuso questa risoluzione, finì in fretta di vestirsi, e armatosi di terzetta, di pugnale e di carabina, uscì dal castello, e scese di corsa senza nessun séguito di bravi. Giunto al paese, e saputo che il cardinale era in casa del curato, v'entrò, e disse a uno de' preti ch'erano nel salottino, che aveva bisogno di parlare col prelato.

Federigo Borromeo, nato nel 1564, fu degli uomini, rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grand'opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio. La sua vita è come un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare nè intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume. Tra gli agi e le pompe, badò fin dalla puerizia a quelle parole d'abnegazione e d'umiltà, a quelle massime intorno alla vanità de' piaceri, all' ingiustizia dell' orgoglio, alla vera dignità e a' veri beni, che, sentite o non sentite ne'cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime; le prese sul serio, le gustò, le trovò vere; vide che non potevan dunque esser vere altre parole e altre massime opposte, che pure si trasmettono di generazione in generazione, con la stessa sicurezza e talora dalle stesse labbra; e propose di prender per norma dell'azioni e de'pensieri quelle che erano il vero. Persuaso(2) che

---

quali che, a cui tolta, per proprietà di nostra lingua, l'ultima vocale *i*, rimane *qual che*, indeclinabile. Ma ora nell' uso comune del linguaggio non che della scrittura, *qualche* s'accorda sempre col singolare; e così l'Autore ha corretto *soldo, segno, parola.*

(1) Ricorre anche qui lo stesso passaggio di *quello* in *questo*, che abbiamo veduto a pag. 148: « Cos' ha *quell'* uomo per render tanta gente allegra?... Oh se le avesse per me, le parole che possono consolare!... Gli voglio parlare.... Sentirò cosa sa dir lui, *quest'* uomo! » Le ragioni di tal cambiamento sono le medesime avvertite nella nota 4 della pagina suddetta.

(2) *Per esse intese:* meno calzante del sostituito *persuaso*, chè l'Intendere una cosa non vale veramente Esserne persuaso. Bella a questo propo-

la vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto, cominciò da fanciullo a pensare come potesse render la sua utile e santa.[1]

Nel 1580 manifestò la risoluzione di dedicarsi al ministero ecclesiastico, e ne prese l'abito dalle mani di quel suo cugino Carlo, che una fama, già fin d'allora antica e universale, predicava santo. Entrò poco dopo nel collegio fondato da questo in Pavia, e che porta ancora il nome del loro casato; e lì, applicandosi assiduamente alle occupazioni che trovò prescritte, due altre ne assunse di sua volontà;[2] e furono d'insegnar la dottrina cristiana ai più rozzi e derelitti del popolo, e di visitare, servire, consolare e soccorrere gl'infermi. Si valse dell'autorità che tutto gli conciliava in quel luogo, per attirare i suoi compagni a secondarlo in tali opere; e in ogni cosa onesta e profittevole esercitò come un primato d'esempio, un primato che le sue doti personali sarebbero forse bastate a procacciargli,[3] se fosse anche stato l'infimo per condizione.[4] I vantaggi d'un altro genere, che la sua gli avrebbe potuto procurare, non solo non li ricercò, ma mise ogni studio a schivarli. Volle una tavola

---

sito la distinzione filosofica del Vico: « L'autorità genera persuasione; la ragion necessaria, scienza; la non necessaria, opinione. »

(1) È noto ormai come il Manzoni, assistendo alla spiegazione del catechismo che il prete Eustachio Degola fece, richiesto, alla moglie di lui Enrichetta Blondel (la quale così, abiurato il calvinismo, volle esser cattolica) cominciò a vergognarsi di quella ch'ei chiamava svaporata sua gioventù, e rigettate le aride dottrine dell'incredulità e del dubbio, ritornò e si fissò stabilmente nella fede de'suoi padri. Di questa storia del suo cuore e della mutazione della sua mente, di cui appariscono gli effetti nelle opere sue, non parlò mai (afferma il Cantù) con nessuno neppure de'più fidi amici. Ma nel passo qui riportato par ch'egli riveli, o almeno adombri in parte sè stesso, laddove dice che da quel semplice libricciòlo ch'è il catechismo, chiamato da lui *il più elementare insegnamento della religione*, deriva la cognizione del vero, l'amore della virtù, il cominciamento d'una vita utile e santa.

(2) *Di proprio moto.* Vale Spontaneamente, Da sè; onde si dissero Motupropri i decreti emanati da un principe assoluto; ma è modo poco in uso, mentre usitatissimo è *di sua volontà.*

(3) *Un primato che, dell'ingegno e dell'animo ch' egli era, avrebbe forse egualmente ottenuto.* Quell'*essere dell' ingegno* ec. è locuzione che sente di troppa ricercatezza, e assai lontana dalla semplicità della frase corretta.

(4) *L' infimo per fortuna.* Molto meglio *per condizione*, che, oltre all'idea di ricchezza, esprime anche quella di grado, di titoli, di nobiltà di famiglia, com'era opportuno in questo luogo.

piuttosto povera che frugale, usò un vestiario[1] piuttosto povero che semplice;[2] a conformità[3] di questo, tutto il tenore della vita e il contegno. Nè credette mai di doverlo mutare, per quanto alcuni congiunti gridassero e si lamentassero che avvilisse così la dignità della casa. Un'altra guerra ebbe a sostenere con gl'istitutori, i quali, furtivamente e come per sorpresa, cercavano di mettergli davanti, addosso, intorno, qualche suppellettile più signorile, qualcosa che lo facesse distinguer dagli altri, e figurare come il principe del luogo: o credessero di farsi alla lunga ben volere con ciò; o fossero mossi da quella svisceratezza servile che s'invanisce e si ricrea nello splendore altrui; o fossero di que'prudenti che s'adombrano delle virtù come de'vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi sono arrivati, e ci stanno comodi.[4] Federigo, non che lasciarsi vincere da que'tentativi, riprese coloro che li facevano; e ciò tra la pubertà e la giovinezza.

Che, vivente il cardinal Carlo, maggior di lui di ventisei anni, davanti a quella presenza grave, solenne, ch'esprimeva così al vivo la santità, e ne rammentava le opere, e alla quale, se ce ne fosse stato bisogno, avrebbe aggiunto autorità ogni momento l'ossequio manifesto e spontaneo de'circostanti, quali e quanti si fossero, Federigo fanciullo e giovinetto cercasse di confor-

---

(1) *Un vestito.* Nella lingua parlata il complesso di tutto ciò che serve al vestimento, compreso il cappello, le scarpe ec. si dice *vestiario;* e con la voce *vestito* o *veste* non si suol intendere se non quella parte ch'è anche detta comunemente Abito.

(2) *Piuttosto povero che positivo.* Parlandosi di vestiario, si disse già *positivo* a denotarlo modesto, ordinario, di poca spesa; ma oggi *semplice* è la parola che spiega più netta l'idea. *Positivo* dicesi ora piuttosto colui che in ogni sua azione e nel suo contegno mostra sodezza e volontà decisa di non conformarsi al costume variabile della moda, nè di tener dietro ai sogni della fantasia.

(3) *A conformità.* Così era nella prima edizione, e così è rimasto nella seconda: ma questo modo avverbiale non è stato mai usato dagli scrittori, nè si usa parlando, invece di *in conformità.*

(4) *E si trovano stare a loro agio.* Equivale al sostituito *ci stanno comodi;* ma quanto più arguta è l'ironia che si contiene in questa seconda schiettissima frase!

Nota poi con che finezza siano esposte le varie e tutte frivole ragioni portate da certi zelanti delle così dette convenienze sociali, per rimuovere da *più severo esercizio* di virtù gli animi altrui coi pretesti dell'affetto, del *decoro, o d'un'ipocrita* morale foggiata ai loro gusti mondani.

marsi al contegno e al pensare[1] d'un tal superiore, non è certamente da farsene maraviglia; ma è bensì cosa molto notabile che, dopo la morte di lui, nessuno si sia potuto accorgere che a Federigo, allor di vent'anni, fosse mancata una guida e un censore.[2] La fama crescente del suo ingegno, della sua dottrina e della sua pietà, la parentela e gl'impegni di più d'un cardinale potente, il credito della sua famiglia, il nome stesso, a cui Carlo aveva quasi annessa nelle menti un'idea di santità e di preminenza, tutto ciò che deve e tutto ciò che può condurre gli uomini alle dignità ecclesiastiche, concorreva a pronosticargliele. Ma egli, persuaso in cuore di ciò che nessuno il quale professi cristianesimo può negar con la bocca, non ci esser giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio, temeva le dignità e cercava di scansarle; non certamente perchè sfuggisse di servire altrui, chè poche vite furono spese in questo come la sua; ma perchè non si stimava abbastanza degno nè capace di così alto e pericoloso servizio. Perciò, venendogli nel 1595 proposto da Clemente VIII l'arcivescovado di Milano, apparve fortemente turbato, e ricusò senza esitare.[3] Cedette poi al comando espresso del papa.

Tali dimostrazioni, e chi non lo sa? non sono nè difficili nè rare; e l'ipocrisia non ha bisogno d'un più grande sforzo d'ingegno per farle, che la buffoneria per deriderle, a buon conto,[4] in ogni caso. Ma cessan forse per questo d'esser l'espressione naturale d'un sentimento virtuoso e sapiente? La vita è il paragone delle parole: e le parole ch'esprimono quel sentimento, fossero anche passate sulle labbra di tutti gl'impostori e di tutti i beffardi del mondo, saranno sempre belle, quando siano precedute e seguite da una vita di disinteresse e di sacrifizio.[5]

---

(1) *E al talento.* Talento, per Volontà, Desiderio, Voglia, si disse dai classici; ma ora, isolatamente presa, questa voce s'usa nel comune linguaggio a significare Ingegno, Abilità, Attitudine naturale. Qui perciò generava equivoco, e bene è stato corretto *al pensare.*

(2) Delicatissima osservazione per far notare il profitto che aveva tratto Federigo dagli esempi del venerato Cugino.

(3) *Ricusò quel carico senza esitare.* Dove non era nessuna ambiguità col sopprimere *quel carico,* l'Autore si è conformato all'uso del popolo, che generalmente adopera intransitivo il verbo *ricusare.*

(4) *A buon conto.* Questa frase, quando non allude a denari, vale In precedenza all'allegazione di qualche prova, In aspettazione di altro, e simili.

(5) Medita queste parole e ponile nel tuo cuore, perchè ti siano difesa contro tutte le suggestioni, e ti ricordino che le beffe insolenti non possono mai toglier credito alla vera *umiltà,* nè oscurare le opere della provata virtù.

In Federigo arcivescovo apparve uno studio singolare e continuo [1] di non prender per sè, delle ricchezze, [2] del tempo, delle cure, di tutto sè stesso insomma, se non quanto fosse strettamente necessario. Diceva, come tutti dicono, che le rendite ecclesiastiche sono patrimonio de' poveri: come poi intendesse in fatti una tal massima, si veda da questo. Volle che si stimasse a quanto poteva ascendere il suo mantenimento e quello della sua servitù; e dettogli che seicento scudi (scudo si chiamava allora quella moneta d' oro che, rimanendo sempre dello stesso peso e titolo, fu poi detta zecchino), diede ordine che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa particolare a quella della mensa, non credendo che a lui ricchissimo fosse lecito vivere di quel patrimonio. Del suo poi era così scarso e sottile misuratore a sè stesso, che badava di non ismettere un vestito, prima che fosse logoro affatto: unendo però, come fu notato da scrittori contemporanei, al genio della semplicità quello d' una squisita pulizia: due abitudini notabili, infatti, in quell' età sudicia e sfarzosa. [3] Similmente, affinchè nulla si disperdesse degli avanzi della sua mensa frugale, gli assegnò a un ospizio di poveri; e uno di questi, per suo ordine, entrava ogni giorno nella sala del pranzo a raccoglier ciò che fosse rimasto. Cure, che potrebbero forse indur concetto d' una virtù gretta, misera, [4] angustiosa, d' una mente impaniata nelle minuzie, e incapace di disegni elevati; se non fosse in piedi questa biblioteca ambrosiana, che Federigo ideò con sì animosa lautezza, ed eresse, con tanto dispendio, da' fondamenti; per fornir la quale di libri e di mano-

---

(1) *E perpetuo.* L'Autore ha corretto *continuo.* Vediamo la lieve differenza tra queste due voci. Perpetuo dice il corso e la durata d' una cosa; ma, se non ne esclude, neppur ne richiede la continuità. Continuo non ammette interruzione, o vuole almeno successione rapida e ripetizione frequente. Così chiamiamo *perpetuo* l' alternare delle stagioni, sebbene non sia cosa continua, ma solo ritorni ai tempi ordinari; e chiamiamo *continui* certi dolori di lunga durata, e *continua* una febbre che non cessa. Il segretario *perpetuo* d' un' Accademia non si direbbe *continuo;* nè *perpetue* si direbbero le *continue* piogge invernali. — Di qui ti sarà chiara la ragione che mosse l'Autore a sostituire la seconda alla prima parola.

(2) *Dell' avere.* Nel senso di Ricchezze, questa voce è più usata nel plurale che nel singolare.

(3) *Sudicia e sfarzosa.* In questi due epiteti son raccolte molte pagine d' istoria relative agli spagnoleschi costumi di quell' età.

(4) *Tapina.* Meglio *misera,* perchè Tapino, voce men comune, ha seco più viva l' idea d' umiltà e d' afflizione. Vita tapina si dice a denotare vita *povera, dispregiata,* e talvolta errante: ma Virtù tapina non si direbbe.

scritti, oltre il dono de'già raccolti con grande studio e spesa da lui, spedì otto uomini, de'più colti ed esperti che potè avere, a farne incetta, per l'Italia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre, nella Grecia, al Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi circa trentamila volumi stampati e quattordicimila manoscritti.

La carità inesausta di quest'uomo, non meno che nel dare, spiccava in tutto il suo contegno. Di facile abbordo [1] con tutti, credeva di dovere specialmente a quelli che si chiamano di bassa condizione, un viso gioviale, una cortesia affettuosa; tanto più, quanto ne trovan meno nel mondo. E qui pure ebbe a combattere [2] co'galantuomini del *ne quid nimis*, i quali, in ogni cosa, avrebbero voluto farlo star ne'limiti, cioè ne'loro limiti. [3] Uno di costoro, una volta che, nella visita d'un paese alpestre e salvatico, Federigo istruiva certi poveri fanciulli, e, tra l'interrogare e l'insegnare, gli andava amorevolmente accarezzando, l'avvertì che usasse più riguardo nel far tante carezze [4] a que'ragazzi, perchè eran troppo sudici e stomacosi: come se supponesse, il buon uomo, [5] che Federigo non avesse senso abbastanza per fare una tale scoperta, o non abbastanza perspicacia per trovar da sè quel ripiego così fino. Tale è, in certe condizioni di tempi e di cose, la sventura degli uomini costituiti in certe dignità: che mentre così di rado si trova chi gli avvisi de'loro mancamenti,

---

(1) *Di facile abbordo con tutti.* È frase in verità non bella; ma, perchè dell'uso, l'Autore non l'ha corretta nella seconda edizione. Più schietta, e non men comune, sarebbe stata: *Alla mano con tutti.*

(2) *Ebbe a tenzonare.* È verbo non usato che in poesia, e più che altro inteso ad esprimere contrasto. Così Dante: « Che 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona. » La sostituzione *ebbe a combattere* ha in sè idea più forte e decisa, e ben appropriata al cardinal Borromeo.

(3) Questi limiti son quelli, nei quali poco sopra l'Autore ha detto che i galantuomini del *ne quid nimis* (cioè del *non far nulla che sia di troppo*), tracciati che gli hanno, e arrivati che ci sono, *ci stanno comodi.*

(4) *In far tante accoglienze.* Fare accoglienze vale Ricevere con amorevolezza, con cortesia ec. Più opportuno è qui il sostituito *carezze*, sì perchè vi si parla di ragazzi, e sopra è detto che gli *andava accarezzando*, e sì anche perchè le *carezze* portan l'idea di toccamento (idea che nelle semplici *accoglienze* non è), e il toccamento di que' fanciulli sudici e stomacosi è ciò che volevasi non facesse il prelato.

(5) *Il valentuomo.* Dicesi sempre d'Uomo di vaglia, di merito; cioè tutt'all'opposto di *buon uomo*, che suol dirsi (come appunto qui) per ironia, e vale Balordo. Era perciò necessaria la correzione.

non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del loro far bene.[1] Ma il buon vescovo, non senza un certo risentimento,[2] rispose: « sono mie anime, e forse non vedranno mai più la mia faccia; e non volete che gli abbracci? »

Ben raro però era il risentimento in lui, ammirato per la soavità de' suoi modi, per una pacatezza imperturbabile,[3] che si sarebbe attribuita a una felicità straordinaria di temperamento, ed era l'effetto d'una disciplina costante sopra un'indole viva e risentita. Se qualche volta si mostrò severo, anzi brusco, fu co' pastori suoi subordinati che scoprisse rei d'avarizia, o di negligenza, o d'altre tacce specialmente opposte allo spirito del loro nobile ministero. Per tutto ciò che potesse toccare o il suo interesse, o la sua gloria temporale, non dava mai segno di gioia, nè di rammarico, nè d'ardore, nè d'agitazione: mirabile se questi moti non si destavano nell'animo suo; più mirabile se vi si destavano.[4]

Scrisse un'infinita quantità di opere, molte delle quali furono, e alcune sono anche adesso, tenute in pregio: e tanti frutti della sua dottrina appariscono maravigliosi, chi li ponga a riscontro con una vita, qual fu la sua, d'attività, di governo, di funzioni, d'insegnamento, d'udienze, di visite diocesane, di viaggi e di contrasti.[5]

---

(1) Quanta saviezza in questa osservazione, e qual fina ironia nell'epiteto *coraggiosa!*

(2) *Non senza risentimento.* Coll'aver aggiunto *un certo* a *risentimento* l'Autore ha temperato l'idea, e rese più amabili le parole di risposta del Borromeo a quel *buon uomo.*

(3) *Per una pacatezza, per una soavità di modi imperturbabile.* L'Autore con avvedimento ha posposto a *soavità pacatezza,* perchè l'aggiunto *imperturbabile* meglio si addice a questa che a quella. La *soavità,* cioè la dolcezza, può amareggiarsi, inasprirsi; ma il perturbamento è lo stato direttamente opposto alla *pacatezza,* cioè alla tranquillità. — È piccola cosa; ma ho voluto notarla, perchè avvertano i giovani come nella corrispondenza delle parole con le immagini stia gran parte della proprietà dello stile.

(4) *Mirabile se questi moti non si destavano nell'animo suo;* con che è mostrata l'efficacia della lunga violenza che esercitò il Borromeo nel soggiogare la sua natura viva e risentita: *più mirabile se vi si destavano,* con che s'accenna che ov'ei s'accorgesse talvolta del risvegliarsi di quei moti, dava a conoscere il combattimento che l'animo suo faceva, e la vittoria che ne riportava. Queste parole del Manzoni, nella condensazione di un concetto d'alta virtù morale, possono agguagliarsi a uno dei più bei passi di Tacito.

(5) A sessantasette anni Dio lo chiamò al riposo prima della stanchezza. Volle morire col crocifisso in una mano, e la penna nell'altra.

CAPITOLO XXIII.

Il cardinal Federigo, intanto che aspettava l'ora d'andar in chiesa[1] a celebrar gli uffizi divini, stava studiando, com'era solito di fare in tutti i ritagli di tempo; quando entrò il cappellano crocifero, con un viso alterato.[2]

« Una strana visita, strana davvero, monsignore illustrissimo! »

« Chi è? » domandò il cardinale.

« Niente meno che il signor.... » riprese il cappellano; e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non possiamo scrivere ai nostri lettori. Poi soggiunse: « è qui fuori in persona; e chiede nient'altro che d'esser introdotto da vossignoria illustrissima. »

« Lui! » disse il cardinale, con un viso animato, chiudendo il libro e alzandosi da sedere: « venga! venga subito! »

« Ma.... » replicò il cappellano, senza moversi: « vossignoria illustrissima deve sapere chi è costui: quel bandito, quel famoso.... »

« E non è una fortuna per un vescovo, che a un tal uomo sia nata la volontà di venirlo a trovare?... »

« Ma costui è un appaltatore di delitti, un disperato, che tiene corrispondenza co' disperati più furiosi, e che può esser mandato.... »

« Oh, che disciplina è codesta, » interruppe ancora sorridendo Federigo, « che i soldati esortino il generale ad aver paura? » Poi, divenuto serio[3] e pensieroso, riprese: « san Carlo non si

---

(1) *D' uscire in chiesa.* Uscire vale Andare o Venir fuori, contrario d'Entrare: ma Uscire in un luogo, per semplicemente Andarvi, è modo strano.

(2) *Con una faccia inquieta e scura.* A *faccia* l'Autore ha sostituito *viso*, come è già stato notato a pag. 5, nota 1; e invece d'*inquieto e scuro*, ha detto *alterato*, esprimendo con una sola parola la mutazione in peggio da quel che il cappellano era solito, e lasciando al lettore l'immaginarselo.

(3) *Fatto grave.* Le due voci *grave* e *serio* hanno tra loro affinità; pur qualche distinzione vuol farsi. La serietà deriva dall'importanza d'una cosa pensata o udita, e si manifesta nel viso e nelle parole. La gravità è più dell'abito avuto da natura, o contratto, e si palesa al passo, agli atti e all'aria di tutta la persona. L'uomo atteggiato a serietà può non essere abitualmente grave, e l'uomo grave non sempre è serio. E qui infatti il cardinale, non ostante la gravità che gli era propria, aveva un momento prima interrotto il cappellano *sorridendo:* poi al sopravvenir d'un pensiero importante, ben dice il Manzoni che *divenne serio.*

sarebbe trovato nel caso di dibattere se dovesse ricevere un tal uomo: sarebbe andato a cercarlo. Fatelo entrar subito: ha già aspettato troppo. »

Il cappellano si mosse, dicendo tra sè: — non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati. —

Appena introdotto l'innominato, Federigo gli andò incontro,[1] con un volto premuroso e sereno, e con le braccia aperte,[2] come a una persona desiderata, e fece subito cenno al cappellano che uscisse: il quale ubbidì.

I due rimasti stettero alquanto senza parlare e diversamente sospesi. L'innominato, ch'era stato come portato lì per forza da una smania inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, ci stava anche come per forza, straziato da due passioni opposte, quel desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al tormento interno, e dall'altra parte una stizza, una vergogna di venir lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a confessarsi in colpa, a implorare un uomo: e non trovava parole, nè quasi ne cercava. Però, alzando gli occhi in viso a quell'uomo, si sentiva sempre più penetrare da un sentimento di venerazione, imperioso insieme e soave, che, aumentando la fiducia, mitigava il dispetto, e senza prender l'orgoglio di fronte, l'abbatteva e, dirò così, gl'imponeva silenzio.[3]

La presenza di Federigo era infatti di quelle che annunziano una superiorità, e la fanno amare. Il portamento era naturalmente composto, e quasi involontariamente maestoso, non incurvato, nè impigrito punto dagli anni; l'occhio grave e vivace, la fronte serena e pensierosa; con la canizie, nel pallore, tra i segni dell'astinenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza verginale: tutte le forme del volto indicavano che, in altre età, c'era stata quella che più propriamente si chiama bel-

---

(1) *Gli venne incontro. Venne* era verbo mal usato invece di *andò*. Venire incontro si dice di chi, mosso da un luogo più o meno lontano, va verso una persona che lo aspetta. Nel caso nostro era l'innominato che *veniva incontro* al cardinale, e il cardinale, facendo alcuni passi, *andò incontro* al nuovo venuto.

(2) *Colle palme tese dinanzi:* modo ricercato. *Con le braccia*, o *a braccia, aperte* è la vera frase che tutti usano, e che nel dipinger l'atto palesa un sentimento d'affetto singolare.

(3) *Lo faceva dar luogo e tacere.* Dar luogo talvolta vale Cedere, Arrendersi, ma è sempre meno di Abbattere. E rettamente, avendo sostituito questo verbo, l'Autore ha mutato *tacere* in *gl' imponeva silenzio*, la qual frase avvalora l'idea.

lezza: l'abitudine de'pensieri solenni e benevoli, la pace interna d'una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua d'una speranza ineffabile, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in quella magnifica semplicità della porpora.[1]

Tenne anche lui, qualche momento, fisso nell'aspetto dell'innominato il suo sguardo penetrante, ed esercitato da lungo tempo a ritrarre dai sembianti i pensieri; e sotto a quel fosco e a quel turbato, parendogli di scoprire sempre più qualcosa di conforme alla speranza da lui concepita al primo annunzio d'una tal visita, tutt'animato, « oh! » disse: « che preziosa visita è questa! e quanto vi devo esser grato d'una sì buona risoluzione; quantunque per me abbia un po' del rimprovero! »

« Rimprovero! » esclamò il signore maravigliato, ma raddolcito[2] da quelle parole e da quel fare, e contento che il cardinale avesse rotto il ghiaccio e avviato un discorso qualunque.

« Certo, m'è rimprovero, » riprese questo, « ch'io mi sia lasciato prevenir da voi; quando, da tanto tempo, tante volte avrei dovuto venir da voi io. »

« Da me, voi! Sapete chi sono? V'hanno detto bene il mio nome? »

« E questa consolazione ch'io sento, e che, certo, vi si manifesta nel mio aspetto, vi par egli ch'io dovessi provarla all'annunzio, alla vista d'uno sconosciuto? Siete voi che me la fate provare; voi, dico, che avrei dovuto cercare; voi che almeno ho tanto amato e pianto, per cui ho tanto pregato; voi, de' miei figli, che pure amo tutti e di cuore, quello che avrei più desiderato d'accogliere e d'abbracciare, se avessi creduto di poterlo sperare. Ma Dio sa fare Egli solo le maraviglie, e supplisce alla debolezza, alla lentezza de' suoi poveri servi. »

---

(1) Prima di continuare, rifletti, o lettore, che se l'orrore dei commessi delitti, il pensiero della morte e la vista di Lucia hanno sciolto dall'animo dell'innominato quella durezza glaciale che vi s'era da tanti anni condensata, non però e' può dirsi ancora convertito. La sua conversione sarà opera del cardinal Federigo. Avverti pertanto, nel dialogo che segue, con qual dignitosa naturalezza e calore di sentimento religioso il Manzoni ponga nelle parole del prelato quell'impeto d'affetto che impedisce la disperazione, e quel fuoco di carità che muta il cuore e lo accende di nuova vita. — Questo è uno de' due passi che (come abbiamo già detto a pag. 51) l'Autore soleva leggere a' suoi amici per saggio del suo libro, prima di stamparlo; e niuno è più sublime e commovente di questo nell'antica e nella moderna letteratura.

(2) *Indolcito.* Indolcire, in senso proprio, vale Far divenir dolce quel che non è. Nel traslato di Rabbonire, Appiacevolire, è fuor d'uso, e la voce accettata ora è Raddolcire.

L'innominato stava attonito a quel dire così infiammato, a quelle parole, che rispondevano tanto risolutamente a ciò che non aveva ancor detto, nè era ben determinato di dire; e commosso ma sbalordito, stava in silenzio. « E che? » riprese, ancor più affettuosamente, Federigo: « voi avete una buona nuova da darmi, e me la fate tanto sospirare? »

« Una buona nuova, io? Ho l'inferno nel cuore; e vi darò una buona nuova? Ditemi voi, se lo sapete, qual'è questa buona nuova, che aspettate da un par mio. »

« Che Dio v'ha toccato il cuore, e vuol farvi suo, » rispose pacatamente il cardinale.

« Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio? »

« Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'imploriate? »

« Oh, certo! ho qui qualche cosa che m'opprime, che mi rode![1] Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che faccia di me? »

Queste parole furon dette con un accento disperato; ma Federigo, con un tono solenne, come di placida ispirazione, rispose: « Cosa può far Dio di voi? cosa vuol farne? Un segno della sua potenza e della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun altro gli potrebbe dare. Che il mondo gridi da tanto tempo contro di voi, che mille e mille voci detestino le vostre opere.... » (l'innominato si scosse, e rimase stupefatto un momento nel sentir quel linguaggio così insolito, più stupefatto ancora di non provarne sdegno, anzi quasi un sollievo); « che gloria, » proseguiva Federigo, « ne viene a Dio? Son voci di terrore, son voci d'interesse; voci forse anche di giustizia, ma d'una giustizia così facile, così naturale! alcune forse, pur troppo, d'invidia di codesta vostra sciagurata potenza, di codesta, fino ad oggi, deplorabile sicurezza d'animo. Ma quando voi stesso sorgerete a condannare la vostra vita, ad accusar voi stesso, allora! allora Dio sarà glorificato! E voi domandate cosa Dio possa far di voi? Chi son io, pover'uomo, che sappia dirvi fin d'ora che profitto possa ricavar da voi un tal Signore? cosa possa fare di codesta volontà impetuosa, di codesta imperturbata

---

(1) *Qualche cosa .... che mi divora.* Questo *qualche cosa* è il rimorso; e il rimorso è lima che *rode,* non fuoco che *divora.*

costanza, quando l'abbia animata, infiammata d'amore, di speranza, di pentimento? Chi siete voi, pover'uomo, che vi pensiate d'aver saputo da voi immaginare e fare cose più grandi nel male, che Dio non possa farvene volere e operare nel bene? Cosa può Dio far di voi? E perdonarvi? e farvi salvo? e compire in voi l'opera della redenzione? Non son cose magnifiche e degne di Lui? Oh pensate! se io omiciattolo, io miserabile, e pur così pieno di me stesso, io qual mi sono, mi struggo ora tanto della vostra salute, che per essa darei con gaudio (Egli m'è testimonio) questi pochi giorni che mi rimangono; oh pensate! quanta, quale debba essere la carità di Colui che m'infonde questa così imperfetta, ma così viva; come vi ami, come vi voglia Quello che mi comanda e m'ispira un amore per voi, che mi divora! »[1]

A misura che[2] queste parole uscivan dal suo labbro, il volto, lo sguardo, ogni moto ne spirava il senso. La faccia del suo ascoltatore, di stravolta e convulsa, si fece da principio attonita e intenta; poi si compose a una commozione più profonda e meno angosciosa; i suoi occhi, che dall'infanzia più non conoscevan le lacrime, si gonfiarono; quando le parole furon cessate, si coprì il viso con le mani e diede in un dirotto pianto, che fu come l'ultima e più chiara risposta.

« Dio grande e buono! » esclamò Federigo, alzando gli occhi e le mani al cielo: « che ho mai fatto io, servo inutile, pastore sonnolento, perchè Voi mi chiamaste a questo convito di grazia, perchè mi faceste degno d'assistere a un sì giocondo prodigio! » Così dicendo, stese la mano a prender quella dell'innominato.

« No! » gridò questo, « no! lontano, lontano da me voi: non lordate quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha fatto questa che volete stringere. »

« Lasciate, » disse Federigo, prendendola con amorevole violenza, « lasciate ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici. »

---

(1) *Un amore per voi, che mi divora.* Era così nella prima edizione, ed è rimasto nella seconda, e con ragione: perchè quanto sta bene la correzione, qui sopra veduta, di *divora* in *rode*, altrettanto sta bene in questo luogo il verbo *divora* attribuito alla carità, all'amore, ch'è fiamma divoratrice.

(2) *A misura che.* Questo modo, per Secondo che, A proporzione che, sa di francese, ed è bene evitarlo. Il Manzoni lo lasciò qui stare qual era nella prima edizione; ma dovè essere una svista, perchè nella seconda, al Cap. XXXII, gli sostituì con casalinga schiettezza *di mano in mano che*, come già l'aveva sostituito al Cap. IV (Ved. pag. 34).

« È troppo! » disse, singhiozzando, l'innominato. « Lasciatemi, monsignore; buon Federigo, lasciatemi. Un popolo affollato v'aspetta; tant'anime buone, tant'innocenti, tanti venuti da lontano per vedervi una volta, per sentirvi: e voi vi trattenete.... con chi? »

« Lasciamo le novantanove pecorelle, » rispose il cardinale: « sono in sicuro sul monte: io voglio ora stare con quella ch'era smarrita. Quell'anime son forse ora ben più contente, che di vedere questo povero vescovo. Forse Dio, che ha operato in voi il prodigio della misericordia, diffonde in esse una gioia, di cui non sentono ancora la cagione. Quel popolo è forse unito a noi senza saperlo: forse lo Spirito mette ne'loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera ch'esaudisce per voi, un rendimento di grazie, di cui voi siete l'oggetto non ancor conosciuto. » Così dicendo, stese le braccia al collo dell'innominato; il quale, dopo di aver tentato di sottrarsi e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, abbracciò anche lui il cardinale, e abbandonò sull'omero di lui il suo volto tremante e mutato. Le sue lacrime ardenti cadevano sulla porpora incontaminata di Federigo; e le mani incolpevoli di questo stringevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca, avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento.

L'innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: « Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure...! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì, una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita! »

« È un saggio, » disse Federigo, « che Dio vi dà per cattivarvi al suo servizio, per animarvi ad entrar risolutamente nella nuova vita in cui avrete tanto da disfare, tanto da riparare, tanto da piangere! »

« Me sventurato! » esclamò il signore, « quante, quante.... cose, le quali non potrò se non piangere! Ma almeno ne ho d'intraprese, d'appena avviate, che posso, se non altro, rompere a mezzo: una ne ho, che posso romper subito, disfare, riparare. »

Federigo si mise in attenzione; e l'innominato raccontò brevemente, ma con parole d'esecrazione anche più forti di quelle che abbiamo adoperato noi, la prepotenza fatta a Lucia,[1] i terrori, i patimenti della poverina, e come aveva implorato, e la

---

(1) *La sua impresa sopra Lucia.* Più opportuna e calzante in bocca dell'innominato, accusatore di sè stesso, è la sostituita parola *prepotenza.*

smania che quell'implorare aveva messa addosso a lui, e come essa era ancor nel castello....

« Ah, non perdiam tempo! » esclamò Federigo, ansante di pietà e di sollecitudine. « Beato voi! Questo è pegno[1] del perdono di Dio! far che possiate diventare strumento di salvezza a chi volevate esser di rovina. Dio vi benedica! Dio v'ha benedetto! Sapete di dove sia[2] questa povera nostra travagliata? »

Il signore nominò il paese di Lucia.

« Non è lontano di qui, » disse il cardinale: « lodato sia Dio; e probabilmente.... » Così dicendo, corse a un tavolino e scosse un campanello. E subito entrò con ansietà il cappellano crocifero, e per la prima cosa guardò l'innominato; e vista quella faccia mutata e quegli occhi rossi di pianto, guardò il cardinale; e sotto quell'inalterabile compostezza, scorgendogli in volto come un grave contento e una premura quasi impaziente, era per rimanere estatico con la bocca aperta, se il cardinale non l'avesse subito svegliato da quella contemplazione, domandandogli se, tra i parrochi radunati lì, si trovasse quello di***.

« C'è, monsignore illustrissimo, » rispose il cappellano.

« Fatelo venir subito, » disse Federigo, « e con lui il parroco qui della chiesa. »

Il cappellano uscì, e andò nella stanza dov'eran que' preti riuniti: tutti gli occhi si rivolsero a lui. Lui, con la bocca tuttavia aperta, col viso ancor tutto dipinto di quell'estasi, alzando le mani e movendole per aria, disse: « Signori! signori! *Haec mutatio dexterae Excelsi.* »[3] E stette un momento senza dir altro. Poi, ripreso il tono e la voce della carica, soggiunse: « sua signoria illustrissima e reverendissima vuole il signor curato della parrocchia, e il signor curato di***. »

Il primo chiamato venne subito avanti, e nello stesso tempo uscì di mezzo alla folla un; « io? » strascicato, con un'intonazione di maraviglia.

« Non è lei il signor curato di***? » rispose il cappellano.

« Per l'appunto; ma.... »

---

(1) *Questa è arra.* Sebbene in senso proprio Arra sia lo stesso che Caparra, comunemente si usa in senso traslato per Pegno: ma è voce non intesa dal popolo, e di cui si vale quasi esclusivamente la poesia.

(2) *Donde sia:* vale Di che luogo, Di dove sia; ma questo secondo modo sostituito è più chiaro e più comune.

(3) Son parole tratte dal Salmo LXXVI, e voglion dire: *Questo cangiamento viene dalla destra dell'Altissimo.* Ognun vede quanto appropriatamente le proferisca il cappellano, alludendo alla mutazione da lui veduta nell'aspetto dell'Innominato.

« Sua signoria illustrissima e reverendissima vuol lei. »

« Me? » [1] disse ancora quella voce, significando chiaramente in quel monosillabo: come ci posso entrar io? Ma questa volta, insieme con la voce, venne fuori l'uomo, don Abbondio in persona, con un passo forzato e con un viso tra l'attonito e il disgustato. Il cappellano gli fece un cenno con la mano, che voleva dire: a noi; andiamo; ci vuol tanto? [2] E precedendo i due curati, andò all'uscio, l'aprì, e gl'introdusse.

Il cardinale tirò in disparte il curato della chiesa, e gli raccontò brevemente di che si trattava. Gli disse di trovar subito una donna di cuore e di testa che volesse andare in una lettiga al castello dell'innominato a prender Lucia e portarla lì: e poi incaricò don Abbondio d'andar anche lui ad accompagnar quella donna, riflettendo che sarebbe stato bene che la povera giovane che si voleva liberare dalla prigionia vedesse subito una faccia conosciuta e una persona sicura dopo tante ore di spasimo.

Informato poi che nel paese di Lucia si trovava la madre di lei, Agnese, ordinò che fosse spedito un uomo di giudizio a cercarla, e condurla alla parrocchia a rivedere la sua cara figliuola. A don Abbondio non riusciva cacciar dall'animo la paura di dover andare in compagnia di quell'uomo terribile, del cui mutamento non sapeva capacitarsi; ma dovette ubbidire.

Tutto così fissato, il cardinale, per togliere a don Abbondio ogni ombra di sospetto, s'avvicinò all'innominato, e con quell'aria di spontanea confidenza, che si trova in una nuova e potente affezione, come in un'antica intrinsichezza, « non crediate, » gli disse, « ch'io mi contenti di questa visita per oggi. Voi tornerete, n'è vero? in compagnia di questo ecclesiastico dabbene? »

« S'io tornerò? » rispose l'innominato: « quando voi mi rifiutaste, rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. Ho bisogno di parlarvi! ho bisogno di sentirvi, di vedervi! ho bisogno di voi! »

---

(1) Nota come poco sopra nell'*io* strascicato, e qui nel *me* dubitativo che accenna maraviglia e disgusto, si manifesta la natura di don Abbondio fiacca, e desiderosa di non impicciarsi in nulla. Anche nelle minime cose il Manzoni sa fedelmente conservare i lineamenti morali de' suoi personaggi.

(2) *Tanto si pena?* Il sostituito *Ci vuol tanto?* vale lo stesso; ma è il modo vivissimo che suol dire il popolo fiorentino a preferenza di quello.

Federigo gli prese la mano, gliela strinse, e disse: « favorite dunque di restare a desinare con noi. V'aspetto. Intanto, io vo a pregare e a rendere grazie col popolo; e voi a cogliere i primi frutti della misericordia. » (1)

Don Abbondio, a quelle dimostrazioni, stava come un ragazzo pauroso, che veda uno accarezzar con sicurezza un suo cagnaccio grosso, rabbuffato, con gli occhi rossi, con un nomaccio famoso per morsi e per ispaventi, e senta dire al padrone che il suo cane è un buon bestione, quieto, quieto: guarda il padrone, e non contraddice nè approva; guarda il cane, e non ardisce accostarglisi, per timore che il buon bestione non gli mostri i denti, fosse anche per fargli le feste; (2) non ardisce allontanarsi,

---

(1) Storica è la conversione dell'innominato. Il Rivola, nella *Vita di Federigo Borromeo*, l'accenna così: « Giunto in quelle parti Federigo, visitando la sua diocesi, volle con esso abboccarsi per veder pure di distorlo dalla mala vita e ridurlo a porto di salute; e tanto disse con pastorale zelo che lo dispose all'emenda, e fece sì che da quel giorno innanzi, con maraviglia di quanti erano ben informati de' suoi depravati costumi, deposta ogni alterigia e ferocia, tutto mite, piacevole e ossequioso verso di tutti si dimostrò.... » Ma più che al Rivola il Manzoni s'accostò al Ripamonti, il quale, narrando lo stesso fatto, dice che colui *volle presentarsi* al cardinal Borromeo mentre questi era in visita; che venne cortesemente accolto; che rimase col prelato due ore buone, che nulla mai si seppe di ciò che nel colloquio fu detto, ma che la subitanea e piena mutazione d'animo, di vita e di costumi di quel formidabile uomo dovè con ragione essere attribuita all'efficacia delle parole del buon Federigo.

Ma nei segreti di quell'abboccamento seppe entrare il Manzoni coll'acuto sguardo ch'è proprio non meno del cuore che dell'ingegno. Col carattere scolpito e michelangiolesco dell'innominato niun altro avrebbe potuto reggere il confronto, tranne quello del cardinale, irraggiato dalla carità e cinto dalla maestà della religione. La forma drammatica del colloquio è condotta con quella delicata e sapiente finezza, di che era capace il Manzoni. Prova ardita e quasi rischiosa era la sua; ma le lacrime e l'ammirazione di quanti leggono e tornano a leggere queste pagine, dimostrano ch'ei riuscì pari all'altezza del cimento.

E qui vuolsi aggiungere che in tutto questo pezzo, eccetto qualche minuzia, nulla trovò da correggere l'Autore nella seconda edizione: il che prova che in special modo il pensiero religioso era da lui meditato nel cuore; e il cuore, dettandogli dentro, sapeva trovar le parole più efficaci e rispondenti alla nobiltà dei concetti e alla sublime schiettezza del vero.

(2) *Per vezzo.* Vale Carezza o Atto amorevole fatto particolarmente ai bambini. Qui, parlandosi d'un cane, *fargli le feste* è il modo più usato.

per non farsi scorgere;[1] e dice in cuor suo: oh, se fossi a casa mia![2]

Intanto la donna ch'era stata trovata dal curato, e ch'era la moglie d'un sarto, entrò nella lettiga già pronta, don Abbondio e l'innominato salirono su due mule, e la comitiva partì.

Si doveva passar davanti alla chiesa piena zeppa di popolo, per una piazzetta piena anch'essa d'altro popolo del paese e forestieri,[3] che non avevan potuto entrare in quella.

Già la gran nuova era corsa, e all'apparir della comitiva, all'apparir di quell'uomo, oggetto ancor poche ore prima di terrore e d'esecrazione, ora di lieta maraviglia, s'alzò nella folla un mormorio quasi d'applauso; e facendo largo, si faceva insieme alle spinte[4] per vederlo da vicino. La lettiga passò, l'innominato passò: e davanti alla porta spalancata della chiesa si levò il cappello, e chinò quella fronte tanto temuta, fin sulla criniera della mula,[5] tra il susurro di cento voci che dicevano: Dio la benedica! Don Abbondio si levò anche lui il cappello, si chinò, si raccomandò al cielo; ma sentendo il concerto solenne de' suoi confratelli che cantavano a distesa, provò un'in-

---

(1) *Per non parere un dappoco.* Buona era la frase: ma qui meno opportuna; perchè *parere d'esser buono a poco* non vale precisamente *non farsi scorgere*, Far cioè una trista comparsa. E questa frase è comunissima nel discorso familiare.

(2) Nota con che evidenza questa comparazione mostra i sentimenti che s'aggirano nell'animo di don Abbondio. È tanto vera, che pochi sono, io credo, che non abbiano avuto l'occasione di trovarsi nel caso medesimo.

(3) *D'altro popolo paesano e avveniticcio.* Paesano vale Del paese; e ben si dice Usanza paesana, Merce paesana, e simili; ma Popolo paesano non si direbbe, e in tal caso si userebbe la parola sostantivata *i paesani*. Qui per altro la voce Popolo era necessaria per denotare tutti coloro che dipendevano spiritualmente da quella parrocchia. Giusta però la sostituzione. — Tra *forestieri* e *avveniticci* (più comunemente *avventizi*) non c'è differenza nel senso in cui son qui usate queste due voci.

(4) *Si faceva pur ressa.* Ressa propriamente vale Importuna istanza per ottenere quel che si desidera, specialmente nella frase *far ressa*. Nel senso di *calca* è modo men vivo di *si faceva alle spinte*.

(5) *Fin su la chioma della mula.* Fu già detta *chioma* la criniera del leone e del cavallo, ma ora si usa per denotare tutti insieme i capelli del capo umano, ed è voce eletta. Poeticamente disse invece il Manzoni *criniera* per *chioma* nel suo *Adelchi:* « Irsuti per tema le fulve criniere. »

vidia, una mesta tenerezza, un accoramento tale,(1) che durò fatica a tener le lacrime.

Fuori poi dell'abitato, nell'aperta campagna, negli andirivieni talvolta affatto deserti della strada, un velo più nero si stese sui suoi pensieri: ed ecco una parte di ciò che il pover'uomo disse fra sè in quel tragitto; chè a scriver tutto, ci sarebbe da farne un libro.

— È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli abbian a aver l'argento vivo addosso, e non si contentino d'esser sempre in moto loro,(2) ma voglian tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccendoni mi devan proprio venire a cercar me, che non cerco nessuno, e tirarmi per i capelli ne'loro affari: io che non chiedo altro che d'esser lasciato vivere! Quel matto birbone di don Rodrigo! Cosa gli mancherebbe per esser l'uomo il più felice di questo mondo, se avesse appena un pochino di giudizio? Lui ricco, lui giovine, lui rispettato, lui corteggiato: gli dà noia il bene stare;(3) e bisogna che vada accattando guai per sè e per gli altri. Potrebbe far l'arte di Michelaccio,(4) no signore: vuol fare il mestiere di molestar le femmine: il più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo; potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a piè zoppo.(5) E costui!... — E qui lo guardava, come se avesse sospetto che quel costui sentisse i suoi pensieri, — costui, dopo aver messo sottosopra il mondo con le scelleratezze, ora lo mette sottosopra

---

(1) *Un tal assalto di pieta al cuore.* Dante usò *pieta* ad esprimere un sentimento, un fatto o una circostanza atta a destar pietà: « Alla man destra vidi nuova pieta » (cioè luogo degno di maggior compassione), e altre volte. E il Manzoni nel *Carmagnola:* « E la pieta dell'arse città. » È parola poetica, che nessuno direbbe in prosa. Nel senso di Affanno, Pena e simili, benissimo l'Autore ha sostituito *accoramento*, che vale Trafitta di dolore al cuore, ed è più intenso d'Afflizione e di Tormento.

(2) *Non si contentino di dimenarsi.* È vero che questo verbo, in senso metaforico, significa Cercar il verso di fare, Adoperarsi nel fare; ma comunemente si usa nel senso proprio di materialmente Agitarsi, Muoversi in qua e in là. *Esser sempre in moto* racchiude ambedue i sensi, ma s'applica più specialmente al traslato.

(3) *Ha male di troppo bene:* locuzione lambiccata e fuor d'uso.

(4) *Michelaccio:* è nome dispregiativo di Michele, usato dal popolo nel modo proverbiale Far la vita o l'arte di Michelaccio: cioè Mangiare, bere e andar a spasso.

(5) *Potrebbe andare....* ec. La sentenza racchiusa in questo membretto suona nelle bocche popolari espressa con le stesse parole del Manzoni.

con la conversione.... se sarà vero. Intanto tocca a me a farne l'esperienza!... E finita;[1] quando son nati con quella smania in corpo, bisogna che faccian sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la vita, com'ho fatt'io? No signore: si deve squartare, ammazzare, fare il diavolo.... oh povero me!... e poi uno scompiglio, anche per far penitenza. La penitenza, quando s'ha buona volontà, si può farla a casa sua, quietamente, senza tant'apparato, senza dar tant'incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro, stare a tutto quel che gli dice costui, come se l'avesse visto far miracoli; e prendere addirittura una risoluzione, mettercisi dentro con le mani e co'piedi, presto di qua, presto di là: a casa mia si chiama precipitazione. E senza avere una minima caparra, dargli in mano un povero curato! questo si chiama giocare un uomo a pari e caffo.[2] Un vescovo santo, com'è lui, de' curati dovrebbe esserne geloso, come della pupilla degli occhi suoi. Un pochino di flemma, un pochino di prudenza, un pochino di carità, mi pare che possa stare anche con la santità.... E se fosse tutto un'apparenza? Chi può conoscer tutti i fini degli uomini? e dico degli uomini come costui? A pensare che mi tocca a andar con lui a casa sua! Ci può esser sotto qualche diavolo: oh povero me! è meglio non ci pensare. Che imbroglio è questo di Lucia? Che ci fosse un'intesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa sarebbe chiara. Ma come l'ha avuta nell'unghie costui? Chi lo sa? È tutto un segreto con monsignore: e a me, che mi fanno trottare in questa maniera, non si dice nulla. Io non mi curo di sapere i fatti degli altri; ma quando uno ci ha a metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura, pazienza! Benchè, poteva ben condurla con sè addirittura. E poi, se è così convertito, se è diventato un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il cielo che la sia così: sarà stato un incomodo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia; anche lei deve averla scampata grossa;[3] sa

(1) *Tanto che.* Questo modo nulla diceva che valesse ad esprimere l'idea compresa nel corretto *È finita,* ch'equivale a Non c'è più rimedio, ed è l'*actum est* dei latini.

(2) *Giocare un uomo a pari e caffo:* frase proverbiale, che significa Scommettere, o Far a indovinare se il numero di certe cose a noi ignoto sarà pari o caffo (cioè dispari). Don Abbondio volle perciò dire: « Questo si chiama esporre un uomo alla sorte, e sorte rischiosa. »

(3) *Debb' essere scampata d' un gran punto:* locuzione insolita, e molto lontana dalla popolare schiettezza della corretta.

il cielo cos'ha patito: la compatisco; ma è nata per la mia rovina.... Almeno potessi vedergli proprio in cuore a costui, come la pensa. Chi lo può conoscere? Ecco lì, ora pare sant'Antonio nel deserto; ora pare Oloferne in persona. Oh povero me! povero me! Basta: il cielo è in obbligo d'aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio.[1] —

Entrano nella valle. Come stava allora il povero don Abbondio! Quella valle famosa, della quale aveva sentito raccontar tante storie orribili, esserci dentro: que' famosi uomini, il fiore della braverìa dell'Italia, quegli uomini senza paura e senza misericordia, vederli in carne e in ossa, incontrarne uno o due o tre a ogni voltata di strada. Si chinavano sommessamente al signore; ma certi visi abbronzati! certi baffi irti! certi occhiacci, che a don Abbondio pareva che volessero dire: fargli la festa a quel prete?[2] A segno che, in un punto di somma costernazione, gli venne detto tra sè: — gli avessi maritati! non mi poteva accader di peggio. — Intanto s'andava avanti per un sentiero sassoso, lungo il torrente: al di là quel prospetto di balze aspre, scure, disabitate; al di qua quella popolazione da far parere desiderabile ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Malebolge.[3]

---

(1) Ora avverti come tutti questi pensieri che passavano per la mente di don Abbondio siano uno specchio fedele dell'animo suo, conforme alla natura che già conosciamo di lui. Infatti le riflessioni ch'ei fa su don Rodrigo sono basse, se vuolsi, ma giuste, perchè si tratta di vizi, dai quali egli era alieno: quelle sul cardinale e l'innominato possono apparir ragionevoli, se considerate solo secondo il modo di pensare puramente umano, ma son frivole e false, se si paragonino con ciò che han di sublime le virtù religiose; perchè a ben giudicar di queste è necessario che l'animo sappia sollevarsi a un ordine di principii e di fatti, spogliato da tutto quel ch'è mondano; al che non poteva giungere uno spirito come quello di lui: e le riflessioni su Lucia son mosse da un sentimento di bontà naturale, che pur non gli mancava; ma è un sentimento subito soffocato dal prevalente amor di sè; tanto che, mentre compatisce quella poveretta, è tratto a conchiudere: « È nata per la mia rovina. »

Insomma tutto questo pezzo, ch'è uno de' più umoristici del libro, è una finissima analisi del cuore di don Abbondio e di quant'altri lo somigliano per natura pusilla e coscienza atteggiata a non stimare, nè cercare se non le terrene comodità.

(2) *Fargli la festa a quel prete?* frase ellittica, che in modo basso, ma vivo nell'uso, vuol dire: S'ha da ammazzare quel prete?

(3) *Malebolge:* è l'ottavo cerchio dell'Inferno dantesco, ove sono tormentati i fraudolenti.

Giunti al castello, l'innominato disse con volto sereno a don Abbondio: « Non le chiedo scusa dell'incomodo che ha per cagion mia. Lei lo fa per Uno che paga bene, e per questa sua poverina. » Poi lo aiutò cortesemente a scendere, aprì l'uscio, fece entrare il curato e la donna, e tutti e tre salirono in silenzio.

CAPITOLO XXIV.

Qual fosse la sorpresa di Lucia nel rivedere il proprio parroco, e quale la consolazione nel sentir dire dall'altra buona donna ch'eran venuti a liberarla per ordine del padrone del castello, sarà facile al lettore d'immaginarlo. E quando l'innominato sull'uscio confermò la cosa, esclamando: « È vero, perdonatemi, » essa, in veder bassa quella fronte, atterrato e confuso quello sguardo, presa da un sentimento di conforto, di riconoscenza e di pietà, disse: « Oh il mio signore! Dio le renda merito della sua misericordia. » « E a voi cento volte, ei rispose, il bene che mi fanno coteste vostre parole! »

L'innominato accompagnò fino al paese la comitiva, la quale vi giunse allorchè le funzioni di chiesa non erano ancor terminate. Don Abbondio, appena smontato alla casa del parroco, disse che doveva tornare alla sua parrocchia per affari urgenti, e pregò l'innominato di volerlo scusare con monsignore. Andò a cercare quel che chiamava il suo cavallo, cioè il bastone che aveva lasciato in un cantuccio del salotto, e partì. L'innominato stette ad aspettare che il cardinale tornasse di chiesa. La lettiga intanto andò avanti, e si fermò alla casa della moglie del sarto, la quale aveva accompagnato Lucia.

La buona donna, fatta seder (1) Lucia nel miglior luogo della sua cucina, s'affaccendava a preparar qualcosa da ristorarla, ricusando, con una certa rustichezza cordiale, i ringraziamenti e le scuse che questa rinnovava ogni tanto.

Presto presto, rimettendo stipa sotto un calderotto, (2) dove

---

(1) *Fatta adagiare.* Questo verbo vale Porre con molto riguardo, e in modo da starvi a tutt'agio. Qui non era il caso; e perciò opportuna la correzione.

(2) *Rinnovando ramoscelli secchi sotto un laveggio.* Ramoscello è diminutivo di ramo, cioè d'una parte dell'albero. Stipe sono minuti sterpi e *arbusti* che tagliati e seccati levano prontamente fiamma, appiccandovi fuoco.

nôtava un buon cappone, fece alzare il bollore al brodo, e riempitane una scodella già guarnita di fette di pane, potè finalmente presentarla a Lucia. E nel vedere la poverina a riaversi a ogni cucchiaiata, si congratulava ad alta voce con sè stessa che la cosa fosse accaduta in un giorno in cui, com'essa diceva, non c'era il gatto nel fuoco.(1) « Tutti s'ingegnano oggi a far qualcosina, »(2) aggiungeva: « meno que'poveri poveri(3) che stentano a aver pane di vecce e polenta di saggina; però oggi da un signore così caritatevole sperano di buscar tutti qualcosa. Noi, grazie al cielo, non siamo in questo caso: tra il mestiere di mio marito e qualcosa che abbiamo al sole,(4) si campa. Sicchè mangiate senza pensieri intanto;(5) chè presto il cappone sarà a tiro,(6) e potrete ristorarvi un po'meglio. » Così detto, ritornò ad accudire al desinare e ad apparecchiare.(7)

Lucia, tornatele alquanto le forze, e acquietandosele sempre

---

e perciò è parola più atta ad esprimere quel che abbisognava alla buona donna per far alzare il bollore al brodo. — *Laveggio* è voce usata specialmente nella provincia pisana, per indicare quel vaso che a Firenze si chiama *pentola.* È vero che parola comune fra noi è *calderotto;* ma è altresì vero che il cappone si cuoce, non nel calderotto, ma nella pentola, o laveggio.

(1) Questo modo proverbiale significa che il fuoco era acceso per preparare qualcosa. Nella prima edizione diceva: *non c'era il gatto sul focolare,* e diceva lo stesso, anche con più verità; perchè il gatto sta sul focolare, e vi sta quando il fuoco è spento: onde il proverbio: « a pentola che bolle non s'accosta il gatto, » cioè: A chi sa mostrar i denti è difficile che sia fatta villania.

(2) *A metter tovaglia.* Modo insolito. Il vero sarebbe stato Stender la tovaglia, che vale Apparecchiar la mensa; ma non meno familiare è *far qualcosina* che, se non determina l'idea, nell'uso comune la spiega.

(3) *Fuor che quei poveretti.* Meglio *poveri poveri;* la qual ripetizione manda al superlativo, ed ha più forza ed è più usata di *poveretti.*

(4) *Aver qualcosa al sole:* è locuzione graziosa della lingua, che vale Aver qualche possedimento. Una volta il Manzoni, mentre nel suo studio stendeva ai raggi solari le umide bozze di stampa del suo libro perchè asciugassero, disse ridendo con arguto equivoco al Tommaseo che s'era recato a visitarlo: « Vede: anch'io ho qualcosa al sole. »

(5) *Intrattanto.* Intrattanto e Infrattanto sono avverbi che si odono molto meno frequentemente d'Intanto.

(6) *Sarà a segno.* Nessuno fra noi direbbe così invece di *sarà a tiro,* ch'esprime Essere in pronto; e più specialmente dicesi di cosa che sia a sufficiente grado di cottura.

(7) *A preparar la tavola per la famiglia.* Meglio di tutte queste parole esprime la sola voce *apparecchiare,* nel linguaggio domestico.

più l'animo,[1] andava intanto assettandosi,[2] per un'abitudi
per un istinto di pulizia[3] e di verecondia: rimetteva e ferma
le trecce allentate e arruffate, raccomodava il fazzoletto sul se
e intorno al collo. In far questo, le sue dita s'intralciarono ne
corona che ci aveva messa la notte avanti;[4] lo sguardo vi cor
si fece nella mente un tumulto istantaneo; la memoria del vo
oppressa fino allora e soffogata da tante sensazioni presenti,
si suscitò d'improvviso, e vi comparve chiara e distinta. All
tutte le potenze del suo animo, appena riavute, furon sopraffa
di nuovo, a un tratto; e se quell'animo non fosse stato c
preparato da una vita d'innocenza, di rassegnazione e di fidu
la costernazione che provò in quel momento sarebbe stata
sperazione. Dopo un ribollimento di que'pensieri che non v
gono con parole, le prime che si formarono nella sua me
furono: — Oh povera me, cos'ho fatto! —

Ma non appena l'ebbe pensate, ne risentì come uno s
vento. Le tornarono in mente tutte le circostanze del voto, l'
goscia intollerabile, il non avere una speranza di soccorso,[5]
fervore della preghiera, la pienezza del sentimento con cui
promessa era stata fatta. E dopo avere ottenuta la grazia, p
tirsi della promessa le parve un'ingratitudine sacrilega, una p
fidia verso Dio e la Madonna; le parve che una tale infed

---

(1) *Sempre più rinvenuta di spirito.* Rinvenire vale talvolta Ricu
rare i sensi, Ritornare in sè: ma Rinvenire di spirito non è nè proprio
usato, mentre proprissimo e usatissimo è Acquietarsi l'animo.

(2) *Rassettandosi.* Fu usato dai classici per Raffazzonarsi. Oggi Rassett
senza aver perduto affatto quel significato, si usa più in special modo
Accomodare ciò ch'è guasto, rotto, arruffato; e ad esprimere il senso sudd
di Ornarsi, Acconciarsi e simili, è preferito Assettarsi, cioè Porsi in asse

(3) *Di pulitezza.* Fra *pulitezza* e *pulizia* poco è il divario, ma
in certi casi v'è. Si dice pulitezza nelle maniere; pulizia nelle vesti: p
tezza nello scrivere; pulizia nel mangiare: pulitezza d'un marmo levig
pulizia nel modo di tener la casa. L'una è opposto d'inciviltà, d'indecen
l'altra, di sporcizia. E quand'anche pulitezza si applica al vestire e al m
giare, par che denoti qualche cosa di più scelto. Onde scrisse il Firenzu
« La pulitezza, nelle donne massimamente, è la più bella cosa che sia.

(4) *Che v'era appesa.* Con maggior precisione l'Autore ha corretto *ch
aveva messo;* e aggiungendo *la notte avanti*, ha richiamato opportuname
la memoria del doloroso avvenimento.

(5) *La disperazione d'ogni umano soccorso.* Disperazione dissero i cl
sici per Perdimento di speranza. Così il Villani: « Gli assediati furono
disperazione di lor salute. » Ma oggi significa lo stato d'una persona dis
rata, come appunto l'ha usata lo stesso Manzoni, pochi versi sopra « . . . .
rebbe stata disperazione. » Più chiaro pertanto è il modo sostituito.

le attirerebbe nuove e più terribili sventure, in mezzo alle quali non potrebbe più sperare neppur nella preghiera; e s'affrettò di rinnegare quel pentimento momentaneo. Si levò con divozione[1] la corona dal collo, e tenendola nella mano tremante, confermò, rinnovò il voto, chiedendo nello stesso tempo, con una supplicazione accorata, che le fosse concessa la forza d'adempirlo, che le fossero risparmiati i pensieri e l'occasioni, le quali avrebbero potuto, se non ismuovere il suo animo, agitarlo troppo. La lontananza di Renzo, senza nessuna probabilità di ritorno, quella lontananza che fin allora le era stata così amara, le parve ora una disposizione della Provvidenza, che avesse fatti andare insieme i due avvenimenti per un fine solo: e si studiava di trovar nell'uno la ragione d'esser contenta dell'altro. E dietro a quel pensiero, s'andava figurando ugualmente che quella Provvidenza medesima, per compir l'opera, saprebbe trovar la maniera di far che Renzo si rassegnasse anche lui, non pensasse più.... Ma una tale idea, appena trovata, mise sottosopra la mente ch'era andata a cercarla.[2] La povera Lucia, sentendo che il cuore era lì lì per pentirsi, ritornò alla preghiera, alle conferme, al combattimento, dal quale s'alzò, se ci si passa quest'espressione, come il vincitore stanco e ferito di sopra il nemico abbattuto: non dico ucciso.[3]

Tutt'a un tratto, si sente uno scalpiccìo[4] e un chiasso di voci allegre. Era la famigliuola che tornava di chiesa. Due bam-

---

(1) *Si levò riverentemente.* Riverenza non è propriamente Divozione; e in questo luogo l'idea annessa a *divozione* è quella che più s'addice a Lucia e ai pensieri che le si aggiravano nella mente.

(2) *Ma appena una tale immaginazione fu entrata nella sua mente, vi mise tutto sottosopra.* Dando un diverso e più felice giro alle parole, l'Autore ha potuto aggiungere che la mente *era andata a cercar quell'idea*, e così spiegar meglio e avvalorare il suo concetto.

(3) *Non dico ucciso.* Anche queste parole sono state aggiunte nella seconda edizione; e quanto giovino a render compiuta e pietosamente vera l'immagine, non è chi non senta.

Questo brano, in cui si descrivono i pensieri, i timori e gli affetti d'un cuore puro e innocente, che lotta fra l'amore e il dubbio della colpa, è una bella pagina del libro, e risponde adeguatamente a quei critici che hanno detto esser Lucia un'amante fredda e scolorita. La similitudine poi che chiude questo studio psicologico, trattato con arte di profondo pensatore, raccoglie e mostra al vivo lo stato dell'animo della giovine innamorata.

(4) *Uno scalpitamento.* Oltre che è voce questa non comune, essa deriva da Scalpitare, ch'è il Pestar co' piedi, proprio specialmente dei cavalli. *Scalpiccio* è lo Stropicciamento dei piedi d'uomo, ed è la parola appropriata.

binette[1] e un fanciullo entran saltando; si fermano un momento a dare un'occhiata curiosa a Lucia, poi corrono alla mamma e le s'aggruppano intorno: chi domanda il nome dell'ospite sconosciuta, e il come e il perchè; chi vuol raccontare le maraviglie vedute; la buona donna risponde a tutto e a tutti con un « zitti, zitti. » Entra poi, con un passo più quieto, ma con una premura cordiale dipinta in viso, il padrone di casa. Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio e de'contorni;[2] un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in fatti più d'una volta il Leggendario de'Santi, il Guerrin Meschino e i Reali di Francia, e passava, in quelle parti, per un uomo di talento e di scienza: lode però che rifiutava modestamente, dicendo soltanto che aveva sbagliato la vocazione; e che se fosse andato agli studi, in vece di tant'altri!... Con questo, la miglior pasta del mondo. Essendosi trovato presente quando sua moglie era stata pregata dal curato d'intraprendere quel viaggio caritatevole, non solo ci aveva data la sua approvazione, ma le avrebbe fatto coraggio,[3] se ce ne fosse stato bisogno. E ora che la funzione, la pompa, il concorso, e soprattutto la predica del cardinale avevano, come si dice, esaltati tutti i suoi buoni sentimenti, tornava a casa con un'aspettativa,[4] con un desiderio ansioso di sapere come la cosa fosse riuscita, e di trovare la povera innocente salvata.

« Guardate un poco, » gli disse, al suo entrare, la buona donna, accennando Lucia; la quale fece il viso rosso, s'alzò, e cominciava a balbettar qualche scusa. Ma lui, avvicinatosele, l'interruppe facendole una gran festa, e esclamando: « ben venuta, ben venuta! Siete la benedizione del cielo in questa casa. Come son contento di vedervi qui! Già ero sicuro[5] che sareste arrivata a buon porto; perchè non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene: ma son contento di vedervi qui. Povera giovine! Ma è però una gran cosa d'aver ricevuto un miracolo! »

---

(1) *Ragazzette.* Vivon del pari nell'uso fiorentino *ragazzetta* e *bambinetta;* ma questa seconda accenna a un'età minore alcun poco dell'altra; età intermedia fra la puerizia e la giovinezza.

(2) *E d'un tratto di paese all'intorno.* Con la sola parola *contorni* l'Autore ha detto lo stesso nel più svelto e usato modo.

(3) *Ma avrebbe aggiunte le sue persuasioni.* È frase che gira intorno all'idea, ma non la coglie tanto precisa quanto *le avrebbe fatto coraggio.*

(4) *Aspettazione.* Aspettazione e Aspettativa hanno senso molto affine: se non che la prima lo ha più generale della seconda, la quale esprime in particolare l'Aspettazione d'una cosa o d'un fatto che deve seguire.

(5) *Era ben sicuro.* Quanta più naturalezza nel sostituito *Già ero sicuro!*

Nè si creda che fosse lui il solo a qualificar così quell'avvenimento, perchè aveva letto il Leggendario: per tutto il paese e per tutt'i contorni non se ne parlò con altri termini, fin che ce ne rimase la memoria. E, a dir la verità, con le frange[1] che vi s'attaccarono, non gli poteva convenire altro nome.

Accostatosi poi passo passo alla moglie, che staccava il calderotto dalla catena, le disse sottovoce:[2] « è andato bene ogni cosa? »

« Benone: ti racconterò poi tutto. »

« Sì, sì; con comodo. »

Messo poi subito in tavola,[3] la padrona andò a prender Lucia, ve l'accompagnò, la fece sedere; e staccata un'ala di quel cappone, gliela mise davanti; si mise a sedere anche lei e il marito, facendo tutt' e due coraggio all'ospite abbattuta e vergognosa, perchè mangiasse.[4] Il sarto cominciò, ai primi bocconi, a discorrere con grand'enfasi, in mezzo all'interruzioni dei ragazzi che mangiavano intorno alla tavola, e che in verità avevano viste troppe cose straordinarie per fare alla lunga la sola parte d'ascoltatori. Descriveva le cerimonie solenni, poi saltava a parlare della conversione miracolosa. Ma ciò che gli aveva fatto più impressione, e su cui tornava più spesso, era la predica del cardinale.

« A vederlo lì davanti all'altare, » diceva, « un signore di quella sorte, come un curato.... »

« E quella cosa d'oro che aveva in testa.... »[5] diceva una bambinetta.

« Sta' zitta. A pensare, dico, che un signore di quella sorte e un uomo tanto sapiente, che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri che ci sono, cosa a cui non è mai arrivato nessun altro,

---

(1) *Cogli accessori.* Accessorio è ciò ch'è secondario, che ha minor importanza, e Accessori si dicono gli abbellimenti che in un quadro sono estranei al soggetto rappresentato. Frangia, in senso figurato, è quanto di falso si aggiunge alla narrazione del vero. Perciò qui voce più adattata.

(2) *Le disse pian piano.* Meglio *sottovoce*, perchè l'avverbio *piano* ripetuto due volte, significa Adagio, senza far rumore; ma ha con sè quasi sempre annessa l'idea d'un atto, d'un movimento.

(3) *Imbandita tosto la tavola.* Benissimo sostituito *messo in tavola*, ch'è frase popolare, ed è qui anche necessaria, dacchè *imbandire* è Preparar la mensa, ma in modo suntuoso, e quella del sarto non poteva esser così.

(4) *Esortando entrambi l'ospite abbattuta e vergognosa a farsi animo e mangiare.* In tutto questo giro di parole era una ricercatezza non propria delle persone, a cui si riferisce. Naturalissima è la forma corretta.

(5) Intendeva dire la mitra, adorna di fregi d'oro.

nè anche in Milano; a pensare che sappia adattarsi a dir qu
cose in maniera che tutti intendano.... »

« Ho inteso anch'io, » disse l'altra chiacchierina.

« Sta' zitta! cosa vuoi avere inteso, tu? »

« Ho inteso che spiegava il Vangelo in vece del signo
rato. »

« Sta' zitta. Non dico chi sa qualche cosa: chè allora
è obbligato a intendere; ma anche i più duri di testa, i
ignoranti, andavan dietro al filo del discorso.[1] Andate e
domandar loro se saprebbero ripeter le parole che diceva:
non ne ripescherebbero una; ma il sentimento lo hanno q
senza mai nominare quel signore, come si capiva che v
parlar di lui! E poi, per capire, sarebbe bastato osservare qu
aveva le lacrime agli occhi. E allora tutta la gente a pianger

« È proprio vero, » scappò fuori il fanciullo: « ma p
piangevan tutti a quel modo come bambini? »[2]

« Sta' zitto. E sì che c'è de' cuori duri in questo paes
ha fatto proprio vedere che, benchè ci sia la carestia, bi
ringraziare il Signore ed esser contenti: far quel che si
industriarsi, aiutarsi, e poi esser contenti. Perchè la disg
non è il patire e l'esser poveri: la disgrazia è il far del
E non son belle parole; perchè si sa che anche lui vive c
ver'uomo, e si leva il pane di bocca per darlo agli affa
quando potrebbe far vita scelta,[3] meglio di chi si sia. A
lora un uomo dà soddisfazione a sentirlo discorrere: non
tant'altri, fate quello che dico, e non fate quel che fo. I
ha fatto proprio vedere che anche coloro che non son sign
se hanno più del necessario, sono obbligati di farne parte
patisce. »

---

(1) *Tenevano dietro al sentimento.* Assai meglio *andavan dietro
del discorso*, cioè Seguivano la continuazione delle idee che andava svo
il cardinale. La voce *sentimento* è stata dall'Autore serbata due versi
dicendo: « Ma il sentimento lo hanno qui. » E niente è di più vero;
delle molte cose buone e peregrine che si odono, se non tutti sanno
ragione, conservano però tutti un sunto, una ricordanza compendiat
piena, delle verità sentite, la quale resta e si feconda nel cuore.

(2) *Come figliuoli.* Ben corretto *bambini;* perchè se tutti i bambi
figliuoli, non tutti i figliuoli son bambini; e il piangere è di questi.

(3) *Godersi il buon tempo.* Poteva esser adattata quest'idea in altro
ma qui dove si dice che il cardinale viveva da povero e si levava il
bocca per darlo agli affamati, meglio consuona, per antitesi, *far vita*

(4) *Che non sono quel che si dice signori.* Era frase popolare
questa, ma meno determinata della corretta *che non son signori,* la
riesce qui più precisa ed espressiva.

Qui interruppe il discorso da sè, come sorpreso da un pensiero. Stette un momento; poi mise insieme un piatto delle vivande ch'eran sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo, e preso questo per le quattro cocche,(1) disse alla sua bambinetta maggiore: « piglia qui. » Le diede nell'altra mano un fiaschetto di vino, e soggiunse: « va' qui da Maria vedova, lasciale questa roba, e dille che è per stare un po'allegra co' suoi bambini.(2) Ma con buona maniera,(3) ve'; chè non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno; e guarda di non rompere. »(4)

Poco dopo arrivò Agnese, mandata (com'è stato detto) a prendere per un uomo fido dal cardinale, e condurla a riveder Lucia. Madre e figlia si gettarono l'una nelle braccia dell'altra, piangendo di consolazione. Il cardinale volle andare a visitarle, e interrogandole dei casi loro avvenuti, seppe la storia del matrimonio che don Abbondio s'era rifiutato di fare per paura di don Rodrigo, e dichiarò che se ne sarebbe fatto render conto dal curato stesso.

L'innominato tornò verso sera al suo castello: palesò prima ai suoi bravi la mutazione avvenuta in lui, gli esortò tutti a cangiar vita, disposto a tenere con sè chi volesse imitarlo, e ordinando, a chi no, di lasciar quella casa per sempre; e andò finalmente a dormire.

Sì, a dormire; perchè aveva sonno.

Affari intralciati, e insieme urgenti, per quanto ne fosse sempre andato in cerca,(5) non se n'era mai trovati addosso tanti,

---

(1) *Pei quattro capi.* Capo, in questo senso, è l'estremità d'una cosa: Capo di scala, di tavola, di letto e simili. Ma parlandosi dei quattro angoli d'un panno quadrato, d'un lenzuolo, d'un fazzoletto, preferibilmente si usa la voce *cocca.*

(2) *Co' suoi fantolini.* È parola disusata affatto fra noi.

(3) *Con buona creanza.* Accenna a tutto insieme il modo di comportarsi conveniente a persona educata. *Buona maniera* denota un atto particolare usato con garbatezza anche dai men bene educati.

(4) Questa scenetta di famiglia, chiusa con un esempio di carità, ch'è bel frutto della santa parola del cardinale, ho creduto di dover riportare, siccome un gioiello di festiva vivacità e di cara naturalezza. E m'è parso opportuno di stendermi un po'più del solito nelle annotazioni, perchè vi abbondano le parole e le frasi proprie del linguaggio familiare.

(5) *Ne fosse stato sempre accattatore.* Vive nella lingua Accattar brighe, ragioni, scuse e simili; ma la voce Accattatore è fuor d'uso, e, se si trova in qualche scrittore, è adoperata in altro senso.

in nessuna congiuntura, come allora; eppure aveva sonno. I rimorsi che gliel'avevan levato la notte avanti, non che essere acquietati, mandavano anzi grida più alte, più severe, più assolute; eppure aveva sonno. L'ordine, la specie di governo stabilito là dentro da lui in tant'anni, con tante cure, con un tanto singolare accoppiamento d'audacia(1) e di perseveranza, ora l'aveva lui medesimo messo in forse con poche parole; la dipendenza illimitata di que'suoi, quel loro esser disposti a tutto,(2) quella fedeltà da masnadieri,(3) sulla quale era avvezzo da tanto tempo a riposare, l'aveva ora smossa(4) lui medesimo; i suoi mezzi, gli aveva fatti diventare un monte d'imbrogli, s'era messa la confusione e l'incertezza in casa; eppure aveva sonno.(5)

Andò dunque in camera, s'accostò a quel letto in cui la notte avanti aveva trovato tante spine; e vi s'inginocchiò accanto, con l'intenzione di pregare. Trovò in fatti in un cantuccio riposto e profondo della mente le preghiere(6) ch'era stato ammaestrato a recitar da bambino; cominciò a recitarle; e quelle parole, rimaste lì tanto tempo ravvolte insieme, venivano l'una dopo

---

(1) *D'avventatezza:* vale Difetto di considerazione, Impeto nell'operare, e generalmente s'appropria alla gioventù. È molto meno d'*audacia*, che qui era la parola che ci voleva.

(2) *Quella loro dispostezza a tutto.* Dispostezza è vocabolo usato solo dagli scrittori, ma quasi sempre per accennare Buona disposizione di parti, specialmente del corpo. Con la correzione *esser disposti a tutto*, l'Autore ha voluto dire Preparati, Apparecchiati; senso che nella voce Dispostezza o non c'era, o appariva men lucido.

(3) *Quella fede scheranesca.* Fedeltà, parlandosi di masnadieri, suona meglio di Fede. *Scheranesca*, parola coniata dal Manzoni, era forse più felice del modo sostituito.

(4) *Concussa:* è del verbo Concutere, inconsueto nella lingua. Equivale a *smossa*, ma è di uso rarissimo, e vive solo usata negativamente nella voce *inconcussa*, cioè Stabile, Ferma.

(5) Quattro volte l'Autore ripete: « Aveva sonno. » Non dice il perchè, anzi non accenna se non quelle cose che pareva dovessero allontanarlo; ma la ragione del sonno apparisce sì limpida, ch'era inutile lo spiegarla. Il lettore la sa, la comprende, la sente nel cuore.

(6) *Le orazioni.* Qualche distinzione vuol farsi fra Preghiere e Orazioni. Si prega Dio e si pregano anche gli uomini, ma non si óra che a Dio solo. *Orazione* perciò è voce più pia che *preghiera*, e sempre espressa con parole, mentre preghiere possono essere anche le divote meditazioni della mente. Certo poi è che per l'ordinario si chiamano Orazioni o Divozioni quelle pratiche religiose che s'insegnano e si fanno recitare ai bambini. Perciò l'antica voce par preferibile alla sostituita.

l'altra come sgomitolandosi.[1] Provava in questo un misto di sentimenti indefinibile; una certa dolcezza in quel ritorno materiale alle abitudini dell'innocenza; un inasprimento di dolore al pensiero dell'abisso che aveva messo tra quel tempo e questo; un ardore d'arrivare, con opere di espiazione, a una coscienza nuova, a uno stato il più vicino all'innocenza, a cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in quella misericordia che lo poteva condurre a quello stato, e che gli aveva già dati tanti segni di volerlo.[2] Rizzatosi poi, andò a letto, e s'addormentò immediatamente.

CAPITOLO XXV.

Il giorno seguente, nel paesetto di Lucia e in tutto il territorio di Lecco, non si parlava che di lei, dell'innominato, dell'arcivescovo e d'un altro tale, che, quantunque gli piacesse molto d'andar per le bocche degli uomini, n'avrebbe, in quella congiuntura, fatto volentieri di meno: vogliam dire il signor don Rodrigo. Il quale, fulminato da quella notizia così diversa dall'avviso che aspettava di giorno in giorno, di momento in momento, stette rintanato nel suo palazzotto, solo co' suoi bravi, a rodersi per due giorni; il terzo, partì per Milano, sbuffando, e giurando di tornar ben presto, in altra comparsa, a far le sue vendette.

---

(1) Ecco un'altra immagine che trae la sua bellezza da quella religiosa sorgente, onde uscì l'impressione che fece nell'animo della vecchia il nome di Maria, invocato da Lucia nel castello dell'innominato. Là è il ricordo di quel nome santo e soave, non udito più proferire da tanto tempo; qui è il ricordo delle orazioni, non più recitate dalla fanciullezza in poi. E ciò è ben vero: chè i vecchi si scordano delle cose recenti, perchè meno addentro sentite di quelle dei loro primi anni; le quali, impresse nell'animo, sempre vi rimangono e si ripresentano quando la memoria sia ravvivata dall'attenzione, e l'attenzione da un sentimento potente. Là la similitudine è tratta dall'immagine della rimembranza della luce in un vecchione accecato da bambino: qui è condensata nella parola *sgomitolandosi*, che mostra ravviluppate in un cantuccio della memoria quelle orazioni, come in un gomitolo, da cui si vanno l'una dopo l'altra svolgendo.

(2) Nota or qui da ultimo l'ordine e la gradazione delle idee. Prima, il dolce pensiero della già goduta innocenza: poi il dolore d'averla perduta, e il confronto dell'uno stato con l'altro: poi il proponimento d'espiar le sue colpe, e finalmente la gratitudine verso Dio, e la fiducia d'averlo aiutatore in quest'opera d'espiazione.

Poco distante dal paesetto, dov' era la casa del sarto, in cui vivevano ritirate e lavorando Lucia e Agnese, villeggiava una coppia d'alto affare; don Ferrante e donna Prassede. L'uno aveva la testa solo nei libri: l'altra era molto inclinata a far del bene, ma con non poche idee storte; sicchè le accadeva spesso o di proporsi per bene ciò che veramente non era, o di prender per mezzi ad operarlo cose, che o non fossero lecite, o potesser piuttosto far riuscire dalla parte opposta. Al sentire il gran caso di Lucia, e saputo che il cardinale s'era incaricato di trovare alla poveretta un ricovero, donna Prassede s'esibì di prender la giovine in casa, dove, senz'essere addetta a nessun servigio particolare, avrebbe potuto a piacer suo aiutare le altre donne ne' loro lavori. Spiacque alla madre e alla figlia la necessità di dividersi, ma l'esibizione parve a tutt' e due da accettarsi, se non altro per esser quella villa vicina al loro paese; per la qual cosa, al peggio de' peggi, si sarebbero potute trovare insieme alla prossima villeggiatura. Accettarono dunque, e s'incaricarono di portar esse al cardinale (ch' era allora in visita alla parrocchia di don Abbondio) una lettera, in cui don Ferrante lo informava di questa determinazione. Federigo conosceva la casa di donna Prassede quanto bastasse per esser certo che Lucia c' era invitata con buona intenzione, e che lì sarebbe sicura dalle insidie e dalle violenze del suo persecutore; e sebbene non fosse quella la persona ch'egli avrebbe scelta a tal fine, tuttavia, letto il foglio che gli portarono Agnese e Lucia, approvò, le benedisse e le lasciò andare.

Terminate le funzioni, don Abbondio, ch' era corso a vedere se Perpetua aveva ben disposto ogni cosa per il desinare, fu chiamato dal cardinale. Andò subito dal grand' ospite, il quale, lasciatolo venir vicino, « signor curato, » cominciò; e quelle parole furon dette in maniera da dover capire, ch' erano il principio d'un discorso lungo e serio: « signor curato; perchè non avete voi unita in matrimonio quella povera Lucia col suo promesso sposo? »

— Hanno vôtato il sacco stamattina coloro, — pensò don Abbondio; e rispose borbottando: « monsignore illustrissimo avrà ben sentito parlare degli scompigli che son nati in quel-l'affare; è stata una confusione tale da non poter, neppure al giorno d' oggi, vederci chiaro: come anche vossignoria illustrissima può argomentare da questo, che la giovine è qui, dopo tanti accidenti, come per miracolo; e il giovine, dopo altri accidenti, non si sa dove sia. »

« Domando, » riprese il cardinale, « se è vero che, prima di

ntti codesti casi, abbiate rifiutato di celebrare il matrimonio, uando n' eravate richiesto, nel giorno fissato; e il perchè. »

« Veramente.... se vossignoria illustrissima sapesse.... che intimazioni.... che comandi terribili ho avuti di non parlare... » E estò lì senza concludere, in un cert' atto da far rispettosamente ntendere che sarebbe indiscrezione il voler saperne di più.

« Ma! » disse il cardinale, con voce e con aria grave fuor el consueto: « è il vostro vescovo che, per suo dovere e per ostra giustificazione, vuol saper da voi il perchè non abbiate atto ciò che, nella via regolare, era obbligo vostro di fare. »

« Monsignore, » disse don Abbondio, facendosi piccino piccino,[1] « non ho già voluto dire.... Ma m'è parso che essendo ose intralciate, cose vecchie e senza rimedio, fosse inutile di imestare.... Però, però, dico.... so che vossignoria illustrissima on vuol tradire un suo povero parroco. Perchè vede bene, monignore; vossignoria illustrissima non può esser per tutto, e io esto qui esposto.... Però, quando lei me lo comanda, dirò, dirò utto. »

« Dite: io non vorrei altro che trovarvi senza colpa. »

Allora don Abbondio si mise a raccontare la dolorosa storia; a tacque il nome principale, e vi sostituì: un gran signore; ando così alla prudenza tutto quel poco che si poteva in una ale stretta.

« E non avete avuto altro motivo? » domandò il cardinale, uando don Abbondio ebbe finito.[2]

« Ma forse non mi sono spiegato abbastanza, » rispose queto: « sotto pena della vita, m' hanno intimato di non far quel atrimonio. »

« E vi par codesta una ragion bastante per lasciar d' ademire[3] un dovere preciso? »

« Io ho sempre cercato di farlo, il mio dovere, anche con io grave incomodo; ma quando si tratta della vita.... »

« E quando vi siete presentato alla Chiesa, » disse, con acento ancor più grave, Federigo, « per addossarvi codesto mi-

---

(1) La frase *farsi piccin piccino*, (già veduta a pag. 111), quando porta l morale l'immagine materiale, significa Sbaldanzirsi, Allibbire, Impaurirsi simili, ed è vivissima nella lingua.

(2) *Udito bene il tutto.* La correzione *quando don Abbondio ebbe finito* hiude più a proposito la storia, con cui quel curato cercò di trovar ragioni he scusassero il suo rifiuto.

(3) *Per omettere un dovere preciso.* Omettere vale solamente Lasciare. ralasciare. Perciò era qui più languida l'idea, senza aggiungervi quella di dempire.

nistero, v'ha essa fatto sicurtà della vita?[1] V'ha detto che i doveri annessi al ministero fossero liberi da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo? O v'ha detto forse che dove cominciasse il pericolo, ivi cesserebbe il dovere? O non v'ha espressamente detto il contrario? Non v'ha avvertito che vi mandava come un agnello tra i lupi?[2] Non sapevate voi che c'eran de' violenti, a cui potrebbe dispiacere ciò che a voi sarebbe comandato? Quello da Cui abbiam la dottrina e l'esempio, ad imitazione di Cui ci lasciam nominare e ci nominiamo pastori,[3] venendo in terra a esercitarne l'ufizio, mise forse per condizione d'aver salva la vita? E per salvarla, per conservarla, dico, qualche giorno di più sulla terra a spese della carità e del dovere, c'era bisogno dell'unzione santa, dell'imposizion delle mani, della grazia del sacerdozio? Basta il mondo a dar questa virtù, a insegnar questa dottrina. Che dico? oh vergogna! il mondo stesso la rifiuta: il mondo fa anch'esso le sue leggi, che prescrivono il male come il bene; ha il suo vangelo anch'esso, un vangelo di superbia e d'odio; e non vuol che si dica che l'amore della vita sia una ragione per trasgredirne i comandamenti. Non lo vuole; ed è ubbidito.[4] E noi! noi figli e annunziatori della promessa! Che sarebbe la Chiesa, se codesto vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli? Dove sarebbe, se fosse comparsa nel mondo con codeste dottrine? »

---

(1) *V'ha ella fatto cauto della vita?* Cauto significava in antico Assicurato di non perdere; ma ora non ha più questo senso nella lingua comune.

(2) Sono le parole di Gesù Cristo agli apostoli: « Ecco ch'io mando voi come agnelli tra i lupi » (Luc., X, 3).

(3) « Io sono (disse Cristo) il pastor buono. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle » (Ioan., X, 11).

(4) Da una lettera che il Manzoni scrisse il 10 aprile 1835 alla sua figlia Vittoria, la quale nel collegio di Lodi si preparava alla prima comunione, traggo un brano ove sono sentimenti che hanno molta analogia con quelli espressi in questo luogo e nel resto del colloquio del cardinale con don Abbondio: « Confida tanto più in Dio, quanto più ti senti debole, perchè Egli non manca a chi si conosce e prega. Prometti d'essere in tutto e per sempre fedele alla sua santa legge; prometti senza esitare, poichè chi ti ha dato il comando, ti promette Egli il soccorso. Chiedigli con ferma speranza quello, di cui già senti aver tanto bisogno; chiedigli anticipatamente quello che ti sarà necessario, quando il mondo con le sue lusinghe e con le sue dottrine egualmente bugiarde ti proporrà, t'intimerà, ti mostrerà in pratica una legge contraria a quella che ti dee salvare. Impara fin d'ora a temer questo mondo, perchè può essere più forte di te: avvezzati a dispregiarlo, perchè Chi ti ama a segno di venire a star con te, è più forte di lui. »

Don Abbondio stava a capo basso: il suo spirito si trovava tra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirata.(1) Vedendo che qualcosa bisognava rispondere, disse con una certa sommissione forzata:(2) « monsignore illustrissimo, avrò torto. Quando la vita non si deve contare, non so cosa mi dire. Ma quando s'ha che fare con certa gente, con gente che ha la forza e che non vuol sentir ragioni, anche a voler fare il bravo, non saprei cosa ci si potesse guadagnare. È un signore quello, con cui non si può nè vincerla nè impattarla. »(3)

« E non sapete voi che il soffrire per la giustizia è il nostro vincere? E se non sapete questo, che cosa predicate? di che siete maestro? qual'è la *buona nuova*(4) che annunziate a'poveri? Chi pretende da voi che vinciate la forza con la forza? Certo non vi sarà domandato, un giorno, se abbiate saputo fare stare a dovere i potenti;(5) chè a questo non vi fu dato nè missione, nè

---

(1) Osserva il prof. Morandi che « fra le tante similitudini, tutte bellissime, de'*Promessi Sposi*, questa è la sola che, quantunque di molta evidenza, può parere poco conveniente. » — Ho riportata questa osservazione, fatta da un letterato valente, e caldo ammiratore del Manzoni; ma debbo confessare ch'io non saprei convenirne; perchè il falco, a cui è rassomigliato il cardinale, parmi che stia qui a rappresentare solo l'immagine generale della superiorità e della potenza, indipendentemente da qualsiasi idea particolare d'audacia, d'insidia, di fierezza, o d'altri sensi odiosi che anche metaforicamente s'attribuiscono a quell'uccello. Supponiamo ora che l'Autore avesse al falco sostituita l'aquila: ogni apparente poca convenienza sarebbe così dileguata, per la maggior nobiltà che le si suole associare nel senso proprio e nel figurato: ma sarebbe anche scomparsa la verità della comparazione, dacchè, trattandosi di ghermire un misero pulcino, ciò ch'è proprio del falco, dell'aquila non è.

(2) *Impersuasa.* Questo adiettivo non è stato mai usato nella lingua scritta, nè si usa nella parlata. Per analogia avrebbe il senso di *ostinata*, che starebbe qui tanto fuor di luogo, quanto sta bene *forzata*.

(3) *Nè pattarla.* Più comune oggi di Pattare è Impattare, che al giuoco vuol dire Nè vincere, nè pagare. È modo che si usa familiarmente, anco non trattandosi di giuoco; e così si dice Far pari e patta, la qual voce viene da Epatta (termine astronomico) che serve per pareggiare l'anno solare col lunare.

(4) « Quanto son belli (scrisse Isaia profeta) i piedi di coloro ch'evangelizzano la pace, ch'evangelizzano il bene! » Ed Evangelio è parola greca significante *buona nuova*.

(5) *Fare stare i potenti.* Con ragione, dopo *fare stare,* ha aggiunto *a dovere;* frase che, detta di persona, esprime Tenere in soggezione. Talvolta, è

modo. Ma vi sarà ben domandato se avrete adoprati i mezzi ch' erano in vostra mano per far ciò che v' era prescritto, anche quando avessero la temerità di proibirvelo. »

— Anche questi santi son curiosi, — pensava intanto don Abbondio: — in sostanza, a spremerne il sugo, gli stanno più a cuore gli amori di due giovani, che la vita d' un povero sacerdote. — E, in quant'a lui, si sarebbe volentieri contentato che il discorso finisse lì; ma vedeva il cardinale, a ogni pausa, restare in atto di chi aspetti una risposta: una confessione, o un' apologia, qualcosa insomma.

« Torno a dire, monsignore, » rispose dunque, « che avrò torto io.... Il coraggio, uno non se lo può dare. »

« E perchè dunque, potrei dirvi, vi siete voi impegnato in un ministero che v' impone di stare in guerra con le passioni del secolo? Ma come, vi dirò piuttosto, come non pensate che, se in codesto ministero, comunque vi ci siate messo, v'è necessario il coraggio per adempir le vostre obbligazioni, c' è Chi ve lo darà infallibilmente, quando glielo chiediate? Credete voi che tutti que'milioni di martiri avessero naturalmente coraggio? che non facessero naturalmente nessun conto della vita? tanti giovinetti che cominciavano a gustarla, tanti vecchi avvezzi a rammaricarsi che fosse già vicina a finire, tante donzelle, tante spose, tante madri? Tutti hanno avuto coraggio; perchè il coraggio era necessario, ed essi confidavano.[1] Conoscendo la vostra debolezza e i vostri doveri, avete voi pensato a prepararvi ai passi difficili a cui potevate trovarvi, a cui vi siete trovato in effetto? Ah! se per tant' anni d' ufizio pastorale avete (e come non avreste?) amato il vostro gregge, se avete riposto in esso il vostro cuore, le vostre cure, le vostre delizie, il coraggio non doveva mancarvi al bisogno: l'amore è intrepido.[2] Ebbene, se voi gli amavate, quelli che sono affidati alle vostre cure spirituali, quelli che voi chiamate figliuoli; quando vedeste due di loro minacciati insieme con voi, ah certo! come la debolezza della carne v' ha fatto tremar per voi, così la carità v' avrà fatto tremar per loro. Vi sarete umiliato di quel primo timore, perchè era un effetto della vostra miseria; avrete implorato la forza per vincerlo, per discacciarlo, perchè era una tentazione: ma il timor santo e nobile per gli altri, per i vostri figliuoli, quello l'avrete ascoltato, quello non

---

vero, si lascia nel linguaggio familiare *a dovere*, ma solo nei modi: Ce l'hò fatto stare; Saprò farcelo stare, e simili, come abbiamo già veduto a pag. 39.

(1) « Io posso tutto in Colui che mi dà la forza » (Philip., IV, 13).

(2) « Il timore non istà con la carità; ma la carità perfetta manda via il timore » (I, Ioan., IV, 18).

v'avrà dato pace, quello v'avrà eccitato, costretto, a pensare, a far
ciò che si potesse per riparare al pericolo che lor sovrastava....
Cosa v'ha ispirato il timore, l'amore? Cosa avete fatto per loro?
Cosa avete pensato? »

E tacque in atto di chi aspetta.

CAPITOLO XXVI.

A una siffatta domanda, don Abbondio, che pur s'era inge-
gnato di risponder qualcosa a delle meno precise, restò lì senza
articolar parola.(1) E, per dir la verità, anche noi, con questo
manoscritto davanti, con una penna in mano, non avendo da
ontrastare che con le frasi, nè altro da temere che le critiche
lei nostri lettori; anche noi, dico, sentiamo una certa ripugnanza
proseguire: troviamo un non so che di strano in questo met-
ere in campo, con così poca fatica, tanti bei precetti di fortezza
di carità, di premura operosa(2) per gli altri, di sacrifizio il-
imitato di sè. Ma pensando che quelle cose erano dette da uno
he poi le faceva, tiriamo avanti con coraggio.(3)

« Voi non rispondete? riprese il cardinale. « Ah, se aveste
atto, dalla parte vostra, ciò che la carità, ciò che il dovere ri-
hiedeva; in qualunque maniera poi le cose fossero andate, non
i mancherebbe ora una risposta. Vedete dunque voi stesso cosa
vete fatto. Avete ubbidito all'iniquità, non curando ciò che il
overe vi prescriveva. L'avete ubbidita puntualmente: s'era fatta
edere a voi per intimarvi(4) il suo desiderio; ma voleva rima-
ere occulta a chi avrebbe potuto ripararsi da essa e mettersi
n guardia; non voleva che si facesse rumore,(5) voleva il se-
greto, per maturare a suo bell'agio i suoi disegni d'insidie o

---

(1) *Senza batter parola.* Si dice Batter gli occhi, le ciglia, le palpebre;
ma non Batter parola. A esprimere quest'idea, il verbo proprio è *articolare.*

(2) *Di sollecitudine operosa.* Sollecitudine in questo luogo stava forse
meglio di *premura:* perchè questa in sostanza è il desiderio, è il motivo che
induce a operare; quella (per il senso della voce latina onde viene) è un
moto dell'animo che spinge a un'azione potente e quasi affannosa.

(3) *Tiriamo avanti arditamente. Con coraggio* esprime l'istessa idea,
ma con più mite e qui adattata temperanza.

(4) *Per significarvi.* Questo verbo vale semplicemente Palesar con pa-
role, e non gli è annessa nessun'idea di comando, com'è nell'*intimare,* e
com'era necessario in questo luogo.

(5) *Che si desse all'arme.* A siffatto modo, che non è bello nel signifi-
cato di Spaventare, Mettere in agitazione e simili, ben è stato sostituito *che
si facesse rumore,* che più s'accorda con le parole fatte seguire dall'Autore.

di forza; vi comandò la trasgressione e il silenzio: voi avete trasgredito, e non parlavate. Domando ora a voi se non avete fatto di più; voi mi direte se è vero che abbiate mendicati de' pretesti al vostro rifiuto, per non rivelarne il motivo. » E stette lì alquanto, aspettando di nuovo una risposta.

— Anche questa gli hanno riportato le chiacchierone, — pensava don Abbondio; ma non dava segno[1] d'aver nulla da dire; onde il cardinale riprese: « se è vero che abbiate detto a que' poverini ciò che non era, per tenerli nell'ignoranza, nell'oscurità, in cui l'iniquità li voleva.... Dunque lo devo credere; dunque non mi resta che d'arrossirne con voi, e di sperare che voi ne piangerete con me. Vedete a che v'ha condotto (Dio buono! e pur ora voi la adducevate per iscusa)[2] quella premura per la vita che deve finire. V'ha condotto.... ribattete liberamente queste parole, se vi paiono ingiuste, prendetele in umiliazione salutare, se non lo sono.... v'ha condotto a ingannare i deboli, a mentire ai vostri figliuoli. »

— Ecco come vanno le cose, — diceva ancora tra sè don Abbondio: — a quel satanasso, — e pensava all'innominato, — le braccia al collo; e con me, per una mezza bugia, detta a solo fine di salvar la pelle, tanto chiasso.[3] Ma sono superiori; hanno sempre ragione. È il mio pianeta che tutti m'abbiano a dare addosso; anche i santi. — E ad alta voce, disse: « ho mancato; capisco che ho mancato;[4] ma cosa dovevo fare in un frangente di quella sorte? »

« E ancor lo domandate? E non ve l'ho detto? E dovevo dirvelo? Amare, figliuolo; amare e pregare. Allora avreste sentito che l'iniquità può aver bensì delle minacce da fare, de' colpi da dare, ma non de'comandi;[5] avreste unito, secondo la legge di Dio, ciò che l'uomo voleva separare;[6] avreste prestato a quegl'innocenti infelici il ministero che avean ragione di richie-

---

(1) *Ma in voce non faceva segno* ec. Più usato è il modo corretto, da cui è stato tolto l'ozioso *in voce*.

(2) *Come una giustificazione:* saviamente mutato in *per iscusa*. Scusa è meno di Giustificazione, in quanto questa toglie via la colpa, quella solo l'attenua. Così molti falli son capaci di scusa, ma non di giustificazione.

(3) *Tanto rumore in capo.* Vale press' a poco *tanto chiasso*, ma è meno usato nel familiare discorso.

(4) *Ho fallato.* Qui l'Autore benissimo ha sostituito *ho mancato*. Vedine la ragione nella nota 2 a pag. 28.

(5) *Ma non dei comandamenti.* Nessuno, parlando, direbbe Comandamenti per Comandi, se non rammentando i precetti di Dio e della Chiesa.

(6) « L'uomo non separi quel che Dio ha congiunto » (Matth., XIX, 6).

der da voi: delle conseguenze sarebbe restato mallevadore Iddio, perchè si sarebbe andati per la sua strada: avendone presa un'altra, ne restate mallevadore voi; e di quali conseguenze! Ma forse che tutti i ripari umani vi mancavano? forse che non era aperta alcuna via di scampo, quand'aveste voluto guardarvi d'intorno, pensarci, cercare? Ora voi potete sapere che que' vostri poverini, quando fossero stati maritati, avrebbero pensato da sè [1] al loro scampo, eran disposti a fuggire dalla faccia del potente, s'eran già disegnato [2] il luogo di rifugio. Ma anche senza questo, non vi venne in mente che alla fine avevate un superiore! Il quale, come mai avrebbe quest'autorità di riprendervi d'aver mancato al vostro ufizio, se non avesse anche l'obbligo d'aiutarvi ad adempirlo? Perchè non avete pensato a informare il vostro vescovo dell'impedimento che un'infame violenza metteva all'esercizio del vostro ministero? »

— I pareri di Perpetua! — pensava stizzosamente don Abbondio, a cui, in mezzo a que' discorsi, ciò che stava più vivamente davanti, era l'immagine di que' bravi, e il pensiero che don Rodrigo era vivo e sano, e, un giorno o l'altro, tornerebbe glorioso e trionfante, e arrabbiato. E benchè quella dignità presente, quell'aspetto e quel linguaggio, lo facessero star confuso e gl'incutessero un certo timore, [3] era però un timore che non lo soggiogava affatto, nè impediva al pensiero di ricalcitrare: perchè c'era in quel pensiero che, alla fin delle fini, il cardinale non adoprava nè schioppo, nè spada, nè bravi.

« Come non avete pensato, » proseguiva questo, « che, se a quegl'innocenti insidiati non fosse stato aperto altro rifugio, c'ero io, per accoglierli, per metterli in salvo, quando voi me gli aveste indirizzati, [4] indirizzati dei derelitti a un vescovo,

---

(1) *Avrebbero essi pensato al loro scampo.* L'aver tolto *essi* e aggiunto *da sè* ha dato alla frase maggiore efficacia.

(2) *S'avevano già disegnato.* Era modo non corretto. Quando il *si* o il *mi* al verbo transitivo dànno natura di riflessivo, invece di Avere si usa l'ausiliare Essere. Sarebbe stato bene *avevan disegnato* (dall'attivo Disegnare); ma conveniva dire *s'eran disegnato* (dal riflessivo Disegnarsi). In tale scorrezione cadono spesso i non Toscani, e quasi sempre gli stranieri.

(3) *E gl'incutessero una tema.* Tema per Timore è voce solo poetica. Bene poi l'Autore ha aggiunto a timore *un certo,* il quale adiettivo di quantità indeterminata, usitatissimo nella lingua, tempera il sentimento che don Abbondio aveva nell'animo, e con più schietta verità lo accorda con quello che immediatamente dopo è detto.

(4) *Addirizzati.* Addirizzare usarono gli scrittori anche nel senso d'Indirizzare; ma nessuno oggi lo direbbe.

come cosa sua, come parte preziosa, non dico del suo carico, ma delle sue ricchezze? E in quanto a voi, io, sarei divenuto inquieto [1] per voi; io, avrei dovuto non dormire, fin che non fossi sicuro che non vi sarebbe torto un capello. Ch'io non avessi come, dove mettere in sicuro la vostra vita? Ma quell'uomo che fu tanto ardito, credete voi che non gli si sarebbe scemato punto l'ardire, quando avesse saputo che le sue trame eran note a me, ch'io vegliavo ed ero risoluto d'usare in vostra difesa tutti i mezzi che fossero in mia mano? Non sapevate che, se l'uomo promette troppo spesso più che non sia per mantenere, minaccia anche non di rado, più che non s'attenti poi di commettere? Non sapevate che l'iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma anche sulla credulità e sullo spavento altrui? »

— Proprio le ragioni di Perpetua, — pensò anche qui don Abbondio, senza riflettere che quel trovarsi d'accordo la sua serva e Federigo Borromeo su ciò che si sarebbe potuto e dovuto fare, [2] voleva dir molto contro di lui.

« Ma voi, » proseguì e concluse il cardinale, « non avete visto, non avete voluto veder altro che il vostro pericolo temporale; qual maraviglia che vi sia parso tale da trascurar per esso [3] ogni altra cosa?

« Gli è perchè le ho viste io quelle facce, » scappò detto [4] a don Abbondio; « le ho sentite io quelle parole. Vossignoria illustrissima parla bene; ma bisognerebbe esser ne' panni d'un povero prete, e essersi trovato al punto. »

Appena ebbe proferite queste parole, si morse la lingua; s'accorse d'essersi lasciato troppo vincere dalla stizza, e disse tra sè: — ora vien la grandine. — Ma alzando dubbiosamente lo sguardo, fu tutto maravigliato nel veder l'aspetto di quell'uomo, che non gli riusciva mai d'indovinare nè di capire, nel vederlo, dico, passare da quella gravità autorevole e correttrice [5] a una gravità compunta e pensierosa.

---

(1) *Sollecito.* Non spiegava se non languidamente l'idea che nella parola *inquieto* è forte e chiarissima.

(2) *Senza riflettere che quel riscontro singolare della sua serva e di Federigo Borromeo a giudicar lo stesso di ciò ch' egli avrebbe potuto e dovuto fare* ec. Confronta questo col modo sostituito, e vedrai con che maggiore snellezza in meno parole sia espresso il medesimo concetto.

(3) *Da metter per esso in non cale.* Bella frase, ma non comune.

(4) *Scappò a rispondere.* Ben trovata la parola *scappare*, cioè Venir fatta o detta una cosa senza volontà piena. Ma sebbene *scappare a rispondere* sia della lingua parlata, tuttavia molto più naturale è *scappar detto.*

(5) *E castigatrice.* Era voce troppo rigida in questo luogo. In tutto il dialogo la parola del cardinale suona grave rimprovero, ma non reca vera e

« Pur troppo; » disse Federigo, « tale è la misera e terribile nostra condizione. Dobbiamo esigere rigorosamente dagli altri quello che Dio sa se noi saremmo pronti a dare: dobbiamo giudicare, correggere, riprendere; e Dio sa quel che faremmo noi nel caso stesso, quel che abbiam fatto in casi somiglianti! Ma guai s'io dovessi prender la mia debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegnamento! Eppure è certo che, insieme con le dottrine, io devo dare agli altri l'esempio, non rendermi simile al dottor della legge,(1) che carica gli altri di pesi che non posson portare, e che lui non toccherebbe con un dito. Ebbene, figliuolo e fratello; poichè gli errori di quelli che presiedono, sono spesso più noti agli altri che a loro; se voi sapete ch'io abbia, per pusillanimità, per qualunque rispetto, trascurato qualche mio obbligo, ditemelo francamente, fatemi ravvedere, affinchè, dov'è mancato l'esempio, supplisca almeno(2) la confessione. Rimproveratemi(3) liberamente le mie debolezze; e allora le parole acquisteranno più valore nella mia bocca, perchè sentirete più vivamente che non son mie, ma di Chi può dare a voi e a me la forza necessaria per far ciò che prescrivono. »(4)

— Oh che sant'uomo! ma che tormento!(5) — pensava don

---

propria punizione. Ben sostituito perciò *correttrice;* chè se Correggere valeva già anche Castigare, or nell'uso ha perduto questo senso, serbando quello di Riprendere, Biasimare.

(1) *Al Fariseo.* L'Autore ha sostituito *al dottor della legge,* forse perchè essendo state le parole che cita dirette da Cristo non ai soli Farisei ma anche agli Scribi, cioè ai dottori della legge, applicandole il cardinale a sè stesso, riesce più spiccata l'attinenza fra il dottore dell'antica legge e lui, vescovo e dottor della nuova.

(2) *Dove ha mancato l'esempio, sovvenga almeno,* ec. Giusta la correzione di *è,* invece di *ha, mancato,* perchè il verbo Mancare prende l'ausiliario Avere quando significa Commettere errore; ma, quando vuol esprimere idea di privazione come qui, s'accoppia coll'ausiliario Essere. — *Sovvenga,* nel senso qui usato, è meno schietto di Supplisca, cioè Compensi il difetto.

(3) *Rimostratemi.* Rimostrare non è equivalente a Rimproverare, ma solo a Far conoscere, Mostrare di nuovo.

(4) Questo subitaneo cangiamento di tono, don Abbondio non se lo aspettava, e nessuno forse dei lettori se lo sarebbe aspettato. Ma è bellezza grande tratta dai penetrali d'un cuore santificato dalla carità. E tutti son costretti ad ammirare commossi questa confessione che fa il Borromeo della propria debolezza, e a vedere nella sua umiltà l'altezza della virtù sacerdotale.

(5) *Che tribolatore!* Invece di questa parola, nel caso di don Abbondio tutti in Firenze avrebbero detto fra sè: *Che tormento!* attribuendo questo nome di cosa a una persona che rechi lungo e grave fastidio.

Abbondio: — anche sopra di sè; purchè frughi, rimesti, critichi, inquisisca; anche sopra di sè. — Disse poi ad alta voce: « oh monsignore! che mi fa celia? Chi non conosce il petto forte, lo zelo imperterrito di vossignoria illustrissima? » E tra sè soggiunse: — anche troppo. —

« Io non vi chiedevo una lode, che mi fa tremare, » disse Federigo, « perchè Dio conosce i miei mancamenti, e quello che ne conosco anch'io, basta a confondermi. Ma avrei voluto, vorrei che ci confondessimo insieme davanti a Lui per confidare insieme. Vorrei, per amor vostro, che intendeste [1] quanto la vostra condotta sia stata opposta, quanto sia opposto il vostro linguaggio alla legge che pur predicate, e secondo la quale sarete giudicato. »

« Tutto casca addosso a me, » disse don Abbondio: « ma queste persone che son venute a rapportare, non le hanno poi detto d'essersi introdotte in casa mia, a tradimento, per sorprendermi, e per fare un matrimonio contro le regole. »

« Me l'hanno detto, figliuolo: ma questo m'accora, questo m'atterra, che voi desideriate ancora di scusarvi; che pensiate di scusarvi, accusando; che prendiate materia d'accusa da ciò che dovrebb'esser parte della vostra confessione. Chi gli ha messi, non dico nella necessità, ma nella tentazione di far ciò che hanno fatto? Avrebbero essi cercata quella via irregolare, se la legittima non fosse loro stata chiusa? pensato a insidiare il pastore, se fossero stati accolti nelle sue braccia, aiutati, consigliati da lui? a sorprenderlo, se non si fosse nascosto? [2]

---

(1) *Che sentiste.* È inutile il dire che il Manzoni non volle qui usare nè questo *sentiste*, nè il sostituito *intendeste* nel senso di semplicemente Udire. Ambedue quei verbi esprimono un'impressione ricevuta dentro; se non che *sentire* è più del cuore che della mente, *intendere* più della mente che del cuore. Si sente una gioia, un dolore, una passione; s' intende una verità, una teoria, una dimostrazione scientifica. Perciò disse il poeta: « Il cantar che nell'anima si sente, » ove male starebbe *s' intende;* e Dante: « Se' savio, e intendi me'ch'i' non ragiono, » ove peggio sonerebbe *senti;* ond'è che se bello è l' *intendeste* riferito alle gravi ragioni che il cardinale aveva addotte, non men bello, e forse preferibile, parmi il *sentiste* della prima edizione, riferito a un sentimento di resipiscenza e di compunzione che il Borromeo voleva aver destato con le ragioni medesime nel cuore di don Abbondio.

(2) *Rimpiattato:* ha lo stesso senso di *nascosto*, se non che accenna a qualche nascondiglio spesso incomodo e sempre angusto; la qual'idea non ha direttamente con sè la parola *nascosto.* Il Redi, compiendo con l' una l'immagine dell'altra voce, scrisse: « Stanno nascosti e rimpiattati più che possono nel forte del bosco. » Uno *si nasconde* in casa, in villa, in una fortezza:

E a questi voi date carico? e vi sdegnate perchè, dopo tante sventure, che dico? nel mezzo della sventura, abbian detto una parola di sfogo al loro, al vostro pastore? Che il ricorso dell'oppresso, la querela dell'afflitto siano odiosi al mondo, il mondo è tale; ma noi! E che pro sarebbe stato per voi, se avessero taciuto? Vi tornava conto che la loro causa andasse intera al giudizio di Dio? Non è per voi una nuova ragione d'amar queste persone (e già tante ragioni n'avete), che v'abbian dato occasione di sentir la voce sincera del vostro vescovo,[1] che v'abbian dato un mezzo di conoscer meglio e di scontare in parte il gran debito che avete con loro? Ah! se v'avessero provocato, offeso, tormentato, vi direi (e dovrei io dirvelo?) d'amarli, appunto per questo. Amateli perchè hanno patito, perchè patiscono, perchè son vostri, perchè son deboli, perchè avete bisogno d'un perdono, a ottenervi il quale, pensate di qual forza possa essere la loro preghiera. »

Don Abbondio stava zitto; ma non era più quel silenzio forzato e impaziente:[2] stava zitto come chi ha più cose da pensare che da dire. Le parole che sentiva, eran conseguenze inaspettate, applicazioni nuove, ma d'una dottrina antica però nella sua mente, e non contrastata. Il male degli altri, dalla considerazion del quale l'aveva sempre distratto la paura del proprio, gli faceva ora un'impressione nuova. E se non sentiva tutto il rimorso che la predica voleva produrre (chè quella stessa paura era sempre lì a far l'ufizio di difensore), ne sentiva però; sentiva un certo dispiacere di sè, una compassione per gli altri, un misto di tenerezza e di confusione. Era, se ci si lascia passare questo paragone, come lo stoppino[3] umido e ammaccato d'una

---

si rimpiatta (cioè si fa piatto ristringendo in alcun modo il proprio volume) in un abbaino, in un bugigattolo, in un sottoscala. Perciò più proprio è l'aver corretto *nascosto*, perchè don Abbondio, senza voler vedere nessuno, s'era chiuso nella sua stanza, ma vi stava comodamente leggendo.

(1) *Pastore*. Con avvedimento l'Autore ha corretto *vescovo*. Pochi versi sopra aveva detto *pastore*, e là stava benissimo, in quanto si voleva esprimere un'idea di fiducia amorosa, di sfogo al dolore. Ma in questo punto *vescovo* si addice più, in quanto suona dignità autorevole, e si accorda con le parole qui espresse dal cardinale.

(2) *Silenzio impersuasibile e dispettoso*. A *impersuasibile* (parola poco o punto comune) bene è stato sostituito *forzato*, qual doveva essere il silenzio d'un parroco dinanzi al suo vescovo: e benissimo *impaziente* a *dispettoso*, che non era veramente quello di don Abbondio.

(3) *Il lucignolo. . . . d'una candela*. Non buona la sostituzione *stoppino*. Il lucignolo è il composto di alcuni fili di bambagia che si mettono

candela, che presentato alla fiamma d'una gran torcia, da principio fuma, schizza, scoppietta, non ne vuol saper nulla; ma alla fine s'accende e, bene o male, brucia. Si sarebbe apertamente[1] accusato, avrebbe pianto, se non fosse stato il pensiero di don Rodrigo; ma tuttavia si mostrava abbastanza commosso, perchè il cardinale dovesse accorgersi che le sue parole non erano state senza effetto.

« Ora, » proseguì questo, « uno fuggitivo da casa sua, l'altra in procinto d'abbandonarla, e tutt'e due con troppo forti motivi di starne lontani, senza probabilità di riunirsi mai qui, e contenti di sperare che Dio li riunisca altrove: ora, pur troppo, non hanno bisogno di voi; pur troppo, voi non avete occasione di far loro del bene; nè il corto nostro prevedere può scoprirne[2] alcuna nell'avvenire. Ma chi sa se Dio misericordioso non ve ne prepara? Ah non le lasciate sfuggire! cercatele, state alle velette,[3] pregatelo che le faccia nascere. »

« Non mancherò, monsignore, non mancherò davvero, » rispose don Abbondio con una voce che, in quel momento, veniva proprio dal cuore.

« Ah sì, figliuolo, sì! » esclamò Federigo; e con una dignità piena d'affetto concluse: « lo sa il cielo se avrei desiderato di tener con voi tutt'altri discorsi. Tutt'e due abbiamo già vissuto

---

in un lume a olio, o in una candela per appiccarvi il fuoco. Lo stoppino altro non è che un moccolino sottile che serve ad accender candele, torce, lucerne. Quindi *lucignolo d'una candela* era detto bene; *stoppino d'una candela*, no. Il Manzoni stesso in altro luogo aveva côlto nel segno, dicendo il *lucignolo della lucerna* (Ved. a pag. 143). — Nota poi la bellezza di questa similitudine che chiamerei dantesca: tanto nuova, quanto vera, e, in sua verità, appropriatissima.

(1) *Altamente.* A don Abbondio quest'avverbio s'addiceva meno di *apertamente*, ch'esprime bonarietà, anzi che dignità d'animo alto.

(2) *Può congetturarne.* Congetturare vale Argomentare, Credere che una cosa sia, o no, per apparenze esterne. Differisce in alcun modo da *scoprire*, il qual verbo par che meglio s'accordi col nome *prevedere*, cioè Veder avanti quel che avverrà.

(3) *State in agguato.* Abbiamo visto a pag. 44 come Porsi o Star in agguato significhi Stare spiando occultamente le mosse altrui, e spesso vi sia inchiusa l'idea d'insidia. Qui perciò era modo men opportuno, non essendo intenzione del cardinale se non d'esortar don Abbondio a star pronto, attento, vigilante; ad esprimer la quale idea giova la frase (usata in senso figurato) Stare alle velette. In altro luogo il Manzoni a *velette* sostituisce *vedette;* ma nessuna differenza è tra loro; se non che (qualunque siasi la radice da cui derivano) più comune è ora la frase *Stare alle vedette,* la quale si trova anche adoperata da tre grandi scrittori, Il Davanzati, il Salvini e il Redi.

molto: lo sa il cielo se m'è stato duro di dover contristar con rimproveri codesta vostra canizie, e quanto sarei stato più contento di consolarci insieme[1] delle nostre cure comuni, de'nostri guai, parlando della beata speranza, alla quale siamo arrivati così vicino. Piaccia a Dio che le parole, le quali ho pur dovuto usar con voi, servano a voi e a me. Non fate che m'abbia a chieder conto, in quel giorno, d'avervi mantenuto in un ufizio, al quale avete così infelicemente mancato. Ricompriamo il tempo: la mezzanotte è vicina; lo Sposo non può tardare; teniamo accese le nostre lampade.[2] Presentiamo a Dio i nostri cuori miseri, vôti, perchè Gli piaccia riempirli di quella carità, che ripara[3] al passato, che assicura l'avvenire, che teme e confida, piange e si rallegra con sapienza; che diventa in ogni caso la virtù di cui abbiamo bisogno. »[4]

Così detto, si mosse; e don Abbondio gli andò dietro.

---

(1) *Di racconsolarmi con esso voi.* Nota quanta più delicatezza d'affetto sia nella correzione, con l'aver appropriata a due l'immagine della consolazione che il cardinale avrebbe bramato d'aver comune con don Abbondio.

(2) Riporta i concetti e le parole della parabola, in cui Cristo disse delle cinque vergini prudenti, e delle cinque stolte, le quali lasciarono mancar nella notte l'olio nelle loro lucerne. (Matth., XXV).

(3) *Che ammenda il passato.* Ammendare, voce ora poco in uso, vale Correggere, Risarcire, Compensare: ma l'idea è resa con maggior chiarezza dal sostituito *ripara,* che corrisponde esattamente a *rimedia.*

(4) Questo dialogo del cardinale con don Abbondio fa degno riscontro col già veduto fra lui e l'innominato. In ambedue il cardinale parla con l'ardore del più vivo zelo; ma là è uno zelo mosso dalla carità che consola e dà coraggio: qui è accompagnato dai sentimenti imposti dalla dignità di vescovo e dall'ufficio di maestro. Il Borromeo trova in quello un uomo vissuto fra i delitti, il quale lacerato dai rimorsi e in preda alla disperazione è spinto da forza irresistibile a cercare ed accogliere la parola del perdono e della speranza; in questo, un uomo di chiesa che dominato dalla paura si è fatta una coscienza a suo modo, e riposa da anni e anni nella mala interpetrazione dei doveri del suo ministero. Se la dolcezza e il fuoco dell'affetto poterono aprirsi sollecitamente la via in un cuore atterrito, ed impadronirsene; la voce autorevole del rimprovero, congiunta con l'umiltà e perfino con la preghiera, dura fatica a svegliar un'eco in un'anima assonnata, vigliacca. Quindi è che dove nel primo colloquio due pagine bastarono a mostrar ottenuta piena vittoria, nel secondo, in cui più spinosa era l'opera perchè bisognava conquistare il terreno a palmo a palmo, ce n'è voluto un numero tre volte maggiore per conseguirla, se non compiuta, soddisfacente. E a prepararne il conseguimento con quella gradazione di ragioni e di tono ch'era necessaria, molte più difficoltà dovè, io credo, superare il Manzoni in questo dialogo, nel quale sono da ammirarsi lo studio del cuore e la perfezione dell'arte.

La mattina dopo venne donna Prassede, secondo il fissato, a prender Lucia, e a complimentare il cardinale, che gliela raccomandò caldamente. Lucia si staccò piangendo dalla madre, ma i congedi non eran gli ultimi, perchè restando donna Prassede ancor qualche giorno in quella sua villa non molto lontana, Agnese promise alla figliuola di tornare a trovarla. L'occasione si presentò assai più sollecita di quel che non avrebbe sperato: e fu questa. Ricevè il cardinale un gruppo e una lettera dell'innominato, con la quale lo pregava di far accettare alla madre di Lucia cento scudi d'oro ch'eran nel gruppo, per servir di dote alla giovine, o per quell'uso che ad essa fosse parso migliore; ed aggiungeva che se mai in qualunque tempo avessero creduto ch'e' potesse render loro qualche servizio, la povera giovine sapeva pur troppo dov'egli stesse, e per lui quella sarebbe una delle più desiderate fortune. Il cardinale consegnò il gruppo ad Agnese, la quale, trasecolata fra lo stupore e la contentezza, prese il danaro, lo nascose in luogo sicuro, e partì all'alba del giorno seguente per dare a Lucia la consolazione di questa notizia.

Lucia, dal canto suo, quantunque non le fosse diminuita quella gran ripugnanza a parlar del voto, pure era risoluta di farsi forza, e d'aprirsene con la madre in quell'abboccamento, che per lungo tempo doveva chiamarsi l'ultimo.

Appena poterono esser sole, Agnese, con una faccia tutta animata, e insieme a voce bassa, come se ci fosse stato presente qualcheduno a cui non volesse farsi sentire, cominciò: « ho da dirti una gran cosa; » e le raccontò l'inaspettata fortuna.[1]

« Iddio lo benedica, quel signore, » disse Lucia: « così avrete da star bene voi, e potrete anche far del bene a qualchedun altro. »

« Come? » rispose Agnese: « non vedi quante cose possiamo fare, con tanti danari? Senti; io non ho altro che te, che voi due, posso dire; perchè Renzo, da che cominciò a discorrerti, l'ho sempre riguardato come un mio figliuolo. Tutto sta che non gli sia accaduta qualche disgrazia, a vedere che non ha mai fatto saper nulla: ma eh! deve andar tutto male? Speriamo di no, speriamo. Per me, avrei avuto caro di lasciar l'ossa nel mio paese; ma ora che tu non ci puoi stare, in grazia di quel birbone, e anche solamente a pensare d'averlo vicino colui, m'è

---

(1) *E seguitò raccontando della inaspettata ventura.* L'Autore ha sostituito il modo più semplice a questa locuzione azzimata.

venuto in odio[1] il mio paese: e con voi altri io sto per tutto. Ero disposta, fin d'allora, a venir con voi altri, anche in capo al mondo; e son sempre stata di quel parere; ma senza danari come si fa? Intendi ora? Que' quattro, che quel poverino[2] aveva messi da parte con tanto stento e con tanto risparmio, è venuta la giustizia e ha spazzato ogni cosa;[3] ma per ricompensa, il Signore ha mandato la fortuna a noi. Dunque, quando avrà trovato il bandolo di far sapere se è vivo, e dov'è, e che intenzioni ha, ti vengo a prender io a Milano; io ti vengo a prendere. Altre volte mi sarebbe parso un gran che:[4] ma le disgrazie fanno diventar disinvolti; fino a Monza ci sono andata, e so cos'è viaggiare. Prendo con me un uomo di proposito, un parente, come sarebbe a dire Alessio di Maggianico: chè, a voler dir proprio in paese, un uomo di proposito non c'è: vengo con lui: già la spesa la facciamo noi, e.... intendi? »

Ma vedendo che, invece d'animarsi, Lucia s'andava accorando e non dimostrava che una tenerezza senz'allegria,[5] lasciò il discorso a mezzo, e disse: « ma cos'hai? non ti pare? »

« Povera mamma! » esclamò Lucia, gettandole un braccio al collo, e nascondendo il viso nel seno di lei.[6]

« Cosa c'è? » domandò di nuovo ansiosamente la madre.

« Avrei dovuto dirvelo prima, » rispose Lucia, alzando il viso e asciugandosi le lacrime; « ma non ho mai avuto cuore: compatitemi. »

---

(1) *M'è diventato amaro il mio paese.* È frase che stona in bocca d'Agnese, e che nessuno del popolo userebbe invece della corretta.

(2) *Quel poveretto.* Poveretto e Poverino, diminutivi di Povero, esprimono ambedue compassione; se non che in *poveretto*, alla compassione si unisce più un sentimento di dolore, in *poverino* più s'unisce d'affetto.

(3) *Que' quattro.... è venuta la giustizia e ha spazzato ogni cosa.* È una delle forme scorrette, ma chiare e naturalissime, simili a quelle già vedute a pag. 104 e 126. Era così anche nella prima edizione; il che mostrerebbe che certi idiotismi non son propri del solo popolo fiorentino. Se non che dove nella prima diceva *ha fatto netto*, nella seconda l'Autore ha sostituito *ha spazzato ogni cosa;* la qual frase vale lo stesso, ma è più viva.

(4) *Altre volte ci avrei pensato su.* Buono, ma meno espressivo del *mi sarebbe parso un gran che,* il qual modo rende più lucida l'idea delle difficoltà delle cose da farsi.

(5) *Senza consolazione.* Meglio *senz' allegria,* perchè Agnese doveva e voleva aspettarsi che la notizia delle cose dette da lei rendesse Lucia non solo consolata, ma allegra.

(6) *E chinandole sul seno la faccia piangente.* Oltrechè non era bello *la faccia piangente,* non andava in certo modo ben d'accordo col *lacrimando senza piangere,* ch'è pochi versi dopo.

« Ma di' su, dunque. »

« Io non posso più esser moglie di quel poverino. »

« Come? come? »

Lucia, col capo basso, col petto ansante,(1) lacrimando senza piangere,(2) come chi racconta una cosa che, quand'anche dispiacesse, non si può cambiare, rivelò il voto; e insieme, giungendo le mani, chiese di nuovo perdono alla madre di non aver parlato fin allora; la pregò di non ridir la cosa ad anima vivente, e d'aiutarla ad adempire ciò che aveva promesso.

Agnese era rimasta stupefatta e costernata. Voleva sdegnarsi del silenzio tenuto con lei; ma i gravi pensieri del caso soffogavano quel dispiacere suo proprio; voleva dirle: cos'hai fatto? ma le pareva che sarebbe un prendersela col cielo: tanto più che Lucia tornava a dipinger co' più vivi colori quella notte, la desolazione così nera, e la liberazione(3) così impreveduta, tra le quali la promessa era stata fatta, così espressa, così solenne. E intanto, ad Agnese veniva anche in mente questo e quell'esempio, che aveva sentito raccontar più volte, che lei stessa aveva raccontato alla figlia, di gastighi strani e terribili, venuti per la violazione di qualche voto. Dopo esser rimasta un poco come incantata,(4) disse: « e ora cosa farai? »

« Ora, » rispose Lucia, « tocca al Signore a pensarci; al Signore e alla Madonna. Mi son messa nelle lor mani; non m'hanno abbandonata finora; non m'abbandoneranno ora che.... La grazia che chiedo per me al Signore, la sola grazia, dopo la salvazione dell'anima, è che mi faccia tornar con voi; e me la con-

---

(1) *Col petto anelante.* Anelante è più d'Ansante, sebbene tutt'e due abbian senso tutto corporeo. Un piccolo moto può far ansare, ma non anelare; e aneliti, non ansie, si dicon quelli d'un moribondo. S'aggiunga poi che Anelante è voce poetica, e la prosa vi sostituisce Ansante, anche quando l'ansia è molto forte.

(2) Com'è tenero e vero questo *lacrimando senza piangere!* Piangere è Lacrimare con suono di lamento, e si può ben lacrimare senza veramente piangere. Perciò Dante unisce spesso Lacrimare con *vedere*, e Piangere con *udire:* « . . . poi che lacrimar mi vide. » « Parlare e lacrimar mi vedrà'insieme. » E altrove; « Non odi tu la pieta del suo pianto? » e « . . . molto pianto mi percote. » E un altro trecentista: « Non dee pianger gridando, ma temperatamente lacrimare. »

(3) *E la salute.* Questa parola vale, è vero, talvolta Scampo, Salvamento; ma qui *liberazione* è la voce che più esattamente esprime l'immagine.

(4) *Attonita:* parola non comune nell'uso, e qui meno opportuna d'*incantata*, che vale Sbalordita per maraviglia e quasi per forza di un potere straordinario.

cederà, sì, me la concederà. Quel giorno.... in quella carrozza.... ah Vergine santissima!... quegli uomini!... chi m'avrebbe detto che mi menavano da colui che mi doveva menare a trovarmi con voi, il giorno dopo? »

« Ma non parlarne subito a tua madre! » disse Agnese con una certa stizzetta temperata d'amorevolezza e di pietà.[1]

« Compatitemi; non avevo cuore.... e che sarebbe giovato d'affliggervi qualche tempo prima? »

« E Renzo? » disse Agnese, tentennando[2] il capo.

« Ah! » esclamò Lucia, riscotendosi,[3] « io non ci devo pensar più a quel poverino. Già si vede che non era destinato.... Vedete come pare che il Signore ci abbia voluti proprio tener separati. E chi sa?... ma no, no: l'avrà preservato Lui da' pericoli, e lo farà esser fortunato anche di più, senza di me. »

« Ma intanto, » riprese la madre, « se non fosse che tu ti sei legata per sempre, a tutto il resto, quando a Renzo non gli sia accaduta qualche disgrazia, con que' danari io ci avevo trovato rimedio. »

« Ma que' danari, » replicò Lucia, » ci sarebbero venuti, s'io non avessi passata quella notte? È il Signore che ha voluto che tutto andasse così: sia fatta la sua volontà. » E la parola morì nel pianto.

A quell'argomento inaspettato, Agnese rimase lì pensierosa. Dopo qualche momento, Lucia, rattenendo i singhiozzi,[4] riprese:

---

(1) *Con un certo corruccio smorzato d' amorevolezza* ec. Il Buti interpetra *corruccio* come sinonimo di *stizza*: « Stizzosamente, cioè crucciosamente. » L'una e l'altra voce sono l'esterna significazione del mal umore; ma nell'uso più vive *stizza* a dimostrare Impazienza, Dispetto, e si addice in particolar modo ai fanciulli, alle donne, ai deboli. Il Manzoni bene ha ammorbidito l'idea dicendo *stizzetta*, e benissimo ha sostituito *temperata* a *smorzata*, perchè Smorzare propriamente vale Spengere, sebbene talora esprima qualcosa di meno (come Smorzar la sete, Smorzar la voce), laddove Temperare è sempre Scemar la forza per render meno gagliardo l'effetto.

(2) *Scrollando il capo*. Crollare il capo è frase comune, non Scrollare, che ha maggior forza e si usa ad altre immagini. Ma Tentennare è assai più dolce di Crollare, e qui molto meglio si confà ad esprimere con quel delicato movimento quali pensieri pietosi passavano nella mente della buona Agnese verso il povero Renzo.

(3) *Trasalendo subitamente*. Trasalire è voce antica, che valeva Muoversi precipitoso e a salti: oggi da alcuni malamente usata per Riscuotersi con grandissima agitazione. La lingua corretta e la popolare ignorano questa parola.

(4) *Comprimendo i singulti*. Comprimere, per Raffrenare, e Singulti, per Singhiozzi, s'usan di rado nel comune linguaggio.

« ora che la cosa è fatta, bisogna adattarsi di buon animo;[1] e voi, povera mamma, voi mi potete aiutare, prima, pregando il Signore per la vostra povera figlia, e poi.... bisogna bene che quel poverino lo sappia. Pensateci voi, fatemi anche questa carità; chè voi ci potete pensare. Quando saprete dov'è, fategli scrivere, trovate un uomo.... appunto vostro cugino Alessio, che è un uomo prudente e caritatevole, e ci ha sempre voluto bene, e non ciarlerà: fategli scriver da lui la cosa com'è andata, dove mi son trovata, come ho patito, e che Dio ha voluto così, e che metta il cuore in pace, e ch'io non posso mai mai esser di nessuno. E fargli capir la cosa con buona grazia, spiegargli che ho promesso, che ho proprio fatto voto. Quando saprà che ho promesso alla Madonna.... ha sempre avuto il timore di Dio.[2] E voi, la prima volta che avrete le sue nuove, fatemi scrivere, fatemi saper che è sano; e poi.... non mi fate più saper nulla. »[3]

Agnese, tutta intenerita, assicurò la figlia che ogni cosa si farebbe come desiderava.

« Vorrei dirvi un'altra cosa, » riprese questa; quel poverino, se non avesse avuto la disgrazia di pensare a me, non gli sarebbe accaduto ciò che gli è accaduto. È per il mondo; gli hanno troncato il suo avviamento, gli hanno portato via la sua roba, que'risparmi che aveva fatti, poverino, sapete perchè.... E noi abbiamo tanti danari! Oh mamma! giacchè il Signore ci ha mandato tanto bene, e quel poverino, è proprio vero che lo riguardavate come vostro.... sì, come un figliuolo, oh! fate mezzo per uno; chè, sicuro, Iddio non ci mancherà. Cercate un'occasione fidata, e mandateglieli, chè sa il cielo come n'ha bisogno! »

« Ebbene, cosa credi? » rispose Agnese: « glieli manderò davvero. Povero giovine! Perchè pensi tu ch'io fossi così contenta di que'danari? Ma...! io era proprio venuta qui tutta contenta. Basta, io glieli manderò, povero Renzo! ma anche lui....

---

(1) *Di buon cuore.* L'orecchio fiorentino distingue subito la differenza fra *di buon cuore* e il corretto *di buon animo;* chè la prima frase contiene l'idea di cosa che reca piacere, o muove da un sentimento d'affetto; la seconda vale ad esprimere rassegnazione o disposizione ad accettare quel che sia per accaderci in male o in bene.

(2) *È sempre stato dabbene.* Il Manzoni, veduto che quel modo non bastava, sostituì *ha sempre avuto il timor di Dio,* che calza appunto con l'idea del voto, e che in bocca delle persone pie è familiarissimo.

(3) Quest'ultime parole manifestan l'amore che vive nel cuor di Lucia, e il dolore di dover dimenticare per sempre l'amata giovane. È una chiusa che contiene un pensiero gentile insieme e profondo, che sta bene anche sulle labbra d'una ragazza di contado, perchè semplice e affettuoso.

so quel che dico; certo che i danari fanno piacere a chi n'ha bisogno; ma questi non saranno quelli che lo faranno ingrassare. »

Lucia ringraziò la madre di quella pronta e liberale condiscendenza, con una gratitudine, con un affetto, da far capire a chi l'avesse osservata, che il suo cuore faceva ancora a mezzo [1] con Renzo, forse più che lei medesima non lo credesse.

« E senza di te, che farò io povera donna? » disse Agnese, piangendo anch'essa.

« E io senza di voi, povera mamma? e in casa di forestieri? e laggiù in quel Milano!... Ma il Signore sarà con tutt'e due; e poi ci farà tornare insieme. Tra otto o nove mesi ci rivedremo; e di qui allora, e anche prima, spero, avrà accomodate le cose Lui, per riunirci. [2] Lasciamo fare a Lui. La chiederò sempre sempre alla Madonna, questa grazia. Se avessi qualche altra cosa da offrirle, lo farei; ma è tanto misericordiosa, che me l'otterrà per niente. » [3]

Così, dopo molte lacrime e lunghi e rinnovati abbracciamenti, le due donne si separarono. Intanto cominciò a passar del tempo senza che Agnese potesse saper nulla di Renzo. Giungevano notizie vaghe, disparate, contradittorie, ma erano tutte ciarle. Il vero è che il governatore di Milano aveva fatto un gran fracasso col residente di Venezia in Milano, perchè il famoso Lorenzo Tramaglino, ladrone pubblico e promotore di saccheggio e omicidio (tanto s'era esagerato sul conto suo), fosse stato accolto e ricettato nel territorio bergamasco. Bortolo ne fu avvisato in confidenza, e persuase facilmente Renzo a lasciar Bergamo, ed entrare in un'altra fabbrica discosta forse quindici miglia, mutando il proprio nome in quello di Antonio Rivalta. Così lo condusse al padrone di quel filatoio, suo antico conoscente, il quale, sebbene

---

(1) *Il suo cuore faceva ancora a parte con Renzo.* Far parte significa Chiamare altri a partecipare di cosa che si possiede; ma non suole usarsi nel senso preciso di Fare a mezzo, cioè Dividere a metà fra due. Qui poi tanto più opportuna la sostituzione, perchè l'affettuoso traslato di *fare a mezzo del cuore* consuona alla frase stessa usata pochi versi sopra in senso proprio, parlando di danari: « Fate mezzo per uno. »

(2) *Per consolarci:* meno a proposito di *per riunirci*, ch'era il desiderio della madre e della figliuola, espresso nelle parole che seguono: « La chiederò sempre alla Madonna, questa grazia. »

(3) *Me la otterrà in dono.* Buona la frase; ma in sèguito a quel che ha detto Lucia, di non aver più nulla da offrire alla Madonna dopo il voto fatto, la sostituzione *me l'otterrà per niente* è modo che meglio risponde all'ordine delle idee, esprimendo Gratuitamente, Senza verun prezzo o compenso.

l'annata fosse scarsa, lo ricevè con piacere: e dopo ciò, ad ogni domanda intorno a Renzo, Bortolo rispondeva: « Ma! è scomparso: » e tenne sempre inviolato il segreto.

CAPITOLO XXVII e XXVIII.

Renzo stette un pezzo nascosto; ma poi struggendosi di voglia di mandar le sue nuove alle donne, e d'aver le loro, trovò modo di far recapitare una lettera ad Agnese; e questa non mancò di rispondere: ambedue, s'intende, per mezzo di persona fidatissima. S'avviò in tal modo tra le due parti un carteggio a balzi e intervalli, ma continuato. Un giorno Renzo ricevè da Agnese una lettera, con cui gli mandava cinquanta scudi, narrandogli la tremenda storia di quella persona (così diceva); e poi gli veniva a parlare del voto fatto da Lucia, consigliandolo a mettere il cuore in pace, e non pensarci più. Renzo, udendosi leggere quel foglio, tremò, inorridì, s'infuriò, e fece subito rispondere che il cuore in pace non lo voleva mettere, che il danaro lo avrebbe tenuto in deposito per la dote della ragazza, e che la burrasca sarebbe passata presto. Intanto Lucia era contenta, avendo saputo dalla madre che Renzo era vivo e in salvo, e desiderava ch'egli pensasse a dimenticarla. Quanto poi a non pensar lei più a lui, avrebbe voluto, ma non le riusciva; e tanto meno lo poteva, quanto più donna Prassede era tutta impegnata dal canto suo a levarglielo dal cuore, parlandole spesso, con poco o punto di discrezione, delle bricconate che si dicevano fatte da lui a Milano. E sebbene Lucia lo difendesse, assicurando che al suo paese quel poveretto non aveva mai fatto parlar di sè altro che in bene, tuttavia la vecchia matrona non rifiniva dal dare stoccate e rabbuffi, mescolati con esortazioni e consigli benevoli, che solevano far terminare a Lucia i colloqui in lacrime.

Passando ora dai fatti privati ai pubblici, narra il Manzoni distesamente i guai che tennero dietro alla sommossa popolare di Milano contro i fornai; i frutti della quale furono guasto e perdita effettiva di viveri nella sommossa medesima, e consumo (finchè durò la tariffa) largo, spensierato, senza misura, a spese di quel poco grano che pur doveva bastare fino a nuova raccolta. Mancando la materia per far pane, si vedevano a ogni passo chiuse le botteghe, deserte le fabbriche: le strade erano un indicibile spettacolo di miserie, un soggiorno perpetuo di patimenti. (1)

---

(1) Il Ripamonti scrive di questa terribile carestia parole che fanno fremere: « Affamarono a morte prima i poveri campagnoli, poi i benestanti:

Qua e là rasente ai muri delle case, qualche po' di paglia pesta, trita e mista d'immondo ciarpume. E una tal porcheria era però un dono e uno studio della carità; eran covili apprestati a qualcheduno di que' meschini, per posarci il capo la notte. Ogni tanto, ci si vedeva, anche di giorno, giacere o sdraiarsi taluno, a cui la stanchezza o il digiuno aveva levate le forze e tronche le gambe: qualche volta quel tristo letto portava un cadavere: qualche volta si vedeva uno cader come un cencio all'improvviso,(1) e rimaner cadavere sul selciato.

Questa terribile carestia durò l'inverno e la primavera. Si temè del contagio per tanta miseria ammontata in ogni parte della città, e sconsigliatamente fu preso il ripiego di radunare tutti gli accattoni sani e infermi in un sol luogo, il lazzeretto, mantenuti e curati a spese del pubblico. Il numero de' ricoverati s' accostò a diecimila. Dormivano ammucchiati a venti e trenta per ogni celletta, o accovacciati sotto ai portici sur un po' di paglia putrida e fetente, o sulla nuda terra, cibati di cattivo pane e abbeverati dell' acqua motosa d' una gora vicina. Di qui una fiera mortalità in quel lazzeretto, che prese l' aspetto di contagio. — Con la mèsse finalmente cessò la carestia, ma la mortalità, scemando di giorno in giorno, si prolungò fino all' autunno.

Ed era sul finire, quando sopraggiunse un nuovo flagello; il passaggio cioè delle truppe tedesche, allorchè l' imperatore Ferdinando, per contrastare al duca di Nevers il possesso di Mantova, fece calare il suo esercito nel milanese.(2) *Era quella*

---

andavano in figura di cadaveri ambulanti: e quanti più ne perivano, tanto numerosa turba accorreva, non solo dalle campagne e dai monti, ma dalle altre città, sperando pane a Milano; e, o qui giunti, mostravano con irosa maraviglia il dolore di veder deluse le loro speranze, o lungo il cammino vinti dall' inedia cadevano esanimi. Vidi io nella strada che gira le mura il cadavere d' una donna. Le usciva di bocca dell' erba mezzo rosicchiata, e le labbra facevano ancora quasi un atto di sforzo rabbioso. Aveva un fagottino in ispalla, e attaccato con le fasce al petto un bambino che piangendo chiedeva la poppa. »

(1) *Talvolta l' esinanito stramazzava all' improvviso.* Esinanito vale Annichilito, Ridotto al niente, ma è latinismo affatto fuor d' uso. Ad esprimere Uomo che ha perduto le forze, si dice Estenuato. Il Manzoni con mutazione felice ha corretto *si vedeva cader come un cencio*, ch' è la frase viva popolare.

(2) Di questo fatto ecco in brevi parole la storia. Vincenzio II, ultimo dei Gonzaga signori di Mantova, morì senza prole nel 1627. Luigi, cadetto di quella casa, e divenuto duca di Nevers per le sue nozze con Enrichetta erede di quel ducato, erasi stabilito in Francia qualche tempo prima. Carlo, figliuolo di lui,

milizia composta in gran parte di soldati di ventura, arrolati da condottieri di mestiere per commissione di questo o di quel principe, qualche volta anche per loro proprio conto, e per vendersi poi insieme con essi:(1) *gente senza disciplina stabile, e più che dalla paga, attirata dal desiderio del saccheggio e dagli allettamenti della licenza: mal provvista d'abiti, sporca e con la peste addosso.*

Erano 28 mila fanti e 7 mila cavalli, e scendendo dalla Valtellina per portarsi nel Mantovano, avevano otto giornate di passaggio nel ducato di Milano. Colico fu la prima terra del ducato invasa da que' demôni; poi si gettarono sopra Bellano: di là entrarono nella Valsassina, da dove sbucarono nel territorio di Lecco. La prima squadra che arrivava, metteva a sacco il paese; ciò che c'era da godere e da portar via, spariva; il resto lo distruggevano, o lo rovinavano: i mobili diventavan legna: le case, stalle. La maggior parte degli abitanti atterrita si rifugiava su pei monti, portando seco quel che aveva di meglio.

CAPITOLO XXIX.

Tra questi poveri spaventati c'era il nostro don Abbondio. Voleva scappare come gli altri, ma in ogni strada da prendere, in ogni luogo da ricoverarsi, vedeva ostacoli insuperabili e peri-

---

come parente più prossimo del defunto Vincenzio, venne per succedergli nella signoria di Mantova, mentre suo figlio sposava Maria Gonzaga che gli portava in dote il Monferrato. Su questo paese peraltro avevano pretensioni di dominio Carlo Emanuele di Savoia, Filippo IV re di Spagna e l'imperatore tedesco Ferdinando; questi ultimi due principalmente per far onta alla Francia che proteggeva il Nevers. Cominciò una guerra di penne e d'astuzie, e alla fine don Gonzalo di Cordova, governatore di Milano, con le armi spagnole assediò Casale di Monferrato. Scesero allora i Francesi con un esercito, e dopo un loro vantaggioso scontro, fu stipulato che il Cordova leverebbe l'assedio da Casale. Ciò fatto, i Francesi per affari più urgenti rimpatriarono, lasciando in Susa soli 6 mila uomini per mantenere il passo e per caparra del trattato. Mentre quell'esercito se n'andava da una parte, quello dell'imperatore Ferdinando, capitanato dal conte Rambaldo di Collalto, s'avvicinava dall'altra, diretto ad assediar Mantova, il cui ducato era feudo dell'impero. Invase i Grigioni e la Valtellina, seminando la peste, e tutto mettendo a ruba e macello: poi con lente marce entrò nel ducato di Milano per attraversarlo e portarsi nel Mantovano.

(1) Di questi deplorabili fatti m'è occorso di parlare ampiamente nell'illustrazione del Coro del *Conte di Carmagnola*, nel quale sono con mirabile poesia descritti dal Manzoni i guai recati all'Italia dalle tristissime condizioni delle milizie in quei tempi.

coli tremendi. Perpetua lo animava a fuggire, e alle difficoltà opposte da lui rispondeva: « S'ingegnano gli altri; c'ingegneremo anche noi. » E mentre affannata rimpiattava in soffitta e per i bugigattoli il meglio di casa, e sotterrava nell'orto il peculietto del padrone, capitò Agnese, che risoluta anche lei di non aspettare ospiti di quella sorta, sola com'era, venne a proporre a don Abbondio d'andar tutti insieme a chiedere un asilo all'innominato, dal quale aveva già ricevuto, per mezzo della lettera scritta al cardinale, le più larghe offerte di servizi.

Parve questa a Perpetua un'ispirazione del cielo, e sebbene il suo padrone temesse d'andar così a mettersi in gabbia, pure essa lo persuase a prender subito il cappello e il breviario, e a partire.

Presero per i campi zitti zitti, pensando ciascuno a' casi suoi. Tornati poi per la strada pubblica, giunsero al paese dov'era la casa del sarto, e là s'indirizzarono per riposare un pochino e mangiare un boccone.

Furono ricevuti a braccia aperte e veduti con gran piacere; rammentavano una buona azione. Fate del bene a quanti più potete, dice qui il nostro autore; e vi seguirà tanto più spesso l'incontrar de' visi che vi mettano allegria.

Agnese, nell'abbracciar la buona donna, diede in un dirotto pianto, che le fu d'un gran sollievo; e rispondeva con singhiozzi alle domande che quella e il marito le facevano di Lucia.

« Sta meglio di noi, » disse don Abbondio: « è a Milano, fuor de' pericoli, lontana da queste diavolerie. »

« Scappano, eh? il signor curato e la compagnia, » disse il sarto.

« Sicuro, » risposero a una voce il padrone e la serva.

« Li compatisco. »

« Siamo incamminati, » disse don Abbondio, « al castello di***. »

« L'hanno pensata bene: sicuri come in chiesa, » [1] e proseguì a parlare alla distesa della santa vita di quell'uomo, e come dall'essere il flagello dei contorni, n'era divenuto il benefattore; tanto che s'era sparsa notizia essersi lassù rifugiata molta gente, e arrivarvene tuttora.

« E qui, non hanno paura? » disse don Abbondio.

---

(1) *Sicuri come in paradiso.* L'Autore ha sostituito *sicuri come in chiesa,* frase più adattata a quei tempi, nei quali (come già abbiamo detto a pag. 42) le chiese erano luoghi d'immunità.

« Dirò, signor curato: propriamente in *ospitazione*,(1) come lei sa che si dice a parlar bene, qui non dovrebbero venir coloro: siam troppo fuori della loro strada, grazie al cielo. Al più al più, qualche scappata, che Dio non voglia: ma in ogni caso c'è tempo; s'hanno a sentir prima altre notizie da' poveri paesi dove anderanno a fermarsi. »

Refocillati che furono i nostri fuggitivi, il sarto fece loro trovare un baroccio che li portò a piè della salita, e così principiarono con un po' più d'agio e tranquillità d'animo la seconda metà del viaggio.

Il sarto aveva detto la verità a don Abbondio intorno all'innominato. Questo, dal giorno che l'abbiam lasciato, aveva sempre continuato a far ciò che allora s'era proposto, compensar danni, chieder pace, soccorrer poveri, sempre del bene in somma, secondo l'occasione. Quel coraggio che altre volte aveva mostrato nell'offendere e nel difendersi, ora lo mostrava nel non fare nè l'una cosa nè l'altra. Andava sempre solo e senz'armi, disposto a tutto quello che gli potesse accadere dopo tante violenze commesse, e persuaso che sarebbe commetterne una nuova l'usar la forza in difesa di chi era debitore di tanto e a tanti: persuaso che ogni male che gli venisse fatto, sarebbe un'ingiuria riguardo a Dio, ma riguardo a lui una giusta retribuzione; e che dell'ingiuria, lui meno d'ogni altro aveva diritto (2) di farsi punitore. Con tutto ciò, era rimasto non meno inviolato di quando teneva armate, per la sua sicurezza, tante braccia e il suo. La rimembranza dell'antica ferocia e la vista della mansuetudine presente, una che doveva aver lasciati tanti desidèri di vendetta, l'altra che la rendeva tanto agevole, cospiravano invece a procacciargli e a mantenergli un'ammirazione, che gli serviva principalmente di salvaguardia. Era quell'uomo che nessuno aveva potuto umiliare, e che s'era umiliato da sè.(3) I rancori, irritati altre volte dal suo disprezzo e dalla paura de-

---

(1) *In ospitazione.* Volle dire *che venissero a trattenersi come ospiti.* Ospitazione è una di quelle parolone tonde, che il popolino conia spesso a modo suo, e le crede eleganze.

(2) *Aveva titoli.* Titolo, in questo senso, s'usa principalmente ad esprimere Ragione o Merito ad ottenere qualche cosa. La voce *diritto* contiene di più l'idea della facoltà legittima che uno ha di fare alcun che: e meglio perciò qui giova spiegare ciò che era nell'animo dell'innominato.

(3) *E che s'era umiliato.* L'Autore ha aggiunto *da sè*, e quest'aggiunta l'avrebbe fatta ciascuno del nostro popolo a dar efficacia al concetto.

gli altri, si dileguavano ora davanti a quella nuova umiltà: gli offesi avevano ottenuta, contro ogni aspettativa e senza pericolo, una soddisfazione che non avrebbero potuta promettersi dalla più fortunata vendetta, la soddisfazione di vedere un tal uomo pentito [1] de' suoi torti, e partecipe, per dir così, della loro indegnazione. Molti, il cui dispiacere più amaro e più intenso era stato, per molt'anni, di non veder probabilità di trovarsi in nessun caso più forti di colui, per ricattarsi di qualche gran torto; incontrandolo poi solo, disarmato, e in atto di chi non farebbe resistenza, non s'eran sentiti altro impulso che di fargli dimostrazioni d'onore. In quell'abbassamento volontario, la sua presenza e il suo contegno avevano acquistato, senza che lui lo sapesse, un non so che di più alto e di più nobile; perchè ci si vedeva, ancor meglio di prima, la noncuranza d'ogni pericolo. [2] Gli odî, anche i più rozzi e rabbiosi, si sentivano come legati e tenuti in rispetto dalla venerazione pubblica per l'uomo penitente e benefico. Questa era tale, che spesso quell'uomo si trovava impicciato a schermirsi dalle dimostrazioni che gliene venivan fatte, e doveva star attento e non lasciar troppo trasparire nel volto e negli atti il sentimento interno di compunzione, a non abbassarsi troppo, per non esser troppo esaltato. S'era scelto nella chiesa l'ultimo luogo: e non c'era pericolo che nessuno glielo prendesse: [3] sarebbe stato come usurpare un posto d'onore. Offender poi quell'uomo, o anche trattarlo con poco riguardo, poteva parere non tanto un'insolenza e una viltà, quanto un sacrilegio; e quelli stessi a cui questo sentimento degli altri poteva servir di ritegno, ne partecipavano anche loro, più o meno. [4]

---

(1) *Dolente.* Qui *dolente* vale *pentito;* ma tuttavia parmi preferibile la parola sostituita, in quanto può l'uomo esser dolente solo delle conseguenze del male commesso, e non essere veramente pentito; e il nuovo modo di vivere dell'innominato mostrava non solo *dolore,* ma anche *pentimento.*

(2) *L'assenza d'ogni timore.* Non era sì bene determinata l'idea com'è nel sostituito *la noncuranza d'ogni pericolo.* Uno può non aver timore, quando è sicuro che nessun rischio gli sovrasta. Ma l'innominato poteva ben averlo questo timore, perchè i pericoli non mancavano, e pur non li curava.

(3) *E guai che nessuno andasse mai a preoccuparlo.* Il *guai* importa la minaccia d'una punizione, d'un rabbuffo ecc.; il che era fuor di luogo; mentre il modo sostituito esprime la stessa idea con maggior semplicità.

(4) « Grave d'insegnamenti (riporto le belle parole del Gay) è questo pezzo, in cui l'Autore ci mostra l'innominato penitente, non solo più grande di prima, ma più rispettato, più amato, più felice. E noi v'impariamo che il coraggio necessario all'espiazione è compensato a mille doppi dalla dignità di

Queste medesime ed altre cagioni allontanavano pure da lui le vendette della forza pubblica, e gli procuravano, anche da questa parte, la sicurezza della quale non si dava pensiero. Il grado e le parentele, che in ogni tempo gli erano state di qualche difesa, tanto più valevano per lui, ora che a quel nome, già illlustre e infame, andava aggiunta la lode d' una condotta esemplare,[1] la gloria della conversione. I magistrati e i grandi s'eran rallegrati di questa, pubblicamente come il popolo; e sarebbe parso strano l'infierire contro chi era stato soggetto di tante congratulazioni. Oltre di ciò, un potere occupato in una guerra perpetua, e spesso infelice, contro ribellioni vive e rinascenti, poteva trovarsi abbastanza contento d'esser liberato dalla più indomabile e molesta, per non andare a cercar altro: tanto più che quella conversione produceva riparazioni che non era avvezzo ad ottenere, e nemmeno a richiedere. Tormentare un santo non pareva un buon mezzo di cancellar la vergogna di non aver saputo fare stare a dovere un facinoroso; e l'esempio che si fosse dato col punirlo, non avrebbe potuto aver altro effetto, che di stornare i suoi simili dal divenire inoffensivi.[2] Probabilmente anche la parte che il cardinal Federigo aveva avuta nella conversione, e il suo nome associato a quello del convertito, servivano a questo come d'uno scudo sacro.[3] E in quello stato di cose e d'idee, in quelle singolari relazioni dell'autorità spirituale e del poter civile, ch'eran così spesso alle prese tra loro, senza mirar mai a distruggersi, anzi mischiando sempre alle ostilità atti di riconoscimento e proteste di deferenza, e che, spesso pure, andavan di conserva a un fine comune, senza far

---

sè stesso, dalla propria coscienza, dal plauso universale; e che la sincera umiltà d'un pentito che castiga sè medesimo, disarma anche i nemici più accaniti. Meditate, o giovani, queste altissime idee del moralista lombardo.

(1) *La raccomandazione personale.* Nota con che maggior limpidezza che non è in questa frase sbiadita, sia espressa l'idea col modo corretto: *la lode d' una condotta esemplare.*

(2) Avverti come sian giuste le indagini e acute le osservazioni dell'Autore intorno alle cause, per cui la pubblica forza era quasi costretta a lasciar in pace l'innominato, già reo di tanti delitti.

(3) *D' uno scudo benedetto.* Dante chiamò « vaso benedetto » l'Arca santa: ma oggi questo adiettivo non suol dirsi se non di ciò che ha avuto la benedizione secondo il rito della Chiesa. Così: uovo, pane, ulivo benedetto. *Sacro* vale Dedicato alla Divinità o al culto di essa: arredi, luogo, giorno sacro; ma per estensione si dice anche di cosa degna d'altissima riverenza. E qui, parlandosi di *scudo* (ossia difesa proveniente da persona destinata al sacro ministero) è appunto il caso.

mai pace, potè parere, in certa maniera, che la riconciliazione della prima portasse con sè l'oblivione,(1) se non l'assoluzione, del secondo, quando quella s'era sola adoprata a produrre un effetto voluto da tutt'e due.

Così quell'uomo sul quale, se fosse caduto, sarebbero corsi a gara grandi e piccoli a calpestarlo; messosi volontariamente a terra, veniva risparmiato da tutti e inchinato da molti.

Quando, al calar delle bande alemanne, alcuni fuggiaschi di paesi invasi o minacciati capitarono su al castello a chieder ricovero, l'innominato, tutto contento che quelle sue mura fossero cercate come asilo da'deboli, che per tanto tempo le avevan guardate da lontano come un enorme spauracchio, accolse quegli sbandati con espressioni piuttosto di riconoscenza che di cortesia; fece sparger la voce che la sua casa sarebbe aperta a chiunque ci si volesse rifugiare,(2) e pensò subito a mettere, non solo questa, ma anche la valle, in istato di difesa, se mai lanzichenecchi o cappelletti volessero provarsi di venirci a far delle loro. Radunò i servitori che gli eran rimasti, pochi e valenti, come i versi di Torti;(3) fece loro una parlata sulla buona occasione che Dio dava a loro e a lui, d'impiegarsi una volta in aiuto del prossimo, che avevan tanto oppresso e spaventato; e con quel tono naturale di comando, ch'esprimeva la certezza dell'ubbidienza, annunziò loro in generale ciò che intendeva che facessero, e soprattutto prescrisse come dovessero contenersi,

---

(1) *Oblivione.* Fa maraviglia come nella seconda edizione l'Autore non abbia sostituito *dimenticanza*, voce schietta e usitatissima, a *oblivione*, ch'è parola sesquipedale, poco viva nella lingua scritta, e morta affatto nella parlata.

(2) *Rifuggire.* Aveva già questo verbo il significato di Andare in un luogo per rifugio; ma ora si usa per Aver avversione, Essere alieno da, e simili; e nell'antico senso gli è stato sostituito Rifugiare. La vecchia Crusca, mentre riporta la voce *rifugio* con esempi di Dante e d'altri classici, non ha *rifugiare.* Eppure si trova usato nel *Viaggio di Terra Santa* di ser Mariano da Siena: « . . . . Nel quale rifugiavano le bestie ne'ma'tempi. »

(3) *Di Torti.* Modo più corretto sarebbe stato *del Torti;* perchè, quando si tratta d'un cognome, la regola vuole che alla preposizione s'aggiunga anche l'articolo. — Giovanni Torti, amico del Manzoni, nacque nel 1774 in Milano, e morì a Genova a 78 anni nel 1852. Allievo del Parini, conseguì nella scuola di lui quel magistero di stile, ond'ebber poi pregio i suoi versi: nei quali raramente si trova abbondanza di vena poetica, ma sempre meditazione profonda, calore d'affetto e purità di forma. Il suo maggior lavoro è l'*Epistola sui Sepolcri d'Ugo Foscolo e d'Ippolito Pindemonte,* in cui può dirsi ch'egli abbia compiuta la trattazione del nobilissimo tèma.

perchè la gente che veniva a ricoverarsi lassù, non vedesse in loro che amici e difensori. Fece poi portar giù da una stanza a tetto l'armi da fuoco, da taglio, in asta, che da un pezzo stavan lì ammucchiate, e gliele distribuì; fece dire a' suoi contadini e affittuari della valle, che chiunque si sentiva,[1] venisse con armi al castello; a chi non n'aveva, ne diede; scelse alcuni, che fossero come ufiziali, e avessero altri sotto il loro comando; assegnò i posti all'entrature e in altri luoghi della valle, sulla salita, alle porte del castello; stabilì l'ore e i modi di dar la muta, come in un campo, o come già s'era costumato in quel castello medesimo, ne' tempi della sua vita disperata.[2]

In un canto di quella stanza a tetto, c'erano in disparte l'armi che lui solo aveva portate: quella sua famosa carabina, moschetti, spade, spadoni, pistole, coltellacci, pugnali, per terra, o appoggiati al muro. Nessuno de' servitori le toccò;[3] ma concertarono di domandare al padrone quali voleva che gli fossero portate. « Nessuna, » rispose; e, fosse voto, fosse proposito, restò sempre disarmato alla testa di quella specie di guarnigione.

Nello stesso tempo, aveva messo in moto altr'uomini e donne di servizio, o suoi dipendenti, a preparar nel castello alloggio a quante più persone fosse possibile, a rizzar letti, a disporre sacconi e strapunti nelle stanze, nelle sale, che diventavan dormitòri. E aveva dato ordine di far venire provvisioni abbondanti, per spesare gli ospiti che Dio gli manderebbe, e i quali infatti andavan crescendo di giorno in giorno. Lui intanto non stava mai fermo; dentro e fuori del castello, su e giù per la salita, in giro per la valle a stabilire, a rinforzare, a visitar posti, a vedere, a farsi vedere, a mettere e a tenere in regola, con le parole, con gli occhi, con la presenza. In casa, per la strada, faceva accoglienza a quelli che arrivavano; e tutti, o lo avessero già visto, o lo vedessero per la prima volta, lo guardavano

---

(1) *Chiunque avesse buona voglia.* Più vivo è il modo sostituito: se non che, invece di *si sentiva*, meglio sarebbe stato *se la sentiva*, ch'è la vera locuzione popolare per esprimere Sentirsi di far una cosa.

(2) *Rubella.* È voce antica, e vale Ribelle: oggi solo in uso presso i poeti. Così il Manzoni nella *Risurrezione:* « Ma che fia di chi rubello Torse, ahi stolto! i passi erranti ec. » *Vita rubella* significava Vita sottrattasi con forza all'autorità, e qui stava bene in un certo senso: ma quanto più comprensiva è l'idea racchiusa nella parola *disperata!*

(3) *Vi pose mano.* Por mano equivale a Darsi a fare, Cominciare a fare; ma non ha mai avuto, e non ha, il significato di Toccare. Più chiaro sarebbe stato: Vi pose le mani sopra; ma molto meglio anche di questo dilavato modo è il semplice *le toccò.*

statici, dimenticando un momento i guai e i timori che gli avevano spinti lassù; e si voltavano ancora a guardarlo, quando, staccatosi da loro, seguitava la sua strada.

CAPITOLO XXX e XXXI.

L'innominato andò incontro ai nostri fuggitivi, gli accolse con serena amorevolezza; e poi che gli fu presentata da don Abbondio Agnese, come una donna alla quale egli aveva già fatto del bene, madre di Lucia, esclamò a testa bassa: « Del bene io! Dio immortale! voi mi fate del bene a venir qui da me.... in questa casa. Voi ci portate la benedizione. »

Così li fece entrare nel castello; ove si trattennero ventitrè o ventiquattro giorni in mezzo a un movimento continuo, ma senza che accadesse nulla di straordinario. Finalmente rimasto libero il paese dal passaggio delle soldatesche, essi, ringraziato il signore del castello, tornarono a casa loro, e là trovarono rubato nell'orto il peculietto, sfondati gli usci, bruciati i mobili, ammorbate le stanze.

Ma questi guai comuni ad altri paesi cederono il luogo a un disastro molto più grave e più lungo.

La peste, che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, e non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia.

S'incominciarono a trovare per tutta la striscia di territorio percorsa dall'esercito alcuni cadaveri nelle case, qualche altro sulla strada. Il protofisico Lodovico Settala (che giovanissimo aveva veduta quella che fu detta peste di San Carlo, e infierì in Milano nel 1576, cioè 53 anni prima) ora ottuagenario, stava all'erta, e riferì al tribunale essere indubitatamente scoppiato il contagio in Chiuso, sul territorio di Lecco. Due delegati colà spediti(1) *provvidero come meglio seppero, e tornarono a esporre lo stato delle cose al governatore don Gonzalo, il quale disse « provarne dispiacere, ma le cure della guerra essere più pressanti. »* (2) *Pochi frattanto in Milano credevano alla peste, la quale*

(1) Questi due delegati furono il medico Alessandro Tadini, che poi scrisse il *Ragguaglio della gran peste* ec., e un Auditore del tribunale.
(2) Così il Ripamonti nella sua *Storia della Peste del* 1630; ma il Tadini nel summentovato libro afferma che il governatore disse: « Non sapere

minacciosa li circondava quasi in semicircolo, e attribuivano quel
mortalità alla penuria dell'anno precedente, alle angherie de
soldatesche, alle afflizioni dell'animo. Ma un bel giorno un s
dato italiano al servizio della Spagna entrò in città con un gr
fagotto di vesti comprate o rubate a soldati alemanni, si fer
in una casa di parenti, s'ammalò, fu portato allo spedale, d
un bubbone che gli si scoprì sotto un'ascella mise chi lo cura
in sospetto di ciò che di fatto era, e il quarto giorno morì.(1) (
testo infelice aveva lasciato un seminio che non tardò a germ
gliare. Il padrone della casa e tutti i pigionali furono cond
al lazzeretto, ove i più s'ammalarono, e alcuni morirono.

Il contagio andò covando e serpeggiando tutto il resto d
l'anno, e nei primi mesi del seguente 1630; ma poi si diff
e ingagliardì fieramente, e dopo esser rimasto qualche tempo
tra i poveri, cominciò a toccare persone più conosciute e agi

In mezzo a tanta desolazione, la caparbietà degl' incred
convinta dell'esistenza del morbo, volle trovare qualche altra ca
nascosta, e (come in altre pestilenze era avvenuto e avvenne di
s'ostinò a crederla opera di gente iniqua, che con veleni co
giosi e con malie andavano spargendo il morbo micidiale. Qu
sciocca credenza disgraziatamente fu confermata dall' esserv
dute una mattina (non si sa per qual cagione) le porte d
case e varie muraglie unte per lunghissimi tratti d' una sudic
giallognola; ond'è che venne dato il nome di Untori *a co*
che si giudicavano spargitori di peste. Un povero vecchio,
spolverava nella chiesa di Sant'Antonio una panca con la p
zuola per mettersi a sedere dopo aver pregato in ginocchion
creduto untore, e preso a pugni, e strascinato semivivo in
gione: e così molti e molti altri innocenti vennero accoppa
menati, a furia di popolo, alle carceri e alle torture.(2)

---

che provvisione pigliare nell'introduzione dell'esercito imperiale, atte
così compliva al servizio e interesse di S. M. cesarea, e che più presto
rischiasse il pericolo temuto, che si perdesse la riputazione dell'im
tore. » Parole che mostrano la crudele viltà di quel dissennato gover

(1) Il Boccaccio dice che nella peste di Firenze « certe enfiature nel
guinaia o sotto le ditella (le ascelle) crescevano come una mela, altre
un uovo . . . . le quali i volgari nominavan gavoccioli. »

(2) Il Ripamonti che spesso, parlando delle unzioni, deride, e più s
deplora la credulità popolare, afferma d'aver veduto egli stesso quel
piastramento, e lo descrive: « Erano macchie sparse e ineguali, com
alcuno avesse con una spugna asperse le muraglie: le porte delle case s'
imbrattate. » E sèguita a narrare come a' primi di giugno si trovarono
le panche in duomo, le quali furono portate fuori e bruciate. Nessun

CAPITOLO XXXII.

Fu chiesto al cardinale Borromeo che si facesse una processione solenne di penitenza, portando per la città il corpo di san Carlo. Il buon arcivescovo si rifiutò da prima per giustificati timori; ma i decurioni replicarono le loro istanze, mosse, come dicevano, dal voto popolare: ed egli, dopo aver resistito qualche tempo e procurato di convincerli, credè alla fine di non poter ricusarsi più oltre; e la processione fu fatta.(1)

Ed ecco che il giorno seguente le morti crebbero in ogni classe in ogni parte della città. In poco tempo non ci fu quasi più casa che non ne fosse côlta: la mortalità giornaliera arrivò nel suo colmo, secondo il calcolo più comune, a mille cinquecento, (se vogliam credere al Tadino) ai tremila; e la popolazione del lazzeretto montò da duemila a dodicimila, e arrivò fino a sedicimila. Bisognava ogni giorno accrescere serventi pubblici di varie specie; commissari, apparitori, monatti. *I primi regolavano gli altri, secondo gli ordini immediati del tribunale di sanità: gli apparitori precedevano i carri avvertendo col suono d'un campanello i passeggieri che si ritirassero, per evitare le esalazioni mefitiche: i monatti erano addetti ai servizi più penosi e pericolosi: levar dalle case, dalle strade e dal lazzeretto i cadaveri, condurli sui carri alle fosse e sotterrarli, portare al lazzeretto gl'infermi ec.; e questa era feccia d'uomini che attratti dalle rapine e dalla licenza finirono coll'essere arbitri d'ogni cosa.*(2) *Entravano da padroni e da nemici nelle case; e senza parlare dei rubamenti e del come maltrattavano i poveri colpiti la febbre, mettevano le mani infette addosso ai sani, ai figliuoli, ai parenti, alle mogli, ai mariti, minacciando di trascinarli al*

---

storia contemporanea nega la verità del fatto; alcune lo attribuiscono a bizzarria, a sciocco scherzo di scolari, o di signori, o d'oziosi uffiziali.

(1) Tre giorni furono spesi in preparativi. Uscì, sull'alba, dal duomo, e non vi tornò che molto dopo il mezzogiorno. Passò per tutti i quartieri della città: a piè scalzi, vestiti di sacco, i cittadini: fin quattro mila torchi accesi.

(2) Antica, ma ignota è l'origine del nome *monatti*. Il Ripamonti lo fa derivare dal greco *monos*, perchè si dovevano lasciar *soli:* il Bugatti (nelle sue memorie intitolate *I fatti di Milano* ec.) dal latino *monere*, perchè avvisavano la gente di star lontani; ma dubita possa esser troncatura di parola tedesca, per esser coloro nativi di Germania o de' Grigioni. Il Cantù nota che in alcuni paesi di Lombardia chiamasi *monatta* la donna che guarda i cadaveri prima di seppellirli.

lazzeretto se non si riscattavano con danari; e altre volte ponevano a prezzo i loro servizi, ricusando di portar via i cadaveri già putrefatti, a meno di tanti scudi.(1)

Una volta il lazzeretto rimase senza medici;(2) e, con offerte di grosse paghe e d'onori, a fatica e non subito, se ne potè avere; ma molto men del bisogno.(3) Fu spesso lì lì per mancare affatto di viveri,(4) a segno di temere che ci s'avesse a morire anche di fame; e più d'una volta, mentre non si sapeva più dove batter la testa per trovare il bisognevole,(5) vennero a tempo abbondanti sussidi, per inaspettato dono di misericordia privata: chè, in mezzo allo stordimento(6) generale, all'indifferenza per gli altri, nata dal continuo temer per sè, ci furono degli animi sempre desti alla carità, ce ne furon degli altri in cui la carità nacque al cessare d'ogni allegrezza terrena; come, nella strage e nella fuga di molti a cui toccava di soprintendere e di provvedere, ce ne furon alcuni, sani sempre di corpo e saldi di coraggio al loro posto: ci furono pure altri che, spinti

---

(1) E Pio La Croce, nelle *Memorie delle cose notabili. . . . intorno al mal contagioso,* scrive dei monatti così: « Uscivano dal lazzeretto cantando, con piumacci e gale sulle berrette, quasi fossero a parte del trofeo di morte; entravano così audaci nelle case infette, che più pareva volessero dare nemico sacco che amichevole aiuto. Pigliavano per il capo, per le gambe, come meglio loro veniva, gli appestati cadaveri sul dorso, e dalle spalle gli venivano poi a scaricare sul carro come sacco di grano, nulla curandosi che indecentemente giù dai lati pendessero e gambe e braccia e teste. » — Di questa gente parlando il Boccaccio, li chiama « una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva ec. »

(2) *Rimase destituito di medici.* Destituito vale oggi Deposto dall'ufficio. Nel senso di *privo* si cangia in *destituto,* ma poco si usa.

(3) *E troppo al di qua del bisogno.* È modo lambiccato, e non approvato dall'uso. Semplice e chiaro e usitatissimo è *molto meno del bisogno.*

(4) *Fu spesso in estremo di vettovaglie.* I classici usarono, e s'usa anche adesso, la voce *estremo* per Necessità, Miseria, ma in modo assoluto (Posto agli estremi, Divenuto negli estremi); non già nel senso di Mancanza, Penuria, Difetto d'alcuna cosa.

(5) *Mentre si tentava ogni via di far derrate o danaro, sperando appena di trovarne, non che di trovarne affatto a tempo.* Nota anche in questo luogo con che maggiore spigliatezza l'Autore, correggendo e sfrondando, ha espresso, in meno parole, il suo concetto.

(6) *Nella stupefazione.* Scrisse il Boccaccio: « . . . . una stupefazione, la quale parecchi dì il tenne stordito; » onde apparisce che quello scrittore

dalla pietà, assunsero e sostennero virtuosamente[1] le cure a cui non eran chiamati per impiego.

Dove spiccò una più generale e più pronta e costante fedeltà ai doveri difficili della circostanza, fu negli ecclesiastici. Ai lazzeretti, nella città, non mancò mai la loro assistenza; dove si pativa, ce n'era; sempre si videro mescolati, confusi[2] co' languenti, co' moribondi, languenti e moribondi qualche volta loro medesimi; ai soccorsi spirituali aggiungevano, per quanto potessero, i temporali; prestavano ogni servizio che richiedessero le circostanze. Più di sessanta parrochi, della città solamente, morirono di contagio: gli otto noni, all'incirca.

Federigo dava a tutti, com'era da aspettarsi da lui, incitamento ed esempio. Mortagli intorno quasi tutta la famiglia arcivescovile, e facendogli istanza parenti, alti magistrati, principi circonvicini, che s'allontanasse dal pericolo, ritirandosi in qualche villa, rigettò un tal consiglio e resistette all'istanze,[3] con quell'animo, con cui scriveva ai parrochi: « siate disposti ad abbandonar questa vita mortale, piuttosto che questa famiglia, questa figliolanza nostra: andate con amore incontro alla peste, come a un premio, come a una vita, quando ci sia da guadagnare un'anima a Cristo. »[4] Non trascurò quelle cautele che non gl'impedissero di fare il suo dovere (sulla qual cosa diede an-

---

stimava *stordimento* effetto di *stupefazione*. Ora, di queste due voci, la prima è rimasta viva nella lingua; la seconda, no.

(1) *Sostennero prodemente.* Quest'avverbio, ignoto alla lingua parlata, vale Con valore, Con fortezza; ma bene ha corretto l'Autore *virtuosamente*, che all'idea di fortezza (già racchiusa nel verbo *sostennero*) congiunge quella di carità, che qui torna tanto a proposito.

(2) *Interfusi.* Questa parola, invece di *confusi*, è un pretto latinismo, e non è stata mai in uso nella lingua antica, nè è nella moderna.

(3) *Rigettò il consiglio e le istanze.* L'Autore ha lasciato il verbo *rigettò*, appropriandolo a *consiglio*, come opera della mente che giudica e sceglie; e benissimo alle *istanze* ha aggiunto *resistette*, come opera del cuore che cede o resiste secondo la forza dell'affetto.

(4) Sono parole tratte da una pastorale diretta da lui al suo clero, all'avvicinarsi della peste. Il passo intero, meritevole d'esser riportato, è il seguente: « . . . . Assumete viscere di carità; osservate il gregge, osservate ridotti all'ultima necessità que' figli, che vi partorì e v'assegnò la madre Chiesa; e siate pronti, com'io sono, a far getto di questa vita mortale, anzichè abbandonare questa famiglia e prole nostra. Abbracciate, come vita e contento, la peste, purchè possiate guadagnare un'anima sola a Cristo. Splendano come lucerne la modestia, la sobrietà, la castità nostra e le altre virtù. Così lo sdegno celeste si placherà. » — Queste parole son degno corollario alle già lette, indirizzate dal Borromeo a don Abbondio.

che istruzioni e regole al clero); e insieme non curò il pericolo, nè parve che se n'avvedesse, quando, per far del bene, bisognava passar per quello. Senza parlare degli ecclesiastici, coi quali era sempre per lodare e regolare il loro zelo, per eccitare chiunque di loro andasse freddo al lavoro, per mandarli ai posti dove altri eran morti, volle che fosse aperto l'adito a chiunque avesse bisogno di lui. Visitava i lazzeretti, per dar consolazione agl'infermi e per animare i serventi; scorreva la città, portando soccorso ai poveri sequestrati nelle case, fermandosi agli usci, sotto le finestre, ad ascoltare i loro lamenti, a dare in cambio parole di consolazione e di coraggio. Si cacciò insomma e visse nel mezzo della pestilenza, maravigliato anche lui, alla fine, d'esserne uscito illeso.

CAPITOLO XXXIII.

Una notte, verso la fine d'agosto, proprio nel colmo della peste, tornava don Rodrigo a casa sua, in Milano, accompagnato dal fedel Griso, l'uno de'tre o quattro che, di tutta la famiglia, gli eran rimasti vivi. Tornava da un ridotto d'amici soliti a straviziare insieme (1) per passar la malinconia di quel tempo: e ogni volta ce n'eran de'nuovi, e ne mancava dei vecchi. Quel giorno, don Rodrigo era stato uno de'più allegri; e tra l'altre cose, aveva fatto rider tanto la compagnia, con una specie d'elogio funebre del conte Attilio, portato via dalla peste due giorni prima.

Camminando però, sentiva un malessere, (2) un abbattimento, una fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un'arsione interna, che avrebbe voluto attribuir solamente al vino, alla veglia, alla stagione. Non aprì bocca, per tutta la strada: e la prima parola, arrivati a casa, fu d'ordinare al Griso che gli fa-

---

(1) *Da un ritrovo d'amici soliti a radunarsi a stravizio.* Meglio era *ritrovo* che il sostituito *ridotto;* perchè questo esprime in special modo un luogo ove si giuoca (e qui non era il caso); quello, una riunione di più persone in un medesimo luogo; e l'idea compresa nelle parole *soliti a radunarsi a stravizio* significava chiaramente che quel *ritrovo* soleva consistere in stemperate gozzoviglie.

(2) *Una mala voglia.* Benchè presso i classici Voglia si trovi equivalere a Disposizione d'animo o di corpo, tuttavia oggi si usa in relazione con alcuna cosa richiesta, o dovuta, o in alcun modo da farsi. Perciò il dire assolutamente *Sentire una mala voglia* non è tanto chiaro, quanto *Sentire un mal essere.*

cesse lume per andare in camera.[1] Quando ci furono, il Griso osservò il viso del padrone, stravolto, acceso, con gli occhi in fuori, e lustri lustri; e gli stava alla lontana: perchè, in quelle circostanze, ogni mascalzone aveva dovuto acquistar, come si dice, l'occhio medico.

« Sto bene, ve', » disse don Rodrigo, che lesse nel fare del Griso il pensiero che gli passava per la mente. « Sto benone; ma ho bevuto, ho bevuto forse un po' troppo. C'era una vernaccia!... Ma, con una buona dormita, tutto se ne va. Ho un gran sonno.... Levami un po' quel lume dinanzi, che m'accieca.... mi dà una noia!... »

« Scherzi della vernaccia, » disse il Griso, tenendosi sempre alla larga. « Ma vada a letto subito,[2] chè il dormire le farà bene. »

« Hai ragione: se posso dormire.... Del resto, sto bene. Metti qui vicino, a buon conto, quel campanello, se per caso stanotte avessi bisogno di qualche cosa: e sta attento, ve', se mai senti sonare. Ma non avrò bisogno di nulla.... Porta via presto quel maledetto lume, » riprese poi, intanto che il Griso eseguiva l'ordine, avvicinandosi meno che poteva. « Diavolo! che m'abbia a dar tanto fastidio! »

Il Griso prese il lume, e, augurata la buona notte al padrone, se n'andò in fretta, mentre quello si cacciava sotto.

Ma le coperte gli parvero una montagna. Le buttò via, e si rannicchiò per dormire; chè infatti moriva dal sonno. Ma, appena velato l'occhio,[3] si svegliava con un riscossone, come se uno, per dispetto, fosse venuto a dargli una tentennata; e sentiva cresciuto il caldo, cresciuta la smania. Ricorreva col pensiero[4] all'agosto, alla vernaccia, al disordine; avrebbe voluto poter dar loro tutta la colpa; ma a queste idee si sostituiva

---

(1) *Che gli facesse lume alla stanza.* Stanza è nome generico. Camera è propriamente quella da letto. Un quartiere dicesi composto di sette o otto stanze, e non di sette o otto camere.

(2) *Si corichi presto.* Coricarsi vale Andare a letto; ma questo secondo modo di dire è, nella bocca di un bravo, assai più proprio. E meglio di *presto* è *subito* che accenna cosa da doversi fare senza il minimo indugio.

(3) *Appena chiuso l'occhio.* Nello stato in cui è descritto don Rodrigo più s'addice *velato* che *chiuso*, perchè, parlandosi di sonno, l'intensità è serbata nella stessa relazione che hanno fra loro, in senso proprio, i due verbi *chiudere* e *velare*.

(4) *Si gittava col pensiero.* Meglio *ricorreva*, ch'esprime il ritorno del pensiero alle cose poco avanti corse, la quale idea di *ritorno*, qui calzante, nel verbo *si gittava* non è, o è meno espressa.

sempre da sè quella che allora era associata con tutte, ch'entrava, per dir così, da tutti i sensi, che s'era ficcata in tutti i discorsi dello stravizio, giacchè era ancor più facile prenderla in ischerzo, che passarla sotto silenzio:(1) la peste.

Dopo un lungo rivoltarsi, finalmente s'addormentò, e cominciò a fare i più brutti e arruffati sogni del mondo. E d'uno in un altro, gli parve di trovarsi in una gran chiesa, in su, in su, in mezzo a una folla; di trovarcisi, che non sapeva come ci fosse andato, come gliene fosse venuto il pensiero, in quel tempo specialmente; e n'era arrabbiato. Guardava i circostanti; eran tutti visi gialli, distrutti,(2) con cert'occhi incantati, abbacinati, con le labbra spenzolate; tutta gente con certi vestiti che cascavano a pezzi; e da'rotti si vedevano macchie e bubboni. « Largo, canaglia! » gli pareva di gridare, guardando alla porta, ch'era lontana lontana, e accompagnando il grido con un viso minaccioso, senza però moversi,(3) anzi ristringendosi, per non toccar que'sozzi corpi, che già lo toccavano anche troppo da ogni parte. Ma nessuno di quegl'insensati dava segno di volersi scostare,(4) e nemmeno d'avere inteso: anzi gli stavan più addosso; e soprattutto gli pareva che qualcheduno di loro, con le gomita o con altro, lo pigiasse a sinistra, tra il cuore e l'ascella, dove sentiva una puntura dolorosa e come pesante. E se si storceva, per veder di liberarsene, subito un nuovo non so che veniva a puntarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle metter mano alla spada; e appunto gli parve che, per la calca,(5) gli fosse andata in su, e fosse il pomo di quella che lo premesse in quel luogo; ma, mettendoci la mano, non ci trovò la spada, e sentì invece una trafitta(6) più forte. Strepitava, era tutt'affannato, e voleva gridar più forte; quando gli parve che tutti que'visi si rivolgessero a una parte. Guardò anche lui; vide un pulpito, e dal parapetto di quello spuntar su un non so che di convesso, liscio

---

(1) *Che prescinderne.* Questo verbo vale Far eccettuazione, ed è poco usato nella lingua viva. Il sostituito *passarla sotto silenzio* spiega molto più chiaramente l'idea.

(2) *Tutte facce spente, interriate.* Questo secondo epiteto valeva Sotterrate, ma è un arcaismo ora sotterrato anche lui.

(3) *Con atti minacciosi del volto, senza far nessuna mossa però.* L'Autore sostituì *con un viso minaccioso*, forse perchè gli parve che *atti* non stesse ben d'accordo col non fare *nessuna mossa.*

(4) *Pareva muoversi.* Meno evidente di *dava segno di volersi scostare.*

(5) *Stretta:* per Calca, è voce degli antichi classici. Ora ha altri significati.

(6) *Una fitta:* nel senso di Trafitta, è sparita dall'uso della lingua.

luccicante; poi alzarsi e comparir distinta una testa pelata,[1] poi due occhi, un viso, una barba lunga e bianca, un frate ritto, fuor del parapetto fino alla cintola, fra Cristoforo. Il quale, fulminato uno sguardo in giro su tutto l'uditorio, parve a don Rodrigo che lo fermasse in viso a lui, alzando insieme la mano, nell'attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo palazzotto. Allora alzò anche lui la mano in furia, fece uno sforzo, come per islanciarsi ad acchiappar quel braccio teso per aria; una voce che gli andava brontolando sordamente nella gola, scoppiò in un grand'urlo; e si destò. Lasciò cadere il braccio che aveva alzato davvero;[2] stentò alquanto a ritrovarsi, ad aprir ben gli occhi; chè la luce del giorno già inoltrato gli dava noia, quanto quella della candela la sera avanti: riconobbe il suo letto, la sua camera; si raccapezzò che tutto era stato un sogno: la chiesa, il popolo, il frate, tutto era sparito; tutto fuorchè una cosa, quel dolore dalla parte sinistra. Insieme si sentiva al cuore una palpitazion violenta, affannosa, negli orecchi un ronzío, un fischio[3] continuo, un fuoco di dentro, una gravezza in tutte le membra, peggio di quando era andato a letto. Esitò qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il dolore; finalmente la scoprì, ci diede un'occhiata paurosa; e vide un sozzo bubbone[4] d'un livido paonazzo.

L'uomo si vide perduto: il terror della morte l'invase e, con un senso per avventura più forte, il terrore di diventare preda de' monatti, d'esser portato, buttato al lazzeretto. E cercando la maniera d'evitare quest'orribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa, se non quanto bastasse per darsi alla disperazione.[5]

---

(1) *Un cocuzzolo calvo.* Cocuzzolo è la metà della testa, intorno a cui girano i capelli. *Cocuzzolo calvo* venendo dopo *convesso, liscio e luccicante,* parmi che dipingesse l'immagine in modo più preciso di *testa pelata.*

(2) *Che aveva levato in effetto. Levato* era equivoco. *In effetto* è più languido del sostituito *davvero.*

(3) *Un rombo e uno stridore.* Meno vivi di *ronzio e fischio,* che dicono la cosa come appunto suol dirla il popolo nostro.

(4) *Un sozzo gavocciolo.* Gavocciolo e Bubbone vagliono press'a poco lo stesso: se non che il primo è (come abbiamo veduto) la parola propria usata dal Boccaccio nella descrizione della peste di Firenze: il secondo si trova negli scritti del Redi, ed ora è più comune.

(5) *Il momento che gli rimarrebbe sol tanto di coscienza quanto bastasse a disperare.* La frase contorta *rimaner tanto di coscienza* non dice subito e spiegatamente ciò che dice *non avrebbe più testa;* e *disperare,* usato così assolutamente, è meno efficace di *darsi alla disperazione.*

Afferrò il campanello, e lo scosse con violenza. Comparve subit il Griso, il quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanz dal letto; guardò attentamente il padrone, e s'accertò di quell che, la sera, aveva congetturato.

« Griso! » disse don Rodrigo, rizzandosi stentatamente a se dere: « tu sei sempre stato il mio fido. »

« Sì, signore. »

« T'ho sempre fatto del bene. »

« Per sua bontà. »

« Di te mi posso fidare!... »

« Diavolo! » (1)

« Sto male, Griso. »

« Me n'ero accorto. »

« Se guarisco, ti farò del bene ancora più di quello che te n'ho fatto per il passato. »

Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando dove andassero a parare questi preamboli.

« Non voglio fidarmi d'altri che di te, » riprese don Rodrigo: « fammi un piacere, Griso. »

« Comandi, » disse questo, rispondendo con la formola solita a quell'insolita. (2)

« Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? » (3)

« Lo so benissimo. »

« È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli ammalati. Va' a chiamarlo: digli che gli darò quattro, sei scudi per visita, di più, se di più ne chiede; ma che venga qui subito; e fa' la cosa bene, che nessun se n'avveda. »

« Ben pensato, » disse il Griso: « vo, e torno subito. »

« Senti, Griso: dammi prima un po' d'acqua. Mi sento un'arsione, che non ne posso più. »

« No, signore, » riprese il Griso: « niente senza il parere

---

(1) *Diavolo!* abbiamo già trovato (pag. 66) questa esclamazione familiare che serve a vari usi. Qui esprime l'approvazione del Griso alle parole di don Rodrigo, e l'esprime con quel sospetto villano che covava nell'animo del bravo. Nessuna parola poteva esser più adattata di questa.

(2) Avverti con che accorgimento l'Autore chiama *solita* la formola del Griso, e *insolita* quella umilmente benevola di don Rodrigo, avvezzo sempre a comandare da padrone orgoglioso.

(3) Pare che il nome di questo chirurgo sia storico, perchè dai documenti si ricava che il popolo, mentre minacciava, e peggio, i medici che affermavano contagioso il male (fra i quali il Tadini e il Settala) applaudiva al Carcano, al Monte, al Chiodo e ad altri dottori, che si facevano beffe dei *provvedimenti* e delle cure.

del medico. Son mali bisbetici: non c'è tempo da perdere. Stia quieto: in tre salti son qui col Chiodo. »

Così detto, uscì, raccostando l'uscio.

Don Rodrigo, tornato sotto, l'accompagnava con l'immaginazione alla casa del Chiodo, contava i passi, calcolava il tempo. Ogni tanto ritornava a guardare il suo bubbone; ma voltava subito la testa dall'altra parte,[1] con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a stare in orecchi, per sentire se il chirurgo arrivava: e quello sforzo d'attenzione sospendeva il sentimento del male, e teneva in sesto i suoi pensieri. Tutt'a un tratto, sente uno squillo lontano, ma che gli par che venga dalle stanze, non dalla strada. Sta attento; lo sente più forte, più ripetuto, e insieme uno stropiccío di piedi: un orrendo sospetto gli passa per la mente. Si rizza a sedere, si mette ancor più attento; sente un rumor cupo nella stanza vicina, come d'un peso che venga messo giù con riguardo: butta le gambe fuor del letto, come per alzarsi, guarda all'uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire avanti due logori e sudici vestiti rossi, due facce scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del Griso che, nascosto dietro un battente socchiuso, riman lì a spiare.

« Ah traditore infame!... Via, canaglia! Biondino! Carlotto! aiuto! son assassinato! » grida don Rodrigo; caccia una mano sotto il capezzale, per cercare una pistola; l'afferra, la tira fuori; ma al primo suo grido, i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto; il più pronto gli è addosso, prima che lui possa far nulla; gli strappa la pistola di mano, la getta lontano, lo butta a giacere,[2] e lo tien lì, gridando, con un versaccio di rabbia insieme e di scherno: « ah birbone! contro i monatti! contro i ministri del tribunale! contro quelli che fanno l'opere di misericordia! »

« Tienlo bene, fin che lo portiam via, » disse il compagno, andando verso uno scrigno.[3] E in quella il Griso entrò, e si mise con colui a scassinar la serratura.

---

(1) *Ma ne torceva tosto via la faccia:* modo stentato, e lontano dalla semplicità evidente del sostituito.

(2) *Lo fa raccosciare.* Dante scrisse: « Ond'io, tremando, tutto mi raccoscio » cioè: mi ristringo, serrando, quanto son lunghe, le cosce. Ora è verbo quasi morto nell'uso, e ad ogni modo non denota l'atto naturalissimo *lo butta a giacere.*

(3) *Un forziere.* Ha lo stesso senso di *scrigno:* ma questa voce è più della lingua viva, e vale Forziere piccolo; tale cioè qual è da credere che fosse nella camera di don Rodrigo.

« Scellerato! » urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia forzute. « Lasciatemi ammazzar quell'infame, » diceva quindi ai monatti, « e poi fate di me quel che volete. » Poi ritornava a chiamar, con quanta voce aveva, gli altri suoi servitori: ma era inutile, perchè l'abbominevole Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso, prima d'andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spedizione, e divider le spoglie.

« Sta' buono, sta' buono, » diceva allo sventurato Rodrigo l'aguzzino che lo teneva appuntellato sul letto. E voltando poi il viso ai due che facevan bottino, gridava: « fate le cose da galantuomini! »

« Tu! tu! » mugghiava don Rodrigo verso il Griso, che vedeva affaccendarsi a spezzare, a cavar fuori danaro, roba, a far le parti. « Tu! dopo....! Ah diavolo dell'inferno! Posso ancora guarire! posso guarire! » Il Griso non fiatava, e neppure, per quanto poteva, si voltava dalla parte di dove venivan quelle parole.

« Tienlo forte, » diceva l'altro monatto: « è fuor di sè. »

Ed era ormai vero. Dopo un grand'urlo, dopo un ultimo e più violento sforzo per mettersi in libertà, cadde tutt'a un tratto rifinito e stupido: guardava però ancora, come incantato, e ogni tanto si riscoteva, o si lamentava.

I monatti lo presero, uno per i piedi e l'altro per le spalle, e andarono a posarlo sur una barella che avevan lasciata nella stanza accanto; poi uno tornò a prender la preda; quindi, alzato il miserabil peso, lo portaron via. [1]

Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse far per lui; fece di tutto un fagotto, e se n'andò. Aveva bensì avuto cura di non toccar mai i monatti, di non lasciarsi toccar da loro; ma in quell'ultima furia del frugare, aveva poi presi, vicino al letto, i panni del padrone, e gli aveva scossi, senza pensare ad altro, [2] per veder se ci fosse danaro. C'ebbe però a pensare il giorno dopo, che, mentre stava gozzovigliando in una bettola, gli vennero a un tratto de' brividi, gli s'abbagliaron gli occhi, gli mancaron le forze, e cascò. Abbandonato da' com-

---

(1) *Ne lo portarono.* Modo cercato col fuscellino da chi si studia di scrivere in punta di forchetta. Nessuno oggi lo direbbe invece di *lo portaron via.*

(2) *Avea poi tolti, da presso al letto, i panni del padrone, e scossili senza pensare ad altro.* Tolti invece di *presi* era ambiguo, potendo accennare che gli avesse portati altrove: e *scossili* era forma che non ben s'accordava col giro del periodo.

pagni, andò in mano de'monatti, che, spogliatolo di quanto aveva indosso di buono, lo buttarono sur un carro; sul quale spirò, prima d'arrivare al lazzeretto, dov'era stato portato il suo padrone.[1]

Lasciando ora questo nel soggiorno de'guai, dobbiamo parlare di Renzo che lasciammo al nuovo filatoio sotto il nome di Antonio Rivolta. Passati cinque o sei mesi, e cessato ogni timore di ricerche, Bortolo era tornato a prenderlo con sè. Scoppiata poi la peste nel Milanese, e appunto sul confine del Bergamasco, il povero Renzo ne fu colpito, si curò da sè, cioè non fece nulla, fu in fin di vita, ma per la sua buona complessione in pochi giorni si trovò fuor di pericolo. Guarito alla meglio, pensando più che mai alla sua Lucia, e desideroso d'aver le sue nuove, si determinò d'andare a cercarla; e detto addio a Bortolo, prima d'andar così alla cieca a Milano, prese verso Lecco, ove sperava di trovare Agnese viva, e saper da lei tante cose che si struggeva di sapere. — Si messe dunque la strada fra le gambe, e scoperto verso sera il suo paese, si sentì dare come una stretta al cuore, assalito in un punto da una folla di rimembranze dolorose e di dolorosi presentimenti. Andando, guardava innanzi, quand'ecco spuntare da una cantonata un coso nero che riconobbe per don Abbondio, il quale nel volto pallido e smunto, e in ogni atto della persona, faceva conoscere aver passato anche lui la sua burrasca. Renzo gli chiese subito di Lucia, e sentì essere, se pur viva, a Milano: gli chiese d'Agnese, e seppe ch'era andata nella Valsassina da certi parenti a Pasturo. Poi don Abbondio gli disse d'aver avuto la peste, e che di peste era morta Perpetua, con una filastrocca di persone e famiglie intere. Renzo, addolorato per tali notizie, passò davanti alla sua vigna ch'era diventata un serpaio: attraversò l'orto camminando fino a mezza gamba tra l'erbacce, di cui era ingombrato come la vigna, s'affacciò alla porta di casa ch'era aperta, e la trovò nido di topi, e tutta ragnateli e sudiciume. Se n'andò mettendosi le mani ne'capelli, e arrivò alla casetta d'un contadino suo amico, che don Abbondio gli aveva detto esser rimasto l'unico vivo di tutta la famiglia, e dove aveva pensato di fermarsi e passar la notte.

---

(1) Anche il Boccaccio dice che la peste fiorentina « dagl'infermi, per lo camminare insieme, s'avventava a'sani, non altrimenti che faccia il fuoco alle cose vecchie o unte quando molto gli sono avvicinate, » e non solo il parlare e l'usare con gl'infermi » ma ancora il toccare i panni, o qualunque altra cosa dagl'infermi tocca o adoperata, pareva seco quella infermità nel toccator trasportare. »

Si videro, si conobbero, e dopo un'assenza di forse due anni si trovarono[1] a un tratto molto più amici di quello che avesser mai saputo d'essere[2] nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno; perchè all'uno e all'altro eran toccate di quelle cose che fanno conoscere che balsamo sia all'animo la benevolenza; tanto quella che si sente, quanto quella che si trova negli altri.[3]

Nel racconto scambievole delle triste vicende, Renzo seppe come don Rodrigo se n'era andato con la coda fra le gambe, e non era stato più visto da quelle parti, e seppe inoltre (ciò che più gli premeva) il casato di don Ferrante, ch'era l'unico filo per andar in cerca di Lucia.

Allo spuntar del giorno i due amici mangiarono un boccone; e Renzo, lasciato presso l'ospite un fagottino de' suoi panni per andar più lesto, lo abbracciò, gli disse addio, e in arnese da viaggio partì. Camminò tutta la giornata, e passata la notte nel fienile d'una cascina disabitata, s'avviò il giorno dopo verso Milano, prendendo per sua stella polare il duomo, finchè venne a sboccare sotto le mura della città, molto vicino a porta Nuova.

CAPITOLO XXXIV.

Ordini severissimi erano stati dati di non lasciare entrar nessuno senza bulletta di sanità. Ma Renzo liberatosi prima, col regalo d'un mezzo ducatone, da una guardia che gli gridò « Olà, » e facendo poi il sordo al grido d'un gabelliere che gli fece la stessa intimazione, entrò in Milano. Fra lo squallore e la solitudine vide un uomo che veniva verso di lui, e si fermò per farsi insegnar la strada. Ma lo sconosciuto, vedendolo levarsi il cappello, e por la mano dentro il cocuzzolo, fece un passo addietro stralunando gli occhi; e voltatagli incontro la punta ferrata di un noderoso bastone, urlò « via! via! via! » e tirò di lungo. Renzo s'accorse che colui lo aveva preso per un untore, la qual parola aveva già saputo che cosa volesse significare, e

---

(1) *Si scopersero.* Meno semplice e forse men affettuoso di *si trovarono.*

(2) *Che avessero mai saputo di esserlo.* Esserlo invece di Essere (l'ho già notato a pag. 80) è forma che, sebbene contraria alle regole grammaticali, è ormai entrata nell'uso della lingua. Ma se in certi casi può esser utile e anche efficace, in questo non era nè bella, nè necessaria, e saviamente l'autore l'ha corretta.

(3) Non son pochi gli uomini che abbiano provato quanto sia dolce il ritrovar un amico dopo un'assenza lunga e amareggiata da triste vicende.

nsò tra sè: — La principia male. — Continuando poi a caso il o cammino, s'imbattè in un prete, a cui espose la sua dimanda, da cui seppe il nome della strada dov'era situata la casa di on Ferrante, ed ebbe anche un po' d'itinerario per arrivarci. 'assò spaventato davanti a una delle abbominevoli macchine della ortura ch'eran alzate in tutte le piazze e nelle strade più larhe, affinchè i deputati d'ogni quartiere muniti d'ogni più artraria facoltà potessero farci applicare immediatamente chi paesse loro meritevole di pena; e arrivò poi a quella crociata di trade che si chiamava il carrobio *di porta Nuova, e ch'era una elle parti più squallide e desolate di Milano.*

Tanta era stata in quel vicinato la furia del contagio, e il etor de' cadaveri lasciati lì, che i pochi rimasti vivi erano stati ostretti a sgomberare: sicchè, alla mestizia che dava al passeggiero quell'aspetto di solitudine e d'abbandono, s'aggiungeva 'orrore e lo schifo delle tracce e degli avanzi della recente bitazione.(1) Renzo affrettò il passo, facendosi coraggio col penare che la mèta non doveva essere così vicina, e sperando che, prima d'arrivarci, troverebbe mutata, almeno in parte, la scena; e infatti, di lì a non molto, riuscì in un luogo che poteva pur dirsi città di viventi; ma quale città ancora, e quali viventi! Serrati, per sospetto e per terrore, tutti gli usci di strada, salvo quelli che fossero spalancati per esser le case disabitate,(2) o invase: altri inchiodati e sigillati, per esser nelle case morta o mmalata gente di peste; altri segnati d'una croce fatta col carbone, per indizio ai monatti che c'eran de' morti da portar ia: il tutto più alla ventura che altro, secondo che si fosse troato piuttosto qua che là un qualche commissario della Sanità altro impiegato, che avesse voluto eseguir gli ordini, o fare n'angheria. Per tutto cenci e, più ributtanti de' cenci, fasce narciose,(3) strame ammorbato, o lenzuoli buttati dalle finestre;

---

(1) *Sicchè, mentre lo sguardo del passeggiero rimaneva colpito da quel- 'aspetto di solitudine e di abbandono, più d'un senso era troppo dolorosamente e troppo increscevolmente offeso dai segni e dalle reliquie della ecente abitazione.* Metti a paragone questo lungo e pesante periodo con uello corretto, e vedrai come con molto risparmio di parole l'immagine ia espressa con più schiettezza.

(2) *Spalancati per disabitamento.* È nella lingua il verbo *disabitare*, ma *lisabitamento* è voce non usata mai neppure dagli antichi classici.

(3) *Per tutto stracci, fasciature saniose.* Qui torna meglio *cenci* che *tracci*, e molto meglio della voce latina e insolita *saniose* la comune *marciose*. Le parole aggiunte *e più ributtanti dei cenci* compion l'immagine.

talvolta corpi, o di persone morte all'improvviso[1] nella strada, e lasciati lì fin che passasse un carro da portarli via, o cascati da' carri medesimi, o buttati anch'essi dalle finestre: tanto l'insistere e l'imperversar del disastro aveva insalvatichiti gli animi, e fatto dimenticare ogni cura di pietà, ogni riguardo sociale. Cessato per tutto ogni rumor di botteghe, ogni strepito di carrozze, ogni grido di venditori, ogni chiacchierío di passeggieri, era ben raro che quel silenzio di morte fosse rotto da altro che da rumor di carri funebri, da lamenti di poveri,[2] da rammarichío[3] d'infermi, da urli di frenetici, da grida di monatti. All'alba, a mezzogiorno, a sera, una campana del duomo dava il segno di recitar certe preci assegnate[4] dall'arcivescovo: a quel tocco rispondevan le campane dell'altre chiese; e allora avreste veduto persone affacciarsi alle finestre, a pregare in comune; avreste sentito un bisbiglío di voci e di gemiti, che spirava una tristezza mista pure di qualche conforto.

Morti a quell'ora forse i due terzi de' cittadini, andati via o ammalati[5] una buona parte del resto, ridotto quasi a nulla il concorso della gente di fuori, de' pochi che andavan per le strade, non se ne sarebbe per avventura, in un lungo giro, incontrato uno solo in cui non si vedesse qualcosa di strano e che dava indizio[6] d'una funesta mutazione di cose. Si vedevano gli uomini più qualificati, senza cappa nè mantello, parte allora essenzialissima del vestiario civile; senza sottana i preti, e anche

---

(1) *Corpi esanimati di subito.* Esanimato vale Perduto d'animo, Sbigottito, ma non *morto;* e *All' improvviso* esprime con maggior precisione l'idea compresa nell'avverbio *Di subito.*

(2) *Da querimonie di pezzenti.* Più vivo e usato di Querimonie è Lamenti; e con ragione l'Autore alla voce Pezzenti, che denota l'ultimo grado della mendicità, ha sostituito *poveri.* Se tutti i pezzenti son poveri, non tutti i poveri son pezzenti.

(3) *Guai.* Del dolore disse Dante che « pugne a guaio: » il qual vocabolo dal verbo Guaire imita col suono la voce dei cani quando son percossi; ma oggi, parlandosi di lamento umano, non si direbbe.

(4) *Proposte:* è meno di Assegnate. E qui appare più opportuna questa che quella parola, trattandosi di un ordine dell' Arcivescovo.

(5) *Usciti o languenti.* Uscire, usato assolutamente, s'intende per Uscir di casa. Qui l' Autore voleva dire Usciti di città: e però bene ha corretto Andati via. — Più determinata poi di *languenti* è la voce *ammalati.*

(6) *E di bastante per sè a dar argomento.* Con giro più breve, e con la sostituzione d' indizio ad Argomento (voce che in questo senso è meno usata) l' Autore ha detto il medesimo, e più schiettamente.

de' religiosi in farsetto;[1] dismessa in somma ogni sorte di vestito che potesse con gli svolazzi toccar qualche cosa, o dare (ciò che si temeva più di tutto il resto) agio agli untori. E fuor di questa cura d'andar succinti e ristretti il più che fosse possibile, negletta e trasandata[2] ogni persona, lunghe le barbe di quelli che usavan portarle, cresciute a quelli che prima costumavan di raderle; lunghe pure e arruffate le capigliature, non solo per quella trascuratezza che nasce da un invecchiato abbattimento, ma per esser divenuti sospetti i barbieri da che era stato preso e condannato, come untor famoso, uno di loro, Giangiacomo Mora: nome che, per un pezzo, conservò una celebrità municipale d'infamia, e ne meriterebbe una ben più diffusa e perenne di pietà.[3] I più tenevano da una mano un bastone, alcuni anche una pistola, per avvertimento minaccioso a chi avesse voluto avvicinarsi troppo; dall'altra pasticche odorose, o palle di metallo o di legno traforate, con dentro spugne inzuppate d'aceti medicati; e se le andavano ogni tanto mettendo al naso, o ce le tenevano di continuo.[4] Portavano alcuni attaccata al collo una boccetta con dentro un po' d'argento vivo, persuasi che avesse la virtù d'assorbire e di ritenere ogni esalazione pestilenziale; e avevan poi cura di rinnovarlo ogni tanti giorni.[5] I gentiluomini, non solo uscivano senza il solito sèguito, ma si vedevano, con una sporta in braccio, andare a comprar le cose necessarie al vitto. Gli amici, quando pur due s'incontrassero per la strada,[6] si salutavan da lontano, con cenni taciti e fret-

(1) *I frati senza cocolle.* Era forse più preciso Cocolla di Farsetto: essendo appunto la Cocolla quella sopravveste che alcuni frati portano sopra la tonaca; laddove Farsetto si disse già un vestito da uomo che copriva il busto, come Giubbone o Camiciuola.

(2) *Disacconcia:* voce di raro uso, e qui meno propria a denotare (come fa *trasandata*) colui ch'è trascurato nel culto della persona.

(3) Questo sventuratissimo uomo forma il soggetto principale della *Storia della Colonna infame*, ch'è riportata nel presente volume.

(4) Narra il Tadini che, visitando egli vari paesi, vedeva gli abitanti scappati e attendati alla campagna » che parevano tante creature selvatiche, portando in mano chi l'erba menta, chi la ruta, chi il rosmarino, e chi un'ampolla d'aceto. » — Anche il Boccaccio scrive che « andavano attorno portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse maniere di spezieria, quelle al naso ponendosi spesso, ec. »

(5) Nella prima invasione del cholera nel 1831 usavano anche in Firenze di portare attaccato al collo un boccettino pieno di mercurio.

(6) *Si scontrasser viventi per la via.* L'Autore soppresse *viventi*, che in verità c'era per di più.

tolosi. Ognuno, camminando, aveva molto da fare, per iscansare gli schifosi e mortiferi inciampi di cui il terreno era sparso e, in qualche luogo, anche affatto ingombro: ognuno cercava di stare in mezzo alla strada, per timore d'altro sudiciume, o d'altro più funesto peso che potesse venir giù dalle finestre; per timore delle polveri venefiche che si diceva essere spesso buttate da quelle su' passeggieri; per timore delle muraglie, che potevan esser unte. Così l'ignoranza, coraggiosa e guardinga alla rovescia,[1] aggiungeva ora angustie all'angustie, e dava falsi terrori, in compenso de' ragionevoli e salutari che aveva levati da principio.[2]

In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatto già una buona parte del suo cammino, quando, distante ancor molti passi da una strada in cui doveva voltare,[3] sentì venir da quella un

---

(1) *L' ignoranza sicura e cauta a contrattempo.* L'idea di *coraggio* qui meglio consuona che quella di *sicurezza;* e l'epiteto Guardinga (dal Guardarsi attorno) è più espressivo di Cauta. — *A contrattempo* è avverbio che vale In quel punto che si crede più opportuno, e che non è da altri aspettato; perciò non ben dichiarava l'idea. Meglio *Alla rovescia,* che figuratamente dice In modo contrario a ciò che dovrebb' essere, e anche Fuor di proposito.

(2) Questa descrizione del Manzoni, per certa analogia d' immagini, giova porre a confronto con alcuni periodi tratti da quella del Boccaccio.

« Lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse, e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura, e i parenti insieme rade volte, o non mai, si visitassero, e di lontano; era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata ne' petti di tutti, che l'un fratello l'altro abbandonava, e il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito, e (che maggior cosa è, e quasi non credibile) li padri e le madri, i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano.... Assai n'erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassavano; e pochissimi, ai quali i pietosi pianti e le amare lacrime de' suoi congiunti fossero concedute.... E assai n'erano che nella strada pubblica o di dì o di notte finivano; e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti che altramenti facevano a' vicini sentire sè esser morti; e di questi e degli altri che per tutto morivano, tutto (era) pieno. Era il più da' vicini una medesima maniera servata, mossi non meno da tema che la corruzione de' morti non gli offendesse, che da carità la quale avessero a' trapassati. Essi, e per sè medesimi e con l'aiuto d'alcuni portatori, quando aver ne potevano, traevano dalle lor case li corpi de' già passati, e quegli davanti agli loro usci ponevano, dove, la mattina spezialmente, n'avrebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato » ec.

(3) *Nella quale egli aveva a volgere.* Volgere è lo stesso che Voltare, ma men comune; e quando specialmente vuol dir Piegare il cammino o a destra o a sinistra, l'uso generale richiede questo e non quel verbo.

vario frastono, nel quale si faceva distinguere l'orribile tintinnío, che accennava il passaggio d'un carro di morti.

Arrivato alla cantonata della strada, ch'era una delle più larghe, vide quattro carri fermi nel mezzo; e come, in un mercato di granaglie, si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi, tale era il movimento in quel luogo: monatti ch'entravan nelle case, monatti che n'uscivano con un peso su le spalle, e lo mettevano su l'uno o l'altro carro: alcuni con la divisa rossa, altri senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e fiocchi di vari colori, che quegli sciagurati portavano come per segno d'allegria, in tanto pubblico lutto. Ora da una, ora da un'altra finestra, veniva una voce lugubre: « qua, monatti! » E con suono ancor più sinistro, da quel tristo brulichío usciva qualche vociaccia [1] che rispondeva: « ora, ora. » Ovvero eran pigionali che brontolavano, e dicevano di far presto: [2] ai quali i monatti rispondevan con bestemmie.

Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guardar quegl'ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo. [3]

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; [4] c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto

---

(1) *Un' aspra voce.* Il peggiorativo *vociaccia*, senza determinare se aspra o più o meno, è la parola qui appropriatissima ai monatti.

(2) *Erano lamentanze di vicini, istanze di far presto.* Lamentanze è voce fuor d'uso; e *pigionali* dichiara, con più precisione di *vicini*, chi erano quelli che brontolavano.

(3) *Quasi senza averlo risoluto. Quasi senza volerlo* è il modo breve e disinvolto che tutti userebbero, e che giustamente l'Autore ha sostituito.

(4) *D'averne tante versate.* Avverti con che maggior effetto sia espressa questa pietosa idea dall'aver posposto *tante* a *versate* (o *sparse* che val l'istesso). Dalla retta collocazione delle parole, di che più che l'arte è giudice il sentimento, deriva il color dello stile e il risalto del pensiero.

che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori. Portava essa in collo[1] una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata,[2] co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo e data per premio. Nè la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva;[3] se non che una manina bianca a guisa di cera[4] spenzolava da una parte, con una certa[5] inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, chè, se anche la somiglianza dei volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.[6]

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia,[7] con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno nè disprezzo, « no! » disse: « non me la toccate[8] per ora; devo metterla io su quel carro: prendete. » Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: « promettetemi di non le-

---

(1) *Tenevasi essa tra le braccia.* Stava bene anche così; ma la frase più popolare è *Portava in collo*, che meglio s'accorda con le parole che seguono poco dopo: *nè la teneva a giacere, ma sorretta a sedere sur un braccio;* le quali parole sono compimento della mestissima immagine.

(2) *Ma composta, acconcia.* Quant'è più gentile *tutta ben accomodata!*

(3) *Come cosa viva.* L'Autore ha corretto *Come se fosse stata viva.* Nota quanto maggior tenerezza sia in questo modo, con cui si attribuisce alla madre il pensiero di portare come viva la sua propria *bambina*, anzichè una indeterminata *cosa*.

(4) *Bianca a guisa di cera.* Così diceva nella prima edizione, e così è rimasto. Ma più semplice sarebbe stato: *bianca come la cera;* e così avrebbe detto ognuno del nostro popolo.

(5) *Con una tale inanimata* ec. Si dice Un tale per Un certo; ma, usato assolutamente, suol aver altri sensi, e in generale si adopera quando è seguito dal corrispondente *quale* in proposizioni comparative.

(6) Che finezza e verità d'affetto in questa osservazione!

(7) *Ed ecco un turpe monatto avvicinarsi alla donna, e far vista di tòrre il peso dalle sue braccia.* Far vista o Far le viste, vale Fingere, Simulare: quindi non a proposito in questo luogo. — Vedi poi quanto più commovente sia la sostituzione di *bambina* a *peso.*

(8) *Non la mi toccate.* Modo poetico anche troppo abusato, e quasi insopportabile in prosa.

arle un filo[1] d'intorno, nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così. »

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò a far un po'di posto sul carro per la morticina.[2] La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò,[3] le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: « addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri. »[4] Poi voltatasi di nuovo al monatto, « voi, » disse, « passando di qui verso sera,[5] salirete a prendere anche me, e non me sola. »

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola,[6] viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finchè il carro non si mosse, finchè lo potè vedere; poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.[7]

---

(1) *Un filo.* Questa voce, preceduta dalla negativa, val *Niente:* ed era proprio quella che doveva essere nella bocca della povera mamma.

(2) *Un po'di piazza sul carro alla picciola morta.* Far piazza si dice per Far largo, Sgombrar la via. Ma qui *un po' di piazza* per *un po' di posto* par che senta di francese. — Meglio poi della *picciola morta* è *morticina,* prezioso e usitatissimo diminutivo.

(3) *Ve la compose.* È locuzione serbata ai poeti. Così il nostro Autore nel *Natale:* « La mira Madre in poveri Panni il Figliuol compose. »

(4) Quanto rassegnato e profondo dolore esprimono queste poche parole d'una madre desolata!

(5) *Ripassando di qui in sul vespro. Ripassando* era preferibile al sostituito *passando,* ed è facile vederne il perchè. — *In sul vespro* per *verso sera* è modo oggi quasi ignoto alla lingua comune.

(6) *Un'altra più tenera sua diletta.* Assai men vivo di *un'altra bambina più piccola.*

(7) Avverti qual proprietà d'immagine e dolcezza di sentimento sia in questa similitudine. — In questo breve episodio è un'evidenza che ti parla agli occhi, e un affetto che ti commuove e ti spreme una lacrima. Ben si sente ch'è il cantor d'Ermengarda che ha scritte queste parole. Vi spira lo stesso alito di profonda pietà, la stessa semplicità sublime, lo stesso magistero dell'arte; arte che nessuno insegna, ma che tutti ammirano, perchè irraggiata dal vero e derivata dal cuore.

« O Signore! » esclamò Renzo: « esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza! »

Riavuto da quella commozione straordinaria, e mentre cerca di tirarsi in mente l'itinerario per trovare se alla prima strada deve voltare, e se a diritta o a mancina, sente anche da questa venire un altro e diverso strepito, un suono confuso di grida imperiose, di fiochi lamenti, un pianger di donne, un mugolìo di fanciulli.(1)

Andò avanti, con in cuore quella solita trista e oscura aspettativa. Arrivato al crocicchio, vide da una parte una moltitudine confusa che s'avanzava, e si fermò lì, per lasciarla passare. Erano ammalati che venivan condotti al lazzeretto; alcuni, spinti a forza, resistevano invano, invano gridavano che volevan morire sul loro letto, e rispondevano con inutili imprecazioni alle bestemmie e ai comandi de' monatti che li guidavano; altri camminavano(2) in silenzio, senza mostrar dolore, nè alcun altro sentimento, come insensati; donne co' bambini in collo; fanciulli spaventati dalle grida, da quegli ordini, da quella compagnia, più che dal pensiero confuso della morte, i quali ad alte strida imploravano la madre e le sue braccia fidate, e la casa loro.(3) Ahi! e forse la madre, che credevano aver lasciata addormentata sul suo letto, ci s'era buttata, sorpresa(4) tutt'a un tratto dalla peste; e stava lì senza sentimento, per esser portata sur un carro al lazzeretto, o alla fossa, se il carro veniva più tardi. Forse, oh sciagura degna di lacrime ancor più amare! la madre, tutta occupata de' suoi patimenti, aveva dimenticato ogni cosa, anche i figli, e non aveva più che un pensiero: di morire in pace.(5)

---

(1) *Di garriti fanciulleschi.* A Garriti, che vale Riprensioni, Sgridate, preferibile è *mugolìo*, voce che esprime suono inarticolato di lamento, e suol dirsi del cane, o di altro animale, ma, per estensione, anche di bambini.

(2) *Marciavano.* Marciare è il Camminare dei soldati, e per estensione vale anco il Camminare di più persone insieme, ma con regolarità e con ordine: il che in questo luogo non era. Marciare, per semplicemente Andare, Camminare, è voce impropria da lasciarsi ai Francesi.

(3) *E di restare nel noto soggiorno.* Non esprimeva determinato il concetto. Preciso lo esprime *la casa loro*, che ha il vantaggio di chiuder meglio il periodo con la dipendenza dal verbo *imploravano*.

(4) *Oppressa:* dice meno di *sorpresa*, che, equivalendo a Soprappresa, racchiude l'idea di *còlta all' improvviso*.

(5) *Di morire in riposo.* Riposo e Pace hanno senso affine, quando si congiungono all'idea di morte. Ma *morire in pace* è modo prescelto dall'uso, e dal linguaggio della religione.

pure, in tanta confusione, si vedeva ancora qualche esempio di fermezza e di pietà: padri, madri, fratelli, figli, consorti, che sostenevano i cari loro, e gli accompagnavano con parole di conforto: nè adulti soltanto, ma ragazzetti, ma fanciulline che guidavano i fratellini più teneri, e, con giudizio e con compassione da grandi, raccomandavano loro d'essere ubbidienti, gli assicuravano che s'andava in un luogo dove c'era chi avrebbe cura di loro per farli guarire.

In mezzo alla malinconia e alla tenerezza di tali viste, una cosa toccava più sul vivo e teneva in agitazione il nostro viaggiatore.(1) La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se tra quella gente.... Ma passata tutta la comitiva, e cessato quel dubbio, si voltò al monatto che veniva dietro, e gli domandò della strada e della casa di don Ferrante. « In malora, tanghero, » fu la risposta che n'ebbe. Nè si curò di dare a colui quella che si meritava; ma visto, a due passi, un commissario che veniva in coda al convoglio, e aveva un viso un po' più di cristiano, fece a lui la stessa domanda. Questo, accennando con un bastone la parte donde veniva, disse: « la prima strada a diritta, l'ultima casa grande(2) a sinistra. »

Con una nuova e più forte ansietà in cuore, il giovine prende da quella parte.(3) È nella strada; distingue subito la casa tra l'altre, più basse e meschine;(4) s'accosta al portone(5) che è chiuso, mette la mano sul martello, e ce la tien sospesa, come in un'urna, prima di tirar su la polizza dove fosse scritta la sua vita, o la sua morte.(6) Finalmente alza il martello, e dà un picchio risoluto.

Dopo qualche momento, s'apre un poco una finestra; una donna fa capolino, guardando chi era, con un viso ombroso che par che dica: monatti? vagabondi? commissari? untori? diavoli?

---

(1) *Una sollecitudine ben distinta strigneva più da presso e teneva sospeso il nostro viandante.* Avverti quanto sia bene sostituito *toccava sul vivo* alla frase manierata *strigneva più da presso;* e come *teneva in agitazione* spieghi più vivamente di *teneva sospeso* lo stato dell'animo di Renzo.

(2) *Casa nobile.* Casa *grande* dicono tutti del popolo, anzichè *casa nobile*, la quale può essere anche non grande.

(3) *Tira colà.* Più chiaro *prende da quella parte.*

(4) *Più umili e disadatte. Umili* poteva stare; non *disadatte,* perchè non era il caso di giudicare della loro maggiore o minore decenza, ma solo se fra esse v'era, o no, quella che il commissario aveva chiamata *grande.*

(5) *Alla porta.* La *porta* dei palazzi si chiama fra noi *portone.*

(6) Questa breve similitudine dipinge con mirabil'evidenza come stesse il cuore di Renzo mentre era per dare il picchio.

« Quella signora, » disse Renzo guardando in su, e con voce non troppo sicura: « ci sta qui a servire una giovine di campagna, che ha nome Lucia? »

« La non c'è più; andate, » rispose quella donna, facendo atto di chiudere.

« Un momento, per carità! La non c'è più? Dov'è? »

« Al lazzeretto; » e di nuovo voleva chiudere.

« Ma un momento, per l'amor del cielo! con la peste? »

« Già. Cosa nuova, eh? Andate. »

« Oh povero me! Aspetti: era ammalata molto? Quanto tempo è?... »

Ma intanto la finestra fu chiusa davvero.

« Quella signora! quella signora! una parola, per carità! per i suoi poveri morti! Non le chiedo niente del suo: ohe! » Ma era come dire al muro.

Afflitto della nuova e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò ancora il martello, e, così appoggiato alla porta, andava stringendolo e storcendolo, l'alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo teneva sospeso. In quest'agitazione, si voltò per vedere se mai ci fosse d'intorno qualche vicino, da cui potesse forse aver qualche informazione più precisa,(1) qualche indizio, qualche lume. Ma la prima, l'unica persona che vide, fu un'altra donna, distante forse un venti passi; la quale con un viso ch'esprimeva terrore, odio, impazienza e malizia, con cert'occhi stravolti che volevano insieme guardar lui e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più non posso, ma rattenendo anche il respiro, alzando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli, come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chiamar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'incontrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa.

« Che diamine?... » cominciava Renzo, alzando anche lui le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far cogliere all'improvviso, lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fino allora: « l'untore! dàgli! dàgli! dàgli all'untore! »

« Chi? io! ah strega bugiarda!(2) sta'zitta, » gridò Renzo;

---

(1) *Più discreta.* Questa parola vale Sufficiente, Ragionevole, Moderata e altro simile, ma non Precisa, che è quella che Renzo voleva.

(2) *Ah bugiarda strega!* Giustamente l'Autore ha invertito l'ordine di queste due parole. Il popolo, che ha orecchio fino e finissima logica, mette sempre innanzi il nome sostantivo che dichiara, e, dopo, il suo adiettivo che qualificando avvalora.

fece un salto verso lei, per impaurirla e farla chetare. Ma s'avvide subito che aveva bisogno piuttosto di pensare ai casi suoi. Allo strillar della vecchia, accorreva gente di qua e di là;[1] non la folla che, in un caso simile, sarebbe stata tre mesi prima; ma più che abbastanza per poter fare d'un uomo solo quel che volessero. Nello stesso tempo, s'aprì di nuovo la finestra, e quella medesima sgarbata di prima ci s'affacciò questa volta,[2] e gridava anche lei: « pigliatelo, pigliatelo; chè dev'essere uno di que' birboni[3] che vanno in giro a unger le porte de'galantuomini. »

Renzo non istette lì a pensare:[4] gli parve subito miglior partito sbrigarsi da coloro, che rimanere a dir le sue ragioni: diede un'occhiata[5] a destra e a sinistra, da che parte ci fosse men gente, e svignò di là. Respinse con un urtone uno che gli parava la strada; con un gran punzone nel petto, fece dare indietro otto o dieci passi un altro che gli correva incontro; e via di galoppo, col pugno in aria, stretto, nocchiuto, pronto per qualunque altro[6] gli fosse venuto tra'piedi. La strada davanti era sempre libera; ma dietro le spalle sentiva il calpestìo e, più forti del calpestìo, quelle grida amare: « dàgli! dàgli! all'untore! » Non sapeva quando fossero per fermarsi; non vedeva dove si potrebbe mettere in salvo. L'ira divenne rabbia, l'angoscia si cangiò in disperazione; e, perso il lume degli occhi,[7] mise mano al suo coltellaccio, lo sfoderò, si fermò su due piedi,[8]

---

(1) *Dalle due bande;* meno schietto e meno usato che *di qua e di là.*

(2) *Vi si mostrò questa volta in pieno.* Più comune *ci s'affacciò:* e sostituendo questo verbo, l'Autore ha soppresso *in pieno,* che era inutile.

(3) *Uno di quei ghiotti.* Ghiotto, se pur ebbe in antico il significato di Uomo di mal affare, ora lo ha perduto del tutto; e *Uno di que' birboni* è ciò che in questo caso avrebbero detto in Firenze.

(4) Queste parole *non istette lì a pensare* l'Autore le aggiunse alla seconda edizione, e sono efficacissime ad accrescere naturalezza all'immagine.

(5) *Gittò l'occhio.* Il verbo *gittare* si trova usato con eccessiva frequenza dal Manzoni nella prima edizione del suo libro; ma otto volte su dieci lo ha mutato nella seconda con altra locuzione, o altro giro, come si vede qui; dove *diede un'occhiata* è la frase più agile e comune.

(6) *A ordine per chi altri* ec. *A ordine,* quando sia adoperato coi verbi Porre, Mettere, vale Preparato, In punto; ma qui non era. Più chiaro perciò è l'adiettivo *pronto.*

(7) *Gli si fece come un velo dinanzi agli occhi.* La frase che è sulla bocca di tutti è la sostituita *Perso il lume degli occhi.*

(8) *Tenne il piede, torse la vita, volse indietro il viso.* Più vivo di *tenne il piede* è *si fermò su due piedi;* e, coll'aver soppresso *torse la vita,*

voltò indietro il viso più torvo e più cagnesco che avesse fatto a' suoi giorni; e, col braccio teso, brandendo in aria la lama luccicante, gridò: « chi ha cuore, venga avanti, canaglia! chè l'ungerò io davvero con questo. »

Ma, con maraviglia e con un sentimento confuso di consolazione, vide che i suoi persecutori s'eran già fermati, e stavan lì come titubanti, e che, seguitando a urlare, facevan, con le mani per aria, certi cenni da spiritati, come a gente che venisse di lontano dietro a lui. Si voltò di nuovo, e vide (chè il gran turbamento non gliel'aveva lasciato vedere[1] un momento prima) un carro che s'avanzava, anzi una fila di que' soliti carri funebri, col solito accompagnamento; e dietro, a qualche distanza, un altro mucchietto di gente che avrebbero voluto anche loro dare addosso all'untore e prenderlo in mezzo; ma eran trattenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli venne in mente che ciò che era di terrore a coloro, poteva essere a lui di salvezza; pensò che non era tempo di far lo schizzinoso;[2] rimise il coltellaccio nel fodero, si tirò da una parte, prese la rincorsa[3] verso i carri, passò il primo, e adocchiò nel secondo un buono spazio vôto. Prende la mira, spicca un salto; è su, piantato sul piede destro, col sinistro in aria e con le braccia alzate.[4]

« Bravo! bravo! » esclamarono a una voce i monatti, alcuni de' quali seguivano il convoglio a piedi, altri eran seduti sui carri, altri, per dire l'orribil cosa com'era, sui cadaveri, trincando da un gran fiasco che andava in giro. « Bravo! bel colpo! »

---

l'Autore ha tolto un'immagine che poteva apparire superflua, perchè racchiusa nelle seguenti parole *voltò indietro il viso.*

(1) *Non ne lo aveva lasciato accorgere.* Modo pedantesco, e ignoto alla lingua parlata.

(2) *Lo schifo.* Questa voce oggi nell'uso vale Sporco, Lordo. Ad esprimer Ritroso, Schifiltoso si dice Schivo, o, con più comune parola, Schizzinoso.

(3) *Trasse da canto, ripigliò la corsa. Trasse da canto* non significa propriamente *si tirò da una parte. Ripigliò la corsa* stava bene. Intorno alla frase sostituita, *prese la rincorsa,* vedi la nota 1 a pag. 113.

(4) Forse l'idea di questo fatto fu suggerita al Manzoni da un altro similissimo, narrato dal cardinal Federigo Borromeo con le seguenti parole in un suo manoscritto: « Un degli untori, condotto alla forca, visto un carro ov'erano i monatti misti ai cadaveri, strappossi a quei che lo menavano, e d'un salto balzò in mezzo a quella turba pestilente, come in pienissimo ricovero fra bubboni e marcia, ove nessuno avrebbe ardito stender la mano. »

Perchè poi non apparisca audace e pericoloso l'atto di Renzo di rifugiarsi sur un carro d'appestati, è da sapere che egli poteva andarci quasi sicuro, *perchè l'aver* due volte la peste era caso piuttosto prodigioso che raro.

« Sei venuto a metterti sotto la protezione de'monatti; fa' conto d'essere in chiesa, » gli disse uno de'due che stavano sul carro dov'era montato.[1]

I nemici, all'avvicinarsi del treno, avevano i più voltate le spalle, e se n'andavano, non lasciando di gridare: « dàgli! dagli! all'untore! » Qualcheduno[2] si ritirava più adagio, fermandosi ogni tanto, e voltandosi, con versacci e con gesti di minaccia, a Renzo; il quale, dal carro, rispondeva loro dibattendo i pugni in aria.

« Lascia fare a me, » gli disse un monatto: e strappato d'addosso a un cadavere un laido cencio, l'annodò in fretta, e, presolo per una delle cocche, l'alzò come una fionda verso quegli ostinati, e fece le viste di buttarglielo,[3] gridando: « aspetta, canaglia! » A quell'atto fuggiron tutti,[4] inorriditi; e Renzo non vide più che schiene di nemici, e calcagni che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gualchiere.

Tra i monatti s'alzò un urlo di trionfo, uno scroscio procelloso di risa, un « uh! » prolungato, come per accompagnar quella fuga.

« Ah ah! vedi se noi sappiamo proteggere i galantuomini? » disse a Renzo quel monatto: « val più uno di noi che cento di quei poltroni. Viva la moría, e moia la marmaglia! »

Giunto il convoglio sul corso di porta Orientale, in quella strada, per cui Renzo, circa venti mesi prima, era venuto adagio e andato via in fretta, si ricordò che di là s'andava diritto al lazzeretto, e preso un contrattempo che il convoglio si fermò, scese dal carro, ringraziò i monatti, e si trovò in breve dinanzi a quel vasto edifizio. Entrò sotto la volta, e rimase un momento immobile a mezzo del portico.

---

(1) *Dov'egli s'era gittato.* Ecco un altro *gittare*, e messo non bene a proposito: chè Gittarsi sul carro è il Buttarvisi sopra comecchessia, ma non Salirci in piedi: e ben detto è *montato*, perchè Montare segna l'atto del giungere a un punto più alto.

(2) *Un qualcheduno.* Rettamente ha l'Autore soppresso l'*Un*, che non vuol esser congiunto col pronome Qualcheduno.

(3) *Di lanciarlo.* Stava meglio di Buttarglielo; perchè si evitava così il modo non regolare ch'è incluso in questa voce, la quale significa *buttarlo verso di uno*, e non *verso molti*. Or poichè molti eran qui gli *ostinati*, conveniva dire *buttarlo verso di loro;* ma vuolsi nondimeno confessare che tal solecismo, usato in certi casi e in certi modi, dei quali è giudice l'orecchio, nella lingua famigliare è comunissimo.

(4) *Tutti dieder di volta.* Dar volta, Dar di volta, vale, è vero, Tornar addietro, Volger le spalle; ma qui *fuggiron tutti* è più lucido e naturale.

CAPITOLO XXXV.

S'immagini il lettore il recinto[1] del lazzeretto, popolato di sedici mila appestati; quello spazio tutt'ingombro, dove di capanne e di baracche, dove di carri, dove di gente; quelle due interminate fughe di portici, a destra e a sinistra, piene, gremite di languenti o di cadaveri confusi sopra sacconi, o sulla paglia; e su tutto quel quasi immenso covile, un brulichío, come un ondeggiamento;[2] e qua e là, un andare e venire, un fermarsi, un correre, un chinarsi, un alzarsi, di convalescenti, di frenetici, di serventi. Tale fu lo spettacolo che riempì a un tratto la vista di Renzo, e lo tenne lì, sopraffatto e compreso.

Dalla porta dove s'era fermato, fino alla cappella del mezzo,[3] e di là all'altra porta in faccia, c'era come un viale sgombro di capanne e d'ogni altro impedimento stabile; e alla seconda occhiata, Renzo vide in quello un tramenío di carri,[4] un portar via roba, per far luogo;[5] vide cappuccini e secolari che dirigevano quell'operazione, e insieme mandavan via chi non ci avesse che fare. E temendo d'essere anche lui messo fuori in quella maniera, si cacciò addirittura tra le capanne, dalla parte a cui si trovava casualmente voltato, alla diritta.

Andava avanti, secondo che vedeva posto da poter mettere il piede, da capanna a capanna, facendo capolino in ognuna e osservando i letti ch'eran fuori allo scoperto,[6] esaminando volti abbattuti dal patimento, o contratti dallo spasimo, o immobili nella morte, se mai gli venisse fatto di trovar quello che pur

---

(1) *La chiostra:* per Luogo cinto intorno da muro, ha senso più ristretto. Recinto, parola generica, che vale Spazio più o meno ampio contenuto dentro un circuito di muro, dinota lo stesso, e qui con maggior proprietà.

(2) *Come un mareggio.* Vale Ondeggiamento; ma con relazione al mare; ed è voce morta nella lingua dell'uso.

(3) *Al tempietto.* Cappella è la voce più comune, e qui adattata.

(4) *Egli vi scorse una gran faccenda di rimuover carri.* Modo stentato, e lontano dalla sveltezza di quello corretto.

(5) *E di fare sgombro.* Modo più semplice e usato è *di far luogo;* e avvedutamente a tali parole l'Autore ha fatto precedere nella seconda edizione *Un portar via roba,* che dà la ragione di ciò che in quello si dice.

(6) *E adocchiando al di fuori ogni giaciglio.* Oltre che Giaciglio, per Letto, è vocabolo cui la schietta prosa non ama, la frase non esprimeva con *precisione* che Renzo stava guardando i letti che erano *allo scoperto.*

temeva[1] di trovare. Ma aveva già fatto un bel pezzetto di cammino, e ripetuto più e più volte quel doloroso esame, senza veder mai nessuna donna: onde s'immaginò che dovessero essere in un luogo separato. E indovinava; ma dove fosse, non n'aveva indizio, nè poteva argomentarlo.

L'aria e il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accrescerlo, l'orrore di quelle viste. La nebbia s'era a poco a poco addensata e accavallata in nuvoloni che, rabbuiandosi sempre più, davano idea d'un annottar tempestoso; se non che, verso il mezzo di quel cielo cupo e abbassato, traspariva, come da un fitto velo, la spera del sole, pallida, che spargeva intorno a sè un barlume fioco e sfumato, e pioveva un calore morto e pesante. Ogni tanto, tra mezzo al ronzío continuo di quella confusa moltitudine,[2] si sentiva un borbottar di tuoni, profondo, come tronco, irresoluto; nè, tendendo l'orecchio, avreste saputo distinguere da che parte venisse; o avreste potuto crederlo un correr lontano di carri, che si fermassero improvvisamente. Non si vedeva, nelle campagne d'intorno, moversi un ramo d'albero, nè un uccello andarvisi a posare, o staccarsene: solo la rondine, comparendo subitamente di sopra il tetto del recinto, sdrucciolava in giù con l'ali tese, come per rasentare il terreno del campo; ma sbigottita da quel brulichío,[3] risaliva rapidamente e fuggiva. Era uno di que'tempi, in cui, tra una compagnia di viandanti non c'è nessuno che rompa il silenzio: e il cacciatore cammina pensieroso, con lo sguardo a terra; e la villana, zappando nel campo, smette di cantare, senz'avvedersene; di que'tempi forieri della burrasca, in cui la natura, come immota al di fuori e agitata da un travaglio interno, par che opprima ogni vivente, e aggiunga non so quale gravezza a ogni operazione, all'ozio, all'esistenza stessa. Ma in quel luogo destinato per sè al patire e al morire, si vedeva l'uomo già alle prese col male soccombere alla nuova oppressione; si vedevan centinaia e centinaia peggiorar precipitosamente; e insieme, l'ultima lotta era più affannosa, e nell'aumento de'dolori, i gemiti più soffogati: nè forse

---

(1) *Paventava:* per *temeva*, è voce del linguaggio poetico; e se pur si usa in prosa, suol essere di prosa azzimata. Oggi credo che poco i poeti, e punto i prosatori se ne gioverebbero.

(2) *Fra il vasto ronzìo circonfuso.* Quest' ultima parola vale Sparso, Confuso all'intorno, ma è dall'uso abbandonata. Nota poi come l'idea di *confuso* sia nella correzione meglio attribuita alla *moltitudine* che al *ronzio.*

(3) *Rimescolamento:* nell'uso comune è quel grave Turbamento che procede da subita paura. *Brulichio* è la voce qui adattata, e intesa da tutti.

su quel luogo di miserie era ancor passata un'ora crudele al par di questa.

Già aveva il giovine girato un bel pezzo, e senza frutto, per quell'andirivieni di capanne, quando, nella varietà de'lamenti e nella confusione del mormorío, cominciò a distinguere un misto singolare di vagiti e di belati; fin che arrivò a un assito scheggiato e sconnesso, di dentro il quale veniva quel suono straordinario. Mise un occhio a un largo spiraglio, tra due assi, e vide un recinto con dentro capanne sparse, e, così in quelle, come nel piccol campo, non la solita infermeria, ma bambinelli a giacere sopra materassine,(1) o guanciali, o lenzuoli distesi, o topponi; e balie e altre donne in faccende; e, ciò che più di tutto attraeva e fermava lo sguardo, capre mescolate con quelle, e fatte loro aiutanti: uno spedale d'innocenti, quale il luogo e il tempo potevan darlo. Era, dico, una cosa singolare a vedere alcune di quelle bestie, ritte e quiete sopra questo e quel bambino, dargli la poppa; e qualche altra accorrere a un vagito, come con senso materno, e fermarsi presso il piccolo allievo,(2) e procurar d'accomodarcisi sopra, e belare, e dimenarsi, quasi chiamando chi venisse in aiuto a tutt'e due.(3)

Qua e là eran sedute balie con bambini al petto; alcune in tal atto d'amore, da far nascer dubbio nel riguardante, se fossero state attirate in quel luogo dalla paga, o da quella carità spontanea, che va in cerca de'bisogni e de'dolori. Una di esse, tutta accorata, staccava dal suo petto esausto un meschinello piangente, e andava tristamente cercando la bestia, che potesse far le sue veci. Un'altra guardava con occhio di compiacenza quello che le si era addormentato alla poppa, e baciatolo mollemente, andava in una capanna a posarlo sur una materassina. Ma una terza, abbandonando il suo petto al lattante straniero, con una cert'aria però non di trascuranza, ma di preoccupazione, guardava fisso il cielo. A che pensava essa, in quell'atto, con quello sguardo, se non a un nato dalle sue viscere, che, forse poco prima, aveva succhiato quel petto, che forse c'era spirato

---

(1) *Corcati sopra coltricette. A giacere* è più naturale di *corcati*, e *Materassine* è la parola vera, anziché *coltricette*, diminutivo di *coltrice*, ch'è da serbarsi allo stile poetico.

(2) *Chiamante. Allievo* è più espressivo e gentile di *chiamante*.

(3) Il cardinal Federigo, testimonio di veduta, narrando strani e diversi casi, dice che una delle capre le quali allattavano i bambini pose tanto amore ad uno di essi, che più a nessun altro non volle porgere le poppe; a toglierlo *belava e rifiutava* il cibo: saltava per gioia quando le era restituito.

sopra?[1] Altre donne più attempate attendevano ad altri servizi. Una accorreva alle grida d'un bambino affamato, lo prendeva, e lo portava vicino a una capra che pascolava a un mucchio d'erba fresca, e glielo presentava alle poppe, gridando l'inesperto animale e accarezzandolo[2] insieme, affinchè si prestasse dolcemente all'ufizio. Questa correva a prendere un poverino, che una capra, tutt'intenta a allattarne un altro, pestava con una zampa:[3] quella portava in qua e in là il suo, ninnandolo, cercando, ora d'addormentarlo col canto, ora d'acquietarlo con dolci parole, chiamandolo con un nome ch'essa medesima gli aveva messo.[4] Arrivò in quel punto un cappuccino con la barba bianchissima, portando due bambini strillanti, uno per braccio, raccolti allora vicino alle madri spirate; e una donna corse a riceverli, e andava guardando tra la brigata e nel gregge, per trovar subito chi tenesse lor luogo di madre.[5]

Più d'una volta il giovine, spinto da quello ch'era il primo e il più forte de' suoi pensieri,[6] s'era staccato dallo spiraglio per andarsene; e poi ci aveva rimesso l'occhio per guardare ancora un momento.

Levatosi di lì finalmente, andò costeggiando l'assito, fin che un mucchietto di capanne appoggiate a quello lo costrinse a voltare. Andò allora lungo le capanne, con la mira di riguadagnar l'assito, d'andar fino alla fine di quello, e scoprir paese nuovo. Ora, mentre guardava innanzi per studiar la strada, un'apparizione repentina, passeggiera, istantanea, gli ferì lo sguardo, e gli mise l'animo sottosopra. Vide, a un cento passi di distanza, passare e perdersi subito tra le baracche un cappuccino, un cappuccino che, anche così da lontano e così di fuga, aveva tutto l'andare, tutto il fare, tutta la forma del padre Cristoforo. Con

---

(1) Che semplicità d'affetto e di dolore in questa immagine!

(2) *Careggiando con la voce.* Careggiare vale *Accarezzare*; ma non si userebbe che in poesia. E poi *Accarezzare con la voce* è modo di per sè non molto proprio, e l'Autore rettamente ha soppresso le due parole *con la voce.*

(3) *Questa balzava a cansare un'altra capra che scalpitava un poverino, tutta intenta a lattarne un altro.* L'immagine racchiusa in queste parole era tutt'altro che chiara. Chiarissima la rendono le sostituite.

(4) Idea graziosa e tanto vera, che non v'è madre a cui giunga ignota.

(5) Come son dipinte queste scene dello spedale d'Innocenti nel lazzeretto! Son tanti quadri bell'e fatti, nei quali immagini, disegno e colore hanno tutta la delicatezza affettuosa del vero.

(6) *Sospinto dalla sua cura.* Avverti con che somma limpidezza l'Autore abbia a queste gelide e scure parole sostituito *Spinto da quello ch'era il primo e il più forte de' suoi pensieri.*

la smania che potete pensare, corse verso quella parte; e lì, a girare, a cercare, innanzi, indietro, dentro e fuori, per quegli andirivieni, tanto che rivide, con altrettanta gioia, quella forma, quel frate medesimo; lo vide poco lontano, che, scostandosi da una caldaia, andava, con una scodella in mano, verso una capanna; poi lo vide sedersi sull'uscio di quella, fare un segno di croce sulla scodella che teneva dinanzi, e, guardando intorno, come uno che stia sempre all'erta, mettersi a mangiare. Era proprio il padre Cristoforo.

La storia del quale, dal punto che l'abbiam perduto di vista, fino a quest'incontro, sarà raccontata in due parole. Non s'era mai mosso da Rimini, nè aveva pensato a moversene, se non quando la peste scoppiata in Milano gli offrì occasione di ciò che aveva sempre tanto desiderato, di dar la sua vita per il prossimo. Pregò, con grand'istanza, d'esserci richiamato, per assistere e servire gli appestati.(1) Il conte zio era morto, e del resto c'era più bisogno d'infermieri che di politici: sicchè fu esaudito senza difficoltà. Venne subito a Milano: entrò nel lazzeretto; e c'era da circa tre mesi.

Ma la consolazione di Renzo nel ritrovare il suo buon frate non fu intera neppure un momento:(2) nell'atto stesso d'accertarsi ch'era lui, dovette vedere quant'era mutato. Il portamento curvo e stentato; il viso scarno e smorto; e in tutto si vedeva una natura esausta, una carne rotta e cadente, che s'aiutava e si sorreggeva, ogni momento, con uno sforzo dell'animo.

Andava anche lui fissando lo sguardo nel giovine che veniva verso di lui, e che, col gesto, non osando con la voce, cercava di farsi distinguere e riconoscere. « Oh padre Cristoforo! » disse poi, quando gli fu vicino da poter esser sentito senza alzar la voce.

« Tu qui! » disse il frate, posando in terra la scodella e alzandosi da sedere.

« Come sta, padre? come sta? »

« Meglio di tanti poverini che tu vedi qui, » rispose il frate: e la sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto. L'oc-

---

(1) *Per servire ed assistere gli appestati.* Il Manzoni, correggendo, ha posto prima *assistere* e poi *servire*, perchè quello è meno laborioso di questo. Un parente, un amico, *assiste* un malato: ma non suol essere, o almeno può non essere, quello che lo *serve*. Qui fra Cristoforo chiese di far l'uno e l'altro ufficio: l'uno come sacerdote, l'altro come servente.

(2) *Non fu netta pure un momento.* Tra i vari significati che ha la voce *netto* non suole avere precisamente quello d'*intero;* e parlandosi di *consolazione,* l'aggiunto *intera* scolpisce l'idea.

chio soltanto era quello di prima, e un non so che più vivo e più splendido; quasi la carità, sublimata nell'estremo dell'opera ed esultante di sentirsi vicina al suo principio, ci rimettesse un fuoco più ardente e più puro di quello che l'infermità ci andava a poco a poco spegnendo.[1]

« Ma tu, » proseguiva, « come sei qui? perchè vieni così ad affrontar la peste? »

« L'ho avuta, grazie al cielo. Vengo ... a cercar di.... Lucia. »

« Lucia! è qui Lucia? »

« È qui: almeno spero in Dio che ci sia ancora. »

« È tua moglie? »

« Oh caro padre! no che non è mia moglie. Non sa nulla di tutto quello che è accaduto? »

« No, figliuolo: da che Dio m'ha allontanato da voi altri, io non n'ho saputo più nulla; ma ora ch'Egli mi ti manda, dico la verità che desidero molto di saperne. Ma.... e il bando? »

Renzo allora si fece a raccontargli la storia di Lucia e poi la propria; udite le quali, il padre Cristoforo gli accennò il lato dell'edifizio ch'era destinato alle donne, e insegnatogli il modo d'entrarvi per far ricerca dell'amata fanciulla, gli disse: « Cercala con fiducia e.... con rassegnazione. »

« Sai tu quante volte io ho veduto rinnovarsi questo mio povero popolo! quanti ne ho veduti portar via! quanti pochi uscire!... Va' preparato a fare un sacrifizio.... »

« Già, intendo anch'io, » interruppe Renzo stravolgendo gli occhi, e cambiandosi tutto in viso; « intendo! Vo: guarderò, cercherò in un luogo, nell'altro, e poi ancora, per tutto il lazzeretto, in lungo e in largo.... e se non la trovo!... »

« Se non la trovi? » disse il frate, con un'aria di serietà e d'aspettativa,[2] e con uno sguardo che ammoniva.

Ma Renzo, a cui la rabbia riaccesa dall'idea di quel dubbio aveva fatto perdere il lume degli occhi,[3] ripetè e seguitò: « se

---

(1) Sempre, dove si parla di carità cristiana, il cuor del Manzoni suggerisce al suo ingegno parole che spirano amore di sublimi virtù.

(2) *In aria d'un serio aspettare.* Maggior naturalezza e conformità con l'uso è nel modo corretto.

(3) *Appannava la vista e toglieva il rispetto.* Parlandosi della vista, Appannare, in senso proprio, vale Renderla men chiara e acuta, e, nel figurato, Offuscare il lume della mente. Ma la locuzione comune e anche più espressiva è (come abbiamo visto poco sopra, a pag. 235) Far perdere il lume degli occhi. — L'Autore poi ha soppresso le parole *e toglieva il rispetto,* che non apparivano in questo luogo opportune.

non la trovo, vedrò di trovare qualchedun altro. O in Mila
nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo, o a casa del
volo, lo troverò, quel furfante che ci ha separati; quel bir
che, se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia da venti n
e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insi
Se c'è ancora colui, lo troverò.... »

« Renzo! » disse il frate, afferrandolo per un braccio e
dandolo ancor più severamente.

« E se lo trovo, » continuò Renzo, cieco affatto dalla col
« se la peste non ha già fatto giustizia.... (1) Non è più il te
che un poltrone, co'suoi bravi d'intorno, possa metter la g
alla disperazione e ridersene: è venuto un tempo che gli uo
s'incontrino a viso a viso: e.... la farò io, la giustizia! »

« Sciagurato! » gridò il padre Cristoforo, con una voce
aveva ripresa tutta l'antica pienezza e sonorità: « sciagura
e la sua testa cadente sul petto s'era sollevata; le gote si
lorivano dell'antica vita; e il fuoco degli occhi aveva un
so che di terribile. « Guarda, sciagurato! » E mentre con
mano stringeva e scoteva forte il braccio di Renzo, girava
tra davanti a sè, accennando quanto più poteva della dolc
scena all'intorno. « Guarda chi è Colui che gastiga! Colui
giudica e non è giudicato! Colui che flagella e che perd
Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giustizia! Tu lo sai
quale sia la giustizia! (2) Va', sciagurato, vattene! Io spera
sì, ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe
questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse v
forse di vederla, e di sentirmi prometter da lei che rivolger
una preghiera là verso quella fossa dov'io sarò. Va', tu m
levata la mia speranza. Dio non l'ha lasciata in terra pe
e tu, certo, non hai l'ardire di crederti degno che Dio pe
consolarti. Avrà pensato a lei, perchè lei è una di quell'a
a cui son riservate le consolazioni eterne. Va'! non ho più te
di darti retta. »

E così dicendo, rigettò da sè il braccio di Renzo, e si m
verso una capanna d'infermi.

« Ah padre! » disse Renzo, andandogli dietro in atto
plichevole; « mi vuol mandar via in questa maniera? »

---

(1) *Non ha già fatto una giustizia.* Questa frase si usa sempre
aggiungervi *una*.

(2) Questa tremenda apostrofe, questa solenne interrogazione fa sc
le fibre del cuore. Son parole che derivano da divina sorgente, e, al
diverse dall'uso mortale, insegnano la mansueta virtù del perdono in
di Colui che disse « esser sua la vendetta, » ma perdonando morì.

« Come! » riprese, con voce non meno severa, il cappuccino. « Ardiresti tu di pretendere ch'io rubassi il tempo a questi afflitti, i quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltar le tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta? T'ho ascoltato quando tu chiedevi consolazione e aiuto; ho lasciata la carità per la carità; ma ora tu hai la tua vendetta in cuore: che vuoi da me? vattene. Ne ho visti morire qui degli offesi che perdonavano; degli offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti all'offeso: ho pianto con gli uni e con gli altri; ma con te che ho da fare? »

« Ah, gli perdono! gli perdono davvero, gli perdono per sempre! » esclamò il giovine.

« Renzo! » disse, con una serietà più tranquilla,(1) il frate: « pensaci, e dimmi un poco quante volte gli hai perdonato. »

E, stato alquanto senza ricever risposta, tutt'a un tratto abbassò il capo, e, con voce cupa e lenta, riprese: « tu sai perchè io porto quest'abito. »

Renzo esitava.

« Tu lo sai! » riprese il vecchio.

« Lo so, » rispose Renzo.

« Ho odiato anch'io: io, che t'ho ripreso per un pensiero, per una parola, l'uomo ch'io odiavo cordialmente, che odiavo da gran tempo, io l'ho ucciso. »

« Sì, ma un prepotente, uno di quelli.... »

« Zitto! » interruppe il frate: « credi tu che, se ci fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni? Ah! s'io potessi ora metterti in cuore il sentimento che dopo ho avuto sempre, e che ho ancora, per l'uomo ch'io odiavo! S'io potessi! io? ma Dio lo può: Egli lo faccia!... Senti, Renzo: Egli ti vuol più bene di quel che te ne vuoi tu: tu hai potuto macchinar la vendetta;(2) ma Egli ha abbastanza forza e abbastanza misericordia per impedirtela; ti fa una grazia di cui qualchedun altro era troppo indegno. Tu sai, tu l'hai detto tante volte, ch'Egli può fermar la mano d'un prepotente; ma sappi che può anche fermar quella d'un vendicativo. E perchè sei povero, perchè sei

---

(1) *Con una severità più pacata.* Severità è più del sostituito Serietà, e in questo punto il sentimento espresso dalla seconda voce par che consuoni maggiormente al carattere del padre Cristoforo.

(2) *Tu hai potuto pensar la vendetta.* A *pensare* ha sostituito *macchinare;* ma forse la mutazione non è felice; perchè Macchinare vale Ordire, Apparecchiare: e Renzo non aveva fatto nulla di questo, ma solo aveva col desiderio pensato di vendicarsi. Infatti, pochi versi sopra, il padre Cristoforo gli aveva detto: « Io t'ho ripreso per un pensiero. »

offeso, credi tu ch'Egli non possa difendere contro di te un uomo che ha creato a sua immagine? Credi tu ch'Egli ti lascerebbe fare tutto quello che vuoi? No! ma sai tu cosa puoi fare? Puoi odiare e perderti; puoi, con un tuo sentimento, allontanar da te ogni benedizione. Perchè, in qualunque maniera t'andassero le cose, qualunque fortuna tu avessi, tien per certo che tutto sarà gastigo, finchè tu non abbia perdonato in maniera da non poter mai più dire: io gli perdono. »[1]

« Sì, sì, » disse Renzo tutto commosso e tutto confuso: « capisco che non gli avevo mai perdonato davvero; capisco che ho parlato da bestia, e non da cristiano: e ora, con la grazia del Signore, sì, gli perdono proprio di cuore. »

« E se tu lo vedessi? »

« Pregherei il Signore di dar pazienza a me, e di toccare il cuore a lui. »

« Ti ricorderesti che il Signore non ci ha detto di perdonare a' nostri nemici, ci ha detto d'amarli? Ti ricorderesti ch'Egli lo ha amato a segno di morir per lui? »

« Sì, col suo aiuto. »

« Ebbene, vieni con me. Hai detto: lo troverò; lo troverai. Vieni, e vedrai con chi tu potevi tener odio, a chi potevi desiderar del male, volergliene fare, sopra che vita tu volevi far da padrone. »

E, presa la mano di Renzo, e strettala come avrebbe potuto fare un giovine sano, si mosse. Quello, senza osar di domandar altro, gli andò dietro.

Dopo pochi passi, il frate si fermò vicino all'apertura d'una capanna, fissò gli occhi in viso a Renzo, con un misto di gravità e di tenerezza; e lo condusse dentro.

La prima cosa che si vedeva, nell'entrare, era un infermo seduto sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, tentennò la testa, come accennando di no: il pa-

---

(1) Questo colloquio mi pare uno dei pezzi più belli del libro. Pieno di naturalezza è lo scoppio dell'ira di Renzo contro il suo persecutore: piene di sapienza cristiana le riprensioni del padre Cristoforo. Renzo, buono com'è, si arrende, si pente, perchè nel suo cuore sente tutta la forza dei rimproveri del frate; ai quali aggiunge maravigliosa efficacia l'umile ricordo della commessa uccisione. Quelle parole poi: *Credi tu che se vi fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni?* giungono tanto inaspettate e calzanti, che paiono, quasi direi, un subitaneo colpo di scure a recidere ogni sentimento contrario alla carità e al perdono.

dre abbassò la sua, con un atto di tristezza e di rassegnazione.[1] Renzo intanto, girando, con una curiosità inquieta, lo sguardo sugli altri oggetti, vide tre o quattro infermi, ne distinse uno da una parte sur una materassa, involtato in un lenzuolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coperta: lo fissò, riconobbe don Rodrigo, e fece un passo indietro;[2] ma il frate, facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo teneva, lo tirò appiè del covile, e stesavi sopra l'altra mano, accennava col dito[3] l'uomo che vi giaceva.

Stava l'infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; pallido in viso e sparso di macchie nere; nere ed enfiate le labbra; l'avreste detto il viso d'un cadavere, se una contrazione violenta non avesse reso testimonio d'una vita tenace. Il petto si sollevava di quando in quando, con un respiro affannoso; la destra, fuor della cappa, lo premeva vicino al cuore, con uno stringere adunco delle dita, livide tutte e sulla punta nere.

«Tu vedi!» disse il frate, con voce bassa e grave. «Può esser gastigo, può esser misericordia. Il sentimento che tu proverai ora per quest'uomo che t'ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuol che tu ne lo preghi[4] con quella innocente; forse serba la grazia alla tua sola preghiera, alla preghiera d'un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione.... d'amore!»

Tacque; e, giunte le mani, chinò il viso sopra di esse, e pregò: Renzo fece lo stesso.

---

(1) Quell'infermo, col tentennare la testa accennando di no, volle dire che don Rodrigo, giacente nella stessa capanna, non aveva dato verun segno di sentimento da che esso padre Cristoforo lo aveva lasciato.

(2) *E dava addietro.* La correzione *e fece un passo indietro* manifesta esattamente l'atto, e coglie la frase comunissima.

(3) *Segnava col dito.* Segnare vale Notare con segno. Qui, dicendosi *col dito*, il verbo Accennare è più proprio.

(4) *Che tu ne lo preghi.* Questo modo già trovato in altri luoghi era anche nella prima edizione, e l'Autore qui non l'ha corretto, come fece in quelli. Or vuolsi dunque avvertire che *ne* è particella che fra gli altri sensi vale anche (come in questo caso) *di ciò*. Ma mentre si dice benissimo: «io me ne avviso: Tu te ne sei accorto,» e simili; il *ne lo preghi* ha dell'artifizioso, e nel dialogo nessuno lo userebbe.

« Va' ora, » riprese il frate, « va' preparato, sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrifizio;[1] a lodar Dio, qualunque sia l'esito delle tue ricerche. E qualunque sia, vieni a darmene notizia: noi lo loderemo insieme. »

Qui, senza dir altro, si separarono.

CAPITOLO XXXVI.

Renzo s' avviò verso la cappella del lazzeretto, da cui usciva una processione per ringraziamento a Dio di gente scampata dalla peste; e sperò di veder fra quelli la sua Lucia. Le donne venivano ultime, e la processione andava sì adagio, che potè esaminarle tutte, senza che gliene sfuggisse una d' occhio. — Passarono, . . . e Lucia non c' era.

Svanita affatto la cara speranza, ormai quel che ci poteva esser di meglio, era di trovar Lucia ammalata. Pure, all'ardore d'una speranza presente sottentrando quello del timore cresciuto, il poverino s'attaccò con tutte le forze dell'animo a quel tristo e debole filo; entrò nella corsía, e s'incamminò da quella parte di dove[2] era venuta la processione. Quando fu appiè della cappella, andò a inginocchiarsi sull'ultimo scalino; e lì fece a Dio una preghiera, o, per dir meglio, una confusione di parole arruffate, di frasi interrotte, d'esclamazioni, d'istanze, di lamenti, di promesse: uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza penetrazione per intenderli, nè pazienza per ascoltarli; non son grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo.[3]

S'alzò alquanto più rincorato; girò intorno alla cappella; si trovò nell'altra corsía che non aveva ancora veduta, e che riusciva all'altra porta; dopo pochi passi, vide lo stecconato di cui

---

(1) *Va' preparato a fare un sacrificio.* L'Autore ha corretto: « Va' preparato, sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrifizio; » e ognuno sente qual' efficacia, a integrar l' idea, sia nelle parole aggiunte.

(2) *S'incamminò verso donde:* modo raramente usato, e privo della semplice chiarezza di quello corretto.

(3) Chi avrebbe potuto esprimere con più verità la preghiera di Renzo! Misero quel cuore che non sente affetto per chi dettò queste parole! — Un'immagine molto simile espresse il Manzoni in quella strofe del *Nome di Maria:* « A Te che i preghi ascolti e le querele, Non come suole il mondo, nè degl' imi E de' grandi il dolor col suo crudele Discernimento *estimi.* »

gli aveva parlato il frate, ma interrotto qua e là, appunto come questo aveva detto; entrò per una di quelle aperture, e si trovò nel quartiere delle donne. Quasi al primo passo che fece, vide in terra un campanello, di quelli che i monatti portavano a un piede; gli venne in mente[1] che un tale strumento avrebbe potuto servirgli come di passaporto là dentro; lo prese, guardò se nessuno lo guardava, e se lo legò come usavan quelli.[2] E si mise subito alla ricerca, a quella ricerca, che per la quantità sola degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand'anche gli oggetti fossero stati tutt'altri; cominciò a scorrer con l'occhio, anzi a contemplar nuove miserie, così simili in parte alle già vedute, in parte così diverse: chè, sotto la stessa calamità, era qui un altro patire, per dir così, un altro languire, un altro lamentarsi, un altro sopportare, un altro compatirsi e soccorrersi a vicenda; era, in chi guardasse, un'altra pietà e un altro ribrezzo.

Aveva già fatto non so quanta strada, senza frutto e senza accidenti; quando si sentì dietro le spalle un « oh!, » una chiamata, che pareva diretta a lui. Si voltò e vide, a una certa distanza, un commissario, che alzò una mano, accennando proprio a lui, e gridando: « là nelle stanze, chè c'è bisogno d'aiuto: qui s'è finito ora di sbrattare. »[3]

Renzo s'avvide subito per chi veniva preso, e che il campanello era la cagione dell'equivoco; si diede della bestia d'aver pensato solamente agl'impicci che quell'insegna gli poteva scansare, e non a quelli che gli poteva tirare addosso; ma pensò nello stesso tempo alla maniera di sbrigarsi subito da colui. Gli fece replicatamente e in fretta un cenno col capo, come per dire che aveva inteso e che ubbidiva; e si levò dalla sua vista, cacciandosi da una parte tra le capanne.

Quando gli parve d'essere abbastanza lontano, pensò anche a liberarsi dalla causa dello scandalo; e, per far quell'operazione

---

(1) *Gli cadde in cuore:* modo affettato e, nel linguaggio comune, insolito. Con l'aver poi sostituito *mente* a *cuore* par che l'Autore abbia voluto confermare ciò ch'è stato già avvertito a pag. 133, intorno a' due verbi *rammentarsi* e *ricordarsi*.

(2) Il Somaglia, scrittore contemporaneo, narra che « parecchi malnati si ponevano le campanelle ai piedi come usavano i monatti, con che s'usurpavano licenza d'andare per le case altrui tra i sani, fingendo di cercare se vi fossero infermi e morti di contagione; da che ne avvenivano ruberie e scandali notabilissimi. »

(3) *Di spazzare:* vale Pulire il pavimento, o altro che, e anche, per estensione, Togliere ogni ingombro; ma Sbrattare dice lo stesso nel senso proprio, com'è qui, ed è più vivo nell'uso.

senz'essere osservato, andò a mettersi in un piccolo spazio[1] tra due capanne che si voltavan, per dir così, la schiena. Si china per levarsi il campanello, e stando così col capo appoggiato alla parete di paglia d'una delle capanne, gli vien da quella all'orecchio una voce.... Oh cielo! è possibile? Tutta la sua anima è in quell'orecchio: la respirazione è sospesa.... Sì! sì! è quella voce!... « Paura di che? » diceva quella voce soave: « abbiam passato ben altro che un temporale. Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anche adesso. »

Se Renzo non cacciò un urlo,[2] non fu per timore di farsi scorgere, fu perchè non n'ebbe il fiato. Gli mancaron le ginocchia, gli s'appannò la vista; ma fu un primo momento; al secondo, era ritto, più desto, più vigoroso di prima; in tre salti girò la capanna, fu sull'uscio, vide colei che aveva parlato, la vide levata, chinata sopra un lettuccio. Si volta essa al rumore; guarda, crede di travedere, di sognare; guarda più attenta, e grida: « oh Signor benedetto! »

« Lucia! v'ho trovata! vi trovo! siete proprio voi! siete viva! » esclamò Renzo, avanzandosi tutto tremante.

« Oh Signor benedetto! » replicò, ancor più tremante, Lucia: « voi? che cosa è questa? in che maniera? perchè? La peste! »

« L'ho avuta. E voi?... »

« Ah!... anch'io. E di mia madre?... »

« Non l'ho vista, perchè è a Pasturo; credo però che stia bene. Ma voi.... come siete ancora pallida! come parete debole! Guarita però, siete guarita? »

« Il Signore m'ha voluto lasciare ancora quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi qui? »

« Perchè? » disse Renzo avvicinandosele sempre più: « mi domandate perchè? Perchè ci dovevo venire? Avete bisogno che ve lo dica? Chi ho io a cui pensi? Non mi chiamo più Renzo, io? Non siete più Lucia, voi? »

« Ah cosa dite! cosa dite! Ma non v'ha fatto scrivere mia madre?... »

« Sì: pur troppo m'ha fatto scrivere.[3] Belle cose da fare

---

(1) *In una stretta:* fu già in uso per Luogo o Spazio stretto; ma è voce morta in questo senso.

(2) *Mise uno strido.* Strido, da Stridere, vale Grido acutissimo, ma mosso per lo più da subitaneo dolore. *Cacciò un urlo* è il modo più appropriato per esprimer in questo punto la maraviglia e la gioia di Renzo.

(3) *Sì: anche troppo m'ha fatto scrivere.* Vuol dire: Troppe son le cose che mi ha fatto scrivere: ma non ha il senso di Affermazione mista a *un sentimento* di dolore, che è racchiuso nel sostituito *pur troppo.*

scrivere a un povero disgraziato, tribolato, ramingo, a un giovine che, dispetti almeno, non ve n'aveva mai fatti! »

« Ma Renzo! Renzo! giacchè sapevate.... perchè venire? perchè? »

« Perchè venire? Oh Lucia! perchè venire, mi dite? Dopo tante promesse! non siam più noi? Non vi ricordate più? Che cosa ci mancava? »

« Oh Signore! » esclamò dolorosamente Lucia, giungendo le mani e alzando gli occhi al cielo: « perchè non m'avete fatta la grazia di tirarmi a Voi!... Oh Renzo! cos'avete mai fatto? Ecco: cominciavo a sperare che.... col tempo.... mi sarei dimenticata.... »

« Bella speranza! belle cose da dirmele proprio sul viso! »

« Ah, cos'avete fatto! E in questo luogo! tra queste miserie! tra questi spettacoli! qui dove non si fa altro che morire, avete potuto!... »

« Quelli che moiono, bisogna pregare Iddio per loro, e sperare che anderanno in un buon luogo;(1) ma non è giusto, nè anche per questo, che quelli che vivono abbiano a viver disperati.... »

« Ma, Renzo! Renzo! voi non pensate a quel che dite. Una promessa alla Madonna!... Un voto! »

« E io vi dico che son promesse che non contan nulla. »

« Oh Signore! Cosa dite? Dove siete stato in questo tempo? Con chi avete trattato? Come parlate? »

« Parlo da buon cristiano; e della Madonna penso meglio io che voi; perchè credo che non vuol promesse in danno del prossimo. Se la Madonna avesse parlato, oh, allora! Ma cos'è stato? una vostra idea. Sapete cosa dovete promettere alla Madonna? Promettetele che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria: chè questo son qui anch'io a prometterlo: queste son cose che fanno ben più onore alla Madonna: queste son divozioni che hanno più costrutto, e non portan danno a nessuno. »

« No, no; non dite così: non sapete quello che vi dite: non lo sapete voi cosa sia fare un voto: non ci siete stato voi in quel caso: non avete provato. Andate, andate, per amor del cielo! »

---

(1) *Quelli che muoiono, bisogna pregare Iddio per loro, ec.* Questo modo uno di quelli, di cui non bisogna chieder la ragione alle leggi della cotruzione grammaticale, ma che trovano approvatrice conferma nel sentimento ivo e nell'uso del linguaggio familiarissimo. Altri simili ne abbiamo già isti a pag. 104, 126 e 197.

E si scostò impetuosamente da lui, tornando verso il lettuccio.

« Lucia! » disse Renzo, senza moversi: « ditemi almeno, ditemi: se non fosse questa ragione.... sareste la stessa per me? »

« Uomo senza cuore! » rispose Lucia, voltandosi e rattenendo a stento le lacrime: « quando m'aveste fatte dir delle parole inutili, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbero forse peccati, sareste contento? Andate, oh andate! dimenticatevi di me; si vede che non eravamo destinati! Ci rivedremo lassù; già non ci si deve star molto in questo mondo.(1) Andate; cercate di far sapere a mia madre che son guarita, che anche qui Dio m'ha sempre assistita, che ho trovato un'anima buona, questa brava donna, che mi fa da madre; ditele che spero che lei sarà preservata da questo male, e che ci rivedremo quando Dio vorrà e come vorrà.... Andate per amor del cielo, e non pensate a me.... se non quando pregherete il Signore. »

E, come chi non ha più altro da dire, nè vuol sentir altro, come chi vuol sottrarsi a un pericolo, si ritirò ancor più vicino al lettuccio, dov'era la donna di cui aveva parlato.

« Sentite, Lucia, sentite! » disse Renzo, senza però accostarsele di più.

« No, no; andate per carità! »

« Sentite: il padre Cristoforo.... »

« Che? »

« È qui. »

« Qui? dove? Come lo sapete? »

« Gli ho parlato poco fa; sono stato un pezzo con lui; e un religioso della sua qualità, mi pare.... »

« È qui! per assistere i poveri appestati, sicuro. Ma lui? l'ha avuta la peste? »

« Ah Lucia! ho paura, ho paura pur troppo.... » e mentre Renzo esitava(2) così a proferir la parola dolorosa per lui, e che doveva esserlo tanto a Lucia, questa s'era staccata di nuovo dal lettuccio, e si ravvicinava a lui: « ho paura che l'abbia adesso! »

« Oh povero sant'uomo! Ma cosa dico, pover'uomo? Poveri noi! Com'è? è a letto? è assistito? »

---

(1) Nota quanto affetto puro e delicato sia in queste parole, che mostrano l'interno combattimento fra l'amore e il dolore, e lo esprimono con la schiettezza d'una donna del popolo.

(2) *Tentennava:* sebbene figuratamente valga Titubava, più comune è l'usarlo nel senso proprio di Vacillare, Non star ben forte. Qui *esitava meglio dice:* Era dubbioso, incerto nel proferir la parola.

« È levato, gira, assiste gli altri; ma se lo vedeste, che colore[1] che ha, come si regge! Se n'è visti tanti e tanti, che pur troppo.... non si sbaglia! »

« Oh poveri noi! Ed è proprio qui! »

« Qui, e poco lontano: poco più che da casa vostra a casa mia.... se vi ricordate...! »

« Oh Vergine santissima! »

« Bene, poco più. E pensate se abbiam parlato di voi! M'ha detto delle cose.... E se sapeste cosa m'ha fatto vedere! sentirete; ma ora voglio cominciare a dirvi quel che m'ha detto prima lui con la sua propria bocca. M'ha detto che facevo bene a venirvi a cercare, e che al Signore gli piace che un giovine tratti così, e m'avrebbe aiutato a far che vi trovassi: come è proprio stato la verità: ma già è un santo. Sicchè, vedete! »

« Ma, se ha parlato così, è perchè lui non sa.... »

« Che volete che sappia lui delle cose che avete fatte voi di vostra testa senza regola e senza il parere di nessuno? Un brav'uomo, un uomo di giudizio, com'è lui, non va a pensar cose di questa sorte. Ma quel che m'ha fatto vedere! » E qui raccontò la visita fatta a quella capanna. Lucia, quantunque i suoi sensi e il suo animo avessero, in quel soggiorno, dovuto avvezzarsi alle più forti impressioni, stava tutta compresa d'orrore e di compassione.

« E anche lì, » prosegui Renzo, « ha parlato da santo: ha detto che il Signore forse ha destinato di far la grazia a quel meschino.... (ora non potrei proprio dargli altro nome).... che aspetta di prenderlo in un buon punto; ma vuole che noi preghiamo insieme per lui.... Insieme! avete inteso?

« Sì, sì; lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le orazioni le sa mettere insieme Lui. »

« Ma se vi dico le sue parole!... »

« Ma, Renzo, lui non sa.... »

« Ma non capite che, quando è un santo che parla, è il Signore che lo fa parlare, e che non avrebbe parlato così, se non dovesse esser proprio così?... E l'anima di quel poverino? Io ho bensì pregato e pregherò per lui: di cuore ho pregato proprio come se fosse stato per un mio fratello. Ma come volete che stia nel mondo di là, il poverino, se di qua non s'accomoda questa cosa, se non è disfatto il male che ha fatto lui? Che se voi

---

(1) *Che cera.* È parola vivissima nell'uso, e forse in questo caso era più appropriata di *colore:* in quanto accennava non solo il colore, ma anche la magrezza e tutto in generale l'aspetto del viso, palesante la condizione di salute del povero padre Cristoforo.

intendete la ragione, allora tutto è come prima: quel che è stato è stato: lui ha fatto la sua penitenza di qua.... »[1]

« No, Renzo, no. Il Signore non vuole che facciamo del male, per far Lui misericordia. Lasciate fare a Lui, per questo: noi, il nostro dovere è di pregarlo. S'io fossi morta quella notte, non gli avrebbe dunque potuto perdonare? E se non son morta, se sono stata liberata.... »

« E vostra madre, quella povera Agnese, che m'ha sempre voluto tanto bene, e che si struggeva tanto di vederci marito e moglie, non ve l'ha detto anche lei che l'è un'idea storta? Lei, che v'ha fatto intender la ragione anche dell'altre volte, perchè, in certe cose, pensa più giusto di voi.... »

« Mia madre! volete che mia madre mi desse il parere di mancare a un voto! Ma, Renzo! non siete in voi. »

« Oh! volete che ve la dica? Voi altre donne, queste cose non le potete sapere. Il padre Cristoforo m'ha detto che tornassi da lui a raccontargli se v'avevo trovata. Vo: lo sentiremo: quel che dirà lui....

« Sì, sì; andate da quel sant'uomo; ditegli che prego per lui, e che preghi per me, che n'ho bisogno tanto tanto! Ma, per amor del cielo, per l'anima vostra, per l'anima mia, non venite più qui a farmi del male, a.... tentarmi. Il padre Cristoforo, lui, saprà spiegarvi le cose, e farvi tornare in voi; lui vi farà mettere il cuore in pace. »

« Il cuore in pace! Oh! questo, levatevelo dalla testa. Già me l'avete fatta scrivere questa parolaccia; e so io quel che m'ha fatto patire; e ora avete anche il cuore di dirmela. E io in vece vi dico chiaro e tondo che il cuore in pace non lo metterò mai. Voi volete dimenticarvi di me; e io non voglio dimenticarmi di voi. E vi prometto, vedete, che, se mi fate perdere il giudizio, non lo riacquisto più. Al diavolo il mestiere, al diavolo la buona condotta![2] Volete condannarmi a esser arrabbiato per tutta la vita; e da arrabbiato viverò.... E quel disgraziato! Lo sa il Signore se gli ho perdonato di cuore; ma voi.... Volete dunque farmi pensare per tutta la vita che, se non era lui?... Lucia! avete detto ch'io vi dimentichi: ch'io vi dimentichi! Come devo fare? A chi credete ch'io pensassi in tutto questo tempo?... E dopo tante cose! dopo tante promesse! Cosa v'ho fatto io, dopo che ci siamo lasciati? Perchè ho patito, mi

(1) Nota in tutte le parole di questo passo l'arguto senso e il sottil modo d'argomentare di Renzo.

(2) *La buona regola:* meno frequente nell'uso e men preciso di *la buona condotta,* che meglio dichiara l'idea racchiusa nella voce *regola.*

trattate così? perchè ho avuto delle disgrazie? perchè la gente del mondo m'ha perseguitato? perchè ho passato tanto tempo fuori di casa, tristo, lontano da voi? perchè al primo momento che ho potuto, son venuto a cercarvi? »

Lucia, quando il pianto le permise di formar parole, esclamò, giungendo di nuovo le mani, e alzando al cielo gli occhi pregni di lacrime: « o Vergine santissima, aiutatemi voi! Voi sapete che, dopo quella notte, un momento come questo non l'ho mai passato. M'avete soccorsa allora; soccorretemi anche adesso! »

« Sì, Lucia; fate bene d'invocar la Madonna; ma perchè volete credere che Lei che è tanto buona, la madre delle misericordie, possa aver piacere di farci patire.... ma almeno.... per una parola scappata in un momento che non sapevate quello che vi dicevate? Volete credere che v'abbia aiutata allora, per lasciarci imbrogliati dopo?... Se poi questa fosse una scusa, se ch'io vi sia venuto in odio.... ditemelo.... parlate chiaro. »

« Per carità, Renzo, per carità, per i vostri poveri morti, finitela, finitela; non mi fate morire.... Non sarebbe un buon momento. Andate dal padre Cristoforo, raccomandatemi a lui, non tornate più qui, non tornate più qui. »

« Vo; ma pensate se non voglio tornare! Tornerei se fosse in capo al mondo, tornerei. » E disparve.

Lucia andò a sedere, o piuttosto si lasciò cadere in terra, accanto al lettuccio; e, appoggiata a quello la testa, continuò a piangere dirottamente. La donna, che fin allora era stata a occhi e orecchi aperti, senza fiatare, domandò cosa fosse quell'apparizione, quella contesa,(1) questo pianto.

Era essa un'agiata mercantessa, di forse trent'anni. Nello spazio di pochi giorni, s'era visto morire in casa il marito e tutti i figliuoli: di lì a poco venutale la peste anche a lei, era stata trasportata al lazzeretto e messa in quella capannuccia, nel tempo che Lucia, dopo aver superata, senza avvedersene, la furia del male, e cambiate, ugualmente senza avvedersene, più compagne, cominciava a riaversi e a tornare in sè;(2) chè, fin dal principio della malattia, trovandosi ancora in casa di don Ferrante, era rimasta come insensata. La capanna non poteva contenere che due persone:(3) e tra queste due, afflitte, derelitte,

---

(1) *Quel dibattito.* Valeva già Dibattimento, Disputa; ma è voce ormai disusata quasi interamente nella lingua comune.

(2) *A ricuperare il sentimento.* Vale lo stesso che tornare in sè: ma questa locuzione è quella che s'adopera di preferenza.

(3) *Non poteva capire che due ospiti;* modo che ha troppa ricercatezza in confronto del corretto, ch'è lucido e proprio.

sbigottite, sole in tanta moltitudine, era presto nata un'intri sichezza, un'affezione, che appena sarebbe potuta venire da lungo vivere insieme. In poco tempo, Lucia era stata in gra di potere aiutar l'altra, che s'era trovata aggravatissima. O che questa pure era fuori di pericolo, si facevano compagnia coraggio e guardia a vicenda; s'eran promesse di non uscir d lazzeretto, se non insieme; e avevan presi altri concerti per n separarsi neppur dopo. La mercantessa che, avendo lasciata custodia d'un suo fratello, commissario della Sanità, la casa il fondaco e la cassa, tutto ben fornito, era per trovarsi sola trista padrona di molto più di quel che le bisognasse per viv comodamente, voleva tener Lucia con sè, come una figliuola una sorella. Lucia aveva aderito, pensate con che gratitudi per lei e per la Provvidenza: ma soltanto fin che potesse av nuove di sua madre, e sapere, come sperava, la volontà di ess Del resto, riservata com'era, nè della promessa dello sposalizi nè dell'altre sue avventure straordinarie, non aveva mai dett una parola.(1) Ma ora, in un così gran ribollimento d'affett aveva almen tanto bisogno di sfogarsi, quanto l'altra desider di sentire. E, stretta con tutt'e due le mani la destra di lei, mise subito a soddisfare alla domanda senz'altro ritegno, ch quello che le facevano i singhiozzi.

Renzo intanto trottava verso il quartiere del buon frate. Co un po' di studio, e non senza dover rifare qualche pezzetto strada,(2) gli riuscì finalmente d'arrivarci. Trovò la capanna; l non ce lo trovò; ma ronzando e cercando nel contorno, lo vide una baracca, che, piegato a terra e quasi bocconi, stava co fortando un moribondo. Si fermò lì, aspettando in silenzio. Po dopo, lo vide chiuder gli occhi a quel poverino, poi mettersi ginocchio, far orazione un momento, e alzarsi. Allora si mos e gli andò incontro.

« Oh! » disse il frate, vistolo venire; « ebbene? »

« La c'è: l'ho trovata! »

« In che stato? »

« Guarita, o almeno levata. »

« Sia ringraziato il Signore! »

---

(1) *Non avea mai toccato un motto.* Scrive il Varchi nell' *Ercolano* « Fare o Toccare un motto è favellare brevemente: » ma certo è che ta oggi è vivo, in questo senso, *Far motto,* quanto è morto *Toccare un mo* La sostituzione *non aveva mai detta una parola* è la frase più sempl

(2) *Non senza qualche passi perduti:* locuzione che non ha sapore d'i lianità: laddove il modo sostituito è tutto casalinga schiettezza.

« Ma.... » disse Renzo, quando gli fu vicino da poter parlar sottovoce: « c'è un altro imbroglio. »

« Cosa c'è? »

« Voglio dire che.... Già lei lo sa come è buona quella povera giovine; ma alle volte è un po' fissa nelle sue idee. Dopo tante promesse, dopo tutto quello che sa anche lei, ora dice che non mi può sposare, perchè dice, che so io? che, quella notte della paura, s'è scaldata la testa, e s'è, come a dire, votata alla Madonna. Cose senza costrutto, n'è vero? Cose buone, chi ha la scienza e il fondamento da farle, ma per noi gente ordinaria, che non sappiamo bene come si devon fare.... n'è vero che son cose che non valgono? »

« Dimmi: è molto lontana di qui? »

« Oh no: pochi passi di là dalla chiesa. »

« Aspettami qui un momento, » disse il frate: « e poi ci anderemo insieme. »

« Vuol dir che lei le farà intendere.... » (1)

« Non so nulla, figliuolo; bisogna ch'io senta lei. »

« Capisco, » disse Renzo, e stette con gli occhi fissi a terra e con le braccia incrociate sul petto, (2) a masticarsi la sua incertezza, rimasta intera. Il frate pregò il padre Vittore a supplire per lui; e poi rivolto a Renzo, disse: « Ora, conducimi tu. »

E senza dir altro, s'avviarono.

Il tempo s'era andato sempre più rabbuiando, e annunziava ormai certa e poco lontana la burrasca. De' lampi fitti rompevano l'oscurità cresciuta, e lumeggiavano d'un chiarore istantaneo i lunghissimi tetti e gli archi de' portici, la cupola della cappella, i bassi comignoli delle capanne; e i tuoni scoppiati con istrepito repentino scorrevano rumoreggiando dall'una all'altra regione del cielo. Andava innanzi il giovine, attento alla strada, con una grand'impazienza d'arrivare, (3) e rallentando però il passo, per misurarlo alle forze del compagno; il quale stanco dalle fatiche, aggravato dal male, oppresso dall'afa, camminava stentatamente, alzando ogni tanto al cielo la faccia smunta, come per cercare un respiro più libero.

---

(1) *Le darà ad intendere.* Dare ad intendere una cosa vale talora Spiegarla, Dichiararla; ma poichè spesso significa Dare a credere il falso, così a toglier l'equivoco, giustamente l'Autore ha corretto *le farà intendere.*

(2) *Avvolte in sul petto:* molto meno evidente di *Incrociate sul petto.* Con bella frase poetica il Manzoni nel *5 Maggio* dice di Napoleone: « Le braccia al sen conserte. »

(3) *Coll'animo pieno d'inquieta aspettazione.* Non esprimeva preciso il sentimento ch'è nel sostituito *con una grand' impazienza d' arrivare.*

Renzo, quando vide la capanna, si fermò, si voltò indietro, disse con voce tremante: « è qui. »

Entrano.... « Eccoli! » grida la donna del lettuccio. Lucia si volta, s'alza precipitosamente, va incontro al vecchio, gridando: « Oh chi vedo! O padre Cristoforo! »

« Ebbene, Lucia! da quante angustie v'ha liberata il Signore! Dovete esser ben contenta d'aver sempre sperato in Lui. »

« Oh sì! Ma lei, padre? Povera me, come è cambiato! Come sta? dica: come sta? »

« Come Dio vuole, e come, per sua grazia, voglio anch'io, » rispose, con volto sereno, il frate. E, tiratala in un canto, soggiunse: « sentite: io non posso rimaner qui che pochi momenti. Siete voi disposta a confidarvi in me, come altre volte? »

« Oh! non è lei sempre il mio padre? »

« Figliuola, dunque, cos'è codesto voto che m'ha detto Renzo? »

È un voto che ho fatto alla Madonna.... oh! in una gran tribolazione!...[1] di non maritarmi. »

« Poverina! Ma avete pensato allora, ch'eravate legata da una promessa? »

« Trattandosi del Signore e della Madonna!... non ci ho pensato. »

« Il Signore, figliuola, gradisce i sagrifizi, l'offerte, quando le facciamo del nostro. È il cuore che vuole, è la volontà; ma voi non potevate offrirgli la volontà d'un altro, al quale v'eravate già obbligata. »

« Ho fatto male? »

« No, poverina, non pensate a questo: io credo anzi che la Vergine santa avrà gradita l'intenzione del vostro cuore afflitto, e l'avrà offerta a Dio per voi. Ma ditemi; non vi siete mai consigliata con nessuno su questa cosa? »

« Io non pensavo che fosse male, da dovermene confessare: e quel poco bene che si può fare, si sa che non bisogna raccontarlo. »

« Non avete nessun altro motivo che vi rattenga dal mantener la promessa che avete fatta a Renzo? »

« In quanto a questo.... per me.... che motivo? Non potrei proprio dire.... » rispose Lucia, con un'esitazione che indicava tutt'altro che un'incertezza del pensiero: e il suo viso, ancora

(1) *Oh! in una gran tribolazione!* Queste parole mancavano nella prima edizione; e come opportunissime l'Autore le ha messe nella seconda, in quanto aggiungono al racconto di Lucia la circostanza più grave e importante relativa al voto fatto.

scolorito[1] dalla malattia, fiorì tutt'a un tratto del più vivo rossore.

« Credete voi, » riprese il vecchio, abbassando gli occhi, « che Dio ha data alla sua Chiesa l'autorità di rimettere e di ritenere, secondo che torni in maggior bene, i debiti e gli obblighi che gli uomini possono aver contratti con Lui? »

« Sì, che lo credo. »

« Ora sappiate che noi, deputati alla cura dell'anime in questo luogo, abbiamo, per tutti quelli che ricorrono a noi, le più ampie facoltà della Chiesa; e che, per conseguenza, io posso, quando voi lo chiediate, sciogliervi dall'obbligo, qualunque sia, che possiate aver contratto a cagion di codesto voto. »

« Ma non è peccato tornare indietro, pentirsi d'una promessa fatta alla Madonna? Io allora l'ho fatta proprio di cuore.... » disse Lucia, violentemente agitata dall'assalto d'una tale inaspettata, bisogna pur dire, speranza, e dall'insorgere opposto d'un terrore fortificato da tutti i pensieri che, da tanto tempo, eran la principale occupazione dell'animo suo.

« Peccato, figliuola? » disse il padre: « peccato il ricorrere alla Chiesa, e chiedere al suo ministro che faccia uso dell'autorità che ha ricevuto da essa, e che essa ha ricevuta da Dio? Io ho veduto in che maniera voi due siete stati condotti ad unirvi; e, certo, se mai m'è parso che due fossero uniti da Dio, voi altri eravate quelli: ora non vedo perchè Dio v'abbia a voler separati. E lo benedico che m'abbia dato, indegno come sono, il potere di parlare in suo nome, e di rendervi la vostra parola. E se voi mi chiedete ch'io vi dichiari sciolta da codesto voto, io non esiterò a farlo;[2] e desidero anzi che me lo chiediate. »

« Allora!... allora!... lo chiedo; » disse Lucia, con un volto non turbato più che di pudore.

Il frate chiamò con un cenno il giovine, il quale se ne stava nel cantuccio il più lontano, guardando (giacchè non poteva far altro) fisso fisso al dialogo in cui era tanto interessato; e, quando

---

(1) *Discolorato:* invece di Scolorito, è voce bella, ma riserbata alla poesia. Il Petrarca: « Discolorato hai, morte, il più bel viso Che mai si vide. »

(2) *Io non dubiterò di farlo.* L'Autore ha corretto *non esiterò.* Esitare, da *haesito,* nel latino è affinissimo a Dubitare, ma non è tutt'uno. Così Cicerone: *Dubitant, haesitant, revocant se interdum.* Esita chi s'arresta a un pensiero, sia di risoluzione, sia d'operazione: Dubita chi non ha sufficienza di prove. Il *dubbio* riguarda in più diretto modo la mente: *l'esitazione,* la volontà: ond'è che il sostituito *non esiterò* par più conforme ai sentimenti e alla disposizione d'animo del padre Cristoforo.

quello fu lì, disse, a voce più alta, a Lucia: « con l'autorità che ho dalla Chiesa, vi dichiaro sciolta dal voto di verginità, annullando ciò che ci potè essere d'inconsiderato, e liberandovi da ogni obbligazione che poteste averne contratta. »

Pensi il lettore che suono facessero all'orecchio di Renzo tali parole. Ringraziò vivamente con gli occhi colui che le aveva proferite; e cercò subito, ma invano, quelli di Lucia.

« Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri d'una volta, » seguì a dirle il cappuccino: « chiedete di nuovo al Signore le grazie che Gli chiedevate, per essere una moglie santa; e confidate che ve le concederà più abbondanti, dopo tanti guai. E tu, » disse, voltandosi a Renzo, « ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se anche potesse essere intera e senza mistura d'alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore, al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutt'e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d'avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre. Ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato, non per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggiere, ma co' travagli e tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla. Se Dio vi concede figliuoli, abbiate in mira d'allevarli per Lui, d'istillar loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene in tutto il resto. Lucia! v'ha detto, » e accennava Renzo, « chi ha visto qui? »

« Oh padre, me l'ha detto! »

« Voi pregherete per lui! Non ve ne stancate. E anche per me, pregherete!... Figliuoli! voglio che abbiate un ricordo del povero frate. » E qui levò dalla sporta una scatola d'un legno ordinario, ma tornita e lustrata con una certa finitezza cappuccinesca, e proseguì: « qui dentro c'è il resto di quel pane.... il primo che ho chiesto per carità; quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi altri: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo e in tristi tempi,[1] in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto![2] e che preghino, anche loro, per il povero frate! »

---

(1) *E in un secolo doloroso.* Poichè Secolo in generale vale Mondo, dopo aver detto *in un tristo mondo*, meglio calza *e in tristi tempi.*

(2) Queste parole, insegnatrici della carità del perdono, urtarono i nervi a un certo critico, quasi non fossero una letterale ripetizione di quanto *G. Cristo* ci comandò nel suo Vangelo. Esse paiono un corollario di quelle

E porse la scatola a Lucia, che la prese con rispetto, come si farebbe d'una reliquia. Poi, con voce più tranquilla, riprese: « ora ditemi; che appoggi avete qui in Milano? Dove pensate d'andar a alloggiare, appena uscita di qui? E chi vi condurrà da vostra madre, che Dio voglia aver conservata in salute? »

« Questa buona signora mi fa lei intanto da madre: noi due usciremo di qui insieme, e poi essa penserà a tutto. »

« Dio la benedica, » disse il frate, accostandosi al lettuccio.

« La ringrazio anch'io, » disse la vedova, « della consolazione che ha data a queste povere creature; sebbene io avessi fatto conto di tenerla sempre con me, questa cara Lucia. Ma la terrò intanto; l'accompagnerò io al suo paese, la consegnerò a sua madre; e, » soggiunse poi sottovoce, « voglio farle io il corredo. N'ho troppa della roba; e di quelli che dovevan goderla con me, non ho più nessuno! »

« Così, » rispose il frate; « lei può fare un gran sacrifizio al Signore, e del bene al prossimo. Non le raccomando questa giovine; già vedo che è come sua: non c'è che da lodare il Signore, il quale sa mostrarsi padre anche ne'flagelli, e che, col farle trovare insieme, ha dato un così chiaro segno d'amore all'una e all'altra. Orsù, » riprese poi, voltandosi a Renzo, e prendendolo per una mano: « noi due non abbiam più nulla da far qui: e ci siamo stati anche troppo. Andiamo. »

« Oh padre! » disse Lucia: « la vedrò ancora? Io sono guarita, io che non fo nulla di bene a questo mondo; e lei!... »

« È già molto tempo, » rispose con tono serio e dolce il vecchio, « che chiedo al Signore una grazia, e ben grande: di finire i miei giorni in servizio del prossimo. Se me la volesse ora concedere, ho bisogno che tutti quelli che hanno carità per me, m'aiutino a ringraziarlo.(1) Via; date a Renzo le vostre commissioni per vostra madre. »

---

scritte dal Manzoni nella *Morale cattolica*: « I peccati s'aggravano a proporzione del danno che fanno volontariamente al prossimo. L'intenzione d'affliggere un uomo è sempre un peccato; l'azione più lecita, l'esercizio del diritto più incontestabile diventa colpevole, se sia diretto a quest'orribile fine. Così si diffonde l'amore, e chi molto ama non ha tempo d'odiare. »

(1) Nelle già rammentate *Memorie* di Pio La Croce: si legge: « Negl'istessi giorni il padre Cristoforo da Cremona, tolti gli ostacoli che fin allora gliel'avevano impedito, alfine entrò nel desiderato servizio del lazzeretto. E ben si può dire desiderato, perchè fu più volte udito dire: Io ardo di desiderio d'andar a morire per Gesù Cristo, e un'ora mi par mill'anni. Desiderio ch'ebbe poi effetto, morendo egli di peste per il servizio di que'poveri, nella persona de'quali serviva il suo diletto Gesù. » — Quanta somiglianza fra questo padre Cristoforo e quello del Manzoni!

« Raccontatele quel che avete veduto, » disse Lucia al promesso sposo: « che ho trovata qui un'altra madre, che verrò con questa più presto che potrò, e che spero, spero di trovarla sana. »

« Se avete bisogno di danari, » disse Renzo, « ho qui tutti quelli che m'avete mandati, e.... »

« No, no, » interruppe la vedova: « ne ho io anche troppi. »

« Andiamo, » replicò il frate.

« A rivederci, Lucia!... e anche lei, dunque, quella buona signora, » disse Renzo, non trovando parole che significassero quello che sentiva.

« Chi sa che il Signore non ci faccia la grazia di rivederci ancora tutti! » esclamò Lucia.

« Sia Egli sempre con voi, e vi benedica, » disse alle due compagne fra Cristoforo; e uscì con Renzo dalla capanna.

Mancava poco alla sera, e il tempo pareva sempre più vicino a risolversi.[1] Il cappuccino esibì di nuovo al giovine[2] di ricoverarlo per quella notte nella sua baracca. « Compagnia, non te ne potrò fare, » soggiunse: « ma avrai da stare al coperto. »

Renzo però si sentiva una smania d'andare: e non si curava di rimanere più a lungo in un luogo simile, quando non poteva profittarne per veder Lucia, e non avrebbe neppur potuto starsene un po' col buon frate. In quanto all'ora e al tempo, si può dire che notte e giorno, sole e pioggia, zeffiro e tramontano,[3] eran tutt'uno per lui in quel momento. Ringraziò dunque il frate, dicendo che voleva andar più presto che fosse possibile in cerca d'Agnese.

Quando furono nella strada di mezzo,[4] il frate gli strinse la mano, e disse; « se la trovi, che Dio voglia! quella buona Agnese, salutala anche in mio nome; e a lei, e a tutti quelli che rimangono e si ricordano di fra Cristoforo, di' che preghin per lui. Dio t'accompagni e ti benedica per sempre. »

---

(1) *La crisi del tempo pareva ancor più imminente.* Crisi è parola medica, di cui oggi molto s'abusa, estendendola ad altri significati. Qui parmi che ben abbia fatto l'Autore a sopprimerla, esprimendo la stessa immagine in modo più comune.

(2) *Al giovine disalbergato.* L'Autore ha soppresso con ragione quest'aggiunto, ch'era tanto inutile quanto inusitato fra noi.

(3) *Zeffiro e rovaio.* Rovaio vale Vento settentrionale; ma più comunemente dicesi Tramontano.

(4) *Quando furono nella corsìa.* Corsia significa uno Spazio bislungo lasciato vuoto per dar libero il passo nei teatri, nelle navi, ec.; ma più specialmente negli stanzoni degli spedali. Qui, parlandosi di una strada nel lazzeretto, torna meglio *nella strada di mezzo.*

« Oh caro padre!... ci rivedremo? ci rivedremo? »

« Lassù, spero. » E con queste parole, si staccò da Renzo; quale, stato lì a guardarlo fin che non l'ebbe perso di vista, rese in fretta verso la porta, dando a destra e a sinistra l'ultime occhiate di compassione a quel luogo di dolori.(1) C'era un movimento straordinario, un correr di monatti, un trasportar di oba, un accomodar le tende delle baracche, uno strascicarsi di onvalescenti (2) a queste e ai portici, per ripararsi dalla burraca imminente.

CAPITOLO XXXVII.

Appena infatti ebbe Renzo passata la soglia del lazzeretto, preso a diritta, per ritrovar la viottola di dov'era sboccato la mattina sotto le mura, principiò come una grandine di gocciooni radi e impetuosi,(3) che, battendo e risaltando sulla strada bianca e arida, sollevavano un minuto polverío: in un momento diventaron fitti;(4) e prima che arrivasse alla viottola, la veniva giù a secchie.(5) Renzo, in vece d'inquietarsene, ci sguazzava dentro, se la godeva in quella rinfrescata, in quel sussurrío, in quel brulichío dell'erbe e delle foglie, tremolanti, gocciolanti, rinverdite, lustre; metteva certi respironi larghi e pieni; e in quel risolvimento della natura sentiva come più liberamente e più vivamente quello che s'era fatto nel suo destino.

---

(1) *Sul dolente campo.* Preferibile a questo modo che sa di poetico è quel luogo di dolori, più conforme all'uso e anche più affettuoso.

(2) *Un brancolar di languenti.* Brancolare non vale Strascicarsi, che il Camminar degl'infermi, ma sì Andare come cieco, o come chi cammina nelle tenebre. Così Dante di Ugolino: Ond'io mi diedi Già cieco a brancolar sovra ciascuno. » — E *convalescenti* è la parola ch'esprime a pennello l'idea, non esattamente compresa nella voce *languenti.*

(3) *Di goccioloni grandi e radi.* L'idea di *grandi* era già contenuta nell'accrescitivo *goccioloni;* e perciò l'Autore ha sostituito *impetuosi,* che aggiunge novità e forza alla descrizione.

(4) *Si spessarono in pioggia.* Spessare, nel senso di Raffittire, è voce antiquata. Meno infrequente ora è Spesseggiare: ma neppur questo verbo spiega tutta quanta l'idea ch'è in Raffittire, o Diventar fitto.

(5) *La veniva giù a secchie.* Il fiorentino Grazzini, in una sua Novella, disse: « Si ruppe il tempo, e cominciò a piovere rovinosamente; » e poco dopo: « piovendo tuttavia quanto dal cielo ne poteva venire; » la quale immagine usò il Manzoni nella similitudine dell'*albero agitato* (Vedi a pag. 61 in fine); ma la frase più viva di tutte per accennare a dirottissima pioggia è quella adoperata qui dall'Autore: *la veniva giù a secchie.*

Ma quanto più schietto e intero sarebbe stato questo sentimento, se Renzo avesse potuto indovinare quel che si vide pochi giorni dopo: che quell'acqua portava via il contagio; che, dopo quella, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i viventi che conteneva, almeno non n'avrebbe più ingoiati altri; che, tra una settimana, si vedrebbero riaperti usci e botteghe, non si parlerebbe quasi più che di quarantina; e della peste non rimarrebbe se non qualche resticciolo qua e là; quello strascico che un tal flagello lasciava sempre dietro a sè per qualche tempo.

Andava dunque il nostro viaggiatore allegramente, senza aver disegnato nè dove, nè come, nè quando, nè se avesse da fermarsi la notte, premuroso soltanto di portarsi avanti, d'arrivar presto al suo paese, di trovar con chi parlare, a chi raccontare, soprattutto di poter presto rimettersi in cammino per Pasturo, in cerca d'Agnese. Andava con la mente tutta sottosopra dalle cose [1] di quel giorno; ma di sotto le miserie, gli orrori, i pericoli, veniva sempre a galla un pensierino: l'ho trovata; è guarita; è mia! E allora faceva uno sgambetto, e con ciò dava un'annaffiata all'intorno, come un can barbone uscito dall'acqua; [2] qualche volta si contentava d'una fregatina di mani; e avanti, con più ardore di prima.

Arrivò a Sesto, sulla sera; nè pareva che l'acqua volesse cessare. Ma sentendosi più in gambe che mai, e con tante difficoltà di trovar dove alloggiare, e così inzuppato, non ci pensò neppure. Comprò due pani da un fornaio; ne mise uno in tasca, l'altro alla bocca, e avanti.

Quando passò per Monza, era notte fatta: nonostante, gli riuscì di trovar la porta che metteva sulla strada giusta. Al primo albore si trovò alla riva dell'Adda.

Non era mai spiovuto; ma, a un certo tempo, da diluvio era diventata pioggia, e poi un'acquerugiola fine fine, cheta cheta, ugual uguale; i nuvoli alti e radi stendevano un velo non interrotto, ma leggiero e diafano; e il lume del crepuscolo fece vedere a Renzo il paese d'intorno. C'era dentro il suo; e quel che

---

(1) *Con la mente tutta a romore delle cose.* Frase insolita: mentre naturale è *tutta sottosopra* (cioè *confusa, turbata*) *dalle cose.*

(2) *Faceva uno spruzzolo all'intorno, come un barbone uscito a riva d'un'acqua.* Spruzzolo vale pioggia poca e minuta: e non spiega quel che ben dice *dava un'annaffiata,* in cui è racchiusa un'idea di brevità e copia maggiore. — *Barbone,* quando si parla della nota specie di cane, chiamasi sempre nell'uso *can barbone. Uscito a riva d'un'acqua:* è modo rancido, al quale ogni fiorentino sostituisce *uscito dall'acqua.*

enti, a quella vista, non si saprebbe spiegare. Altro non vi so
ire, se non che que'monti, quel *Resegone* vicino, il territorio
i Lecco, era diventato tutto come roba sua. Diede un'occhiata
nche a sè, e si trovò un po'strano, quale, per dir la verità, da
uel che si sentiva, s'immaginava già di dover parere: sciupata
attaccata addosso ogni cosa: dalla testa alla vita, tutto un fra-
iciume, una grondaia; dalla vita alla punta de'piedi, melletta
mota: le parti dove non ce ne fosse, si sarebber potute chia-
nare esse zacchere e schizzi. E se si fosse visto tutt'intero in
no specchio, con la tesa del cappello floscia e cascante, e i ca-
elli stesi e incollati sul viso, si sarebbe fatto ancor più specie.(1)
n quanto a stanco, lo poteva essere, ma non ne sapeva nulla:
il frescolino dell'alba aggiunto a quello della notte e di quel
oco bagno, non gli dava altro che una fierezza, una voglia di
amminar più presto.

È a Pescate; costeggia quell'ultimo tratto dell'Adda, dando
erò un'occhiata malinconica a Pescarenico; passa il ponte; per
strade e campi, arriva in un momento alla casa dell'ospite amico.
Questo, che s'era levato allora, e stava sull'uscio a guardare il
empo, alzò gli occhi a quella figura così inzuppata,(2) così in-
angata,(3) diciam pure così lercia, e insieme così viva e disin-
olta: a'suoi giorni non aveva visto un uomo peggio conciato e
più contento.

---

(1) Riporto com'era nella prima edizione questo periodo, scrivendo in
corsivo le parole che poi l'Autore mutò, perchè si vegga quanta maggior
naturalezza e vivacità di lingua sia nelle fatte correzioni:

« *Gittò anche l'occhio addosso a sè*, e si trovò un po'strano, quale, *a dir
vero*, da quel che si sentiva, s'immaginava *anche* di dover parere: sciupata
e come *impigliata addosso* ogni cosa: dal *cocuzzolo* alla *cintola*, tutto un
mollume, una *gronda;* dalla *cintola* alle *suola*, *poltiglia* e *loto:* i *luoghi* dove
non *ve* ne fosse, si sarebber *potuti* chiamare essi zacchere e schizzi. E se
si fosse *veduto* tutto intero in uno specchio, con *le falde* del cappello *flosce
e spenzolanti*, e i capelli *stirati* e incollati sul viso, si sarebbe fatto ancor
più specie. »

(2) *Così guazzosa*. Guazzoso può venir da *guazzo*, e vale Umido, Pieno
d'acqua: oppure da *guazza*, e vale Bagnato dalla guazza. Nell'uso comune
ha per lo più questo secondo senso. Così diciamo: fieno guazzoso, uva guaz-
zosa ec. Perciò buona la sostituzione *inzuppata*, cioè grandemente bagnata
per la pioggia.

(3) *Così fangosa*. E qui parimente meglio *Infangata:* perchè Fangoso
esprime che ha in sè del fango; Infangato, ch'è schizzato, coperto, intriso
di fango. Per esempio: « Strada o acqua *fangosa* rendono *infangato* chi ci
va, o chi la tocca. » In queste parole è evidente la differenza.

« Ohe! » disse: « già qui? e con questo tempo? Com'è andata? »

« La c'è » disse Renzo: « la c'è: la c'è. »

« Sana? »

« Guarita, che è meglio. Devo ringraziare il Signore e la Madonna fin che campo. Ma cose grandi, cose di fuoco: ti racconterò poi tutto. »

« Ma come sei conciato! »

« Son bello eh? »

« A dir la verità, potresti adoperare il da tanto in su, per lavare il da tanto in giù.[1] Ma, aspetta, aspetta; che ti faccia un buon fuoco. »

« Non dico di no. Sai dove la m'ha preso? proprio alla porta del lazzeretto. Ma niente! il tempo il suo mestiere, e io il mio. »

L'amico suo fece una bella fiammata, e preparò una buona polenta. Renzo s'asciugò, e si rivestì coi panni posti nel fagottino che aveva lasciato quando si recò a Milano. E poi:

« Ora sento che sono stanco, » disse: « ma è una bella tirata! Però questo è nulla. Ne ho da raccontartene per tutta la giornata. Com'è conciato Milano! Le cose che bisogna vedere! Le cose che bisogna toccare![2] Cose da farsi poi schifo a sè medesimo. Sto per dire che non ci voleva meno di quel bucatino che ho avuto. E quel che m'hanno voluto fare que' signori di laggiù! Sentirai. Ma se tu vedessi il lazzeretto! C'è da perdersi nelle miserie. Basta; ti racconterò tutto.... E la c'è, e la verrà qui, e sarà mia moglie; e tu devi far da testimonio, e, peste o non peste, almeno qualche ora, voglio che stiamo allegri. »

Del resto mantenne ciò che aveva detto all'amico, di voler raccontargliene per tutta la giornata; tanto più, che, avendo sempre continuato a piovigginare, questo la passò tutta in casa, parte seduto accanto all'amico, parte in faccende intorno a un suo piccolo tino, e a una botticina, e ad altri lavori, in preparazione della vendemmia; ne' quali Renzo non lasciò di dargli una mano; chè, come soleva dire, era di quelli che si stancano più a star senza far nulla, che a lavorare. Non potè però te-

---

(1) Volle dire che Renzo era tanto inzuppato d'acqua nella parte superiore del corpo, da poter con quella lavare il fango che gli lordava la parte inferiore. Modo che forse non a tutti può parer felice.

(2) Il modo di dire fiorentino sarebbe stato: Che cose bisogna vedere! *Che cose bisogna* toccare!

nersi di non fare una scappatina [1] alla casa d'Agnese, per rivedere una certa finestra, e per dare anche lì una fregatina di mani. Tornò senza esser stato visto da nessuno; e andò subito a letto. S'alzò prima che facesse giorno; e, vedendo cessata l'acqua, se non ritornato il sereno, si mise in cammino per Pasturo.

Era ancor presto quando ci arrivò: chè non aveva meno fretta e voglia di finire, di quel che possa averne il lettore. Cercò d'Agnese; sentì che stava bene, [2] e gli fu insegnata una casuccia isolata dove abitava. Ci andò; la chiamò dalla strada: a una tal voce, essa s'affacciò di corsa alla finestra; e mentre stava a bocca aperta per mandar fuori non so che parola, non so che suono, Renzo la prevenne dicendo: « Lucia è guarita: l'ho veduta ierlaltro; vi saluta; verrà presto. E poi ne ho, ne ho delle cose da dirvi! »

Tra la sorpresa dell'apparizione, e la contentezza della notizia, e la smania di saperne di più, Agnese cominciava ora un'esclamazione, ora una domanda, senza finir nulla: poi, dimenticando le precauzioni ch'era solita a prendere da molto tempo, disse: « vengo ad aprirvi. »

« Aspettate: e la peste? » disse Renzo: « voi non l'avete avuta, credo. »

« Io no: e voi? »

« Io sì; ma voi dunque dovete aver giudizio. Vengo da Milano; e sentirete, sono proprio stato nel contagio fino agli occhi. È vero che mi son mutato tutto da capo a piedi; ma l'è una porcheria che s'attacca alle volte come un malefizio. E giacchè il Signore v'ha preservata finora, voglio che stiate riguardata [3] fin che non è finito quest'influsso; perchè siete la nostra mamma; e voglio che campiamo insieme un bel pezzo allegramente, a conto del gran patire che abbiam fatto, almeno io. »

« Ma.... » cominciava Agnese.

« Eh! » interruppe Renzo: « non c'è ma che tenga. So quel

---

(1) *Una scorserella:* diminutivo di Scorsa, che è l'atto dello Scorrere, ma riferito in special modo a scritto, libro, pezzo di musica e simili. Nel senso proprio di Piccola corsa, il vocabolo comune è Scappatina.

(2) *Udì ch' ell' era sana e in tuono.* In tono si dice d'un cantante che mantenga l'intonazione del pezzo che canta; oppure, in senso figurato, vale Fermo nel proposito, nella promessa. La correzione *Sentì che stava bene* esprime l'idea nel più chiaro e usato modo.

(3) *Voglio che v' abbiate cura.* Aversi cura è detto benissimo per Attendere alla propria salute: ma qui l'idea di usare grandi cautele per evitare il contagio è meglio espressa dalla frase: *Voglio che stiate riguardata.*

che volete dire; ma sentirete, sentirete, che de' ma non ce n'è più. Andiamo in qualche luogo all'aperto, dove si possa parlar con comodo, senza pericolo; e sentirete. »

Agnese gl'indicò un orto ch'era dietro alla casa; e soggiunse: « entrate lì, e vedrete che c'è due panche, l'una in faccia all'altra, che paion messe apposta. Io vengo subito. » (1)

Renzo andò a mettersi a sedere sur una: un momento dopo Agnese si trovò lì sull'altra; e Renzo prese a raccontarle per filo e per segno tutte le vicende trascorse, e tutto ciò che aveva veduto ed era accaduto nel lazzeretto. La conclusione fu che s'anderebbe a metter su casa (2) tutti insieme in quel paese del bergamasco dove Renzo aveva già un buon avviamento: in quanto al tempo, non si poteva decider nulla, perchè dipendeva dalla peste, e da altre circostanze: appena cessato il pericolo, Agnese tornerebbe a casa ad aspettarvi Lucia, o Lucia ve l'aspetterebbe; intanto Renzo farebbe spesso qualche altra corsa a Pasturo, a veder la sua mamma, e a tenerla informata di quel che potesse accadere.

Prima di partire offrì anche a lei danari, dicendo: « gli ho qui tutti, vedete, que' tali: avevo fatto voto anch'io di non toccarli, fin che la cosa non fosse venuta in chiaro. Ora, se ne avete bisogno, portate qui una scodella d'acqua e aceto; vi butto dentro i cinquanta scudi belli e lampanti.

« No, no, » disse Agnese: « ne ho ancora più del bisogno per me: i vostri, serbateli, (3) che saran buoni per metter su casa. »

Renzo tornò al paese con questa consolazione di più, d'aver trovata sana e salva una persona tanto cara. Stette il rimanente di quella giornata, e la notte, in casa dell'amico; il giorno dopo, in viaggio di nuovo, ma da un'altra parte, cioè verso il paese adottivo.

Trovò Bortolo in buona salute anche lui, e in minor timore di perderla; chè, in que' pochi giorni, le cose, anche là, avevan preso rapidamente una buonissima piega. Pochi eran quelli che s'ammalavano; (4) e il male non era più quello; non più quei li-

---

(1) *Agnese gl'indicò un orto ch'era dietro alla casa; entrasse quivi, s'assettasse sur una di due panchette ch'erano a rimpetto: ella scenderebbe tosto, e verrebbe a porsi in sull'altra.* Confronta questo periodo col corretto, e vedrai quanto siasi acquistato di brevità e d'agilità.

(2) *A far casa.* Nel senso di Aprir casa, la frase usitata è *Metter su casa.*

(3) *Teneteli saldi.* È frase che gira intorno all'idea, ma non la esprime con l'esattezza ch'è nello schiettissimo *Serbateli.*

(4) *Gli ammalamenti eran divenuti radi.* Ammalamento per Malattia è vocabolo non mai usato da che lingua è lingua.

gli mortali, nè quella violenza di sintomi: ma febbriciattole, intermittenti la maggior parte, con al più qualche piccol bubbone scolorito, che si curava come un fignolo ordinario. Già l'aspetto del paese compariva mutato; i rimasti vivi cominciavano a uscir fuori, a contarsi tra loro, a farsi a vicenda condoglianze e congratulazioni. Si parlava già di ravviare i lavori: i padroni[1] pensavano già a cercare e a caparrare operai, e in quell'arti principalmente dove il numero n'era stato scarso anche prima del contagio, com'era quella della seta. Renzo senza fare il lezioso, promise (salve però le debite approvazioni) al cugino di rimettersi al lavoro, quando verrebbe accompagnato a stabilirsi in paese. S'occupò intanto de' preparativi più necessari: trovò una casa più grande; cosa divenuta pur troppo facile e poco costosa; la fornì di mobili e d'attrezzi, intaccando questa volta il tesoro, ma senza farci un gran buco,[2] chè tutto era a buon mercato, essendoci molta più roba che gente che la comprassero.

Dopo non so quanti giorni, ritornò al paese nativo, che trovò ancor più notabilmente cambiato in bene. Trottò subito a Pasturo; trovò Agnese rincoraggita affatto, e disposta a ritornare a casa quando si fosse; in maniera che ce la condusse lui; nè diremo quali fossero i loro sentimenti, quali le parole, al rivedere insieme que'luoghi.

Agnese trovò ogni cosa come l'aveva lasciata. Sicchè non potè far a meno di dire che questa volta, trattandosi d'una povera vedova e d'una povera fanciulla, avevan fatto la guardia gli angioli.

Il primo suo pensiero fu quello di preparare nella sua povera casuccia l'alloggio più decente che potesse, a quell'anima buona;[3] poi andò in cerca di seta da annaspare;[4] e lavorando ingannava il tempo.

Renzo dal canto suo non passò in ozio que'giorni già tanto lunghi per sè: sapeva far due mestieri per buona sorte; si rimise a quello del contadino. Parte aiutava il suo ospite, per il quale era una gran fortuna l'avere in tal tempo spesso al suo

---

(1) *I padroni sopravvissuti.* L'Autore ha soppresso nella seconda edizione questo epiteto, che tutti avrebbero giudicato superfluo.

(2) *Uno sdrucito.* Più comune sarebbe stato Sdrucio; che tornava anche meglio del sostituito *Buco.*

(3) *A quell'anima buona.* Intendi la mercantessa, della cui bontà per Lucia aveva Agnese avuto notizia da Renzo nel recente colloquio.

(4) *Da dipanare:* significa Disfar la matassa facendo col filo un gomitolo; mentre Annaspare vale Avvolgere il filo sul naspo per formar la matassa.

comando un'opera, e un'opera di quell'abilità; parte coltivava, anzi dissodava[1] l'orticello d'Agnese, trasandato affatto nell'assenza di lei. In quanto al suo proprio podere, non se n'occupava punto, dicendo ch'era una parrucca troppo arruffata, e che ci voleva altro che due braccia a ravviarla. E non ci metteva neppure i piedi; come nè anche in casa, chè gli avrebbe fatto male a vedere quella desolazione; e aveva già preso il partito di disfarsi d'ogni cosa a qualunque prezzo, e d'impiegar nella nuova patria quel tanto che ne potrebbe ricavare.

Qualche giorno dopo la visita di Renzo al lazzeretto, Lucia n'uscì con la buona vedova. Era stata ordinata una quarantina generale, e la fecero insieme, rinchiuse nella casa di quest'ultima; una parte del tempo fu spesa in allestire il corredo di Lucia, al quale, dopo aver fatto un po' di cerimonie, dovette lavorare anche lei; e terminata che fu la quarantina, la vedova lasciò in consegna il fondaco e la casa a quel suo fratello commissario; e si fecero i preparativi per il viaggio.

E qui è da sapere che quando Lucia tornò a parlare alla vedova delle sue avventure, più in particolare, e più ordinatamente di quel che avesse potuto in quell'agitazione della prima confidenza, e fece menzione più espressa della signora che l'aveva ricoverata nel monastero di Monza, venne a sapere di costei cose che dandole la chiave di molti misteri le riempirono l'animo d'una dolorosa e paurosa maraviglia. Seppe dalla vedova che la sciagurata, caduta in sospetto d'atrocissimi fatti, era stata, per ordine del cardinale, trasportata in un monastero di Milano; che lì, dopo molto infuriare e dibattersi, s'era ravveduta, s'era accusata; e che la sua vita attuale era supplizio volontario tale, che nessuno, a meno di non torgliela, ne avrebbe potuto trovare un più severo.

Lucia poi, domandando[2] del padre Cristoforo a tutti i cappuccini che potè vedere nel lazzeretto, sentì, con più dolore che maraviglia, ch'era morto di peste.

Finalmente, prima di partire, avrebbe anche desiderato di saper qualcosa de' suoi antichi padroni, e di fare, come diceva, un atto del suo dovere, se alcuno ne rimaneva. La vedova l'accompagnò alla casa, dove seppero che don Ferrante e donna Prassede erano andati tra que' più.

---

(1) *E rimetteva in onore.* Era frase troppo eletta, parlandosi d'un orticello. *Dissodava* rende l'immagine più temperata e più vera.

(2) *Inchiedendosi del padre Cristoforo.* Se inchiedere è verbo fuor d'uso nel linguaggio comune, Inchiedersi di una persona è modo anche più strano

CAPITOLO XXXVIII.

Una sera, Agnese sente fermarsi un legno all'uscio.(1) — È lei, di certo! — Era proprio lei, con la buona vedova. L'accoglienze vicendevoli se le immagini il lettore.

La mattina seguente, di buon'ora, capita Renzo che non sa nulla, e vien solamente per isfogarsi un po'con Agnese su quel gran tardare di Lucia. Gli atti che fece, e le cose che disse al trovarsela davanti,(2) si rimettono anche quelli all'immaginazion del lettore. Le dimostrazioni di Lucia in vece furon tali, che non ci vuol molto a descriverle. « Vi saluto: come state? » disse a occhi bassi, e senza scomporsi. E non crediate che Renzo trovasse quel fare troppo asciutto, e se l'avesse per male. Prese benissimo la cosa per il suo verso: e come, tra gente educata, si sa far la tara ai complimenti, così lui intendeva bene che quelle parole non esprimevan tutto ciò che passava nel cuore di Lucia.(3) Del resto, era facile accorgersi che aveva due maniere di pronunziarle: una per Renzo, e un'altra per tutta la gente che potesse conoscere.

« Sto bene quando vi vedo, » rispose il giovine, con una frase vecchia,(4) ma che avrebbe inventata lui in quel momento.

---

(1) *Una bella sera Agnese sente un legno fermarsi alla porta.* L'Autore ha tolto la parola *bella:* ma ci stava bene, chè quell'adiettivo fu usato spesso dai classici, e s'usa tuttora, per aggiungere all'espressione efficacia e grazia. Così: « Un bel giorno, Nel bel mezzo, Alla bella prima ec. » — Quanto all'aver sostituito *uscio* a *porta* si vedano le ragioni accennate a pag. 25. Alle quali or giova aggiungere che *porta* dai nostri falegnami si suol dir quella che si divide in due parti eguali, giranti ciascuna sui propri cardini; e *uscio,* quello ch'è formato d'un solo pezzo, cui bisogna aprir tutto per dar adito a chi entra o esce. E questo è proprio delle case più umili, e doveva perciò esser anche della casuccia d'Agnese.

(2) *Al trovarsela in prospetto.* In modo avverbiale In prospetto o Di prospetto vale Direttamente innanzi a sè, ma non suole usarsi se non parlando di cosa, come : « Si ha in prospetto la villa del tale: La casa di lui rimane di prospetto. » Di persona che ci sta davanti non si direbbe.

(3) *Capiva benissimo che cosa si dovesse sottintendere a quelle parole.* Vale press'a poco il medesimo del modo corretto, ma in questo si palesa un'idea più affettuosa.

(4) *Con una frase a stampa.* S'intende che vuol dir Con una frase già usata da tanti e da tanto tempo. Oggi nel grande scialacquo delle locuzioni figurate si direbbe: *con frase stereotipata.* Il Manzoni con molto senno ha sostituito *con una frase vecchia.* — Avverti poi qual pensiero arguto, e in sua verità gentile, sia nelle seguenti parole: « Ma che avrebbe inventata lui

« Il nostro povero padre Cristoforo!... » disse Lucia: « pregate per l'anima sua; benchè si può esser quasi sicuri che a quest'ora prega lui per noi lassù. »

« Me l'aspettavo, pur troppo, » disse Renzo. E non fu questa la sola trista corda che si toccasse in quel colloquio. Ma che? di qualunque cosa si parlasse, il colloquio gli riusciva sempre delizioso. Come que' cavalli bisbetici che s'impuntano, e si piantan lì, e alzano una zampa e poi un'altra, e le ripiantano al medesimo posto, e fanno mille cerimonie prima di fare un passo, e poi tutto a un tratto prendon l'andare, e via, come se il vento li portasse, così era divenuto il tempo per lui; prima i minuti gli parevan ore; poi l'ore gli parevan minuti.(1)

La vedova non solo non guastava la compagnia, ma ci faceva dentro molto bene; e certamente Renzo, quando la vide in quel lettuccio, non se la sarebbe potuta immaginare d'un umore così socievole e gioviale.

Renzo disse finalmente che andava da Don Abbondio a disporre il tutto per lo sposalizio. E ci andò; ma il curato, benchè Renzo gli dicesse d'aver visto don Rodrigo in uno stato da far pietà, nondimeno rispondeva che finchè c'è fiato c'è speranza. E tra per questo timore, e un po' anche per quello del bando e della cattura che pesava sul capo del giovine, titubava, serpeggiava, e proponeva che le nozze si facessero nel paese dove gli sposi volevano andare a stabilirsi.

*A un tratto giunge la notizia ch'era arrivato al palazzo di don Rodrigo il marchese ***, erede di lui per fidecommisso, uomo della stampa antica, conosciuto e stimato da tutti in paese. Don Abbondio allora sentì aprirglisi il cuore, e dichiarò agli sposi che avrebbe avuto la consolazione di maritarli lui.*

Il giorno seguente il marchese andò a far visita a don Abbondio. Gli portò i saluti del cardinale arcivescovo, e gli disse che avendo avuto dal buon prelato raccomandazioni speciali per due giovani sposi, che per causa di don Rodrigo avevan sofferto de' guai, voleva sapere la maniera di far loro del bene. Don Ab-

---

in quel momento. » Le quali dicono in sostanza che la lingua va usata in modo che vi si mostri vivo il nostro pensiero, e che essa, quasi direi, si personifica nell'ingegno di chi parla.

(1) La similitudine, tratta da un fatto, di cui tutti siamo spesso testimoni, è descritta con colori vivissimi; sebbene mi sembri (lo dico con la debita reverenza) che l'analogia fra le due immagini messe fra loro a paragone non abbia tutta quella evidenza, che nelle altre similitudini manzoniane apparisce, a prima vista, sempre spiccata.

bondio gli suggerì l'acquisto delle due casucce di Renzo e di Lucia, avendo essi determinato d'andare a metter su casa altrove, e nel tempo stesso lo pregò d'interporre la sua autorità per togliere la cattura che Renzo aveva addosso per cose ormai vecchie e per futili cagioni. Il marchese lo ringraziò, promise di fare, comprò quel poco che Renzo e Lucia avevano al sole, e volle pagarlo il doppio del prezzo che era stato proposto da don Abbondio.

Venne poi l'assolutoria, e venne quel benedetto giorno ch'era stato contrastato da tanti avvenimenti. I due Promessi furono sposi, proprio a quella chiesa, e proprio per bocca di don Abbondio. Invitati a pranzo dal marchese per il giorno dopo le nozze, vi andarono, e quasi in trionfo entrarono nel palazzotto che fu di don Rodrigo.

Il marchese fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi con Agnese e con la mercantessa; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco a far compagnia agl'invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav'uomo, ma non per un originale, come si direbbe ora; v'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.(1)

Dopo i due pranzi fu steso il contratto per mano d'un dottore, il quale non fu l'Azzeccagarbugli, morto come tant'altri di peste. Poi non si pensò più che a far i fagotti: casa Tramaglino per la nuova patria, e la mercantessa per Milano.

Ma nemmeno nel nuovo paese, appena accomodati, non mancaron disgusti. Tutti s'immaginavano di dover vedere in Lucia miracoli di bellezza; ma vista che l'ebbero, cominciarono a alzar

(1) Nota come il Manzoni, finissimo sempre nel cogliere la vera moralità delle cose, fa che il marchese aiuti a servire gli sposi invitati, ma che nel tempo stesso li tenga a tavola separata. Egli volle darci un esempio d'umiltà che può essere esercitata dai signori verso la povera gente, senza avvilimento, anzi con decoro; e volle insieme mostrare che nelle azioni ordinarie i pari hanno a stare coi pari; perchè la familiarità, quando sia usata a capriccio, disturba l'equilibrio sociale, e rende l'uomo un *originale:* ove poi sia mossa da più alto principio, diventa un *portento d'umiltà*, e vuol così considerarsi come un fatto straordinario. Bella lezione di virtù, di convenienza e discrezione nella pratica della vita.

*le spalle, e a dire: « Che cos'è poi? una contadina come tant'al-
tre. » Chi vi notava un difetto, chi un altro; e ci furon di que'
che la trovaron brutta addirittura.*[1]

*Non mancò chi rapportasse queste dicerie a Renzo, il quale
tocco sul vivo si disgustò di quel paese, si fece sgarbato con tutti
e a forza d'esser disgustato finì col diventar disgustoso. Bor-
tolo, per accomodar la faccenda, propose a Renzo di prendere un
altro filatoio ch'era posto in vendita quasi sulle porte di Bergamo.
Renzo accettò subito, e andò a stabilirvisi con Lucia. La quale
non essendo lì aspettata per nulla, non solo non andò soggetta
a critiche, ma si può dire che non dispiacque: e Renzo riseppe
che s'era detto da più d'uno: « Avete veduto quella bella bag-
giana che c'è venuta? » L'epiteto faceva passare il sostantivo.*[2]

E anche del dispiacere che aveva provato nell'altro paese gli restò un utile ammaestramento. Prima d'allora era stato un po' lesto nel sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticar la donna d'altri, e ogni cosa. Allora s'accorse che le parole fanno un effetto in bocca, e un altro negli orecchi; e prese un po' più d'abitudine d'ascoltar di dentro le sue, prima di proferirle.

Non crediate però[3] che non ci fosse qualche fastidiuccio anche lì. L'uomo (dice il nostro anonimo: e già sapete per prova che aveva un gusto un po' strano in fatto di similitudini; ma passategli anche questa, che avrebbe a esser l'ultima), l'uomo, fin che sta in questo mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sè altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello: e si figura che ci si deva star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui una lisca che lo

---

(1) V'ha chi ha creduto che il Manzoni, parlando di Lucia, la quale, dov'era troppo aspettata, non piacque, volesse fare un modesto vaticinio della sorte che sarebbe toccata al suo libro. E infatti sappiamo dal Cantù che i *Promessi Sposi*, vivamente aspettati dal pubblico, non ebbero da principio la favorevole accoglienza che si meritavano. I critici vi trovarono plagio, trivialità, ricercatezza. Ci vollero alcuni anni perchè venissero in fama, e l'ammirazione sempre crescente del popolo pose silenzio alle censure di chi vuol sottoporre le grandi opere del bello alle misere questioni di scuola.

(2) Qui è da notare che quando Renzo andò la prima volta a cercar rifugio dal cugino Bortolo, questi lo avvertì che in quel suo paese del Bergamasco si dava il nome di *baggiano* a chiunque era nato nel Milanese.

(3) *Non vi deste però ad intendere.* È vero che la frase Darsi ad intendere vale talora Pensarsi, Immaginarsi con poco o nessun fondamento di verità; ma qui il sostituito *non crediate* è più semplice e più in uso.

punge, lì un bernoccolo che lo preme: siamo insomma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo, soggiunge l'anonimo, si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio.(1) È tirata un po' con gli argani, e proprio da secentista; ma in fondo ha ragione. Per altro, prosegue, dolori e imbrogli della qualità e della forza di quelli che abbiam raccontati, non ce ne furon più per la nostra buona gente: fu da quel punto in poi una vita delle più tranquille, delle più felici, delle più invidiabili; di maniera che, se ve l'avessi a raccontare, vi seccherebbe a morte.(2)

Prima che finisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura; e, come se fosse fatto apposta per dar subito

---

(1) Si confronti questa similitudine con la seguente del Leopardi, nella quale paragona anche lui la vita umana a un letto (*Dei detti memorabili di Filippo Ottonieri*, Cap. II), « Ognuno di noi, da che viene al mondo, è come uno che si corica in un letto duro e disagiato: dove subito posto, sentendosi stare incomodamente, comincia a rivolgersi sull'uno e sull'altro fianco, e mutar luogo e giacitura a ogni poco: e dura così tutta la notte, sempre sperando di poter prendere alla fine un poco di sonno, e alcune volte credendo d'essere in punto d'addormentarsi; finchè venuta l'ora, senz'essersi mai riposato, si leva. » — Questa similitudine del Leopardi esprime il concetto della sua filosofia, cioè il dolore e la disperazione: quella del Manzoni, la rassegnazione e la speranza. Trasportando l'immagine dal materiale al morale, nel Leopardi il *letto duro* è la vita di tutti gli uomini (*ognuno di noi*); ed è tutta la vita (*dura così tutta la notte*); il *mutar luogo a ogni poco* è il cercar conforti invano; il *non poter prender sonno* è l'agitazione incessante dell'animo; il *credere d'addormentarsi* è l'illusione d'aver creduto nell'acquisto d'un po' di bene: finalmente il *si leva, venuta l'ora, senz'essersi mai riposato* a che altro accenna se non alla morte, come termine del dolore? — Per il Manzoni invece l'uomo è un infermo (le sue infermità sono le ingenite passioni); ma il suo letto non è duro, è solamente scomodo: vi sente *lische* e *bernoccoli*, cioè molestie, non tormenti: vede altri letti che gli paion più morbidi; cerca di cambiare, ma ci trova a un di presso le stesse incomodità, il che peraltro non gl'impedisce di dormire, che per il Leopardi è cosa impossibile. E in contrapposto a quel tremendo *si leva*, l'immagine manzoniana si chiude con una sentenza, la quale nelle più semplici parole condensa un trattato di sapienza morale e di cristiana virtù. — Veda, chi più desideri, la lettera intitolata *Due letti* di F. Persico che fa delle due similitudini minuta e savia analisi. — Più del Manzoni il Leopardi s'accosta nella sua comparazione a Dante, che lo vince in rapidità, laddove parlando de' guai della sua Firenze, la paragona.... « a quell'inferma Che non può trovar posa in su le piume, Ma con dar volta suo dolore scherma. »

(2) Queste ultime parole par che ripetano l'arguta sentenza d'un celebre scrittore: « Felice quel popolo, la cui storia è noiosa a leggersi! »

opportunità a Renzo d'adempire quella sua magnanima promessa, fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne vennero poi col tempo non so quant'altri, dell'uno e dell'altro sesso: e Agnese affaccendata a portarli in qua e in là, l'uno dopo l'altro, chiamandoli cattivacci, e stampando loro in viso de'bacioni,(1) che ci lasciavano il bianco per qualche tempo. E furon tutti ben inclinati; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacchè la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro.

Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. « Ho imparato, » diceva, « a non mettermi ne'tumulti:(2) ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzar troppo il gomito:(3) ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c'è lì d'intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d'aver pensato quel che possa nascere. » E cent'altre cose.

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sè, ma non n'era soddisfatta; le pareva, così in confuso, che ci mancasse qualcosa. A forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarci sopra ogni volta, « e io, » disse un giorno al suo moralista, « cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire, » aggiunse soavemente sorridendo, « che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi. »

Renzo, alla prima, rimase impicciato. Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì

---

(1) *Stampando loro in volto de' baciozzi.* Baciozzo è voce già dei cinquecentisti per Bacio dato di cuore, con forza, e a modo contadinesco. L'aveva perciò ben usata il Manzoni; ma giustamente sostituì poi *Bacioni*, perchè nella bocca del nostro popolo suona molto più spesso questa parola che quella. E con l'aver poi aggiunto *che ci lasciavano il bianco per qualche tempo* ha posto sotto gli occhi l'immagine.

(2) *A non mettermi ne' garbugli.* Garbuglio, nell'uso più comune, vale Intrigo, Imbroglio; e ben l'Autore diede a quel famoso dottore del Cap. III il nome composto di Azzeccagarbugli. Ma nel senso di Subbuglio, Agitazione di popolo (come qui doveva intendersi) la voce notissima è Tumulto.

(3) *A non bere più del bisogno.* Esprime l'istessa idea di *Non alzar troppo il gomito:* ma questa frase popolare, tolta dall'atto che bevendo si fa, qui è più espressiva, e anche più propria nella bocca di Renzo.

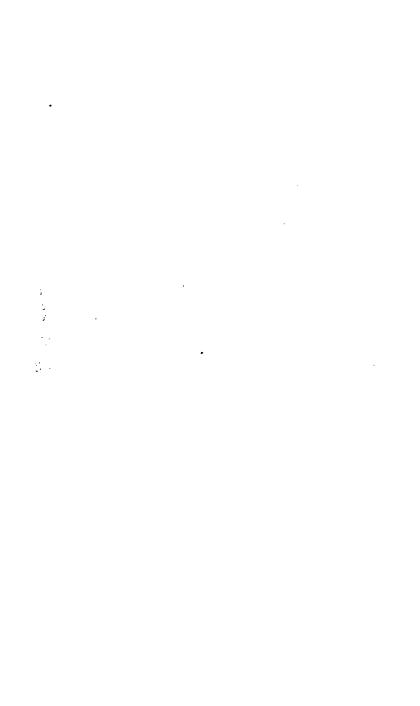
spesso, perchè ci si è dato cagione;[1] ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benchè trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.[2]

La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomodata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.

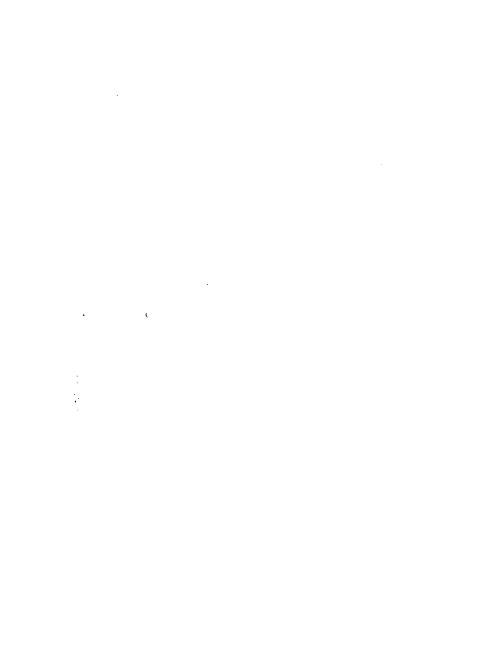
---

(1) *Per cagione che uno vi dia.* È modo meno semplice, e fors'anche meno dimostrativo di *perchè ci si è dato cagione.*

(2) E questo sugo di tutta la storia s'imprimano i giovani lettori nel cuore; l'applichino ai casi della lor vita, imparando a serbar pura quella fede che ha in Dio la sua sorgente, e ad operare con quella rettitudine che nei prosperi o contrari avvenimenti trova la sua consolazione e il suo premio nel testimonio della coscienza.

FINE DEL FIORE DEI PROMESSI SPOSI.

IL FIORE

DELLA

STORIA DELLA COLONNA INFAME

AL LETTORE

La *Storia della colonna infame* mostra la feroce ingiustizia delle procedure criminali del 1600, già svelata da Pietro Verri nelle *Osservazioni sulla tortura*, e da Cesare Beccaria nel libro *Dei delitti e delle pene*. La massima parte di questa Storia si riferisce al processo e alla condanna di Guglielmo Piazza, e di quel Giangiacomo Mora ch'è rammentato nel cap. XXXIV dei *Promessi Sposi*;[1] e i materiali di cui si è valso il Manzoni, e da cui cava le ragioni de' suoi sapienti giudizi, son tratti dal processo istituito contro don Giovanni De Padilla, cavaliere, capitano e figlio del comandante del castello di Milano; il quale, con que' due miseri accusati, anzi per colpa loro, si trovò implicato nel famoso processo che fu detto degli *Untori*.[2]

L'Autore, che in un luogo dei *Promessi Sposi* aveva manifestata l'intenzione di scrivere questa Storia, la pub-

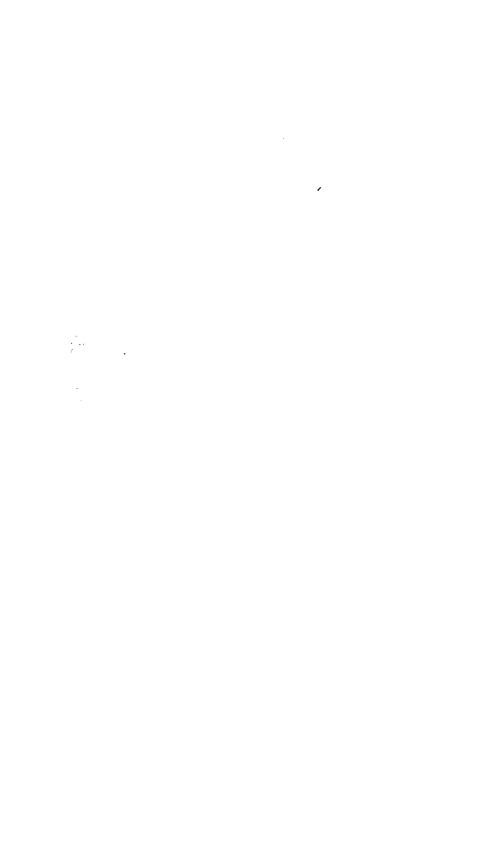
(1) Di lui scrive in quel capitolo così: « nome che, per un pezzo, con- « servò una celebrità municipale d'infamia, e ne meriterebbe una ben più dif- « fusa e perenne di pietà » (Vedi a pag. 227 di questo volume). E la meritata memoria di pietà gli è degnamente resa dal nostro Autore con queste pagine.

(2) Il processo originale andò perduto. D'una buona parte però è rimasta la copia, che fu fatta stampare dal difensore del Padilla, e che servì al Verri per comporre l'opera summentovata. Nel 1839 se ne fece una ristampa in Milano.

blicò nel 1844, in aggiunta alla seconda edizione emendata di quel libro immortale. L'aspettava il pubblico con desiderio ardente, sperando che dovess'essere un altro romanzo: ma visto poi che romanzo non era, deluso nella sua espettativa non pregiò quanto si meritava quest'operetta, che va tra le più serie del nostro tempo, e nella quale l'Autore si propose di porre in nuova luce, e quasi di compiere la teoria del Verri. Questi nel citato libro avea gittata la colpa di quelli orribili giudizi sull'ignoranza dei tempi, sulla barbarie della giurisprudenza e sull'iniquità della tortura. Il Manzoni volle provare che, se tali cagioni ebbero alcuna parte nel processo degli Untori, la colpa principale peraltro ricade sui giudici; i quali, anco con le leggi d'allora non violentate, nè male interpretate come da essi furono, avrebbero dovuto riconoscere l'innocenza di tanti infelici col solo lume naturale della coscienza; con quel lume che, secondo la parola del Vangelo « illumina ogni uomo che viene in questo mondo. »

Della fredda accoglienza che ebbe al suo apparire questa Storia continuarono gli effetti negli anni successivi, e continuan pur sempre, pochissimi essendo fra noi quelli che la leggono, e non pochi coloro che ne ignorano perfino il nome. A me pertanto è parsa cosa utile e bella il rimetterla in luce, siccome appendice opportuna ai *Promessi Sposi:* e poichè ciò che in essa può riuscir meno gradevole alla lettura è l'esame minuzioso dei documenti del processo, e la dotta ma diffusa relazione delle interpetrazioni legali dei criminalisti, e delle testi-

onianze degli scrittori fino al Verri, così io, seguendo metodo tenuto fin qui, ho riportato i passi più importanti e le riflessioni più acute dell'Autore; e, valendomi elle parole sue, ho esposto in compendio il rimanente, guisa però che nulla manchi alla piena e lucida esposizione del racconto, da me illustrato con note dichiarative. E credo che questa breve narrazione d'irreparabili errori, onde venne la condanna di tante vittime innocenti, sarà per destare un sentimento d'insolita pietà nel cuore dei leggitori, tanto più giusto, in quanto i fatti ivi narrati non son frutto di poetica immaginazione, ma storici pur troppo, e irrefragabilmente veri.

L. V.

Ai giudici, che in Milano nel 1630 condannarono a supplizi atrocissimi alcuni accusati d'aver propagata la peste con certi ritrovati sciocchi non meno che orribili, parve d'aver fatto una cosa talmente degna di memoria, che nella sentenza medesima, dopo aver decretata, in aggiunta de' supplizi, la demolizione della casa d'uno di quegli sventurati, decretaron di più che in quello spazio s'inalzasse una colonna, la quale dovesse chiamarsi infame, con un'iscrizione che tramandasse ai posteri la notizia dell'attentato e della pena. E in ciò non s'ingannarono: quel giudizio fu veramente memorabile.

Noi abbiamo cercato di mettere in luce la verità; di far vedere che que' giudici condannarono degl'innocenti, che essi, con la più ferma persuasione dell'efficacia delle unzioni e con una legislazione che ammetteva la tortura, potevano riconoscere innocenti; e che anzi, per trovarli colpevoli, per respingere il vero che ricompariva ogni momento in mille forme e da mille parti, con caratteri chiari allora com'ora, come sempre, dovettero fare continui sforzi d'ingegno, e ricorrere a espedienti, de' quali non potevano ignorar l'ingiustizia. Non vogliamo certamente (e sarebbe un tristo assunto) togliere all'ignoranza e alla tortura la parte loro in quell'orribile fatto: ne furono, la prima un'occasione deplorabile; l'altra un mezzo crudele e attivo, quantunque non l'unico, nè il principale: ma crediamo che importi distinguere le vere ed efficienti cagioni che furono atti iniqui prodotti da passioni perverse. Dio solo ha potuto distinguere qual più, o qual meno tra queste, abbia dominato nel cuore di que' giudici, e soggiogate le loro volontà: se fu la rabbia contro pericoli oscuri, che impaziente di trovare un oggetto, afferrava quello che le veniva messo davanti; che aveva ricevuto una notizia desiderata, e non voleva trovarla falsa; che aveva detto *finalmente*, e non voleva dire *siam da capo;* rabbia resa spietata da una lunga paura, e diventata odio e puntiglio contro gli sventurati che cer-

cavano di sfuggirle di mano: o se fu il timor di mancare a un'aspettativa generale, altrettanto sicura quanto avventata, di parer meno abili se scoprivano degl'innocenti, e di voltar contro sè le grida della moltitudine, col non ascoltarle; il timore fors'anche di gravi pubblici mali che ne potessero avvenire; timore di men turpe apparenza, ma ugualmente perverso e non men miserabile, quando sottentra al timore veramente nobile e veramente sapiente di commettere l'ingiustizia. Dio solo ha potuto vedere se que' magistrati, trovando i colpevoli d'un delitto che non c'era, ma che si voleva, furon più complici o ministri d'una moltitudine, la quale accecata non dall'ignoranza ma dalla malignità e dal furore, violava con quelle grida i precetti più positivi della legge divina, di cui si vantava seguace. Ma la menzogna, l'abuso del potere, la violazion delle leggi e delle regole più note e ricevute, l'adoprar doppio peso e doppia misura, son cose che si possono riconoscere anche dagli uomini negli atti umani, e riconosciute, non si posson riferire ad altro che a passioni pervertitrici della volontà; nè per ispiegare gli atti materialmente iniqui di quel giudizio, se ne potrebbero trovar di più naturali e di men tristi, che quella rabbia e quel timore.(1)

Se in un complesso di fatti atroci dell'uomo contro l'uomo crediamo di vedere un effetto dei tempi e delle circostanze, noi proviamo insieme con l'orrore e con la compassione medesima uno scoraggimento, una specie di disperazione. Ci par di vedere la natura umana spinta invincibilmente al male da cagioni indipendenti dal suo arbitrio, e come legata in un sonno perverso e affannoso, da cui non ha mezzo di riscotersi, di cui non può nemmeno accorgersi. Ci pare irragionevole l'indignazione che nasce in noi spontanea contro gli autori di que' fatti, e che pur nello stesso tempo ci par nobile e santa: rimane l'orrore, e scompare la colpa; e cercando un colpevole, contro cui sdegnarsi a ragione, il pensiero si trova con raccapriccio condotto a esitare tra due bestemmie, che son due delirii: negar la Provvidenza, o accusarla.(2) Ma quando nel guardar più attentamente a que' fatti,

---

(1) Quanto alla *violazione delle leggi e delle regole*, operata da que' giudici, se ne vedrà la prova in quasi ogni pagina di questo racconto. Quanto poi all'aver essi usato *doppio peso e doppia misura*, apparirà in fine, nella condanna di tanti uomini, poveri, oscuri, ma incolpevoli, posta a riscontro con l'assoluzione del cavaliere De Padilla, innocente sì al par di quelli, ma involto, come reo, nello stesso loro processo.

(2) Se si supponga (giovi qui raccogliere in breve le gravissime parole dell'Autore) che le ingiustizie possan essere puramente, e unicamente l'effetto di tempi e di circostanze, e perciò non dipendenti dalla volontà di chi

si scopre un'ingiustizia che poteva esser veduta da quelli essi che la commettevano, quando ci si scopre un trasgredir regole ammesse anche da loro, e ci troviamo delle azioni opposte ai lumi che non solo c'erano al loro tempo, ma che essi medesimi, in circostanze simili, mostraron d'avere, è un sollievo pensare che, se non seppero quello che facevano, fu per non averlo voluto sapere, fu per quell'ignoranza che l'uomo assume perde a suo piacere,(1) e non è una scusa, ma una colpa; e che di tali fatti si può bensì esser forzatamente vittime, ma non autori.(2)

Dopo ciò, il Manzoni entra nella narrazione storica degli avvenimenti.

La mattina del 21 Giugno 1630 una donnicciola, chiamata Caterina Rosa, dalle finestre d'un cavalcavia che c'era allora sul principio di via della Vetra de'Cittadini presso porta Ticinese, vide un uomo con una cappa nera e il cappello sugli occhi, che passeggiando accosto al muro mise la mano sur una carta, su cui scrisse qualche cosa con una penna intrisa in un piccolo calamaio tascabile, e poi fregò la mano sulla muraglia. Un'altra donna, Ottavia Bono, fu di ciò anch'essa spettatrice da una finestra d'una casa vicina. Era cotest'uomo Guglielmo Piazza, commissario di Sanità;(3) ed era cosa naturale che andasse rasente al muro perchè pioveva, e che, essendosi macchiata la mano d'inchiostro, la fregasse sul muro per pulirla: ma la Rosa lo sospetta untore, immaginandosi che quel calamaio fosse un vasetto contenente un liquore pestifero; ne parla con la Bono; si accordano nel sospetto; se ne bisbiglia; si sparge il fatto; si ac-

---

e commise, saremmo costretti a non creder lui colpevole di quelle iniquità; ma pure l'indignazione che nasce naturalmente in noi contro l'autore di tanti mali, ci pare nobile e santa: ond'è che cercando, e non trovando, il vero colpevole, saremmo tentati dall'orribil pensiero o di negare Dio, o di accusarlo, quasi la libertà dell'arbitrio da Lui data agli uomini non fosse bastante a farli astenere dal commetter delitti: due bestemmie, che son due delirii.

(1) Cioè, a seconda del buono o malvagio uso ch'ei fa volontariamente del proprio ingegno.

(2) Così l'esame della lotta fra la verità e l'errore, considerata in un fatto particolare, diviene, nell'intendimento dell'Autore, un'istruzione estesa a più largo campo, e propria di tutti i tempi.

(3) I commissari di Sanità avevan l'incarico di notare i malati di peste, e far levare i morti: e forse perciò portavano un calamaio in tasca.

credita il dubbio; si guardano le muraglie, e si veggono lorde, circa un braccio e mezzo da terra, d'una sudicería grassa tirante al giallo.[1] I vicini, a cui lo spavento fece scoprire chi sa quante sudicerie, che probabilmente avevano (chi sa da quanto tempo!) davanti agli occhi, si misero in fretta e furia ad abbruciacchiarle con della paglia accesa. A Giangiacomo Mora barbiere, che stava sulla cantonata, parve, come agli altri, che fossero stati unti i muri della sua casa; e non sapeva, l'infelice, qual pericolo gli sovrastava! Si scrostano i muri dopo averli abbruciacchiati, si sperimenta quell'untume su de'cani, senza che ne venga loro alcun danno: pur non di meno s'ordina la cattura del Piazza.

Stava quel pover uomo con tutta calma e sicurezza sulla porta dell'ufficio di Sanità, quando fu menato innanzi ai giudici,[2] e sottoposto a processo. Per ispiegare come la sicurezza di quell'infelice non diminuisse punto la preoccupazione dei giudici, non basta certo l'ignoranza dei tempi. Avevano per un indizio di reità la fuga dell'imputato: or com'è dunque che di lì non fosser condotti a intendere che il non fuggire (e un tal non fuggire) doveva esser indizio del contrario! Ma sarebbe ridicolo il dimostrare che uomini potevano veder cose, che l'uomo non può non vedere: può bensì non volerci badare. — Fu subito visitata la casa del Piazza, frugato per tutto, per veder se c'erano vasi d'unzioni, o denari: e non si trovò nulla; ma nè anche questo non gli giovò punto.

Fu interrogato sulla sua professione, su'suoi uffici, sul giro che il dì prima aveva fatto, e finalmente se sapeva che fossero state unte le muraglie; ed egli rispose di no. Allora si disse che « ciò non era verosimile, » e gli si volle dimostrare che doveva saperlo. Gli fu chiesto poi chi erano certi deputati d'una parrocchia,[3] coi quali s'era trovato il giorno precedente, e rispose « conoscerli solamente di vista, e non di nome: » e anche qui gli fu detto: « non è verosimile. » Terribile parola!

E qui il Manzoni, dopo aver riportate le opinioni del Claro, del Farinacci e d'altri celebri giurisperiti, conchiude ch'era insegnamento comune e quasi universale dei dottori, che la bugia dell'accusato nel rispondere ai giudici fosse uno degl'indizi le-

---

(1) Di ciò è fatta menzione nei *Promessi Sposi*. (Vedi in questo volume a pag. 212).

(2) Erano questi il capitano di giustizia e un auditore assistente, quello probabilmente del tribunale di Sanità.

(3) Erano gentiluomini eletti in ciascuna parrocchia dal tribunale di *Sanità*, per invigilare, girando per la città, all'esecuzione de'suoi ordini.

gittimi (come dicevano) per applicare la tortura, purchè la bugia riguardasse le qualità e le circostanze sostanziali del delitto: altrimenti, no.

E i giudici del Piazza, senza entrar in nulla che toccasse circostanze, nè sostanziali, nè accidentali, del presunto delitto, moltiplicarono interrogazioni inconcludenti, per farne uscir dei pretesti di dire alla vittima destinata: « non è verosimile: » e dando insieme a inverosimiglianze asserite la forza di bugie legalmente provate, intimar la tortura. Egli è che essi non cercavano una verità, ma volevano una confessione: non sapendo quanto vantaggio avrebbero avuto nell'esame del fatto supposto, volevano venir presto al dolore, che dava loro un vantaggio pronto e sicuro: avevan furia.(1) Tutta Milano sapeva (è il vocabolo usato in casi simili) che Guglielmo Piazza aveva unto i muri, gli usci, gli anditi di via della Vetra; ed essi che lo avevano nelle mani non lo avrebbero fatto confessar subito a lui!(2)

Non gli avevano detto di che cosa fosse imputato. Volevan prima domarlo coi tormenti. Questi eran per loro gli argomenti verosimili e probabili, richiesti dalla legge; volevan fargli sentire qual terribile, immediata conseguenza veniva dal risponder loro di no; volevano che si confessasse bugiardo una volta, per acquistare il diritto di non credergli quando avrebbe detto: « sono innocente. » Ma non ottennero l'iniquo intento. Il Piazza, messo e rimesso alla tortura, alzato da terra, intimatogli che verrebbe alzato anche di più, eseguita la minaccia, e sempre incalzato a « dir la verità, » rispose sempre: « *l'ho detta,* » prima urlando, poi a voce bassa, finchè i giudici, vedendo che oramai, esausto di forze, non avrebbe più potuto rispondere in nessuna maniera, lo fecero ricondurre in carcere.

Un secondo esame, a cui fu sottoposto, non fu che una egualmente assurda e più atroce ripetizione del primo, e con lo stesso effetto. L'infelice, interrogato di nuovo, e contraddetto con ca-

---

(1) Avverti qual tremenda forza sia condensata in questa frase del Manzoni: « avevan furia! »

(2) Fra gli altri artifizi che in quel tempo si misero in opra, basti citare il seguente. Il celebre criminalista Giulio Claro riporta, inorridito, un parere del dottore Paride Dal Pozzo, il quale scrisse che « un giudice, avendo « in carcere una donna sospetta di delitto, può farla venire nella sua stanza, « ivi accarezzarla, fingendo di volerle bene, e prometterle la libertà, affine « d'indurla ad accusarsi del delitto; e che con tal mezzo un certo reggente « indusse una povera giovane a dirsi falsamente rea d'un omicidio, e la « condusse a perder la testa. »

villi che si direbbero puerili, se a nulla di un tal fatto potesse convenire questo vocabolo, e sempre su circostanze indifferenti al supposto delitto, e senza mai nemmeno accennarlo, fu messo a quella tortura che aveva nome di *grave*. N'ebbero parole di dolor disperato, parole di dolor supplichevole, ma nessuna di quelle che desideravano. Finì, ripetendo con voce fioca: *Non so niente: la verità l'ho detta.*

Dopo una tortura illegale, dopo un'altra anche più illegale e crudele, rimettere a nuova tortura un uomo, perchè negava d'aver sentito parlar d'un fatto, e di sapere il nome dei deputati d'una parrocchia, sarebbe stato eccedere i limiti dello straordinario. Eran dunque da capo, come se non avessero ancor fatto nulla: bisognava venire all'investigazione del supposto delitto, manifestarlo al Piazza, interrogarlo. E se l'uomo negava? se persisteva a negare anco nei tormenti? i quali avrebber dovuto essere assolutamente gli ultimi, perchè più di tre volte non si soleva ordinar la tortura legalmente. Ma la passione è pur troppo abile e coraggiosa a trovar nuove strade, per iscansar quella del diritto, quando è lunga e incerta. Avevan cominciato con la tortura dello spasimo; ricominciarono con una tortura d'altro genere. Per ordine del Senato gli promisero l'impunità, purchè dicesse la verità intera, e svelasse i complici. Così erano riusciti a parlargli dell'imputazione, senza doverla discutere; a parlargliene, non per cavar dalle sue risposte i lumi necessari all'investigazione del vero, non per udire quello che ne dicesse lui, ma per dargli uno stimolo potente a dir quello che volevan loro.

Or chi può immaginarsi i combattimenti di quell'animo, a cui la memoria così recente dei tormenti avrà fatto sentire a vicenda il terrore di soffrirli di nuovo, e l'orrore di farli soffrire ad altri! di quell'animo, a cui la speranza di sfuggire una morte spaventosa [1] non si presentava che accompagnata con lo spavento di cagionarla a un altro innocente! giacchè non poteva credere che fossero per abbandonare una preda, senza averne acquistata almeno un'altra, e che volessero finire senza una condanna. Cedette, abbracciò quella speranza, per quanto fosse orribile e incerta; assunse l'impresa, per quanto fosse mostruosa e difficile: deliberò di mettere una vittima in suo luogo.

E la vittima fu il barbiere Giangiacomo Mora. Da lui disse il Piazza (inventando a stento, come per forza, e stretto dalle incessanti domande) d'aver ricevuto l'unguento per ungere le

---

(1) « Quella morte (dice in altro luogo il Manzoni) senza combattimento, « e senza incertezza, la presenza della quale è una rivelazione di terrore per « gli animi più preparati. » (*Morale cattolica*, cap. VII).

muraglie, e con promessa di danaro.[1] I giudici, chiuso l'esame, rimandarono in carcere lo sventurato.

Ma basta il chiamarlo sventurato? A una tale interrogazione la coscienza si confonde, rifugge, vorrebbe dichiararsi incompetente; par quasi un'arroganza spietata, un'ostentazione farisaica il giudicare chi operava in tali angosce e tra tali insidie. Ma costretta a rispondere, la coscienza deve dire: fu anche colpevole. I patimenti e i terrori dell'innocente sono una gran cosa, hanno di gran virtù; ma non quella di mutar la legge eterna, di far che la calunnia cessi d'esser colpa. E la compassione istessa, che vorrebbe pure scusare il tormentato, si rivolta subito anch'essa contro il calunniatore: ha sentito nominare un altro innocente; prevede altri patimenti, altri terrori, forse altre simili colpe.

E gli uomini che crearono quelle angosce, che tesero quelle insidie, ci parrà d'averli scusati col dire: « si credeva alle unzioni, e c'era la tortura? » No; non c'era la tortura per il caso del Piazza: furono i giudici che la vollero; che, per così dire, la inventarono in quel caso. Se gli avesse ingannati, sarebbe stata colpa loro; ma abbiam visto che non gl'ingannò. Mettiam pure che siano stati ingannati dalle parole di lui nell'ultimo esame quando accusò il Mora; che abbian potuto credere un fatto esposto in quella maniera: da che eran mosse quelle parole? come le avevano avute? Con un mezzo, sulla illegittimità del quale non dovevano ingannarsi, e non s'ingannarono infatti, poichè cercarono di nasconderlo e travisarlo.

Strappata la menzogna dalla bocca del Piazza, si corre alla bottega del Mora, e vi si trova tranquillamente occupato con la moglie, un figlio e tre sue bambine a stillar acqua al lambicco. Ed ecco un altro reo che non pensava nè a fuggire, nè a nascondersi, benchè il suo complice fosse in prigione da quattro giorni! Si visita la casa minutamente: nulla di sospetto. Solo in un cortile si trova una caldaia di rame, con acqua torbida, e in fondo una materia viscosa fra gialla e bianca, che gettata sul muro s'attaccava. Tanto bastò per credere che fosse l'unto venefico, sebbene la moglie del Mora assicurasse non altro essere che ranno, di cui s'era servita per il bucato fatto alcuni giorni prima. Per procedere alla cattura ci volevano degl'indizi: e qui non c'era nè fama, nè fuga, nè querela d'un offeso, nè accusa di persona degna di fede, nè deposizione di testimoni, nè insomma

(1) Il Verri, citando il fatto riferito nel processo, fa questa postilla, per mostrare l'insussistenza di siffatta frivolissima accusa: *Ma perchè il barbiere, senza arrischiare, non ungeva da sè di notte?*

alcun corpo di delitto: non c'era altro che il detto d'un supposto complice. E perchè un detto tale, che non aveva per sè valore di sorta alcuna, potesse dare al giudice la facoltà di procedere, eran necessarie molte condizioni. Più d'una essenziale non fu osservata, e quand'anche fossero state adempite tutte a un puntino, c'era in questo caso una circostanza che rendeva l'accusa radicalmente e insanabilmente nulla: l'essere stata fatta in conseguenza d'una promessa d'impunità. (1) Contuttociò il Mora è menato in carcere; è messo a confronto col Piazza, il quale ripete la favola, e cercando di supplire col numero delle vittime alla mancanza delle prove, cita altri nomi di complici. (2) Il Mora, nell'udire l'accusa d'aver composto un unguento mortifero, nega, gridando disperatamente: *Signor no: mio Dio! no, in eterno: far io queste cose!* Son parole che può dire un reo come un innocente, ma non nella stessa maniera. — Si pone alla tortura, e continua a protestarsi incolpevole. Si proseguono i tormenti; si accrescono; e alle spietate istanze degli esaminatori, risponde: *V. S. veda quello che vuole ch' io dica, lo dirò.* È la risposta di Filota a chi lo faceva tormentare per ordine d'Alessandro; (3) ed è la risposta di chi sa quant'altri infelici! Finalmente, potendo più lo spasimo che il ribrezzo di calunniare sè stesso e il timore del supplizio, confessò vero ciò che di quel pestifero unguento aveva detto il Piazza. Poi il sentimento dell'innocenza, e il pensiero della moglie e de' figli diedero al povero Mora la speranza d'esser più forte contro nuovi spasimi, e riesaminato rispose: *quell' unguento che ho detto, non l'ho fatto mica; e quello che ho detto, l'ho detto per li tormenti.* Gli si rinnova la tortura più e più volte, (4) finchè consumatogli fino all'ultimo quel poco

---

(1) Questo principio legale, riferito dal Manzoni con le parole del Farinacci e del Bossi, era parte di dottrina criminale non contraddetta.

(2) Fu tra questi il già mentovato don Giovanni De Padilla, cui il Piazza nominò complice, pensando (scrive argutamente il Manzoni) di tirar nella rete un pesce grosso, che per uscirne vi facesse un tal rotto, dal quale potessero scappar fuori anche i piccoli.

(3) Filota, figlio di Parmenione, fu accusato d'aver preso parte a una congiura contro Alessandro il grande. Posto alla tortura perchè confessasse il delitto, rispose a chi fra i tormenti lo interrogava: *Dimmi che cosa vuoi ch' io dica.* Alessandro intanto (narra Plutarco) stava ascoltando anch'esso dietro un arazzo.

(4) Si noti che la tortura non si poteva rinnovare, se non quando fossero sopravvenuti nuovi indizi più evidenti dei primi, e anche di diverso genere. E ciò qui non avvenne.

resto di coraggio, torna a confermare la bugiarda deposizione, cioè a ripetere quel che i giudici volevano.

Si richiama a nuovo interrogatorio il Piazza; e dopo un andirivieni di domande e di risposte, nelle quali si trovan contraddizioni, gli esaminatori dichiarano che per non aver lui detta la verità, non può, nè deve godere dell'impunità offertagli. Fu questa impunità violentemente ritirata, com'era stata illegalmente promessa. Quei giudici non avevano avuto il diritto di venderla al Piazza, come il ladro non ha il diritto di dar la vita al viandante: ha il dovere di lasciargliela. Era un ingiusto supplimento a un'ingiusta tortura: impunità e tortura, volute, pensate, studiate dai giudici, piuttosto che far quello ch'era prescritto, non dico dalla ragione, dalla giustizia, dalla carità, ma dalla legge: verificare il fatto, facendolo spiegare alle due accusatrici, se pur la loro era accusa, e non piuttosto congettura; lasciandolo spiegare all'imputato, se pur si poteva dire imputato; e mettendo questo a confronto con quelle.

Furono assegnati due difensori agl'imputati; ma quello del Piazza ebbe appena il tempo di dar un'occhiata al processo, e l'altro del Mora rifiutò l'incarico, perchè mancava delle qualità necessarie all'ufficio, anzi ne aveva delle incompatibili. Così si procedeva allora nel concedere il sacro diritto della difesa, e nella scelta dei difensori!

Furono ambedue sentenziati rei; e quell'infernale sentenza portava che, messi sur un carro, fosser condotti al luogo del supplizio; tanagliati con ferro rovente per la strada, tagliata loro la mano destra, davanti alla bottega del Mora; spezzate l'ossa con la rota, e in quella intrecciati vivi e alzati da terra; dopo sei ore scannati; bruciati i cadaveri, e le ceneri buttate nel fiume.[1] E se qualcosa potesse accrescer l'orrore, lo sdegno, la compassione, sarebbe il veder que'disgraziati, dopo l'intimazione d'una tal sentenza, confermare, anzi allargare le false lor confessioni, e per la forza delle cagioni medesime che le avevano loro estorte. La speranza non ancora estinta di sfuggire la morte, e una tal morte, la violenza di tormenti che quella mostruosa sentenza farebbe quasi chiamar leggieri, ma presenti e evitabili, li fecero e ripeter le menzogne di prima, e nominar nuove persone.

---

(1) Tutte queste orribili pene contro i fabbricatori e spargitori di veleni pestiferi si leggono a lettera comminate in un feroce decreto di Filippo IV, re di Spagna e duca di Milano, riportato dal Cantù nel suo libro *La Lombardia nel secolo XVII*, al Capitolo *Gli Untori*.

Così, con la loro impunità e con la loro tortura, riuscivan que' giudici non solo a fare atrocemente morir degl' innocenti, ma, per quanto dipendeva da loro, a farli morir colpevoli. Se non che nelle difese del Padilla si trovano, ed è un sollievo, le proteste che fecero della loro e dell' altrui innocenza, appena furono affatto certi di dover morire, e di non dover più rispondere. L' uno e l' altro fecero stendere dai padri cappuccini che gli assistevano una ritrattazione formale di tutte le accuse che la speranza o il dolore avevano loro estorte. L' uno e l' altro sopportarono quel lungo supplizio, quella serie e varietà di supplizi, con una forza che in uomini vinti tante volte dal timor della morte e dal dolore; in uomini i quali morivan vittime, non di qualche gran causa, ma d' un miserabile accidente, d' un errore sciocco, di facili e basse frodi; in uomini che diventando infami rimanevano oscuri, e all' esecrazion pubblica non avevan da opporre altro che il sentimento d' un' innocenza volgare, non creduta, rinnegata tante volte da loro medesimi; in uomini (fa male il pensarci, ma si può egli non pensarci?) che avevano una famiglia, moglie, figliuoli, non si saprebbe intendere, se non si sapesse che fu rassegnazione: quel dono che, nell' ingiustizia degli uomini, fa veder la giustizia di Dio, e nelle pene, qualunque siano, la caparra, non solo del perdono, ma del premio. L' uno e l' altro non cessaron di dire, fino all' ultimo, fin sulla rota, che accettavan la morte in pena dei peccati che avevan commessi davvero.

Tralascio di seguire il nostro Autore nel racconto di ciò che avvenne a molti altri già nominati dal Piazza, e dal Mora.[1]

Questi furon tutti barbaramente torturati nell' istesso modo e mandati al supplizio, eccetto il Padilla, il quale appartenendo a una classe privilegiata fu, dopo circa due anni di carcere, assoluto, perchè la verità della sua innocenza, che sarebbe scomparsa tra

(1) Di essi basti qui rammentare uno solo; il giovane Gaspare Migliavacca, figlio d' un arrotino; il quale, non essendo riuscito ai giudici di renderlo calunniatore di sè stesso e d' altrui, durò costante fra i tormenti, dicendo: *Io non ho fatto nè questo, nè altri delitti. Non ho alcun compagno. V. S. facci quello che vole, che non dirò mai quello che non ho fatto, nè mai condannerò l' anima mia: e è meglio che patisca tre o quattro ore di tormenti, che andar nell' inferno a patir eternamente.* Queste parole, che nol sottrassero al supplizio, strappan le lacrime; « parole (dice il Manzoni) che furon meglio che da uom forte; furon da martire. »

le frodi della solita procedura, potè da lui esser chiarita con le vie legali. Contraddizione manifesta tra l'assoluzione di lui e la condanna degli altri, non men di lui, innocenti.

Di tanti orrori fu prima cagione la debolezza del Piazza.... che dico? l'accanimento, la perfidia di coloro, che, riguardando come una calamità, come una sconfitta, il non trovar colpevoli, tentarono quella debolezza con una promessa d'impunità, promessa illegale e frodolenta.

La casa del Mora fu rasa dalle fondamenta, e vi fu eretta una colonna da chiamarsi infame, con proibizione in perpetuo di rifabbricare in quel luogo, e con una lunga iscrizione latina al fianco, in cui si narrava il fatto, e finiva con queste parole: *Procul hinc, procul ergo, boni cives, ne vos infelix infame solum commaculet* (Lungi di qui, lungi dunque, buoni cittadini, perchè l'infelice e infame terreno non vi contamini: — 1 agosto 1630).

La stolta credenza tanto prese forza nel popolo, che quella peste fu chiamata « degli Untori. » (1) Vari storici, fra i quali il veneto Nani e il napoletano Giannone, ne scrissero, senza nemmeno affacciare un dubbio sull'iniquità della condanna. Anche il Muratori, uomo molto più celebre, e con gran ragione, nel trattato *Del governo della peste* parla « della funesta memoria posta nella colonna infame, ov'era la casa degl'*inumani carnefici*, e della grande attenzione che ci volle, affinchè non si rinnovassero più simili *esecrande scene.* » Vero è peraltro che venendo egli poi a discorrere (e si vede ch'è ciò che più gli preme) de' mali orribili che posson nascere dal figurarsi e dal credere tali cose senza fondamento, dice: « Si giunse a imprigionare delle persone, e per forza di tormenti a cavar loro di bocca la confessione di delitti ch'eglino forse non avran mai commessi, con far poi di loro un miserabile scempio sui pubblici patiboli. » Dopo ciò, non si può far a meno di sospettare che il Muratori credesse piuttosto sciocche favole quelle che chiama *esecrande scene*, e innocenti assassinati quelli che chiama *inumani carnefici*. Sarebbe uno di quei casi tristi e non rari, in cui uomini tutt'altro che inclinati a mentire, volendo levar la forza a qualche errore pernicioso, e temendo di far peggio col combatterlo di fronte, hanno creduto bene di dir prima la bugia, per poter poi insinuare la verità.

---

(1) Così fu chiamata, anche per distinguerla dall'altra che la precedè di 53 anni, avvenuta nel 1576, che fu detta « la peste di San Carlo. »

Chi poi non conosce il frammento del Parini sulla colo
infame? Ma chi non si maraviglierebbe di non vederne
menzione in questo luogo?

Quando, fra vili case e in mezzo a poche
Rovine, i' vidi ignobil piazza aprirsi.
Quivi romita una colonna sorge
In fra l'erbe infeconde e i sassi e il lezzo,
Ov'uom mai non penètra, però ch'indi
Genio propizio all'insubre cittade
Ognun rimove, alto gridando: lungi,
O buoni cittadin, lungi; chè il suolo
Miserabile infame non v'infetti.(1)

Era questa veramente l'opinione del Parini? Non si s
l'averla espressa, così affermativamente bensì, ma in versi,

---

(1) Il poemetto andò smarrito. Il frammento è giunto fino a noi, p
conservatoci da Domenico Balestrieri, che dovè aver avuto in mano l'i
componimento, e per la cui morte il Parini, statogli amico, scrisse un
elegiaca. Avendo il Balestrieri voltato in dialetto milanese la Gerusale
me liberata, la pubblicò per le stampe, e in una nota alla stanza 59
canto VIII (ov'è una certa analogia d'immagini) riportò un frammento
cui fanno parte i nove versi citati dal Manzoni. Ai quali mi piace a
giungere i seguenti per chi gradisse di conoscerlo tutto come in quella
si legge.

Al piè de la colonna una sfacciata
Donna sedea, che de la base al destro
Braccio facea puntello; e croci e ruote
E remi e fruste e ceppi erano il seggio,
Su cui posava il rilassato fianco,
Ignuda affatto, se non che dal collo
Pendeale un laccio, e scritti al petto avea
Obbrobriosi, e in capo strane mitre,
Terribile ornamento. Ergeva in alto
La fronte petulante, e quivi sopra
Avea stampate con rovente ferro
Parole che dicean: Io son l'Infamia.
Io, che, virtù seguendo, odio costei,
Anzi gloria immortal co' versi cerco,
A tal vista fuggia, quando la donna
Amaramente sorridendo disse:

Qui nel Balestrieri è una lacuna; e poi riprende:

Così dicea la donna; e il vil Dispregio
E mille turpi genii intorno a lei
La gian beffando intanto, ed intrammesso
Il pollice a le due vicine dita,
Ad ambe mani le facean scorno.

e sarebbe un argomento; perchè allora era massima ricevuta che i poeti avessero il privilegio di profittare di tutte le credenze o vere, o false, le quali fossero atte a produrre un'impressione o forte, o piacevole. Il privilegio! mantenere e riscaldar gli uomini nell'errore, un privilegio! Ma a questo si rispondeva che un tal inconveniente non poteva nascere, perchè i poeti nessun credeva che dicessero davvero. Non c'è da replicare: solo può parere strano che i poeti fossero contenti del permesso e del motivo.(1)

La colonna infame fu atterrata nel 1778; nel 1803 vi fu rifabbricata una casa, e in quella occasione fu anche demolito il cavalcavia, di dove Caterina Rosa intonò il grido della carnificina; sicchè non c'è più nulla che rammenti nè lo spaventoso effetto, nè la miserabile causa.

---

(1) Nota con che austera ironia parla del Parini, di quel Parini ch'era stato delizia della sua gioventù, e insegnamento ai primi suoi studi! La ragione deve trovarsi in questo: che il Manzoni, coll'andar degli anni, sempre più s'accese nell'amore della verità, e nella persuasione che sacro ministero del poeta è l'onorarla e difenderla contro l'ingiustizia e l'errore. Scrivendo gl'*Inni* e l'*Adelchi* aveva combattuto a viso aperto in favore di credenze o non curate, o derise, e di giudizi istorici o travisati, o mal noti; ond'è che ben lo chiamò il Carcano « Il poeta del vero e della fede ». E questo ch'ei stimò dovere di coscienza fece per un momento tacer nell'animo suo la venerazione verso il Parini, allorchè non potendo far a meno di citare que' pochi versi, lo vide usare in tristo modo la parola poetica, e non levar generoso un grido contro la malvagità degli uomini e dei tempi.

Ma se gl'istorici più lontani prestaron fede alle stolte novelle, e se il Parini non le sfolgorò co' suoi versi, molto più è da maravigliare che uno scrittore gravissimo, il Botta, nella *Storia d' Italia continuata da quella del Guicciardini* (libro XXI) in mezzo a tanta luce di critica, e dopo lo scritto del Verri, in cui è messa al nudo l'iniquità di que' processi, narri (come cosa *non vana*, ma *dai fatti comprovata*) che certi scellerati spargevano il contagio; e poi continui così: « Qual cosa si debba credere di questo modo di comunicare il veleno pestifero, *certo è bene* che questi uomini *abbominevoli ciò facevano....* Parecchi di cotesti *mostri* furono in Milano scoverti; e, *siccome meritavano*, dati alle forche, le loro case stracciate, e con infamatorie iscrizioni notate. » — Alle quali parole ogni commento sarebbe inutile.

FINE

INDICE GENERALE

IL FIORE DEI PROMESSI SPOSI

IL FIORE DELLA STORIA
DELLA COLONNA INFAME

CATALOGO

DELLE

EDIZIONI DI FELICE PAGGI

ROBERTO BEMPORAD & FIGLIO, CESSIONARI.

BIBLIOTECA SCOLASTICA

SILLABARI

AZZI (Carlo) e **BENEDETTI** (Scipione). — **Sillabario per i Fanciulli,** con la pronunzia, corretto e aumentato . . . . L. — 50

BACCINI (Ida). — **Sillabario** per la prima classe elementare. . . — 10

COSTETTI BIAGI (Emilia). — **Nuovo Sillabario.** — Libro di testo per le scuole elementari del Comune di Firenze . . . . — 50

Sillabario per le scuole elementari d'Italia. . . . . . . — 10

SIRI (Emilia). — **Metodo per insegnare a leggere,** ossia **Il Sillabario.** — 50

— **Metodo per insegnare a Leggere la Lingua Francese ai fanciulli italiani** . . . . 1 —

THOUAR (Pietro). — **Sillabario Graduale per avviamento alle Letture Graduali,** secondo il metodo dell'illustre *R. Lambruschini* . . — 40

GRAMMATICHE, ISTITUZIONI RETORICHE, ANTOLOGIE, CRESTOMAZIE, EC.

BACCINI (Ida). — **Nozioni di Grammatica Italiana** esposte secondo il metodo intuitivo, ad uso delle scuole elementari . . . . . . — 50

BENEDETTI (G.) — **Elementi di Grammatica Latina** nuovamente compilati ad uso dei ginnasi . . . . 1 —

COLLODI (C., Lorenzini Carlo). — **La Grammatica di Giannettino,** adottata nelle scuole comunali di Firenze. . . . . — 60

DELLA PURA (Alfredo). — **La Scuola e la Vita.** Nuova Antologia Poetica ad uso delle classi elementari superiori 1 50

— **Poesie per Fanciulli,** raccolte e postillate ad uso delle scuole elementari . . . . 1 —

DUBNER (Federigo) — **Grammatica Elementare e Pratica della Lingua Greca.** Prima versione italiana del prof. *E. Ferrai* . . . 3 50

— **Grammatica Elementare e Pratica della Lingua Greca** compendiata per uso delle scuole 1 75

FANFANI (Pietro) e **RIGUTINI** (Giuseppe). **Antologia Italiana** compilata per uso degl'istituti tecnici con incisioni in legno 2 50

FORNACIARI (Avv. Luigi). — **Esempi di Bello Scrivere** scelti e illustrati, e diligentemente riveduti e corretti, ed accresciuti di un'Appendice per opera del prof. *Raffaello Fornaciari*, figlio del compilatore.
Vol. I. Prosa . . . . L. 2
Vol. II. Poesia 2

FORNACIARI (Prof. Raffaello). — **Manuale di Varia Letteratura** ad uso delle scuole.
Vol. I. Poesia Classica 3
Vol. II. Prosa Classica. 3

— **Prosa italiana del Secolo XIX.** — Esempi di bello scrivere scelti e illustrati 2

— **Poesia italiana del Secolo XIX.** — Esempi di bello scrivere scelti e illustrati. 2

MONTANARI (Cav. G. I.) — **Lettere scelte di Scrittori Italiani del secolo XIX** ad uso della studiosa gioventù, accresciute e ricorrette . 2

PAGGI (Ang.) — **Grammatica Ebraica ragionata ed Elementi di Grammatica Caldaico-Rabbinica** 5

PERA (Prof. Francesco). — **Pratica e Teorica della Lingua Italiana** per uso delle scuole e delle famiglie. Nuova edizione con variazioni ed aggiunte fatte dall'autore.
Parte I. Etimologia 1
Parte II e III. Sintassi e Lessicologia 1

— **Avviamento alle umane lettere,** esposte per esempj e precetti. Questo libro fa seguito alla *Pratica e teorica della lingua italiana* del medesimo autore 3

Prosodia della Lingua Latina con un breve trattato del verso toscano, per uso delle scuole . . . . —

PUCCIANTI (Prof. G.) — **Sentire e Meditare.** Pensieri e giudizi di moderni scrittori, raccolti e annotati. 1

RIGUTINI (Prof. G.) — **Elementi di Rettorica** compilati per uso delle scuole italiane. 3

— **Fiore di Lettere e di Liriche** di Donne Italiane, corredato delle vite di alcune di esse. Libro compilato ad uso delle scuole ed istituti femminili. 1

— **Crestomazia Italiana della Prosa moderna** preceduta da una Notizia Storica della Prosa dalla sua origine fino ai giorni nostri. . . 2

— **Crestomazia Italiana della Poesia moderna** preceduta da una Notizia Storica della Poesia dalla sua origine fino ai giorni nostri . . 2

— **Antologia Italiana** compilata per uso delle scuole tecniche. . . 2

— **La unità ortografica della lingua italiana** 2

THOUAR (Pietro). — **Regole di Ortografia Italiana** ad uso delle scuole; operetta postuma riveduta da *R. Lambruschini* . . . . —

— **Antologia** ad uso dei fanciulli delle scuole elementari . . . . —
La stessa legata in mezza tela. 1

TRENTA (Matteo). — **I Primi Elementi della Grammatica Italiana,** riveduti e corretti dal prof. *Pietro Dazzi* . . . . —

LIBRI DI STORIA, DI SCIENZA E D'ARTE

Abbaco. Libretto di Aritmetica ad uso delle Scuole Pie, col sistema metrico decimale . . . . L. — 10

ARTIMINI (prof. Antonino). — **Sul Telefono ed altri istrumenti elettrici.** Appunti per gli alunni delle Scuole del Popolo . . . . — 50

BACCINI (Ida). — **La Storia di Firenze** narrata a scuola . . . 1 50
La stessa legata in tela con placca a oro 2 50

BARZACCHINI (G.) — **Cento Racconti** tratti dalla Storia Sacra, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . . — 50

BELVIGLIERI (Prof. Carlo). — **Storia della Grecia dai tempi remoti sino alla conquista romana** 2 50

BERTI e CAVAZZA. — **Saggio di Frutticultura** con 119 vignette . 4 —

COLLODI (C., Lorenzini Carlo). — **L'Abbaco di Giannettino** per le classi elementari, adottato nelle Scuole Comunali di Firenze . . . . — 50

— **La Geografia di Giannettino,** adottata nelle Scuole Comunali di Firenze . . . . — 60

Corso Elementare di Ornato per uso delle scuole tecniche, disegnato dal prof. *Andrea de Vico* e inciso nello studio Perfetti; in foglio . . 3 50

CUPPARI (Prof. Pietro). — **Lezioni di Agricoltura.** Vol. 2 . . . . 8 —

EREDE (Ing. Giuseppe). — **Elementi di Geometria Pratica o Topografia,** per uso degli ingegneri e degli studenti degli istituti tecnici, delle università e delle scuole di applicazione, vol. 1 in-8 gr., con un Atlante . . . . 6 —

FABRICIUS (S.) — **Biografie** ad uso delle scuole.
Parte I. Da Romolo a Desiderio 1 50
Parte II. Da Carlo Magno a Napoleone I. . . . . 2 —

— **Lezioni di Storia Moderna** ad uso delle scuole normali 3 50

FONTANELLI (C.) — **Manuale popolare di economia sociale.** Seconda edizione con aggiunte. . . . . 2 —

GROSSI-MERCANTI O. — **Brevi racconti di Storia Ebraica, Greca e Romana,** ad uso della 1ª e 2ª classe elementare, nelle scuole urbane e rurali, secondo gli ultimi programmi e istruzioni ministeriali. — 70

LIEBIG. — **Sei nuove Lettere Chimiche sull'Agricoltura** . . . 1 —

MAFFEI (G.) — **Storia della Letteratura Italiana** dall'origine della lingua sino ai nostri giorni; compendiata dal padre Ignazio Cutrona. Nuova edizione aumentata e corretta da un toscano (prof. *G. Falorsi*) . . 1 —

MARESCOTTI. — **Sulla Economia Sociale.** Discorsi. Vol. 4 . . 12 —

NAQUET (A.) — **Principii di Chimica** fondati sulle teorie moderne. Traduzione autorizzata ed eseguita da *Cesare Parenti.* Vol. 2 . . . . 10 —

ORLANDINI (Orlando). — **Trattato sulla Stima dei Benifondi,** compilato sulle tracce dei lavori relativi a tal soggetto inscritti nel prospetto delle scienze economiche di *Melchiorre Gioia.* Vol. 2. . . . 8 —

PACINI (Prof. Silvio). — **Elementi di Geografia e Cosmografia.** — Nuova edizione rifatta con altro metodo e notabilmente accresciuta per uso delle Scuole Italiane dal prof. *G. Venturini* . . . . . . L. 2 –

— **I Primi Elementi di Geografia** tratti dalla Geografia e Cosmografia. – [illegible]

— **La Geografia** per i fanciulli delle scuole elementari; nuova edizione riveduta e corretta . . . . – [illegible]

— **Elementi di Cosmografia** ad uso delle scuole inferiori. . . . – [illegible]

— **Elementi di Geografia Antica** per le scuole ginnasiali e liceali . 2 [illegible]

— **Catechismo Politico** per le scuole elementari, aggiuntovi lo Statuto fondamentale del Regno . . . . – [illegible]

— **Piccola Storia d'Italia** ad uso delle scuole elementari e ginnasiali inferiori; nuova edizione riveduta e corretta dal prof. *G. Rigutini:*
  Parte Prima, Cento Racconti di Storia Romana . . . . . – [illegible]
  Parte Seconda, Cento Racconti di Storia del Medio Evo . . . – [illegible]
  Parte Terza, Cento Racconti di Storia Moderna . . . . – [illegible]

— **I Fatti della Storia Italiana** raccontati a scuola. Nuova edizione riveduta, corretta e corredata delle Tavole Cronologiche dal prof. *G. Rigutini.*
  Vol. I. Storia Romana . . . . 2 –
  Vol. II. Storia del Medio Evo . . . . 2 –
  Vol. III. Storia Moderna . . . . 2 –

PAGNINI (Prof. Cesare). — **Abbaco** per la prima classe elementare e per gli asili d'infanzia compilato secondo il programma governativo . – [illegible]

— **Primi elementi di Aritmetica Pratica** secondo il programma governativo per le classi 2ª e 3ª elementari, corredati di esercizi e problemi colle rispettive risposte. . . . . – [illegible]

— **Compendio di Aritmetica** contenente le prime nozioni di geometria corredato di esercizi di calcolo e problemi colla rispettiva risposta per le classi quarta e quinta elementari e le prime tre ginnasiali . . . 1 [illegible]

— **Trattato di Aritmetica Teorico-Pratica, per le scuole ginnasiali, tecniche e normali,** corredato di scelti esercizi di calcolo e di problemi graduati ed istruttivi . . . . 3 [illegible]

PASQUINI (Prof. Paolo). — **Elementi di Disegno Geometrico** ad uso delle scuole tecniche, normali e industriali, vol. 1 in-8 grande con tavole 3 [illegible]

PERI (Cav. G.) — **Corso elementare di Geometria Descrittiva:** libri 3 con atlante di 24 tavole, seguiti da un'appendice, sul metodo delle projezioni quotate. Seconda edizione per cura del prof. *Antonio Mochi* . 7 [illegible]

— **Applicazioni della Geometria descrittiva** alle ombre, alla prospettiva lineare ed aerea, al taglio delle pietre e del legname. Seconda edizione riveduta ed aumentata di un'Appendice contenente le projezioni delle carte geografiche e la Gnomonica per *G. Bellotti,* professore nell'Istituto tecnico provinciale di Firenze. Vol. 1 in-8 gr., con un Atlante di 304 figure. . 15 [illegible]

RIGUTINI (Prof. G.) — **Tavole Cronologiche della Storia d'Italia,** ad uso delle Scuole. – I. Evo Romano. – II. Evo Medio. – III. Evo Moderno. – [illegible]

SANESI (Tommaso). — **Compendio di Storia Contemporanea,** conformato ai Programmi Ministeriali . . . . 2 [illegible]

STAGI (V.) — **Nuovo Abbaco** . . . . – [illegible]

STOLL (Enrico). — **Manuale della religione e Mitologia dei Greci e Romani** ad uso dei ginnasi, tradotto per la prima volta in italiano, col consenso dell'autore, dal prof. *Raffaello Fornaciari,* con 39 incisioni . 4 [illegible]

THENOT. — Trattato di Prospettiva Pratica, in-8 con rami . L. 1 —
— Disegno Lineare a seste e riga applicato all'industria, in-8 con 80 tavole incise in rame. Versione di A. De-Bonis; nuova edizione riveduta e corretta . . . . 5 —
UGUCCIONI (Leopoldo). — **Elementi di Anatomia esterna,** con 20 tavole incise in rame 2 50
VAN DEN BERG. — Compendio di Storia Antica dei Popoli Orientali: *Egiziani, Assiri e Babilonesi, Israeliti, Fenici, Medi e Persiani, Indiani.* Prima traduzione italiana autorizzata, riveduta dal professore *Enrico Nencioni* . . . . 2 —
VANNETTI (Dott. Lorenzo). — **Nozioni Fisico-Naturali** applicabili alla igiene ed alla economia domestica, offerte alle scuole elementari secondo i programmi governativi. Botanica 1 50
VANNINI (Prof. Giuseppe). — **Elementi di Architettura Civile,** vol. 1 in-8, con Atlante . . . . 16 —
VARCHI (Benedetto). — **Fiore della Storia Fiorentina,** con note e sommarj per *Giuseppe Rigutini.* Libro di testo . . . . 3 —
VECCHJ (A. V.) — **Nozioni di Fisica e Storia Naturale,** per la quarta classe elementare, secondo gli ultimi programmi . . . 1 —
— Nozioni di Fisica e Storia Naturale per la quinta classe elementare secondo gli ultimi programmi . . . . 1 —
ZALLA e PARRINI. — Storia di Roma Antica, dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero d'Occidente, corredata di Tavole Cronologiche. 2 —
ZALLA (Angelo). — **Storia del Medio Evo** (476-1492) corredata di Tavole Cronologiche . . . . 2 —
— Storia Moderna (1492-1880) corredata di Tavole Cronologiche . . 2 —
ZAMPONI (Prof. Florido). — **Storia d'Italia del Medio-Evo.** Vol. 2 . 6 —
— Roma Antica nei suoi Monumenti, Istituzioni Usi e Costumi. Opera destinata ad illustrare la Storia Romana e ad agevolare l'interpetrazione dei Classici latini 2 50

LIBRI PER LETTURE

ABBATTUTIS Gian Alesio (*G. B. Basile*). — **Fate benefiche.** Racconti per i bambini; libera versione di *G. L. Ferri,* con illustrazioni di *E. Mazzanti* 1 50
Gli stessi legati in tela con placca a oro 2 50
ALFANI (Augusto). — **Ernestino e il suo Nonno,** libro di lettura per le classi elementari superiori. Seconda edizione con correzioni ed aggiunte, illustrata da *E. Mazzanti* 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela 2 10
— Letture Graduali per le Scuole Rurali Maschili, con vignette.
Grado primo. Nuova edizione accresciuta e coordinata agli ultimi programmi ministeriali . . . . — 50
Lo stesso legato in mezza tela 1 10
Grado secondo . . . . — 80
Lo stesso legato in mezza tela 1 40
Grado terzo 1 20
Lo stesso legato in mezza tela 1 80

ALFANI (Augusto). — **Primo libro di Lettura** per le scuole elementari maschili, con vignette . . . . L.
— **Secondo libro di Lettura** per la terza classe elementare maschile, illustrato da *E. Mazzanti* . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **Il Libro di Lettura per la quarta classe elementare,** composto secondo le ultime norme governative, con vignette . . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .

BACCINI (Ida). — **Prime letture composte da una mamma,** ad uso delle prime classi elementari, con vignette . . . .
— **Seconde letture** per le classi elementari, con vignette. Nuova edizione notevolmente aumentata e coordinata agli ultimi programmi ministeriali.
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .
Le stesse legate in mezza tela. . . . .
— **Terze letture** per le classi elementari maschili, con vignette . .
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .
Le stesse legate in mezza tela. . . . .
— **Terze letture** per le classi elementari femminili, con vignette. Nuova edizione notevolmente aumentata e coordinata ai nuovi programmi governativi . . . .
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .
Le stesse legate in mezza tela . . . .
— **Quarte letture** per le classi elementari maschili, con vignette . .
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .
Le stesse legate in mezza tela. . . . .
— **Quarte letture** per le classi elementari femminili, con vignette. Nuova edizione aumentata e coordinata agli ultimi programmi ministeriali .
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .
Le stesse legate in mezza tela. . . . .
— **Memorie d'un Pulcino.** Libro di lettura con vignette . . .
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .
Le stesse legate in mezza tela. . . . .
— **Favole e cose vere,** dichiarate da una mamma ai suoi figliuoli. Terza edizione riveduta e aumentata, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . .
Le stesse legate in mezza tela. . . . .
— **I Piccoli Viaggiatori.** — *Viaggio nella China.* Libro di lettura per le classi elementari, con vignette . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **La Fanciulla Massaia.** Libro di lettura per le scuole femminili, nuova edizione riveduta, corretta e aumentata, con vignette . . . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **La Terra, il Mare, il Cielo.** Libro di lettura per le classi elementari, con vignette . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **Racconti.** Libro di lettura per le classi elementari superiori, con vignette; nuova edizione corretta e aumentata . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .

BACCINI (Ida). — **Il Libro del mio Bambino.** Libro di lettura per le prime classi elementari. Seconda edizione riveduta e corretta, illustrata da *E. Mazzanti* . . . . L. 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60

— **Figurine e Racconti.** Nuovo libro di lettura, con vignette. . . 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80

— **Storia di una donna,** narrata alle giovinette, illustrata da *E. Mazzanti* 1 50
La stessa legata in tela con placca a oro 2 50
La stessa legata in mezza tela 2 10

BOTERO (Prof. Gius.) — **Letture Educative pei Giovanetti Italiani,** con vignette . . . . 2 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 3 —

BRUNI (Oreste). — **Libro di Prima Lettura** compilato secondo il metodo proposizionale e proposto specialmente ad uso delle scuole serali . — 50

CAPPONI (Gino). — **Sull'Educazione,** frammento. Terza edizione . 1 —

CAPUANA (Luigi). — **C'era una volta....** - Fiabe. Nuova edizione aumentata e riveduta dall'Autore, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . 3 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 4 —

CAVERNI (Raffaello). — **Con gli occhi per terra.** Nozioni intorno alla natura e alla proprietà di alcune sostanze minerali, con illustrazioni di *E. Mazzanti* 2 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 3 50

Cento (Le) Novelle Antiche, illustrate ad uso delle Scuole Classiche, con una Prefazione ed una Bibliografia del *Novellino,* a cura del prof. *Licurgo Cappelletti* 1 10

CHECCHI (Eugenio). — **Racconti per Giovinetti,** con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . . 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 3 —

CLASIO (Luigi). — **Favole e sonetti pastorali** aggiuntevi alcune favole scelte di Lorenzo Pignotti. Nuova edizione illustrata da *E. Mazzanti,* con prefazione e note di *A. V. Vecchj* . . . . — 80
Le stesse legate in tela con placca a oro 1 80
Le stesse legate in mezza tela. 1 40

CLODDS (Eduardo). — **L'Infanzia del Mondo,** ovvero **Nozioni sull'uomo primitivo.** Versione dall'inglese, con vignette 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80

COLLODI (C., Lorenzini Carlo). — **Giannettino.** Libro per i ragazzi, con vignette . . . . 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 3 —
Lo stesso legato in mezza tela. 2 60

— **Minuzzolo.** Secondo libro di lettura. (Séguito al Giannettino), con vignette . . . . 2 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 3 —
Lo stesso legato in mezza tela. 2 60

COLLODI (C.) — **Il Viaggio per l'Italia di Giannettino.**
Parte I. L'Italia Superiore, con vignette . . . . . . L.
Parte II. L'Italia Centrale, con vignette . . . . . .
Parte III. L'Italia Meridionale, con vignette . . . . .
Gli stessi legati in tela con placca a oro, ogni volume . . . .
Gli stessi legati in mezza tela, ogni volume . . . . . .
— **Libro di Lezioni** per la seconda classe elementare, secondo gli ultimi programmi . . . .
— **Libro di Lezioni** per la terza classe elementare, secondo gli ultimi programmi . . . .
— **Le avventure di Pinocchio.** Storia di un burattino illustrata da *E. Mazzanti* . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
— **I Racconti delle fate.** — Traduzione dal francese, con vignette.
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . .
— **Storie allegre.** Libro per i ragazzi illustrato da *E. Mazzanti* .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
— **La Lanterna Magica di Giannettino.** Libro per i giovanetti, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .

CONTI CAROTTI (Paolina). — **Esercizi Graduati per Dettatura e per Copia,** ad uso delle classi elementari inferiori e per le scuole delle adulte. . . . .
— **Libretto per esercizio di copia,** ad uso delle scuole del popolo .
— **Ricordi di un Maestro.** Libretto per esercizio di lettura e d'intelligenza, ad uso delle scuole elementari, con vignette, ec. . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **Le Quattro Stagioni,** libro di lettura per le classi elementari, vol. 4 con vignette. (Ciascun volume si vende separatamente).
I. Inverno . . . .
II. Primavera . . . .
III. Estate . . . .
IV. Autunno . . . .
Gli stessi legati in tela con placca a oro, ogni volume . . . .
Gli stessi legati in mezza tela, ogni volume . . . .

DAZZI (Prof. Pietro). — **Il Primo Libro della Bambina,** con vignette.
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **Il Secondo Libro della Bambina,** con vignette. Nuova edizione accresciuta e ordinata per la terza classe elementare, secondo gli ultimi programmi ministeriali. . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **Terzo libro di lettura** per le fanciulle, con vignette. . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .
— **Il Bambino.** Primo libro di lettura per la seconda classe elementare, con vignette. Nuova edizione accresciuta e ordinata secondo gli ultimi programmi . . . .
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .
Lo stesso legato in mezza tela. . . . .

ZZI (Prof. Pietro). — **Il Fanciullo.** Secondo libro di lettura, con vi-
ette. Nuova edizione accresciuta e ordinata per la terza classe elemen-
re, secondo gli ultimi programmi governativi . . . . . . L. 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
Terzo libro di lettura per i fanciulli, con vignette 1 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 50
Lo stesso legato in mezza tela. 2 10
RRUCCI (Rosa) **e alcuni suoi Scritti** pubblicati per cura di sua
adre. . . . . 2 —
RENTINO (Enrico). — **Nuove Poesie infantili,** ad uso delle scuole
mentari e delle famiglie . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60
A FUSINATO (Erminia). — **Scritti Educativi** . . . . . . — 80
OSSI (O.) — **Cento Racconti per Fanciulli,** libro di lettura per le
assi elementari, con vignette . . . . — 60
Lo stesso legato in tela con placca a oro 1 60
Lo stesso legato in mezza tela. 1 20
NZONI (Alessandro). — **Il fiore dei Promessi Sposi,** e della **Sto-
a della Colonna Infame,** con note illustrative di *Luigi Venturi.*
conda edizione ritoccata ed accresciuta ad uso delle scuole . . . 2 —
Gl'Inni sacri e il Cinque maggio, dichiarati e illustrati da *Luigi
nturi* ad uso delle scuole. — Quarta edizione notevolmente ritoccata e
cresciuta . . . . — 80
Osservazioni sulla Morale Cattolica, dichiarate e illustrate da
uigi Venturi . . . . 2 —
ZZI (Salvatore). — **Il Mondo Sotterraneo.** Notizie di Geologia ac-
modate alla comune intelligenza 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80
Il Mondo Celeste. Ossia **Costituzione, Moto ed Equilibrio del-
Universo.** Operetta elementare 1 20
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 20
Lo stesso legato in mezza tela. 1 80
Leggende e Narrazioni tratte da soggetti italiani, con vignette . 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 80
CINI (Prof. Silvio). — **Gli Ammaestramenti e gli Esempi di Plu-
arco** raccolti ed ordinati per i giovanetti 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 80
Novelle in versi scelte e annotate per i giovinetti in aiuto allo stu-
o della lingua comune . . . . 2 —
Commedie del Teatro Antico Fiorentino, scelte e annotate per i
ovinetti in aiuto allo studio della lingua comune 2 50
NDOLFINI (Agnolo). — **Il Governo della Famiglia,** letto e spie-
to a scuola dal prof. *Silvio Pacini.* Nuova edizione riveduta . . . 1 —
RDINI (Prof. Angiolo) — **Raccontini per l'infanzia.** . . . . — 40
Gli stessi legati in mezza tela. . . . . 1 —
Cento nuovi Racconti per le Classi elementari . . . . . . — 50
Gli stessi legati in mezza tela. 1 10

PELLICO (Silvio). — **Dei Doveri degli uomini.** Discorso ad un giovine, annotati e spiegati a scuola dal prof. *R. Angeloni* . . . L.

PERA (Prof. Francesco). — **Affetti e Virtù.** Letture per le famiglie e per le scuole . . . .

Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .

— **Esempi di Virtù Cristiane** . . . .

Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . .

PERODI (Emma). — **Cuoricino ben fatto.** Libro di lettura per le scuole e le famiglie, con illustrazioni di *Enrico Mazzanti* . . . . .

Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .

Lo stesso legato in mezza tela. . . . .

ROSELLINI FANTASTICI (Massimina). — **Raccolta completa dei Dialoghi e Racconti per fanciulli,** con vignette . . . . .

La stessa legata in tela con placca a oro . . . .

La stessa legata in mezza tela . . . .

— **Commedie per la Puerizia** . . . .

— **Commedie per l'Adolescenza** . . . .

ROUX (Onorato). — **Beppino e la sua Famiglia.** Racconto illustrato da *E. Mazzanti* . . . .

Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .

Lo stesso legato in mezza tela. . . . .

SIRI (Emilia). — **Le disgrazie di Giacomino.** Racconto. Aggiuntovi **Manly e Playfar.** Racconto. Traduzione libera. Libro di lettura per le classi elementari . . . .

THOUAR (Pietro). — **Il Libro del Fanciulletto ad esercizio delle facoltà intellettuali e morali** per uso delle scuole elementari, con vignette . . . .

Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . .

Lo stesso legato in mezza tela. . . . .

Il volumetto è stato diviso in tre parti che si vendono anco separatamente:

La Creazione e l'uomo . . . .

Il Regno della natura . . . .

La Geometria de'fanciulli . . . .

— **Letture Graduali** con nuovi racconti per fanciulli ed una scelta di esemplari di buono stile.

Grado primo . . . .

Grado secondo . . . .

Grado terzo . . . .

Gli stessi legati in un Volume in tela con placca a oro . . . .

— **Racconti per fanciulli,** con vignette . . . .

Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . .

Gli stessi legati in mezza tela. . . . .

— **Raccontini Storici e Biografici,** con vignette . . . . .

Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . .

Gli stessi legati in mezza tela. . . . .

— **Nozioni di Fisica, Storia Naturale e d'Arti,** con vignette . .

Le stesse legate in tela con placca a oro . . . .

Le stesse legate in mezza tela. . . . .

— **Raccontini Morali,** con vignette. . . . .

Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . .

Gli stessi legati in mezza tela. . . . .

THOUAR (Pietro). — **Raccontini Vari**, con vignette . . . . L. 1 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela. 1 60

— **Dialoghi e Aneddoti** . . . . — 60
Gli stessi legati in tela con placca a oro 1 60
Gli stessi legati in mezza tela. 1 20

— **Dei doveri di Civiltà ad uso delle Fanciulle** . . . . 1 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela. 1 60

— **Dei doveri di Civiltà ad uso dei Giovinetti** . . . . . . 1 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 2 —
Gli stessi legati in mezza tela. 1 60

— **Il Fanciullo buono e il Fanciullo cattivo.** Un bel volume in carta distinta, con vignette . . . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60

— **Una lezione venuta in tempo.** Lettere e racconti morali. . . 1 —
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . . 2 —
Lo stesso legato in mezza tela. 1 60

— **Ricreazioni e Lezioni per Fanciulli**, annotate dal professor *Pietro Dazzi*, con vignette . . . . 1 —
Le stesse legate in tela con placca a oro . . . . 2 —
Le stesse legate in mezza tela. 1 60

— **Racconti per Giovinetti**, con vignette . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —

— **La Casa sul Mare**, con vignette . . . . 2 —
La stessa legata in tela con placca a oro . . . . 3 —

— **Racconti Storici**, raccolti ad uso della gioventù italiana dal professor *Pietro Dazzi*, con vignette . . . . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —

— **Nuovi racconti offerti alla Gioventù Italiana**, con vignette . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —

— **Racconti popolari.** Nuova edizione, illustrata da *E. Mazzanti* . 2 —
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 —

— **Manualetto di Educazione Fisica e Morale**, esposto in dialoghi tra due artigiani . . . . 1 —

— **Manuale dell'Uomo Onesto**, opera di *Beniamino Delessert*. Prima versione italiana con aggiunte ad uso delle scuole. 1 80
Lo stesso legato in tela con placca a oro 2 80
Lo stesso legato in mezza tela. 2 40

— **Teatro Educativo.**
Commedie per fanciulli e giovinetti. Vol. 2 . . . . 2 —
Commedie per fanciulle e giovinette. Vol. 4. . . . . . . 4 —
Commedie per maschi e femmine. Vol. 2 . . . . 2 —
Commedie per gli adulti. Vol. 3 . . . . 3 50

TRENTA (Matteo). — **Libro di Prime Letture pei Fanciulli**, con vignette . . . . — 50
Lo stesso legato in tela con placca a oro 1 50
Lo stesso legato in mezza tela. 1 10

VECCHJ (A. V.) — **Racconti di mare e di guerra.** di Sindbad-al-Bahari, illustrati da *E. Mazzanti* . . . . L. 2 –
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 –
— **Racconti, Fiabe e Fantasie.** Libro utile e dilettevole per i ragazzi, con illustrazioni di *E. Mazzanti* . . . . 2 –
Gli stessi legati in tela con placca a oro . . . . 3 –

BIBLIOTECA RICREATIVA

BARATTANI A. — **Papiolate.** Scorbietti in penna L. 3 –
COLLODI. — **Occhi e Nasi.** Ricordi dal vero, terza edizione con aggiunte . . . . 3 –
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . 4 –
— **Macchiette.** Seconda edizione illustrata da *Enrico Mazzanti* . . . . 3 –
Lo stesso legato in tela con placca a oro . . . 4 –
VERDINOIS F. — **Nuove Novelle di Picche** . . 3 –

In corso di stampa.

GROSSI-MERCANTI ONORATA. — Principali fatti dell' Unificazione d'Italia, per la terza classe elementare.
— Storia Nazionale, per la quarta e quinta classe elementare.
PERODI E. — I bambini delle diverse nazioni a casa loro, con molte vignette di E. Mazzanti.

FIRENZE — R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI — FIRENZE

MANZONI ALESSANDRO

Gl'Inni sacri e il Cinque maggio, dichiarati e illustrati da *Luigi Venturi* ad uso delle scuole . . . . L. — 80

Osservazioni sulla Morale Cattolica, dichiarate e illustrate da *Luigi Venturi* . . . . 2 —

PANDOLFINI AGNOLO

Il Governo della Famiglia, letto e spiegato a scuola dal professore *Silvio Pacini.* Nuova edizione riveduta . . . . . 1 —

SANESI TOMMASO

Compendio di Storia Contemporanea, conformato ai Programmi Ministeriali. 2 25

VAN DEN BERG

Compendio di Storia Antica dei Popoli Orientali: *Egiziani, Assiri e Babilonesi, Israeliti, Fenici, Medi e Persiani, Indiani.* Prima traduzione italiana autorizzata, riveduta dal prof. *Enrico Nencioni* . . . . 2 —

ROMA, L. Roux e C. - Enr. Trevisini - G. B. Paravia e C.
NAPOLI, Cav. Ant. Morano - L. Roux e C. — MESSINA, C. De Stefano.
TORINO, G. B. Paravia e C. - Grato Scioldo - G. B. Petrini.
PALERMO, R. Sandron - C. Clausen — GENOVA, Tip. Sordo-Muti.
MILANO, Enr. Trevisini - G. B. Paravia e C. - A. Rivolta.